

Dopo la luna di miele

Le elezioni comunali e regionali
fra autunno 2014 e primavera 2015

a cura di

Aldo Paparo e
Matteo Cataldi



CISE

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il Cise quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al Cise. Parte fondamentale dell'attività del Cise si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività del centro, sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it/>, è sostenuta da Eni.

Le indagini campionarie CISE – Economia sono svolte con il contributo de Il Sole 24 Ore.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il Cise produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Dopo la luna di miele

Le elezioni comunali e regionali fra
autunno 2014 e primavera 2015

a cura di
Aldo Paparo e Matteo Cataldi

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Indice

» Introduzione	11
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	

Parte I

Le elezioni comunali e regionali dell'autunno 2014	15
---	-----------

» L'analisi dei flussi elettorali alle comunali di Reggio Calabria	17
<i>Matteo Cataldi e Bruno Marino</i>	

» Chi può insidiare Bonaccini in Emilia-Romagna?	23
<i>Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele</i>	

» Verso le regionali in Calabria: sistema elettorale, candidati e struttura della competizione	29
<i>Bruno Marino</i>	

» In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd	35
<i>Nicola Maggini</i>	

» Regionali in Calabria, tutti sul carro del vincitore?	43
<i>Vincenzo Emanuele e Bruno Marino</i>	

Collana diretta da Lorenzo De Sio

ISBN (print): 978-88-98012-17-6
ISBN (online): 978-88-98012-18-3

(cc) 2015 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

Parte II

Le elezioni comunali 2015	51
» Aosta: offerta in campo e storia recente	53
<i>Aldo Paparo</i>	
» Il quadro della vigilia in Alto Adige	61
<i>Aldo Paparo</i>	
» La situazione di partenza in Trentino	73
<i>Aldo Paparo</i>	
» Ad Aosta la coalizione di centrosinistra vince al primo turno	85
<i>Aldo Paparo</i>	
» A Bressanone vince il Svp, al ballottaggio gli altri comuni in Alto Adige	91
<i>Aldo Paparo</i>	
» In Trentino il centrosinistra tiene, ma perde ancora a Pergine ed è sotto scacco a Rovereto	99
<i>Aldo Paparo</i>	
» Ballottaggi in Trentino-Alto Adige: il Pd vince solo a Bolzano	107
<i>Aldo Paparo</i>	
» I capoluoghi al voto: quadro dell'offerta elettorale	115
<i>Alessandro De Luca</i>	
» Ballottaggi da studiare pensando all'Italicum	121
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Cosa ci insegna la storia recente in vista dei ballottaggi?	125
<i>Francesco Barone</i>	
» I candidati sbagliati che non raccolgono seconde preferenze	131
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» I ballottaggi 2015 e la storia della Seconda Repubblica	135
<i>Francesco Barone</i>	

Parte III

Regionali 2015: prima del voto	141
» Liste polverizzate a destra.	143
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Il "federalismo" dei sistemi elettorali	147
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Sette sistemi per sette regioni: le caratteristiche dei sistemi elettorali	151
<i>Aldo Paparo</i>	
» Le sette regioni sono rappresentative dell'Italia intera?	161
<i>Aldo Paparo</i>	
» Veneto: stavolta la sfida è aperta?	165
<i>Matteo Cataldi</i>	
» Liguria: il centrodestra unito sfida il Pd	175
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Toscana: una partita già chiusa?	181
<i>Nicola Maggini</i>	
» Marche: l'uscente di centrosinistra è il candidato del centrodestra .	189
<i>Aldo Paparo</i>	
» Umbria: segnali di continuità?	199
<i>Luca Carrieri</i>	
» Campania: De Luca cerca la rivincita su Caldoro.	207
<i>Salvatore Borghese e Francesca Mezzio</i>	
» Puglia: cronaca di una vittoria annunciata?	213
<i>Bruno Marino e Nicola Martocchia Diodati</i>	

Parte IV

Regionali 2015: le analisi del voto 219

- » L'analisi della partecipazione: crollo di 11 punti rispetto al 2010, Toscana e Marche sotto il 50% 221
Vincenzo Emanuele
- » Grillo resta secondo partito, Lega prima nel centrodestra. 229
Roberto D'Alimonte
- » Tutti per uno o ognuno per sé? Il centrodestra a geometria variabile 233
Vincenzo Emanuele
- » Il voto di preferenza nelle sette regioni. 241
Stefano Rombi
- » Nuovo trionfo di Zaia in Veneto 247
Salvatore Borghese
- » Sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni 253
Bruno Marino
- » Le elezioni in Toscana tra conferme e sorprese 259
Elisa Volpi
- » Il voto di preferenza in Toscana alle elezioni regionali 2015 265
Gabriele Bracci
- » La pista nera. Il successo della Lega in Toscana e l'eredità del Msi . 271
Moreno Mancosu
- » Nelle Marche vince il Pd senza sorprese. L'uscente Spacca è quarto 277
Alessandro De Luca
- » Verso un'effettiva contendibilità in Umbria? 287
Luca Carrieri
- » In Campania De Luca consuma la propria vendetta. 295
Salvatore Borghese e Francesca Mezzio

- » In Puglia una cronaca annunciata con conseguenze nazionali. 301
Nicola Martocchia Diodati
- » Il Renzi che vince e il Renzi che "non vince" 309
Lorenzo De Sio
- » Conclusioni. 313
Aldo Paparo e Matteo Cataldi
- » Gli Autori 317

Introduzione¹

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

Le elezioni europee del 25 maggio 2014 erano state segnate dallo straordinario successo conseguito dal Pd. A pochi mesi dalla sua conquista della segreteria nazionale, e ancora meno dal suo avvento a Palazzo Chigi, la *leadership* di Renzi conduceva il partito ad un risultato mai ottenuto da alcuna forza politica in elezioni nazionali nel nostro paese dopo gli anni '50 (De Sio, Emanuele e Maggini 2014).

Certo si trattava di elezioni per il rinnovo della delegazione italiana al Parlamento Europeo – e non di elezioni politiche per il governo del paese. E pure tali consultazioni avevano visto una partecipazione quanto mai bassa. Ma certamente avevano mostrato una chiara manifestazione di fiducia nei confronti del giovane governo Renzi, e sembrato profilare l'evolversi della convulsa situazione politica italiana verso una nuova stabilità, dopo il terremoto elettorale delle politiche 2013 (Chiaromonte e De Sio 2014).

Ci trovavamo allora nel pieno della luna di miele che tipicamente, e in ogni latitudine, segna il rapporto fra elettori ed esecutivi nei primi mesi dal loro insediamento (Bellucci 2006). I dodici mesi successivi hanno visto il concludersi di tale fase, segnando chiaramente l'inizio di un nuovo rapporto fra gli elettori italiani e il governo Renzi. Alla iniziale apertura di credito, sembra ora fare da contraltare l'insoddisfazione per il perdurare delle conseguenze della crisi economica.

L'evidenza di questo fenomeno si ha certamente anche nell'evoluzione delle stime dei sondaggi di opinione, ma soprattutto negli esiti delle numerose competizioni locali e regionali che si sono svolte nel corso dell'ultimo anno. Questo settimo volume della serie dei Dossier CISE è dedicato a ripercorrere queste elezioni così significative. Le recenti elezioni regionali del maggio 2015 hanno infatti concluso una intensa stagione di consultazioni elettorali, iniziata sei mesi prima con il rinnovo delle assemblee legislative e dei Presidenti di regione in Emilia-Romagna e Calabria. Il volume raccoglie i contributi comparsi sul sito

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume. Non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 2 settembre 2015.

del CISE, arricchiti da alcuni riferimenti bibliografici, presentandoli suddivisi in quattro parti per diversi ambiti tematici.

Alle elezioni regionali e comunali dell'autunno del 2014 è dedicata la parte prima di questo Dossier. Emilia-Romagna e Calabria sono tornate alle urne per le dimissioni dei rispettivi Presidenti, entrambi in seguito ad una condanna, poi annullata nel caso di Errani². In entrambe a uscire vincitrice è stata la coalizione di centrosinistra con distacchi notevoli dai principali rivali. Ma il dato che più di ogni altro ha attratto l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica è stato il crollo dell'affluenza, tanto più in una regione come l'Emilia Romagna avvezza a ben altre tradizioni di partecipazione. Per la prima volta nella regione padana l'affluenza al voto è scesa ben al di sotto del 50% (37,7%) risultando inferiore (di circa 6 punti percentuali) perfino a quella registrata in Calabria. A favore dell'astensione ha certamente influito il fatto che si trattasse di regioni "costrette" al voto anticipato sull'onda degli scandali che, in Emilia-Romagna, vedevano coinvolti la quasi totalità dei membri del Consiglio regionale per la gestione dei fondi pubblici derivanti dal finanziamento ai gruppi consiliari. La scarsa attenzione dei media nazionali riservata a queste elezioni con ogni probabilità è stato un ulteriore elemento a favore della bassissima affluenza.

La seconda parte del volume analizza le elezioni comunali della primavera 2015. A cominciare da quelle tenutesi nelle regioni a statuto speciale di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta con qualche settimana di anticipo rispetto al resto del paese. Il centrosinistra faceva segnare risultati ben lontani da quelle delle europee, decisamente più in linea con quelli delle comunali di cinque anni prima, ma si dimostrava comunque il più abile nel costruire coalizioni vincenti. Si prosegue poi con analisi relative al grosso delle consultazioni amministrative, svoltesi in contemporanea alle regionali, per concludere con quelle relative ai ballottaggi del giugno 2015. Particolarmente rilevanti perché il centrosinistra è addirittura arretrato rispetto a cinque anni prima in termini di capoluoghi amministrati, e soprattutto si è dimostrato particolarmente fragile nei secondi turni – elemento questo davvero significativo alla luce della nuova legge elettorale nazionale.

Le ultime due parti del volume affrontano le cruciali elezioni regionali del maggio 2015, che hanno coinvolto sette regioni. Liguria, Veneto, Toscana, Umbria, Marche, Campania e Puglia sono infatti le sole amministrazioni giunte alla naturale scadenza della legislatura regionale. Nel 2010, in occasione della precedente tornata regionale ordinaria, furono chiamate alle urne assieme ad

altre sei regioni, tutte costrette al ricorso anticipato al voto sull'onda degli scandali e dalle indagini della magistratura. Così in Lazio, Lombardia e Basilicata si tornò a votare già nel 2013, mentre per Piemonte, Emilia-Romagna e Calabria la data del voto è stata anticipata al 2014. Quella del 2015 è stata in ogni caso una tornata molto importante, dal momento che ha visto coinvolti oltre 18 milioni di elettori, pari a quasi il 40% degli elettori della penisola. Importante anche per un'altra ragione: sia alle politiche del 2013, che alle europee del 2014, in queste sette regioni si sono registrati risultati in aggregato estremamente vicini a quelli osservati a livello nazionale (Paparo 2015). Come vediamo, dunque, ci sono numerosi motivi per approfondire l'analisi di quanto avvenuto in queste regionali.

La terza parte del volume, in particolare, raccoglie i contributi pubblicati prima delle elezioni, che presentavano le imminenti consultazioni, inserendole nella recente storia elettorale osservata a livello regionale e descrivendo l'offerta elettorale in campo nelle diverse regioni, così come pure i diversi sistemi elettorali in vigore. Emerge con chiarezza, ad esempio, come la configurazione delle alleanze tra 2010 e 2015 sia profondamente mutata. Nel mezzo il tramonto (vedremo se definitivo) del bipolarismo e la comparsa del cinque stelle. Rispetto al 2010 abbiamo assistito ad una scomposizione delle due principali coalizioni. Nel centrosinistra, che cinque anni fa correva unito in tutte e sette le regioni – con l'eccezione della Campania dove Rifondazione Comunista (insieme al Pdc) candidava il proprio segretario Ferrero –, Sel e la sinistra radicale si sfilano oggi dall'alleanza. Il partito di Vendola in cinque regioni su sette, la sinistra radicale nella totalità delle regioni al voto. Ancora più frammentato è il centrodestra, che rispetto al 2010 paga la scissione del suo maggior partito, il Pdl, e la fuoriuscita dall'alleanza della Lega Nord (e di Fratelli d'Italia-An), in molte regioni. Ha corso unito solo in Liguria, in Umbria e Campania mentre si è diviso in Veneto, a causa dello strappo, tutto interno alla Lega Nord, consumatosi tra Salvini e Tosi. Diviso inoltre in Puglia, dove specularmente a quanto accaduto in Veneto è Forza Italia che deve subire la concorrenza di Schittulli, candidato alla presidenza da Raffaele Fitto e sostenuto anche da Fdi-An. E si è diviso, infine, anche nelle Marche e in Toscana. Nella regione tirrenica sono addirittura tre i candidati in campo per il centrodestra: un candidato espressione di Fi (Mugnai) uno della Lega Nord e Fdi-An (Borghi) e un altro (Lamioni) sostenuto da Udc e Ncd.

La quarta e ultima parte del volume presenta infine i contributi pubblicati dopo le elezioni, che analizzano i risultati elettorali osservati nelle diverse regioni, fino al dettaglio a livello provinciale, così come il risultato aggregato nelle sette regioni. Sono poi presentate analisi del voto di preferenza ed alcune analisi più dettagliate su questioni specifiche di particolare interesse – come l'avanzata della Lega nelle regioni rosse –, così come alcuni commenti di carattere più generale. Volendo riassumere brevemente i contenuti presentati, possiamo dire che, se, prima del voto, delle sette regioni cinque erano amministrate dal centrosinistra (Liguria, Toscana, Umbria, Marche e Puglia) e due dal centrodestra (Veneto

² Errani era stato condannato in appello, dopo essere stato assolto in primo grado, con l'accusa di falso ideologico legata ad un finanziamento della regione alla cooperativa allora guidati dal fratello. Per Scopelliti la condanna era giunta per falso e abuso d'ufficio, reati commessi durante il precedente incarico di sindaco di Reggio Calabria.

e Campania), dopo il voto di maggio le due coalizioni amministrano lo stesso numero di regioni, anche se non le stesse. Infatti in Liguria e Campania si è assistito ad un avvicendamento: il centrosinistra è tornato a guidare la Campania dopo gli anni di governo Bassolino e il centrodestra ha fatto lo stesso in Liguria eleggendo Toti alla Presidenza. Il M5s si è poi confermato come il secondo partito più votato, anche se anch'esso in calo rispetto alle europee. I suoi candidati raccolgono infatti il voto di un elettore su sei. Ottengono risultati in alcuni casi anche lusinghieri, ma riescono a guadagnare la seconda posizione solo in due regioni: nelle Marche, con circa 20 punti di distacco da Ceriscioli, e in Puglia, a poco meno di 30 da Emiliano.

Insomma il centrosinistra tiene, anche se arretra sensibilmente rispetto alle europee; il centrodestra risorge (anche grazie ai sistemi elettorali in vigore nelle elezioni sub-nazionali); mentre il M5s si consolida definitivamente. Siamo ormai di fronte, quindi, ad un chiaro assetto per lo meno tripolare, in cui nulla può essere dato per scontato.

Riferimenti bibliografici:

- Bellucci, P. (2006), *All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006*, «Rivista Italiana Di Scienza Politica» 36 (3): 479-504.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R., Di Virgilio, A. e Maggini, N. (2013), *Bipolarismo Addio? in Voto amaro*, Itanes
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (2014), *Le Elezioni Europee 2014*, (a cura di), Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015), *Le sette regioni sono rappresentative dell'Italia intera?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

L'analisi dei flussi elettorali alle comunali di Reggio Calabria

Matteo Cataldi e Bruno Marino

7 novembre 2014

Le elezioni comunali di Reggio Calabria del 26 Ottobre hanno rappresentato una vera e propria svolta per la città. Nel 2012 il Ministro dell'Interno aveva deciso di sciogliere il consiglio comunale per contiguità con la 'ndrangheta e di inviare i commissari prefettizi in città.

Il precedente consiglio era stato eletto nel 2011. In quell'occasione, Demetrio Arena, *leader* della coalizione di centrodestra, aveva ottenuto il 56% dei voti mentre il candidato del centrosinistra, Massimo Canale, si era fermato al 28%.

Lo scorso Ottobre i cittadini di Reggio Calabria sono tornati a votare per eleggere il sindaco ed il consiglio comunale. La coalizione di centrosinistra, guidata da Giuseppe Falcomatà – figlio di Italo, il sindaco protagonista del periodo di rinnovamento della città noto come la “Primavera di Reggio” – ha vinto al primo turno.

Falcomatà ha ottenuto oltre il 60% dei voti, mentre il suo diretto concorrente, Lucio Dattola, a capo delle liste di centrodestra, ha ottenuto un modesto 27%. Un altro dato da considerare è il crollo verticale del Movimento Cinque Stelle. Mentre alle elezioni politiche del 2013 il partito di Grillo aveva ricevuto il 25% dei consensi in città, dopo solo un anno il M5s ha ottenuto meno del 3% dei voti validi.

Come hanno votato alle recenti comunali, se lo hanno fatto, gli elettori che in misura massiccia scelsero il partito di Grillo appena venti mesi fa? E grazie ai quali voti, provenienti da dove, Falcomatà è oggi sindaco di Reggio Calabria? A questo genere di domande è possibile rispondere grazie alla stima dei coefficienti di flusso calcolati a partire dal risultato del voto nelle singole sezioni cittadine. Come ogni stima statistica, quella dei coefficienti presentati nelle tabelle di questo testo può essere affetta da un ridotto margine di incertezza. Che è minimo per le liste elettoralmente più grandi e maggiore per quelle più piccole (Schadee e Corbetta 1984).

La tabella 1 indica la destinazione dei voti 2013 alle comunali 2014. Ad esempio, analizzando la prima colonna, si vede che coloro i quali avevano votato Sinistra e Libertà alle ultime politiche hanno deciso per oltre la metà (57%) di astenersi nel 2014.

Tab. 1 – Flussi di voto tra le elezioni Politiche 2013 e le comunali 2014: matrice delle destinazioni.

Comunali 2014	Camera dei deputati 2013							
	Sel	Pd+Cd	Sc+U- dc+Fli	Pdl	Altri Cdx	M5s	Altri	Astenuti
Pd+Cd	6	39	0	6	0	17	25	12
A Testa Alta	0	7	0	7	0	9	10	2
Altri CS	9	28	0	10	33	41	24	13
Fi	0	2	11	15	2	5	0	3
Reggio Futura	0	0	29	22	11	0	10	2
Altri centrodestra	26	2	0	16	45	10	0	0
M5s	0	0	2	0	1	5	3	0
Altri	2	0	6	1	8	7	17	4
Astenuti	57	22	52	22	0	6	11	64
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Le analisi dei flussi elettorali presentate sono state ottenute applicando il cosiddetto modello di Goodman ai risultati delle oltre 200 sezioni cittadine. Il Valore Redistribuito è risultato pari a 8,9.

Per iniziare, il dato su cui vorremmo porre l'attenzione è l'alta mobilità elettorale riscontrata. Oltre un terzo degli astenuti alle politiche 2013 si è rimobilizzata in occasione delle recenti comunali, facendo in massima parte convergere i propri voti sulla coalizione del neo-sindaco. Per di più, molti elettori del M5s alle politiche 2013 hanno deciso di abbandonare il partito di Grillo per sostenere altri partiti. La parte del leone l'ha ottenuta Falcomatà, circa 2/3 di coloro i quali avevano votato Grillo nel 2013 ha deciso di votare per il centrosinistra alle comunali.

La sconfitta di Dattola si spiega in più modi: in entrata il candidato del centrodestra non si è mostrato capace di raccogliere la maggior parte dei voti del terzo polo guidato nel 2013 da Mario Monti, a differenza di quanto invece è riuscito a fare il candidato del centrosinistra con gli elettori in fuga dal Movimento 5 Stelle. Degli elettori di Monti alle politiche 2013, infatti, oltre la metà ha deciso di non votare e "solo" il 40% ha supportato il centrodestra. In più, verso il centrodestra si è rivolto solo il 15% di quelli che avevano votato Cinque Stelle nel 2013.

Non meno importante nel decretare la sconfitta del centrodestra e, per converso, la vittoria della coalizione di centrosinistra si è dimostrata l'abilità dei due

principali candidati di convincere quegli elettori che nel 2013 avevano votato una lista del proprio schieramento a tornare alle urne. Infatti, la fedeltà di voto degli elettori di centrosinistra è stata assai più alta di quella degli elettori del centrodestra (74 elettori su 100 di Pd e Centro Democratico nel 2013, hanno oggi scelto una lista collegata a Falcomatà). Diversamente, solo 54 elettori su 100 del Pdl hanno optato per una lista che sostenesse Dattola e un altro terzo circa ha scelto la coalizione di Falcomatà – non votando per il Pd, Centro Democratico o per la lista A Testa Alta per la Calabria, ma piuttosto per altre liste del centrosinistra. Insomma, la coalizione di Falcomatà, oltre ad avere una fedeltà più alta rispetto al diretto concorrente, è riuscita a catturare molti voti dei Cinque Stelle e in parte anche del centrodestra.

Infine, un numero rilevante di elettori si è mosso verso l'astensione. Circa un quinto di coloro i quali avevano votato Pd e Centro Democratico o Pdl nel 2013 ha deciso di non votare alle comunali 2014. Più della metà degli elettori di Monti e di Sel nel 2013 ha deciso di fare la stessa scelta.

Naturalmente, la tabella che abbiamo analizzato racconta solo una parte del voto di Reggio Calabria. Finora abbiamo visto i flussi di voto a partire dalle politiche 2013 (ad esempio, fatto 100 il totale di voti ad un partito nel 2013, che percentuale di questi voti è andata allo stesso partito nel 2014?), ma ovviamente questa analisi rappresenta solo un lato della medaglia.

La tabella 2 indica da dove provengono i voti ottenuti alle comunali 2014. Per esempio, fatto 100 il totale dei voti ottenuti dalla lista A Testa Alta per la Calabria – la lista di Peppe Bova, storico esponente del Pci-Pds-Ds-Pd – si scopre che circa un terzo (più di 2.000 voti) arriva da coloro i quali avevano votato M5s alle politiche 2013 (mentre un quinto circa arriva da elettori Pd e Centro Democratico). Inoltre, circa un altro quinto dei voti di questa lista proviene da persone che nel 2013 avevano votato Pdl. Insomma, la lista di Bova sembra essersi comportata secondo una logica "pigliatutto" (Kirchheimer 1966). Alle comunali 2011 Peppe Bova aveva deciso di candidarsi alla guida di un polo alternativo al centrodestra e al centrosinistra – ottenendo più di 10.000 voti come candidato sindaco – mentre nel 2014 Falcomatà ha deciso, non senza polemiche¹, di stringere un patto pre-elettorale con Bova. Guardando ai dati, sembra proprio che la scelta di Falcomatà sia stata vincente, perlomeno dal punto di vista dei flussi elettorali.

¹ <http://www.corrieredellacalabria.it/index.php/politics/item/25177-comunali-a-reggio,-polemiche-sulle-alleanze-di-falcomat%C3%A0/25177-comunali-a-reggio,-polemiche-sulle-alleanze-di-falcomat%C3%A0>

Tab. 2 – Flussi di voto tra le elezioni Politiche 2013 e le comunali 2014: matrice delle provenienze.

Comunali 2014	Camera dei deputati 2013								Totale
	Sel	Pd+Cd	Sc+U- dc+Fli	Pdl	Altri Cdx	M5s	Altri	Aste- nuti	
Pd+Cd	1	35	0	6	0	19	7	32	100
A Testa Alta	0	21	0	22	0	33	9	15	100
Altri CS	1	19	0	7	6	35	5	27	100
Fi	0	5	10	41	2	17	0	25	100
Reggio Futura	0	0	24	52	6	0	7	12	100
Altri centrodestra	10	4	0	35	24	27	0	0	100
M5s	1	0	10	0	3	75	12	0	100
Altri	1	0	7	2	6	28	16	40	100
Astenuti	4	8	7	8	0	3	1	69	100

Le analisi dei flussi elettorali presentate sono state ottenute applicando il cosiddetto modello di Goodman ai risultati delle oltre 200 sezioni cittadine. Il Valore Redistribuito è risultato pari a 8,9.

La tabella 2 ci dice qualcosa anche sullo scontro di potere in atto nel centrodestra. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria e la sospensione (e successive dimissioni) di Giuseppe Scopelliti da Presidente della Regione Calabria in seguito alla sua condanna per il cosiddetto “Caso Fallara”², la posizione di Scopelliti sembrava essersi notevolmente indebolita. Ricordiamo infatti che il sindaco Demetrio Arena, eletto a Reggio Calabria nel 2011, era considerato un diretto erede di Scopelliti. Tuttavia, Scopelliti ha deciso di presentare la sua lista, Reggio Futura, alle comunali 2014, appoggiando il candidato sindaco del centrodestra. E i risultati elettorali sono stati inequivocabili: una netta affermazione per Reggio Futura, che ha ottenuto più voti di Forza Italia e anche di Ncd. Naturalmente ci possono essere molte spiegazioni per questo risultato, ma i flussi elettorali ci dicono qualcosa di importante: circa metà dei voti ottenuti da Reggio Futura proviene da elettori che nel 2013 avevano sostenuto il Pdl. Un dato sicuramente interessante. In più, la lista di Scopelliti ha ottenuto un certo numero di voti dal bacino elettorale di Mario Monti e dall’area del non voto.

In conclusione, un primo elemento da considerare nell’analisi dei risultati delle comunali a Reggio Calabria è la mobilità elettorale. Un certo numero di

elettori, dalle politiche 2013 alle comunali 2014, ha deciso di cambiare schieramento o anche di non tornare alle urne. Al contrario, alcuni astenuti nel 2013 hanno deciso di votare alle comunali – sostenendo quasi totalmente la coalizione che molti osservatori davano per favorita, il centrosinistra. Secondo, la presenza nel centrosinistra e nel centrodestra di politici di lungo corso come Peppe Bova o Giuseppe Scopelliti, le cui liste hanno raccolto molti voti, provenienti anche da altri partiti o da altre coalizioni, ci dice che, nonostante le promesse e le parole sul rinnovamento ed il cambiamento, la “vecchia” politica ha ancora qualcosa da dire in riva allo Stretto.

Riferimenti bibliografici:

- Cataldi, M., Emanuele, V. e Paparo, A. (2012), *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*, «Quaderni dell’Osservatorio Elettorale», n. 67 pp. 5-43.
- Kirkheimer O. (1966), *The Transformation of the Western European Party System*, in La Palombara J. e Weiner M. (a cura di) (1966), *Political Parties and Political Development*, Princeton: Princeton University press, pp. 177-200.
- Schadee, H. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e Modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna: Il Mulino.

² <http://www.gazzettadelsud.it/news//85356/Caso-Fallara-6-anni-.html>

Chi può insidiare Bonaccini in Emilia-Romagna?

Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele

18 novembre 2014

Il 9 luglio di quest'anno si è chiusa un'epoca. Quella di Vasco Errani alla Presidenza della Giunta regionale dell'Emilia Romagna. Errani si è dimesso a seguito della condanna in appello, che giungeva dopo l'assoluzione in primo grado, per il caso Terremerse, in cui l'ex governatore era accusato di falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta che lo ha visto imputato per via di un finanziamento della Regione alla cooperativa guidata allora dal fratello del Presidente. Errani era stato eletto per la prima volta oltre 15 anni fa e da allora era stato riconfermato per ben tre volte alla Presidenza della Regione. In nessuna di queste elezioni Errani era stato messo in serie difficoltà dagli avversari, neppure negli anni di congiuntura politica particolarmente sfavorevoli al centrosinistra come accadde nel 2000 quando l'allora Presidente del Consiglio D'Alema si dimise, proprio in seguito alla sconfitta subita in occasione delle elezioni regionali. E come è accaduto 10 anni dopo, nel 2010, quando il centrodestra guidato da Berlusconi (allora Presidente del Consiglio) riuscì a vincere in 6 regioni rispetto alle 2 vinte nel 2005.

Cuore della ex "Zona rossa", l'Emilia-Romagna non è mai stata una regione "contendibile". Il dominio del Partito Comunista prima e dei suoi epigoni poi è sempre stato schiacciante, e le forze politiche moderate e conservatrici (la Dc prima, Forza Italia e i suoi alleati poi) sono sempre state relegate al ruolo di opposizione permanente. Questo trend non è cambiato nemmeno negli ultimi anni, come possiamo notare osservando la Tabella 1, che mette a confronto i risultati dei partiti italiani nelle ultime 3 competizioni elettorali avvenute nella regione, ossia le Regionali 2010, le Politiche 2013 e le Europee 2014. La distanza tra centrosinistra e centrodestra (intesi come Pd e alleati contro Forza Italia e alleati) non è mai scesa sotto la doppia cifra, raggiungendo addirittura i 33 punti di scarto alle Europee del 2014. Nemmeno l'emersione del Movimento 5 Stelle, che proprio in Emilia nel 2010 ottenne il suo primo risultato rilevante (6%) è riuscita a modificare tali rapporti di forza. Anzi, il boom del partito di Grillo ha contribuito ad ampliare ancora di più il *gap* tra i due schieramenti principali, contendendo il ruolo di seconda forza al centrodestra berlusconia-

no. Ragionando in termini di voti assoluti, la coalizione guidata dal Pd ha sempre ottenuto più di 1 milione di voti validi, raggiungendo un milione e 200.000 voti alle ultime europee. Forza Italia e i suoi alleati, invece, che nel 2010 veleggiavano oltre gli 800.000 voti, hanno visto crollare il proprio consenso di più di 350.000 voti nel giro di 4 anni. Questa massiccia erosione del voto al centrodestra è avvenuta in presenza di un numero di votanti complessivamente stabile (poco meno di 2 milioni e 400.000 sia alle Regionali 2010 che alle Europee 2014).

Tab. 1 – Risultati elettorali dei principali partiti in Emilia-Romagna (2010-2014), voti assoluti e percentuali.

	Regionali 2010		Camera 2013		Europee 2014	
	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	3.463.713		3.338.137		3.415.283	
Votanti	2.357.733	68,1	2.740.478	82,1	2.390.402	70,0
Rif. Com. ^a	58.943	2,8	51.630	1,9	93.964	4,1
Pd	857.613	40,6	989.810	37,0	1.212.392	52,5
Sel	37.698	1,8	77.312	2,9		
Altri centrosinistra	141.350	6,7	6.062	0,2		
Pdl/Fi	518.108	24,6	434.534	16,3	271.951	11,8
Lega Nord	288.601	13,7	69.108	2,6	116.394	5,0
Altri centrodestra	1.695	0,1	53.398	2,0	62.217	2,7
M5s	126.619	6,0	658.475	24,6	443.936	19,2
Udc	79.244	3,8	29.568	1,1	59.554	2,6
Altri centro ^b			218.967	8,2	11.780	0,5
Altri			82.713	3,1	36.371	1,6
Tot Validi	2.109.871		2.671.577		2.308.559	

^a Per il 2013 si è fatto riferimento ai voti ottenuti da Rivoluzione Civile e per il 2014 a quelli ottenuti dalla lista Tsipras.

^b Nel 2013 questa voce comprende i voti ottenuti da Scelta Civica e Fli; nel 2014 consiste dei voti di Scelta Europea.

Oggi le cose stanno diversamente, perché il contesto politico è mutato radicalmente. Il centrosinistra anzitutto è stato colpito duramente dalle inchieste della magistratura, oltre che dalla condanna del Presidente uscente – in attesa del terzo grado di giudizio – dalle indagini che vedono coinvolti la quasi totalità dei consiglieri regionali per la gestione dei fondi pubblici derivanti dal finanziamento ai gruppi consiliari. In secondo luogo dal fatto che, almeno a partire dalle elezioni del 2013 e poi alle successive elezioni Europee, così come nei test parziali di livello amministrativo¹, la volatilità elettorale, che misura la fluidità degli orientamenti di voto, è letteralmente esplosa, producendo risultati inaspettati anche in aree che si credevano saldamente in mano all'una o all'altra parte politica. Infine oggi una variabile che assume ancora più salienza è quella relativa all'affluenza, che per le ragioni già espresse, è prevista in drammatico calo la prossima domenica, specie se confrontata con il 68,1% delle scorse regionali. Il crollo dell'affluenza registrato alle primarie del Partito Democratico per la selezione del candidato alla Presidenza, in questo senso, non fa presagire niente di buono per le elezioni del prossimo 23 novembre.

Rispetto a cinque anni fa, a luglio di quest'anno, il Consiglio regionale ha approvato la nuova legge elettorale che mantiene l'impianto della legge precedente (la "Tatarella", l. 43/1995) ma accoglie alcune modifiche sostanziali. La novità più importante concerne l'abolizione del cosiddetto "listino del Presidente", ossia i seggi di premio assegnati alle liste che appoggiano il Presidente eletto. Rispetto alla Tatarella un seggio viene assegnato automaticamente al candidato Presidente arrivato secondo. Gli altri 9 (compreso il seggio per il Presidente della Giunta regionale) sono assegnati alla coalizione vincente qualora questa non raggiunga il 50% dei seggi (ovvero 25 su 50) nel riparto proporzionale (in cui, analogamente alla Tatarella, sono assegnati 40 seggi in circoscrizioni provinciali); altrimenti, se la coalizione raggiunge o supera il 50% dei seggi, ottiene un premio più che dimezzato, di 4 seggi. Altra modifica cruciale è la previsione, qualora la coalizione vincente non raggiunga i 27 seggi perfino dopo l'assegnazione del premio intero, dell'attribuzione di questi seggi aggiuntivi togliendoli da quelli attribuiti alle liste di opposizione (con la Tatarella questa fattispecie provocava invece l'aumento dei seggi consiliari). Infine un'altra novità riguarda l'espressione del voto di preferenza all'interno della lista prescelta: viene introdotta la possibilità per l'elettore di esprimere fino a due preferenze, purché riguardanti candidati di sesso distinto (è la c.d. "doppia preferenza di genere").

Domenica prossima la poltrona di Presidente della Regione sarà contesa da 6 candidati, appoggiati complessivamente da 11 liste. Il favorito è ovviamente

¹ Si veda Chiamonte e Emanuele (2014) per la volatilità; [Cataldi e Marino in questo volume](#) per le recenti elezioni a Reggio Calabria; De Sio, Emanuele e Maggini (2014) per un'analisi sul voto alle elezioni europee in Italia.

Stefano Bonaccini, segretario regionale del Pd e vincitore delle discusse primarie del 28 settembre, celebrate nel bel mezzo dello scandalo sui rimborsi elettorali ai gruppi consiliari che ha investito anche il Pd emiliano. Rispetto al 2010, il perimetro delle due coalizioni principali si è ridotto: da una parte Rifondazione comunista, che appoggiava Errani nel 2010 adesso corre da sola (con Maria Cristina Quintavalla candidato Presidente), dall'altra il Nuovo centrodestra è uscito dalla coalizione berlusconiana e forma una lista comune con l'Udc a sostegno di Alessandro Rondoni. Bonaccini è dunque appoggiato da 4 liste (corrispondenti all'area dell'ex centrosinistra bersaniano, con Pd, Sel e Centro democratico), mentre il suo principale sfidante, Alan Fabbri, sindaco leghista di Bondeno (FE) è sostenuto, oltre che dalla Lega stessa, anche da Forza Italia e Fratelli d'Italia. È proprio la candidatura di Fabbri pare essere la principale novità di questa tornata elettorale, con la Lega che – spinta a livello nazionale dal consenso crescente del segretario Salvini – si candida a recitare il ruolo di principale partito del centro-destra ai danni di una Forza Italia in netto declino. Infine, gli altri due candidati Presidente sono Giulia Gibertoni per il Movimento 5 Stelle e Maurizio Mazzanti appoggiato da una lista civica.

Riferimenti bibliografici:

- Cataldi M., e Marino B. (2015), *L'analisi dei flussi elettorali alle comunali di Reggio Calabria* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2014), *Bipolarismo addio? Il sistema partitico tra cambiamento e de-istituzionalizzazione*, in A. Chiaromonte and L. De Sio, *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Marino B. (2015), *Verso le regionali in Calabria: sistema elettorale, candidati e struttura della competizione* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Tab. 2 – Regionali 2014 in Emilia-Romagna: liste e candidati Presidente.

Ultime regionali				
Anno	Presidente uscente	Partito Presidente	Coalizione	% Vittoria
2010	Vasco Errani	Pd	Pd-Idv-Sel-Rc	52,1%
Regionali 2014				
Candidati Presidente		Liste		
Stefano Bonaccini		Pd, Sel, Centro per Bonaccini, Emilia-Romagna Civica		
Alan Fabbri		Lega Nord, Forza Italia, Fdi-AN		
Giulia Gibertoni		Movimento 5 Stelle		
Alessandro Rondoni		Emilia-Romagna Popolare		
Maria Cristina Quintavalla		L'Altra Emilia-Romagna		
Maurizio Mazzanti		Liberi Cittadini per l'Emilia-Romagna		

Verso le regionali in Calabria: sistema elettorale, candidati e struttura della competizione

Bruno Marino

16 novembre 2014

Il 23 Novembre i cittadini calabresi eleggeranno il nuovo Presidente della Regione ed il nuovo Consiglio Regionale. Con che legge elettorale si voterà? Chi sono i principali candidati? Che assetto avrà la competizione? In questo articolo cercheremo di rispondere a queste domande.

Partendo dalla legge elettorale, i calabresi voteranno con una variante della Legge Tatarella – vale a dire della legge entrata in vigore nel 1995 che ha regolato l'elezione dei consigli e dei presidenti regionali – ma fino a Settembre non si sapeva esattamente in che modo i voti sarebbero stati trasformati in seggi. Infatti, lo scorso Giugno il Consiglio regionale aveva approvato una controversa modifica della legge elettorale che, tra l'altro, riduceva il numero di consiglieri da cinquanta a trenta e introduceva altissime soglie di sbarramento per le coalizioni e le liste non coalizzate (15%). Era stato modificato anche il premio di maggioranza, che raggiungeva il 60% dei seggi nel consiglio regionale. Infine, era stata abolita la possibilità di effettuare il voto disgiunto.

I motivi che avevano portato il Consiglio regionale ad approvare queste modifiche potevano essere diversi: ridurre la frammentazione partitica pre-elettorale, bloccare (o cercare di bloccare) il Movimento Cinque Stelle – che solo un anno prima alle Politiche aveva ottenuto ottimi risultati – o anche semplicemente guadagnare tempo per ulteriori accordi tra consiglieri o tra partiti, visto che, prevedibilmente, la legge sarebbe stata impugnata dal Governo. Non dimentichiamo che la Calabria va al voto a Novembre perché nei mesi scorsi il Presidente Giuseppe Scopelliti si è dimesso dopo la condanna ricevuta per il “caso Fallara”¹.

Come previsto da molti osservatori, ad Agosto il Governo ha presentato istanza di sospensione della nuova legge elettorale davanti alla Corte Costituzionale. A Settembre il Consiglio regionale calabrese ha deciso di mettere nuovamente mano alla legge elettorale. A seguito delle modifiche approvate, il sistema elet-

¹ <http://www.gazzettadelsud.it/news/85356/Caso-Fallara-6-anni.html>.

torale calabrese è un proporzionale con premio di maggioranza. Il Consiglio regionale è composto di 30 seggi, compreso il seggio assegnato al Presidente della Giunta regionale. L'80% dei seggi del Consiglio regionale (24) è ripartito proporzionalmente in 3 circoscrizioni: Cosenza, Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia, Reggio Calabria. Per essere ammessi alla ripartizione dei seggi le liste (sia coalizzate che non coalizzate) devono superare il 4% dei voti a livello regionale, mentre le coalizioni di liste l'8% dei voti. I restanti 6 seggi sono assegnati alle liste che appoggiano il Presidente eletto qualora queste non raggiungano il 50% dei seggi (ovvero 15 su 30) nel riparto proporzionale. Altrimenti, se la coalizione raggiunge o supera il 50% dei seggi, ottiene un premio dimezzato, di 3 seggi. Qualora la coalizione vincente non raggiunga i 16 seggi (il 55%) perfino dopo l'assegnazione del premio intero, è prevista l'attribuzione di seggi aggiuntivi (fino ad arrivare a 16) togliendoli da quelli attribuiti alle liste di opposizione. L'elettore dispone di due voti, uno per il candidato Presidente e uno per una lista provinciale. Qualora l'elettore esprima il suo voto soltanto per una lista provinciale il voto si intende validamente espresso anche a favore del candidato Presidente collegato a quella lista. Non è prevista la possibilità di esprimere un voto disgiunto. L'elettore può inoltre esprimere una sola preferenza per un candidato della lista prescelta.

Come sappiamo, una delle caratteristiche più importanti di una legge elettorale è che crea una "struttura di opportunità" per i partiti (si veda ad esempio Tarrow 1994). In altre parole, i partiti che si vogliono presentare alle elezioni agiscono (anche) in base ai limiti e alle possibilità della legge elettorale vigente. Ad esempio, l'esistenza di soglie di sbarramento (implicite o esplicite) molto alte dovrebbe ridurre il numero di partiti che si presentano alle elezioni, e viceversa. I partiti, insomma, ragionano strategicamente in base alla situazione pre-elettorale (sul punto si vedano Duverger, 1951; Sartori, 1997; Cox 1997).

Perché i partiti di centrosinistra hanno organizzato le primarie per il candidato Presidente così a ridosso delle elezioni? Perché il centrodestra ha scelto il proprio candidato Presidente solo poche settimane prima delle consultazioni? Una delle possibili risposte a queste domande è che la struttura di opportunità della legge elettorale non era certa, poiché la legge elettorale di Giugno era stata impugnata dal Governo. Solo da metà Settembre in poi la situazione si è chiarita.

Chi sono i principali candidati alla Presidenza della Regione? Il centrosinistra ha candidato Mario Oliverio, ex consigliere regionale, ex deputato ed ex presidente della provincia di Cosenza. Oliverio ha sconfitto, alle primarie di coalizione², il renziano Gianluca Callipo e Gianni Speranza, ex Pci ed esponente di Sel.

² In questo articolo userò la parola "primarie" per intendere qualunque metodo che preveda la possibilità per i membri e/o gli elettori di un partito o di una coalizione di selezionare il candidato ad una carica istituzionale.

Forza Italia e alcuni alleati hanno deciso di proporre la candidatura di Wanda Ferro, ex presidente della provincia di Catanzaro. Nuovo Centrodestra e l'Udc hanno candidato alla presidenza della Regione il senatore Nico D'Ascola. Domenico Gattuso, professore presso l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, è il candidato di Altra Calabria (coalizione della sinistra radicale). Infine, l'avvocato Cono Cantelmi ha vinto le primarie online del Movimento Cinque Stelle, ed è il candidato del partito di Beppe Grillo.

Si nota subito che ben due dei quattro principali candidati sono stati scelti grazie alle primarie ma alcune differenze vanno evidenziate. Primo, la competizione nel centrosinistra ha riguardato più di un partito, mentre quelle del Movimento Cinque Stelle sono state, ovviamente, primarie di partito. Un'altra differenza tra centrosinistra e M5s ha riguardato il selettore, vale a dire il corpo elettorale che ha selezionato i candidati (Hazan e Rahat 2010). Alle primarie del centrosinistra tutti gli elettori d'area hanno avuto il diritto di voto³, mentre alle primarie online del M5s potevano votare solo gli "iscritti certificati", vale a dire coloro i quali erano residenti in Calabria e si erano iscritti al movimento prima del 31 Dicembre 2013⁴. È evidente che, per quanto riguarda il selettore, la competizione nel centrosinistra sia stata più inclusiva rispetto a quella nel M5s. Questo però non vuol dire che sia stata più democratica o competitiva. Infatti, per parlare di democraticità – o, per meglio dire, di inclusività – bisogna tenere in considerazione anche una seconda dimensione, oltre al selettore, vale a dire la "candidacy", ovvero capire quali regole esistano per la presentazione di candidature alle primarie (Hazan e Rahat 2010). Se, infatti, un partito (o una coalizione) permette a tutti gli elettori di votare alle primarie, ma consente solo a pochissime persone – o magari ad una sola – di correre come candidato alle stesse primarie, è evidente che l'inclusività della procedura non è necessariamente molto alta.

E per quanto riguarda la candidabilità, per presentarsi alle primarie di centrosinistra era necessario, tra le altre cose, raccogliere almeno 3.000 e non più di 4.000 firme di elettori calabresi, da almeno tre province (ed era necessario ottenere almeno 300 firme per provincia)⁵. Invece, per candidarsi alle "regionalie" del Movimento Cinque Stelle era necessario, tra le altre cose, essere iscritto al movimento almeno dal 31 Dicembre 2013 ed essere residente in Calabria⁶. Insomma, sia il centrosinistra sia il M5s hanno previsto delle condizioni che, limitando la "candidatura", hanno reso le primarie non totalmente inclusive.

³ <http://www.pdc Calabria.net/attachments/article/566/attachment-1719699151.pdf>.

⁴ http://www.beppegrillo.it/2014/09/candidature_online_per_le_regionali_in_calabria_e_emilia_romagna.html.

⁵ Si veda il documento in nota 3.

⁶ http://www.beppegrillo.it/2014/06/le_elezioni_regionali_in_calabria.html.

Tab. 1 – Numero di liste e candidati Presidente alle regionali in Calabria, 1995-2014.

	1995	2000	2005	2010	2014
Numero Candidati Presidente	7	4	4	3	5
Numero Liste Centrosinistra	4	10	9	6	8
Numero Liste Centrodestra	3	9	6	7	3
Numero Altre Liste	6	2	2	3	4
Numero totale Liste	13	21	17	16	15

Fonte dati – dal 1995 al 2010: www.elezionistorico.interno.it – per il 2014: <http://www.ilquotidiano-web.it/news/politica/730900/Regionali-rush-finale-per-le.html>.

Come si vede dalla Tabella 1, le liste presentate in occasione delle elezioni regionali non sono mai state meno di 13. Le regionali del 2014 vedranno la continuazione di un trend discendente, infatti dalle 21 liste presentate nel 2000 si è via via passati alle 17 del 2005, alle 16 del 2010 e alle 15 delle prossime elezioni. Naturalmente, è interessante analizzare nel dettaglio le varie liste che sostengono i candidati alla Presidenza della Regione.

Mentre il Movimento Cinque Stelle e la sinistra radicale presentano una sola lista a sostegno dei propri candidati Presidente, diversa è la situazione per Oliverio, Ferro e D'Ascola. Mario Oliverio è sostenuto dalle seguenti liste: Pd, Democratici Progressisti, Oliverio Presidente, Centro Democratico, Per cambiare la Calabria – La Sinistra, Calabria in Rete, Cristiano Democratici Uniti, Autonomia e Diritti. Wanda Ferro, invece, è sostenuta da Forza Italia, Fratelli d'Italia e Casa della Libertà. Infine, Nico D'Ascola è appoggiato da Nuovo Centrodestra e Unione di Centro

La prima cosa che si nota è che Ncd e Udc, in disaccordo con gli altri partiti d'area, hanno deciso di correre autonomamente – rendendo così molto probabile la vittoria di Oliverio, visto il peso dei due partiti post-democristiani in Calabria. La competizione, insomma, si annuncia tripolare o quadripolare (nel caso il M5s riesca a confermare i risultati ottenuti alle elezioni politiche del 2013). Anche nel centrosinistra ci sono state novità degne di nota. Per esempio, è stato deciso di non candidare tutti quelli che erano già stati almeno una volta consiglieri regionali. Un tentativo di rinnovamento e discontinuità, nel segno della “rottamazione” renziana? O una semplice “riverniciatura” per catturare lo “spirito del tempo” che, anche in Calabria, sembra sostenere il cambiamento (almeno apparente) dei vecchi schemi e il “pensionamento” delle vecchie personalità politiche?

Tab. 2 – Risultati elettorali dei principali partiti in Calabria – Regionali 2010, Politiche 2013, Europee 2014.

	Regionali 2010		Camera 2013		Europee 2014	
	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	1.887.078		1.580.119		1.786.728	
Votanti	1.118.429	59,3	997.905	63,2	817.780	45,8
Rif. Com. ^a	41.520	4,0	27.272	2,9	31.524	4,2
Pd	162.081	15,8	209.379	22,4	267.736	35,8
Sel			39.129	4,2		
Altri centrosinistra	154.777	15,0	16.489	1,8		
Pdl/Fi	271.581	26,4	222.671	23,8	146.677	19,6
Altri centrodestra	223.729	21,7	60.206	6,4	32.602	4,4
M5s			232.811	24,9	160.828	21,5
Udc	97.213	9,4	38.335	4,1	85.410	11,4
Altri centro ^b			59.885	6,4	10.045	1,3
Altri	78.364	7,6	30.403	3,2	13.095	1,7
Tot Validi	1.029.265		936.580		747.917	

Fonte dati: www.elezionistorico.interno.it – Nel 2010 nella casella “Sinistra Radicale/Sel” si sono inseriti i voti ottenuti dalla lista “Rifondazione Comunista-Sinistra Europea-Comunisti Italiani”; nel 2010 nella casella “Altri Centrosinistra” si sono sommati i voti ottenuti da Autonomia e Diritti, Partito Socialista Italiano, Alleanza per la Calabria e Slega la Calabria; nel 2010 in “Altri Centrodestra” si sono sommati i voti ottenuti da Scopelliti Presidente, Insieme per la Calabria, Socialisti Uniti Psi, Libertà e Autonomia Noi Sud e Fiamma Tricolore-Destra Sociale. Nel 2013 nella casella “Altri Centrosinistra” si sono inseriti i voti ottenuti da Centro Democratico, mentre in “Altri Centrodestra” si sono inseriti i voti ottenuti da Grande Sud Mpa, Fratelli d'Italia, La Destra, Mir, Intesa Popolare e Lega Nord. Nel 2014 in “Sinistra Radicale/Sel” si sono inseriti i voti ottenuti dalla lista L'Altra Europa con Tsipras, nella casella “Altri Centrosinistra” si sono sommati i voti ottenuti da IDV e Verdi Europei, in “Altri Centrodestra” sono stati inseriti i voti ottenuti da Fratelli d'Italia e Lega Nord.

^a Per il 2013 si è fatto riferimento ai voti ottenuti da Rivoluzione Civile e per il 2014 a quelli ottenuti dalla lista Tsipras.

^b Nel 2013 questa voce comprende i voti ottenuti da Scelta Civica e Fli; nel 2014 consiste dei voti di Scelta Europea.

Quel che è certo è che i candidati Presidente dovranno fare i conti con un ambiente elettorale molto particolare. Osserviamo in proposito la Tabella 2.

Premettendo che stiamo confrontando elezioni diverse fra loro, ci sono comunque alcuni dati da considerare. Primo, la fluidità elettorale sembra essere molto alta. Secondo, la forza dei neo-democristiani in Calabria rimane sostanzialmente costante nel corso degli anni – ecco perché il mancato accordo tra centrodestra e Udc-Ncd può fare decisamente male a Wanda Ferro. Terzo, sarà molto interessante analizzare la *performance* del M5s. Dopo l'exploit alle politiche del 2013 e l'arretramento alle ultime Europee, il partito di Beppe Grillo in Calabria affronta una sfida cruciale. Un piccolo banco di prova per il M5s sono state le elezioni comunali di Reggio Calabria, nelle quali i pentastellati hanno subito una vera e propria batosta, come già sottolineato in un altro contributo ([Cataldi e Marino 2015](#)). Riuscirà il M5s a superare indenne la sconfitta di Reggio Calabria? Riuscirà il centrosinistra a sconfiggere un centrodestra diviso? Ncd e Udc continueranno ad essere un importante ago della bilancia politica calabrese? Apuntamento a fine Novembre per ottenere risposte a queste domande.

Riferimenti bibliografici:

- Cataldi, M. e Marino, B. (2015), *L'analisi dei flussi elettorali alle comunali di Reggio Calabria* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Cox, G. (1997), *Making Votes Count: Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Duverger, M. (1951), *Les Partis Politiques*, Paris: Armand Colin.
- Hazan, R. e Rahat, G. (2010), *Democracy within Parties: Candidate Selection Methods and their Political Consequences*, Oxford: Oxford University Press.
- Sartori, G. (1997), *Comparative Constitutional Engineering*, New York: New York University Press.
- Tarrow, S. (1994), *Power in Movement: social movements, collective action and politics*, Cambridge: Cambridge University Press.

In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd

Nicola Maggini

24 novembre 2014

Il primo dato che emerge dalle elezioni regionali dell'Emilia-Romagna che si sono tenute nel novembre del 2014 è quello dell'affluenza: ha votato solo il 37,7% degli aventi diritto, con un calo di 30,4 punti percentuali rispetto alle regionali del 2010, quando l'affluenza era stata del 68,1%. Solo quattro elettori su dieci hanno deciso di recarsi alle urne. Alle europee del maggio 2014 l'affluenza era stata del 70%. E se il termine di confronto sono le regionali del 2005, il calo è di ben 39 punti percentuali. Si tratta quindi di un dato "storico", soprattutto se si considera che l'Emilia-Romagna è una regione caratterizzata da una cultura civica diffusa e da una tradizione di partecipazione elettorale superiore alla media. E se è vero che negli ultimi anni anche in Emilia-Romagna si era assistito a un trend decrescente nei livelli di partecipazione elettorale, questa volta l'affluenza è crollata come mai si era visto prima. Si tratta infatti della percentuale più bassa nella storia delle elezioni regionali, pur caratterizzate tradizionalmente, in quanto elezioni di "secondo ordine" (Reif e Schmitt 1980), da livelli di partecipazione inferiori a quelli delle elezioni politiche. In nessuna altra regione in passato così tanti elettori avevano deciso di disertare le urne. Inoltre, in termini di punti percentuali, mai si era assistito a un tale calo di votanti nell'arco di due elezioni regionali consecutive. Come si può spiegare un tracollo del genere? In questa prima analisi possiamo solo avanzare delle ipotesi. In primo luogo, le elezioni regionali dell'Emilia-Romagna si sono svolte contemporaneamente alle sole elezioni regionali calabresi e non all'interno di una tornata di elezioni regionali come quella del 2010, quando si votò in 13 regioni simultaneamente. In altri termini, è mancato un vero e proprio *election day* di portata nazionale che avrebbe contribuito ad aumentare l'attenzione, anche mediatica, nei confronti di queste elezioni regionali. Ma tutto ciò non è sicuramente sufficiente a spiegare un crollo di dimensioni storiche. A questo punto entrano in gioco altri elementi legati al contesto locale. A tal proposito probabilmente un peso lo hanno esercitato gli eventi che hanno portato a queste elezioni regionali che, è bene ricordarlo, si sono tenute a una data anticipata

rispetto alla scadenza naturale della consiliatura. Come non citare quindi il fatto che il Presidente della Giunta uscente, Vasco Errani, si era dimesso nel luglio 2014 dopo essere stato condannato in appello per falso ideologico. A ciò si deve aggiungere lo scandalo sui rimborsi elettorali, con indagini che hanno visto coinvolti la quasi totalità dei consiglieri regionali per la gestione dei soldi pubblici derivanti dal finanziamento ai gruppi consiliari. Infine, al di là del contesto locale, il distacco dalla politica e il rifugio nell'astensione è ormai il dato costante della politica italiana negli anni della crisi (De Lucia e Cataldi 2013).

Tab. 1 – Partecipazione al voto in Emilia-Romagna, disaggregata per provincia, alle regionali del 2010, alle europee del 2014 e alle regionali del 2014.

	Regionali 2014	Europee 2014	Regionali 2010
<i>Emilia-Romagna</i>	37,7	70,0	68,1
Bologna	40,2	70,5	69,4
Ferrara	37,4	69,1	68,2
Forlì-Cesena	36,9	71,6	68,7
Modena	39,1	72,5	70,2
Parma	34,0	65,6	62,7
Piacenza	36,3	65,7	63,5
Ravenna	41,3	70,3	71,9
Reggio nell'Emilia	36,0	73,0	70,0
Rimini	33,5	67,1	62,4

La minoranza degli elettori che si è recata alle urne doveva scegliere tra 6 candidati Presidente e 11 liste. L'Emilia-Romagna, cuore della ex "Zona rossa" (Corbetta, Parisi e Schadee 1988), non è mai stata una regione "contendibile". Il dominio del Partito Comunista prima e dei suoi epigoni poi è sempre stato schiacciante. Tuttavia questa volta, proprio per gli scandali sopra menzionati che hanno coinvolto *in primis* le forze politiche da sempre al potere in regione, il risultato era meno prevedibile del solito, soprattutto se si tiene conto che dalle elezioni politiche del 2013 in Italia la volatilità elettorale¹ è aumentata

¹ Sul concetto di volatilità elettorale si veda Pedersen (1979).

enormemente, con la conseguenza che in nessuna area del paese il risultato può ormai essere a priori dato per scontato. Inoltre, le aspre polemiche tra le varie anime del Pd e tra il governo Renzi e il mondo sindacale a proposito della riforma del mercato del lavoro potevano avere un effetto negativo sulla *performance* elettorale del Pd. Come si è visto, nel voto di domenica 23 novembre 2014 il malessere degli elettori si è manifestato con il boom delle astensioni. L'astensionismo, tuttavia, non ha penalizzato solo chi era al governo della regione, ossia il centrosinistra guidato dal Pd, ma anche (quasi) tutte le altre forze politiche. Col risultato che i rapporti di forza in Emilia-Romagna sono rimasti inalterati e anzi paradossalmente è aumentato il vantaggio del centrosinistra nei confronti del centrodestra.

Se infatti guardiamo ai valori percentuali, utili quando si vuole misurare i rapporti di forza tra partiti e coalizioni, la coalizione di centrosinistra guidata da Stefano Bonaccini ha vinto le elezioni con il 49,1% dei voti (vedi Tabella 2), con una flessione quindi rispetto al 2010 quando aveva ottenuto il 52,1% dei consensi. Tuttavia, anche la coalizione arrivata seconda, ossia il centrodestra, è arretrata in termini percentuali, passando dal 36,7% del 2010 al 29,9% del 2014. Ciò significa che se nel 2010 il centrosinistra sopravanzava il centrodestra di 15,3 punti percentuali, alle regionali del 2014 lo sopravanza di 19,2 punti. Il distacco a vantaggio del centrosinistra è dunque aumentato.

A questo punto vediamo nel dettaglio quale è stato il risultato ottenuto dalle singole liste, sia in termini percentuali che in valori assoluti (vedi Tabella 3). Il Pd ottiene il 44,5%, una percentuale migliore rispetto a quelle delle precedenti regionali (40,6%) e delle politiche (37%), ma peggiore rispetto a quella delle europee (52,5%). Inoltre, se si guarda ai valori assoluti, il Pd perde oltre 300.000 voti rispetto alle precedenti regionali, ossia una flessione pari a circa il 38% dei suoi consensi del 2010. Le perdite in valori assoluti sono ancora più nette se rapportate alle politiche (-455mila voti circa) e alle europee (-677mila voti circa). Rimanendo all'interno del centrosinistra, Sel ottiene il 3,2% e in valori assoluti rimane sostanzialmente stabile rispetto alle regionali precedenti, mentre arretra rispetto alle politiche.

Se il centrosinistra nel suo complesso e il Pd in particolare perdono voti in valori assoluti, ciò non significa che gli altri partiti siano messi meglio. Anzi. Forza Italia per la prima volta scende a una percentuale a una sola cifra (8,4%), perdendo oltre 400.000 voti rispetto alle precedenti regionali, pari all'81% dei suoi consensi del 2010 (quando però ancora esisteva il Pdl). Rispetto alle politiche, invece, il partito di Berlusconi perde per strada 334mila voti circa, mentre rispetto alle europee i voti persi sono quasi 172mila. Il tracollo di Forza Italia è ancora più evidente se si pensa che per la prima volta è stata sorpassata all'interno del centrodestra dalla Lega Nord. Il partito di Salvini, con il 19,4%, ha ottenuto la sua migliore percentuale elettorale in Emilia-Romagna (nel 2010 aveva ottenuto il 13,7%). Da questo punto di vista il fatto che il candidato comune del

Tab. 2 – La competizione tra candidati presidente e tra liste; valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati e Liste	Voti	%	Seggi
Bonaccini Stefano	615.723	49,05	1
Partito Democratico	535.109	44,52	29
Sinistra Ecologia Libertà	38.845	3,23	2
Emilia Romagna Civica	17.984	1,49	-
Centro Democratico-Democrazia Solidale	5.247	0,43	-
Totale	597.185	49,69	32
Fabbri Alan	374.736	29,85	1
Lega Nord	233.439	19,42	8
Forza Italia	100.478	8,36	2
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	23.052	1,91	1
Totale	356.969	29,7	12
Gibertoni Giulia	167.022	13,3	
Movimento 5 Stelle Beppegrillo.It	159.456	13,26	5
Quintavalla Maria Cristina	50.211	4	
L'altra Emilia Romagna	44.676	3,71	1
Rondoni Alessandro	33.437	2,66	
Ncd - Udc - Emilia-Romagna Popolare	31.635	2,63	-
Mazzanti Maurizio	14.129	1,12	
Liberi Cittadini	11.864	0,98	-
Totale Voti Ai Candidati	1.255.258		
Totale Voti Alle Liste	1.201.785		

centrodestra alla Presidenza della Giunta regionale fosse il leghista Alan Fabbri probabilmente ha avuto un certo peso sulla *performance* elettorale del Carroccio. La Lega ha pertanto ottenuto un indubbio successo, soprattutto se si considera i risultati ottenuti nelle più recenti tornate elettorali (politiche 2013 e europee

2014). Rispetto alle politiche, infatti, la Lega ha incrementato i propri consensi del 238% (+164mila voti circa), mentre rispetto alle europee l'incremento è stato leggermente inferiore (+117mila voti circa). Tuttavia, quella della Lega non è stata una affermazione storica in Emilia-Romagna. Se infatti si considera le elezioni regionali del 2010 come termine di paragone, la Lega Nord, pur migliorando la propria percentuale di voti, ha però perso per strada circa 55mila elettori. Speculare all'andamento della Lega Nord è l'andamento mostrato dal M5s. Il movimento di Grillo infatti, rispetto alle precedenti regionali del 2010, è passato dal 6% al 13,3% ed è l'unica forza politica che ha incrementato di una quota significativa i propri voti in valori assoluti (+32.837 voti). Tuttavia si deve considerare che nel 2010 il M5s si affacciava per la prima volta alla ribalta politica nazionale, iniziando proprio dall'Emilia-Romagna la propria ascesa elettorale. Alla vigilia di queste elezioni, quindi, era legittimo ipotizzare che il movimento di Grillo fosse in grado di capitalizzare a proprio vantaggio il malcontento verso una classe politica regionale travolta dagli scandali, tanto più in una regione dove il fenomeno politico del M5s si era manifestato ed aveva attecchito fin da subito. Al contrario, il M5s ha deluso le aspettative perdendo voti sia rispetto alle europee del maggio 2014 (-284.480 voti) che rispetto alle politiche del febbraio 2013 (-499.019 voti). Detto in altri termini, il 64% degli elettori del M5s alle europee e il 76% degli elettori del M5s alle politiche a queste elezioni regionali hanno deciso di non votarlo più. E oggi la seconda forza politica della regione non è il M5s, bensì la Lega Nord.

Infine, per quanto riguarda le altre forze politiche, la lista Ncd-Udc ha ottenuto un deludente 2,6%, rimanendo sostanzialmente ai livelli delle elezioni politiche e perdendo voti in termini assoluti sia rispetto alle precedenti regionali che rispetto alle recenti europee. La lista della sinistra radicale (L'Altra Emilia-Romagna) ha ottenuto circa il 4%, perdendo voti in termini assoluti rispetto alle liste di quest'area politica che si erano presentate alle regionali del 2010, alle politiche del 2013 e alle europee del 2014 (ossia Rifondazione Comunista, Rivoluzione Civile, Lista Tsipras).

In conclusione queste elezioni regionali che si sono svolte in Emilia-Romagna sono un campanello d'allarme per l'intera classe politica, sia di governo che di opposizione. Del resto quando più del 60% dei cittadini decide di disertare le urne non può essere altrimenti. Questa disaffezione così evidente è infatti un sintomo della crisi della rappresentanza democratica. All'interno della minoranza di elettori che hanno deciso di esercitare il proprio diritto di voto, il centrosinistra e in particolare il Pd hanno senza dubbio vinto, mentre il risultato del M5s è stato abbastanza deludente rispetto alle aspettative. Infine, all'interno del centrodestra (la minoranza della minoranza, dunque...) chiara è stata l'affermazione della Lega Nord, che probabilmente ha tratto vantaggio dal tracollo di Forza Italia e dalla flessione del M5s. Ma a tal proposito è necessario aspettare l'analisi dei flussi elettorali.

Tab. 3 – Il voto alle liste e confronto con regionali 2010, politiche 2013 e europee 2014; valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali.

	Regionali2010		Camera2013		Europee2014		Regionali2014		VariazionesuEUR		VariazionesuPOL		VariazionesuREG	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	3.463.713		3.338.137		3.415.283		3.460.402							
Votanti	2.357.733	68,1	2.740.478	82,1	2.390.402	70,0	1.304.841	37,7	-1.085.561	-45,4	-1.435.637	-52,4	-1.052.892	-44,7
Rif.Com. ^a	58.943	2,8	51.630	1,9	93.964	4,1	44.676	3,7	-49.288	-52,5	-6.954	-13,5	-14.267	-24,2
Pd	857.613	40,6	989.810	37,0	1.212.392	52,5	535.109	44,5	-677.283	-55,9	-454.701	-45,9	-322.504	-37,6
Sel	37.698	1,8	77.312	2,9	-	-	38.845	3,2			-38.467	-49,8	1.147	3,0
Altricentrosinistra	141.350	6,7	6.062	0,2	-	-	23.231	1,9						
Pdl/Fi	518.108	24,6	434.534	16,3	271.951	11,8	100.478	8,4	-171.473	-63,1	-334.056	-76,9	-417.630	-80,6
LegaNord	288.601	13,7	69.108	2,6	116.394	5,0	233.439	19,4	117.045	100,6	164.331	237,8	-55.162	-19,1
Altricentrodestra	1.695	0,1	53.398	2,0	62.217	2,7	23.052	1,9						
M5s	126.619	6,0	658.475	24,6	443.936	19,2	159.456	13,3	-284.480	-64,1	-499.019	-75,8	32.837	25,9
Udc/Ncd	79.244	3,8	29.568	1,1	59.554	2,6	31.635	2,6	-27.919	-46,9	2.067	7,0	-47.609	-60,1
Altricentro ^b	-	-	218.967	8,2	11.780	0,5	-	-						
Altri	-	-	82.713	3,1	36.371	1,6	11.864	1,0						
Tot.Validi	2.109.871		2.671.577		2.308.559		1.201.785							

^a Per il 2013 si è fatto riferimento ai voti ottenuti da Rivoluzione Civile e per il 2014 a quelli ottenuti dalla lista Tsipras.

^b Per il 2013 questa voce comprende i voti ottenuti da Scelta Civica e Fli; nel 2014 consiste dei voti di Scelta Europea.

Riferimenti bibliografici:

- Corbetta, P., Parisi, A. e Schadee, H. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- De Lucia, F. e Cataldi M. (2013), *L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione*, in De Sio L., De Lucia F., e Cataldi C. (a cura di), *In Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 47-52.
- Pedersen, M.N. (1979), *The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility*, in «European Journal of Political Research», 7, pp. 1-26.
- Reif, K. and Schmitt, H. (1980), *Nine Second-Order National Elections – A Framework For The Analysis Of European Election Results*, in «European Journal of Political Research», 8, 1, pp. 3-44.

Regionali in Calabria, tutti sul carro del vincitore?

Vincenzo Emanuele e Bruno Marino

25 novembre 2014

Mario Oliverio è il nuovo Presidente e il centrosinistra riconquista la regione che nel 2010 era stata vinta dal centrodestra di Scopelliti. Il centrosinistra ha conquistato 19 seggi, il centrodestra 8, mentre la coalizione Udc-Ncd ha ottenuto 3 seggi. Rimarranno senza rappresentanza il M5s e la sinistra radicale (si veda la Tabella 1).

L'altro fatto rilevante ha riguardato la partecipazione al voto. L'affluenza è crollata di oltre 15 punti, passando dal 59,3% al 44,1%, seguendo un trend di disaffezione che colpisce ormai da anni con regolarità nelle elezioni a tutti i livelli (politiche, europee, regionali, amministrative), pur senza raggiungere i livelli dell'Emilia-Romagna¹.

Come possono essere interpretati questi dati?

Per quanto riguarda la partecipazione, com'è noto, il caso calabrese non è isolato. Il calo di partecipazione in Calabria si inserisce in un più ampio quadro meridionale che ha visto la partecipazione scendere al 47,4% in Sicilia alle regionali 2012 (-19,2 punti rispetto alle regionali 2008), al 47,6% in Basilicata nel 2013 (-15,2% rispetto al 2008), al 52,2% in Sardegna (15,4 punti in meno rispetto al 2014). Come già sottolineato da [De Sio e Emanuele](#) (2012, 140) a proposito del voto siciliano, negli ultimi anni abbiamo assistito ad un'eclissi delle forme più strutturate di organizzazione e intermediazione del voto clientelare, dovuta sia a divisioni delle élite partitiche che alla scarsa disponibilità di risorse da distribuire in cambio di consenso a causa della crisi economica. Le similitudini con il caso siciliano però finiscono qui. Mentre nel 2012 in Sicilia questa eclissi del voto clientelare si traduceva nella contemporanea esplosione dell'astensione e del voto di protesta (il M5s diventava primo partito con il 15% dei voti), in Calabria l'elemento della protesta sembra mancare. Naturalmente, c'è il fattore tempo da tenere in considerazione. Nel 2012 in Sicilia in M5s poteva essere visto come una

¹ Per l'analisi del voto in questa regione si veda [Maggini 2015](#).

Tab. 1 – Il nuovo Consiglio regionale della Calabria: liste e seggi.

Partito	Seggi
Partito Democratico	9
Oliviero Presidente	5
Democratici Progressisti	3
Calabria in rete - Campo Democratico	1
La Sinistra	1
<i>Tot. Maggioranza</i>	<i>19</i>
Forza Italia	5
Casa delle libertà	3
Nuovo centrodestra	3
<i>Tot. Opposizione</i>	<i>11</i>
<i>Tot Consiglio regionale</i>	<i>30</i>

novità nel panorama politico nazionale (e locale), mentre è possibile che il partito di Grillo sia stato considerato dagli elettori calabresi come già parte del sistema (in altre parole, come un movimento che si è, almeno in parte, istituzionalizzato).

In Calabria, infatti, gli elettori che vanno a votare preferiscono, al voto di protesta, un più “pragmatico” voto per la coalizione giudicata vincente. È anche così che si spiegano i 38 punti di scarto sia tra i due candidati che tra le due coalizioni (si veda la Tabella 2). La “protesta”, ossia il voto al M5s, diventa una nicchia residuale (5%) lontanissima dai risultati ottenuti da Grillo alle Politiche 2013 (24,9%) e alle Europee 2014 (21,5%)

La vittoria di Oliverio e della sua coalizione è talmente eccezionale nelle proporzioni da apparire strana in una regione apparentemente assai contendibile. In Calabria dal 1995 ad oggi c'è stata una quasi perfetta alternanza tra centrosinistra (che ha vinto nel 2005 e nel 2014) e centrodestra (che ha superato il centrosinistra nel 1995, nel 2000 e nel 2010). Eppure, guardando i risultati passati, l'enorme scarto a favore del candidato vincente non è una novità: nel 2005 Agazio Loiero conquistò la regione con il 59% e 20 punti di scarto, Scopelliti nel 2010 vinse col 57,8% e 25 punti di scarto. Oggi, se alla coalizione di Wanda Ferro sommiamo i voti di Ncd ed Udc, che si presentavano con un proprio candidato (mentre nel 2010 erano all'interno del centrodestra berlusconiano), i punti di scarto scendono a circa 29.

Tab. 2 – Regionali 2014 in Calabria: voti ai candidati Presidente, valori assoluti e percentuali.

Candidato Presidente	Voti	%
Gerardo Mario Oliverio	489.558	61,4
Wanda Ferro	188.166	23,6
Nico D'Ascola	69.391	8,7
Cono Cantelmi	39.548	5
Domenico Gattuso	10.548	1,3
Totale	797.211	100

In altre parole, da un più 20% del centrosinistra nel 2005 si passa ad un più 25% per il centrodestra nel 2010 e successivamente ad un più 29% per il centrosinistra nel 2014. Una incredibile volatilità, che fa emergere l'ipotesi che si sia verificato un potente effetto *bandwagon*² in salsa meridionale, con notabili e ras delle preferenze che si sono spostati dal centrodestra al centrosinistra cambiando casacca per continuare a godere delle prebende del potere locale, muovendo così pacchetti di voti in direzione di Oliverio e rendendo ancora più largo il margine tra le due coalizioni. D'altra parte, non è un mistero che il voto calabrese, proprio come quello di altre regioni meridionali, sia fondamentalmente *candidate-oriented* (Fabrizio e Feltrin 2007, 181) e “filogovernativo” (Raniolo 2010, 131). Da un lato si tratta di un voto basato su una relazione individualistica dell'elettore con la politica. L'elettore vota il candidato a prescindere dal partito e dallo schieramento in cui di volta in volta si trova. Dall'altro è un voto che tende a spostarsi a sostegno di chi deterrà le leve del potere, in questo caso le leve del governo della Regione.

Alcuni dati supportano questa ipotesi. Cominciando dai risultati delle liste, sorprende la misura del successo di Oliverio e soprattutto delle liste più o meno personali a suo sostegno. Il Pd ottiene infatti il 23,7%, 8 punti in più rispetto al 2010 (vedi Tabella 3). Se invece confrontiamo il risultato del partito di Renzi ed Oliverio col più vicino voto europeo (35,8%) notiamo un calo di 12 punti in pochi mesi. Eppure, se usciamo dai confini dell'“etichetta” Pd e sommiamo al 23,8% dei democratici anche la lista del presidente Oliverio, il risultato è invece praticamente identico a quello delle europee (36,1%). Quello che impressiona è

² Per effetto *bandwagon* (ossia “carro della banda”) si intende la salita “sul carro del vincitore”, ossia la tendenza di élite ed elettori a sostenere il candidato/partito ritenuto vincente. Per approfondire vedi Noelle-Neumann (2002).

il consenso ricevuto dalle liste pro-Oliverio che non fanno riferimento a partiti nazionali né direttamente (come la lista Pd) né indirettamente (come la lista “La Sinistra” che mette insieme Sel, Comunisti italiani e Idv): esse totalizzano il 33,6% dei voti, risultando largamente il primo “partito” della Regione con 10 punti più del Pd. Un vero e proprio blocco dominante, formato da notabili locali e collettori di voti, nonché transfughi in cerca di una nuova ricollocazione politica. Un certo numero di politici si è infatti spostato, in occasione delle elezioni, dal centrodestra al centrosinistra portando così la propria dote di voti a supporto di Oliverio³.

Osservando i risultati elettorali a livello circoscrizionale, notiamo un altro fatto apparentemente strano e meritevole di attenzione: Oliverio e le sue liste ottengono i risultati migliori nella circoscrizione Sud, quella di Reggio Calabria, tradizionalmente considerata un feudo della destra democristiana e missina prima e berlusconiana poi, rispetto alle altre province in cui la sinistra è sempre stata più forte (specialmente a Cosenza). Ad esempio, il centrodestra di Berlusconi sfiorava la maggioranza assoluta nella provincia di Reggio Calabria nel 2008, mentre nel 2010 Scopelliti arrivava al 68,9%, lasciando Loiero con appena il 24,6%. Anche nel 2013, pur perdendo molti voti, la provincia di Reggio Calabria risultava quella più a destra dell’intera regione. Andando ancora più indietro nel tempo, il MSI raggiungeva, a Reggio e provincia, il 20,2% nel 1972, terza provincia d’Italia dopo Catania e Napoli (Ignazi 1990, 110). Ebbene, Oliverio ottiene i risultati migliori proprio nella provincia di Reggio con il 62,7% delle preferenze.

³ Ad esempio Elio Belcastro, votato da più di 1.500 persone nella lista Calabria in Rete (circoscrizione Sud), a sostegno di Oliverio, è stato candidato per l’MPA alle Politiche del 2008 ed è stato sottosegretario all’Ambiente nell’ultimo governo Berlusconi. Salvatore Magarò, il più votato nella lista Calabria in Rete nella circoscrizione Nord a sostegno di Oliverio (3.241 preferenze), è stato assessore al bilancio nella giunta Scopelliti. Pasquale Tripodi ha ottenuto 6.120 preferenze, risultando il candidato più votato nella circoscrizione Sud nella lista Centro Democratico, a supporto di Oliverio. Proveniente dall’UDEUR, nel 2010 è stato eletto nelle liste dell’Udc, che sostenevano il candidato Presidente del centrodestra, Giuseppe Scopelliti. Flora Sculco, eletta al consiglio regionale grazie a più di 9.000 preferenze nella lista Calabria in Rete (circoscrizione Centro) nella coalizione di Oliverio, era membro de “I Democratici”, associazione culturale che ha sostenuto il centrodestra negli ultimi anni e che è stata fondata da Enzo Sculco, padre di Flora. Enzo Sculco, a sua volta, è stato in passato consigliere regionale della Margherita, prima di appoggiare per un certo periodo di tempo Giuseppe Scopelliti. Si vedano in proposito <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/21/regionali-in-calabria-carro-oliverio-gia-pieno-riciclati/1226323/>; http://www.repubblica.it/politica/2014/11/19/news/elezioni_in_calabria_cos_gli_amici_di_scopelliti_si_preparano_a_saltare_sul_carro_del_vincitore-100982516/; <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/12/giuliano-santoro-onorevole-che-fine-ha-fatto/>.

Tab. 3 – Risultati delle regionali 2014 a confronto con le regionali 2010, le politiche 2013 e le europee 2014, valori assoluti e percentuali.

	Regionali 2010		Camera 2013		Europee 2014		Regionali 2014		Var. su EUR		Var. su POL		Var. su REG	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	1.887.078		1.580.119		1.786.728		1.897.729							
Votanti	1.118.429	59,3	997.905	63,2	817.780	45,8	836.329	44,1	18.549	-1,7	-161.576	-19,1	-282.100	-15,2
Rif. Com. ^a	41.520	4,0	27.272	2,9	31.524	4,2	10.043	1,3	-21.481	-2,9	-17.229	-1,6	-31.477	-2,7
Pd	162.081	15,8	209.379	22,4	267.736	35,8	185.097	23,7	-82.639	-12,1	-24.282	1,3	23.016	7,9
Sel			39.129	4,2			34.109	4,4			-5.020	0,2		
Altri centrosinistra	154.777	15,0	16.489	1,8			262.930	33,6			246.441	31,8	108.153	18,6
Pdl/Fi	271.581	26,4	222.671	23,8	146.677	19,6	95.979	12,3	-50.698	-7,3	-126.692	-11,5	-175.602	-14,1
Altri centrodestra	223.729	21,7	60.206	6,4	32.602	4,4	86.513	11,1	53.911	6,7	26.307	4,7	-137.216	-10,6
M5s			232.811	24,9	160.828	21,5	38.231	4,9	-122.597	-16,6	-194.580	-20,0		
Udc/Ncd	97.213	9,4	38.335	4,1	85.410	11,4	68.458	8,8	-16.952	-2,6	30.123	4,7	-28.755	-0,6
Altri centro ^b			59.885	6,4	10.045	1,3								
Altri	78.364	7,6	30.403	3,2	13.095	1,7								
Tot Validi	1.029.265		936.580		747.917		781.360							

^a Per il 2013 si è fatto riferimento ai voti ottenuti da Rivoluzione Civile e per il 2014 a quelli ottenuti dalla lista Tsipras.

^b Per il 2013 questa voce comprende i voti ottenuti da Scelta Civica e Fi; nel 2014 consiste dei voti di Scelta Europea.

Proprio nella provincia di Reggio si trovano moltissimi comuni sciolti per infiltrazioni criminali negli ultimissimi anni (2012-2013)⁴, come San Luca, Platì, Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Careri, Bova Marina e Bagaladi. Aree “difficili” in cui il voto è spesso inquinato da meccanismi clientelari (quando non criminali) di riproduzione del consenso. Tutti comuni in cui il centrodestra di Scopelliti era largamente maggioritario nel 2010 e che oggi votano Oliverio e le sue liste con percentuali sempre decisamente superiori alla media provinciale, oscillanti tra il 69% di San Luca e il 78% di Platì. Spesso, inoltre, la lista più votata non è il Pd, ma altre liste a sostegno di Oliverio, come a San Luca (Autonomia e diritti 25,9%), a Melito di Porto Salvo e a Montebello Ionico (in cui sono primi i Democratici e Progressisti con il 29,6 e il 22,4%).

Infine, è molto utile analizzare l'andamento del tasso di preferenza, ossia il rapporto tra il totale dei voti di preferenza espressi a favore dei candidati e il totale dei voti alle liste. Il tasso di preferenza in queste regionali è stato del 86,8%, in crescita rispetto al 2010 (84%) e stabile rispetto al 2005. La presenza del Movimento 5 Stelle, in cui solo 1 elettore su 2 esprime una preferenza, contribuisce ad abbassare leggermente il dato complessivo: senza il M5s il tasso sfiora l'89%. Nella provincia di Reggio Calabria il tasso di preferenza tocca quota 90% con la punta del 97% per la lista “Democratici Progressisti”. Nel complesso le liste a sostegno di Oliverio che non fanno riferimento a partiti nazionali (ossia tutte tranne la lista del Pd e la lista “La Sinistra”) risultano fra quelle con i maggiori tassi di preferenza, raggiungendo una media del 94,3% in provincia di Reggio.

Tutte queste evidenze empiriche sembrano dare forza all'ipotesi di un potente effetto *bandwagon* a favore di Oliverio e porre l'evidenza sulle specificità locali del voto, spingendoci a non enfatizzare eccessivamente il rilievo del risultato calabrese in chiave nazionale (come test indiretto sul governo Renzi).

Passando ad analizzare i risultati del centrodestra, Forza Italia si riduce invece al 12%, con meno di 100.000 voti in regione (perdendo più di 170.000 voti rispetto al 2010 e 50.000 rispetto alle europee di maggio). Ovviamente, bisogna sottolineare la presenza della lista Casa delle Libertà che raggiunge l'8,6%, quindi il risultato dell'area “(post) berlusconiana” supera il 20%, ma va ricordato che anche alle Regionali 2010 era presente una lista vicina al principale partito di centrodestra, ovvero la lista Scopelliti, che raggiunse il 9,9% dei suffragi, quindi possiamo dire che il confronto 2010-2014 è impietoso.

Se Fi piange anche i suoi *competitor* nel centrodestra, Ncd-Udc, non ridono, anzi: Alfano si era impegnato molto nella campagna elettorale in Calabria, nella speranza di superare i rivali ed emergere come il primo partito del centrodestra calabrese. E invece, proprio in una regione che è una delle principali roccaforti

post-democristiane, le liste di Ncd e Udc non vanno complessivamente oltre l'8,8%, perdendo terreno rispetto alle europee (9,4%) e perfino rispetto alle regionali 2010 in cui la sola Udc aveva preso il 9,4%.

Concludendo, oggi su Repubblica Ilvo Diamanti ha scritto che la Calabria si scopre più rossa dell'Emilia. Queste prime analisi del voto in realtà sembrano portare ad una interpretazione diversa del risultato: la Calabria non è diventata “rossa”. Al massimo è il “carro” del governo regionale ad essere diventato di colore rosso. Ma a spingerlo c'è lo stesso blocco politico (e sociale) che governa da sempre, spostandosi “gattopardescamente” di volta in volta a sostegno del “carro” vincente, perché tutto cambi affinché tutto rimanga com'è.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2015), *Party System Volatility, Regeneration and De-Institutionalization in Western Europe (1945-2015)*, «Party Politics», Online First, pp. 1-13, DOI:10.1177/1354068815601330.
- De Sio, L. e Emanuele, V. (2012), *Conclusioni. Dall'Europa alla Sicilia, verso le elezioni politiche 2013*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno d'elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE (3), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Fabrizio, D. e Feltrin, P. (2007), *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiaromonte, e G. Tarli Barbieri (a cura di) *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, pp. 175-199.
- Maggini, N. (2015), *In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Noelle-Neumann, E. (2002), *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*, Roma: Meltemi.
- Raniolo, F. (2010), *Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008*, in R. D'Alimonte, e A. Chiaromonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna: Il Mulino, pp. 129-171.

⁴ http://www.interno.gov.it/dip_ps/dia/page/relazioni_semestrali.html.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Parte II
Le elezioni comunali 2015

Aosta: offerta in campo e storia recente

Aldo Paparo

10 maggio 2015

Siamo a poche ore dall'apertura dei seggi per le elezioni comunali in Valle d'Aosta. Qui ci concentriamo, come sempre, sui comuni superiori, definiti come a livello nazionale quali quelli con almeno 15.000 abitanti. Solo il capoluogo Aosta soddisfa tale criterio. In questo articolo presentiamo il quadro delle candidature, inserendolo nel contesto della recente storia elettorale cittadina.

Prima di entrare nel dettaglio dei candidati in corsa, discutiamo brevemente il sistema elettorale in vigore nella regione per le elezioni comunali. In Val d'Aosta sono addirittura tre i sistemi elettorali: uno per i comuni molto piccoli, fino a 1.000 abitanti, uno per quelli con popolazione fra 1.001 e 15.000 unità, e uno per i comuni con più di 15.000 abitanti. Per quest'ultima classe il sistema elettorale è piuttosto simile a quello nazionale, seppure con alcune significative variazioni. Rimane comunque un sistema misto del tipo proporzionale con premio di maggioranza (Chiaramonte 2005).

Vediamo ora gli aspetti caratteristici del sistema valdostano. Innanzitutto si elegge direttamente non solo il sindaco, ma anche il vicesindaco: ciascun candidato alla carica di primo cittadino si presenta insieme ad un candidato vice, proprio come succede nei *ticket* presidenziali statunitensi. Questi sono, nell'ordine, i primi due eletti in Consiglio per la loro coalizione. Inoltre, il premio di maggioranza per la coalizione del sindaco (e vicesindaco) vincente è stabilito nei due terzi dei seggi – invece del 60% della legge nazionale –, e a prescindere dal fatto che al proporzionale essa abbia ottenuto almeno il 40% se il sindaco vince al primo turno. È però vietato il voto disgiunto, per cui è impossibile che ciò accada. Anche perché, come in Trentino¹ e Alto Adige², è poi previsto un meccanismo per conteggiare anche al proporzionale i voti espressi per il solo sindaco. La formula architettata è diversa, ma l'esito è esattamente identico: ogni coalizione utilizza al proporzionale tutti i voti ottenuti dal candidato, i seggi spettanti sono

¹ Cfr. [Paparo in questo volume\(a\)](#).

² Sul punto si veda [Paparo in questo volume\(b\)](#).

poi ripartiti fra le liste coalizzate in ragione dei voti individualmente ottenuti da ciascuna di esse.

Veniamo quindi alle candidature in queste comunali 2015. Come riportato nella tabella 1, i *tandem* sindaco-vicesindaco in corsa sono sette, sostenuti in tutto da undici liste. Vi sono solo due coalizioni: quella di centrosinistra a sostegno della coppia formata da Fulvio Centoz e Antonella Marcoz, e quella leghista con Nicoletta Spelgatti e Andrea Manfrin candidati a guidare l'esecutivo comunale. Per il centrosinistra le liste sono quattro: Pd-Sinista³, Union Valdôtaine (Uv), Stella Alpina (Sa), Creare Vda (erede della Fédération Autonomiste – Fa). Per il *tandem* Spelgatti-Manfrin oltre alla Lega c'è una lista civica.

Sono due la candidature rappresentative di partiti regionali: Etienne Andrione è candidato a sindaco per l'Union Valdôtaine progressiste (Uvp), con Daniela Piassot come vice; Loris Sartore (con Giuliana Lamastra) è invece candidato per Autonomie Liberté Participation Écologie (Alpe). Abbiamo infine tre candidature sostenute da una sola lista espressione di partiti nazionali. Sono quella di Luca Lotto come sindaco e Patrizia Pradelli come vice per il M5s, Luca Lattanzi (con Sylvie Spirli) appoggiati da una lista unitaria di Fi e Ncd, e infine Carola Carpinello (e Walter Manazzale) per L'altra Valle d'Aosta, lista erede della lista Tsipras.

Tab. 1 – Elezioni comunali 2015 ad Aosta: candidati e liste in corsa.

Candidati sindaco (e vicesindaco)	Liste
Fulvio Centoz (Antonella Marcoz)	Pd-Sinista ^a , Uv, Stella Alpina, Creare Vda ^b
Etienne Andrione (Daniela Piassot)	Uvp
Luca Lotto (Patrizia Pradelli)	M5s
Luca Lattanzi (Sylvie Spirli)	Popolari per Aosta ^c
Nicoletta Spelgatti (Andrea Manfrin)	Ln, Aosta nel cuore
Carola Carpinello (Walter Manazzale)	L'altra Vda - Sinistra per la Città ^d
Loris Sartore (Giuliana Lamastra)	Autonomie Liberté Participation Écologie

^a Rientrano nella lista anche personalità di altri partiti di centrosinistra, come il segretario regionale del Psi o la coordinatrice regionale di Cd.

^b Lista erede di Fédération Autonomiste

^c La lista comprende Fi e Ncd

^d Vi convergono i partiti che hanno formato la lista Tsipras

³ Nella lista del Pd sono presenti anche personalità di spicco di altri partiti di centrosinistra sul piano regionale, quali ad esempio il segretario regionali del Psi Antonio Crea e la coordinatrice regionale di Cd Vera Verducci. Ecco perché il nome della lista è Pd-Sinistra.

Cerchiamo adesso di capire quali di questi candidati possano essere favoriti, guardando agli ultimi risultati elettorali fatti registrare nel capoluogo valdostano. Nel 2010, alle precedenti elezioni comunali (tab. 2), la poltrona di sindaco era stata conquistata da Bruno Giordano, con Alberto Follien come vice. Questi erano sostenuti da una coalizione di centrodestra formata da cinque liste: due nazionali (Pdl e Lega) e tre locali (Union Valdôtaine, Stella Alpina e Fédération Autonomiste). Giordano e Follien passavano già al primo turno, sfiorando quasi il 60% dei voti. Oltre l'80% dei quali raccolti dalle liste regionali. In particolare, l'Uv sfiorava il 24%, la Sa il 19 e la Fa l'8. Il Pdl risultava il quinto partito più rilevante di Aosta: non raggiungeva neppure il 10%, ed era anche superato dal Pd (12%) per il primato fra i partiti nazionali.

La competizione era stata allora assai meno affollata di oggi, con soli altri due tandem sulla scheda oltre quello vincitore: Michele Monteleone e Flavio Patania per il centrosinistra, nella formazione esatta delle precedenti politiche (Pd e Idv); e Carlo Curtaz con Iris Morando per la Fds e l'Alpe. Questi ultimi raccoglievano quasi il doppio dei voti dei rivali di area politica (27% contro 14), soprattutto

Tab. 2 – Risultati delle elezioni comunali 2010 ad Aosta.

	Voti		%	
	Mg	Pr	Mg	Pr
Bruno Giordano (Alberto Follien)	10.858		59,7	
Union Valdôtaine		4.096		23,7
Stella Alpina		3.222		18,6
Pdl		1.716		9,9
Fédération Autonomiste		1.337		7,7
Ln		279		1,6
Carlo Curtaz (Iris Morando)	4.822		26,5	
Autonomie Liberté Participation Écologie		3.294		19,0
Sinistra per la Città (Fds)		953		5,5
Michele Monteleone (Flavio Patania)	2.502		13,8	
Pd		2.112		12,2
Idv		290		1,7
Elettori	28.897			
Votanti	19.079		66,0	
Totale voti validi	18.182	17.299		

grazie ai voti dell'Alpe, che era il secondo partito più votato in città con il 19%. Buono comunque il risultato anche della lista di sinistra, sufficiente ad entrare in Consiglio. L'affluenza era stata di due elettori su tre.

Passiamo quindi a vedere il risultato delle politiche di due anni fa, per inquadrare il quale è necessario considerare il sistema elettorale: in Val d'Aosta si vota, infatti, in un collegio uninominale coincidente con il territorio della regione, in cui i candidati sono sostenuti da un solo contrassegno. Come possiamo vedere nella tabella 3, due anni or sono, in una elezione assai partecipata cui presero parte i tre quarti dell'elettorato (appena due punti in meno di cinque anni prima), il candidato più votato nel capoluogo fu Jean Pierre Guichardaz con il 26%. Questi era sostenuto dalla coalizione nazionale di centrosinistra integrata dall'Alpe.

I tre partiti regionali che sostenevano la giunta Giordano (Uv, Sa e Fa) correvano ancora insieme con Rudi Marguerettaz come candidato. Questi, vincitore del seggio per meno di duecento voti, era solo il secondo candidato più votato nel capoluogo, con poco meno del 23%. Il M5s, che come sempre presenta il proprio simbolo e non fa alleanze, otteneva il 20% con il proprio candidato Roberto Cognetta. Laurent Vierin, candidato dell'Uvp, raccoglieva un voto su sei. In assenza di Fi, otteneva un buon risultato Fdi (6%), che schierava Giorgia Meloni

come candidata; e anche la Lega registrava una crescita rispetto alle comunali. Nonostante l'assenza di Sc, invece, l'Udc non riusciva ad arrivare neppure al 3%.

Vediamo infine quale è stato l'esito delle elezioni europee di un anno fa (tab. 4). La regione fa parte della circoscrizione nord-occidentale, livello in cui bisogna quindi presentare le liste; inoltre la ripartizione nazionale dei seggi preclude ai partiti regionali di ottenere seggi. Nessuno di essi si è dunque presentato. Se però i due *partner* del governo regionale, l'Uv e la Sa, non hanno stretto alleanze né sostenuto nessun partito nazionale, lo stesso non vale per l'opposizione in Consiglio regionale. L'Alpe e l'Uvp hanno infatti siglato un accordo con il loro alleato alle regionali, il Pd, in virtù del quale un loro candidato è stato inserito nella lista circoscrizionale del principale partito di centrosinistra (senza però risultare eletto).

In virtù anche di questo accordo, il risultato maturato nel capoluogo segnava un chiaro successo del Pd, che raccoglieva il 47% dei consensi. Il M5s perdeva un paio di punti rispetto alle politiche, ma si affermava come la seconda forza più votata. Fi superava l'11%, un risultato davvero lusinghiero ad Aosta per il partito di Berlusconi: addirittura superiore a quello del Pdl alle comunali 2010. La lista Tsipras sfiorava poi il 10%. Guardando agli altri partiti del centrodestra, la Lega continuava la sua crescita elettorale nel capoluogo, sfiorando il 5%; l'Udc

Tab. 3 – Risultati delle elezioni politiche 2013 ad Aosta.

	Voti	%
Elettori	27.291	
Votanti	20.475	75,0
Totale voti validi	19.334	
Autonomie Liberté Democratie ^a (Guichardaz)	5.077	26,3
Vallée D'Aoste ^b (Marguerettaz)	4.407	22,8
M5s (Cognetta)	3.839	19,9
Union Valdôtaine progressiste (Vierin)	3.250	16,8
Fdi (Meloni)	1.094	5,7
Ln (Spelgatti)	703	3,6
Udc (Brighen)	532	2,8
Fare (Buillet)	249	1,3
Casapound (Ladu)	140	0,7
Nation Val D'Outa (Campion)	43	0,2

^a Lista unitaria di Pd, Autonomie Liberté Participation Écologie, Sel e Cd

^b Lista unitaria di Uv, Stella Alpina e Fédération Autonomiste

Tab. 4 – Risultati delle elezioni europee 2014 ad Aosta.

	Voti	%
Elettori	28.137	
Votanti	14.676	52,2
Totale voti validi	13.801	
Pd ^a	6.463	46,8
M5s	2.460	17,8
Fi	1.574	11,4
Tsipras	1.333	9,7
Ln	676	4,9
Ncd-Udc	571	4,1
Fdi-An	359	2,6
Verdi	123	0,9
Se	119	0,9
Idv	109	0,8
Maie	14	0,1

^a Sostenuto da Alpe e Uvp.

approfittava della federazione con Ncd per superare il 4%; mentre Fdi vedeva più che dimezzarsi il proprio risultato delle politiche.

Risultava infine straordinariamente bassa la partecipazione elettorale: appena un paio di punti superiore al 50%, significativamente inferiore alla già molto bassa media regionale⁴. Certo, l'impossibilità di votare il proprio partito preferito può avere spinto molti elettori a disertare le urne in questa specifica occasione. Anche sotto questo profilo le imminenti elezioni si presentano come un interessante momento di verifica.

Ma assai più politicamente rilevante sarà la risposta dell'elettorato aostano in termini di voti espressi, soprattutto alla luce del mutato quadro delle alleanze. I partiti di governo a livello regionale (Uv e Sa), che allora erano in coalizione con il centrodestra berlusconiano, – e non avevano fatto accordi alle politiche e alle europee – sono oggi alleati con il Pd renziano. Che invece non è più alleato con l'Alpe, come era stato invece nelle due elezioni nazionali citate – e anche alle regionali 2013.

Come abbiamo visto, rispetto a cinque anni fa si registra un notevole aumento della frammentazione, sia in termini di candidati che di liste presenti, che rende più difficile una vittoria al primo turno. In ogni caso, alla luce dei risultati dello scorso anno e del fatto di essere sostenuto dall'unica coalizione che integra forza locali e nazionali, il tandem Centoz-Marcoz si presenta come il *front-runner*. Ciò anche in virtù della separazione fra Uvp e Alpe. I tandem sostenuti da questi due partiti regionali sembrano i più accreditati per contendersi il secondo posto al ballottaggio, insieme con quello espressione del M5s. Più difficile che gli altri candidati riescano ad essere competitivi. Sia per quello di sinistra che per i due del centrodestra sarebbe già una notevole affermazione riuscire a confermare i buoni risultati dei rispettivi partiti alle europee. Sarà dunque interessante verificare se la Lega si dimostrerà capace di crescere ulteriormente in una porzione del nord in cui ha sempre fatto molta fatica (magari pescando nel piuttosto ampio bacino di Fi alle europee), o se invece il partito di Berlusconi darà una inaspettata prova di salute, magari giovandosi dell'alleanza con lo scissionista Ncd.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. (2005), *Tra Maggioritario E Proporzionale. L'universo Dei Sistemi Elettorali Misti*. Bologna: Il Mulino.
- Emanuele, V. (2014), *Affluenza, Un Calo Atteso. Al Sud 1 Su 2 Si Astiene*. In *Le Elezioni Europee 2014*, (a cura di) di De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N., Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 107–13.

⁴ Cfr. [Emanuele \(2014\)](#).

Paparo, A. (2015a), *La situazione di partenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015b), *Il quadro della vigilia in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Il quadro della vigilia in Alto Adige

Aldo Paparo

9 maggio 2015

In questo articolo ci concentriamo sui comuni superiori chiamati alle urne domani per rinnovare i propri organi di governo cittadino nella provincia autonoma di Bolzano. A differenza di quanto avviene in provincia di Trento¹, qui la soglia che distingue i comuni più grandi da quelli più piccoli – a cui si applicano due diversi sistemi elettorali – è identica a quella nazionale: 15.000 abitanti. I comuni superiori altoatesini al voto sono dunque quattro: il capoluogo Bolzano, Bressanone, Laives e Merano. Il sistema elettorale, però, presenta fondamentali differenze rispetto a quello nazionale. In Alto Adige, infatti, non è previsto il premio di maggioranza alle comunali, così come avviene per l'elezione dei membri provinciali del Consiglio Regionale. Chiaramente un sistema elettorale a premio di maggioranza mal si confà alle necessità di un territorio caratterizzato dalla presenza di due gruppi etnico-linguistici.

Permane l'elezione diretta del sindaco, in due turni se nessuno ottiene la maggioranza assoluta; ma l'attribuzione dei seggi nell'arena proporzionale è del tutto separata dall'esito del maggioritario. Nello specifico, il sistema elettorale prevede l'assegnazione dei seggi fra le liste sulla base del quoziente naturale, con poi un recupero per coalizioni, sulla base dei resti, con il D'Hondt. Occorre inoltre rilevare come non sia possibile il voto disgiunto fra le due arene. Per di più, non solo il voto ad una lista conta automaticamente per il candidato sindaco sostenuto dalla lista, ma anche il voto per il solo candidato sindaco è sempre valido anche al proporzionale. Quando il candidato è sostenuto da una coalizione di liste, i voti al solo sindaco sono ripartiti fra le liste che la compongono *pro quota*, in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna lista. In sostanza le due arene sono fatte meccanicamente coincidere: l'elettore può solo variare la scelta della lista preferita fra la coalizione votata, introducendo la possibilità di modulare il voto, seppur solo nelle quote scelte dagli altri elettori della coalizione – qualora si astenga. Il sistema elettorale per il Consiglio comunale in Alto Adige si pone come un *unicum* nel panorama

¹ Per un'analisi della normativa elettorale in Trentino, si veda [Paparo in questo volume](#)

dei sistemi elettorali nel nostro paese, in quanto un proporzionale puro e non un sistema misto.

Vediamo adesso in dettaglio l'offerta elettorale nei comuni considerati, iniziando dal capoluogo. Come riportato dalla tabella 1, a Bolzano sono in corsa nove candidati, sostenuti in tutto da diciannove liste; la media è quindi appena superiore a due liste per candidato sindaco. A guidare il numeroso gruppo di concorrenti è il sindaco uscente Luigi Spagnolli, del centrosinistra. A sostenerlo la coalizione più ampia: cinque liste. Come cinque anni fa è sostenuto da Pd, Svp e Psi; a completare la coalizione, assai più asciutta di allora, due liste civiche. Il centrodestra si presenta diviso in tre: Fi sostiene Alessandro Urzì, insieme ai partiti locali Alto Adige nel cuore² e Unitalia³; la Lega e Fdi corrono invece da soli, rispettivamente a sostegno di Carlo Vettori e Maria Teresa Tomada. Rudi Rieder è il candidato del M5s, mentre Cecilia Stefanelli è sostenuta da una coalizione di sinistra composta da Sel, Prc e Verdi del Sudtirolo⁴. A completare il quadro delle candidature, Ivan Benussi (Casapound), Dado Duzzi (Pensionati) e il candidato civico Angelo Gennaccaro.

A Bressanone (tab. 2) abbiamo un candidato in meno rispetto al capoluogo, otto, ciascuno dei quali sostenuto da una sola lista. In questo caso la corsa è aperta, dal momento che il sindaco uscente (Albert Pürgstaller) non è più in corsa dopo avere completato due mandati completi. Abbiamo due candidati di partiti sudtirolesi: la Svp, che ha guidato la maggioranza uscente, sostiene Peter Brunner; Walter Blaas è invece il candidato dei Freiheitlichen. Sono due anche le candidature espressione di partiti nazionali: Mario Cappelletti per il Pd e Danilo Noziglia per la Lega. In qualche modo intermedia la candidatura di Elda Letrari per la Alternativa ecosociale dei Verdi del Sudtirolo, che sono proprio caratterizzati da una natura "trasversale", rivolgendosi indistintamente a tutti i cittadini, senza distinzioni di carattere etnico-linguistico. Abbiamo poi due candidature di movimenti politici locali: Elisabetta Rella è la candidata sindaco per Alto Adige nel cuore; Roberto Spazzini è invece il candidato della lista Insieme per Bressa-

² Movimento politico fondato dal candidato sindaco di Bolzano Alessandro Urzì. Questi è uno noto esponente locale di An, più volte Consigliere, poi confluito nel Pdl, ma fuoriuscitone per aderire alla scissione di Fli, a sua volta abbandonato nel in vista delle elezioni politiche del 2013 non essendo disposto ad accettare la desistenza col centrosinistra avanzata nell'ambito della coalizione Monti.

³ Storico partito della destra bolzanina, fondato nel 1996 per una scissione da Alleanza Nazionale da quanti rifiutavano la linea del partito per l'Alto Adige dopo la svolta di Fiuggi.

⁴ Il partito dei Verdi del Sudtirolo (Verdi/Grüne/Vërc) è una delle componenti fondatrici della Federazione dei Verdi. Recentemente se ne è però allontanata. In particolare, come vedremo, nel 2013 non ha seguito il partito nazionale nell'esperienza di Rivoluzione Civile, ma ha fatto una alleanza con Sel; e nel 2014 è entrato nella lista Tsipras, insieme con Sel.

none, di matrice democristiana e alla sua terza prova elettorale in città. Completa il quadro una candidatura civica: è quella di Barbara Mair per la lista Demos.

Tab. 1 – Elezioni comunali 2015 a Bolzano: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Luigi Spagnolli ^a	Pd, Svp, Psi, Projekt Bozen, X Spagnolli
Alessandro Urzì	Fi, Unitalia, Alto Adige nel cuore ^b
Rudi Rieder	M5s
Carlo Vettori	Ln
Maria Teresa Tomada	Fdi
Cecilia Stefanelli	Sel, Verdi/Grüne/Vërc, A sinistra per Bolzano ^c
Ivan Benussi	Capapound, Benussi sindaco
Dado Duzzi	Pensionati, Nuovacittà - Con Duzzi
Angelo Gennaccaro	Io sto con Bolzano - Gennaccaro

^a Sindaco uscente.

^b Lista regionale erede di Fli, fuoriuscita prima delle politiche 2013

^c Lista appoggiata del Prc con esponenti civici e di partito.

Tab. 2 – Elezioni comunali 2015 a Bressanone: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Peter Brunner	Svp
Walter Blaas	Freiheitlichen
Mario Cappelletti	Pd
Danilo Noziglia	Ln
Elisabetta Rella	Alto Adige nel cuore ^a
Roberto Spazzini	Insieme per Bressanone ^b
Elda Letrari	Alternativa ecosociale ^c
Barbara Mair	Demos

^a Lista regionale erede di Fli, fuoriuscita prima delle politiche 2013

^b Lista civica di ispirazione democristiana alla terza elezione comunale, dopo le due a sostegno di Dario Stabulum quale candidato sindaco

^c Lista di cui fanno parte i Verdi/Grüne/Vërc.

A Laives (tab. 3) i candidati sindaco sono cinque, con in tutto undici liste – come a Bolzano poco più di due in media per candidato. Di nuovo proprio come nel capoluogo è l'*incumbent* (Liliana Di Fede) a presentare la coalizione più numerosa, formata da quattro liste: Pd, Psi e due liste civiche. Il candidato del centrodestra Christian Bianchi può invece contare sul sostegno di tre liste: la Lega, una lista unitaria di Fi, Fdi e Alto Adige nel cuore, e una lista civica. Dario Volani è sostenuto da due liste: una lista unitaria di Prc e Sel, e una lista civica. Infine due candidati sono sostenuti da una sola lista: sono Paolo Castelli per il M5s e Giovanni Seppi per il Svp.

Tab. 3 – Elezioni comunali 2015 a Laives: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Liliana Di Fede ^a	Pd, Psi, Sicurezza@solidarietà, Con Liliana
Paolo Castelli	M5s
Giovanni Seppi	Svp
Christian Bianchi	Ln, Uniti per Laives ^b , Indipendenti per Laives
Dario Volani	Sel-Verdi/Grüne/Vërc, Fides

^a Sindaco uscente.

^b La lista comprende Fi, Fdi, Alto Adige nel cuore.

A Merano (tab. 4), l'altra corsa aperta, senza il primo cittadino uscente in campo, si registra il massimo numero di candidati fra i casi considerati: sono addirittura dodici. Le liste al proporzionale sono tredici. Solo Sigmar Stocker è sostenuto da più di una lista: quella dei Freiheitlichen e quella dell'Unione per il Sudtirolo. Altri due i candidati sono espressione dei partiti tedeschi: Gerhard Gruber per il Svp e Sepp Mitterhofer appoggiato da Südtiroler freiheit. Sono due le candidature per partiti locali non tedeschi: Maria Cristina Cappello è la candidata dell'Alto Adige nel cuore, Paul Rösch quello dei Verdi del Sudtirolo. Cinque in tutto i candidati sostenuti da partiti nazionali. Tre di questi sono appoggiati da partiti di centrosinistra: Diego Zanella del Pd, Marcello Ciaramella per l'Idv e Pippo Boninsegna sostenuto da una lista unitaria di Sel e Rifondazione. Gli altri due candidati "nazionali" sono Francesca Schir del M5s e Rita Mattei sostenuta dalla Lega. Infine Giorgio Balzarini e Nerio Zaccaria sono i candidati di liste civiche che portano il loro nome. Balzarini è il Vicesindaco uscente, eletto nel 2010 quando si era presentato con una lista dallo stesso nome.

Guardiamo adesso al quadro delle amministrazioni uscenti. Iniziamo col dire che in tutti e quattro i casi presentati si vota alle comunali dopo la naturale sca-

Tab. 4 – Elezioni comunali 2015 a Merano: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Gerhard Gruber	Svp
Diego Zanella	Pd
Francesca Schir	M5s
Rita Mattei	Ln
Sigmar Stocker	Freiheitlichen, Union für Südtirol
Maria Cristina Cappello	Alto Adige nel cuore
Marcello Ciaramella	Idv
Pippo Boninsegna	Sinistra ecosociale ^a
Sepp Mitterhofer	Südtiroler freiheit
Paul Rösch	Verdi/Grüne/Vërc
Giorgio Balzarini ^b	Balzarini sindaco
Nerio Zaccaria	Per Merano con Zaccaria sindaco

^a La lista comprende Prc e Sel.

^b Vicesindaco uscente, eletto in Consiglio nel 2010 con la stessa lista civica.

denza quinquennale delle legislature locali. Cinque anni fa le poltrone di sindaco furono quasi tutte conquistate da candidati appoggiati dal Svp. A Bolzano, dove la coalizione comprendeva anche altre sette partiti di centrosinistra, fra cui il Pd, Spagnolli era passato già al primo turno. A Bressanone e Merano i candidati del solo Svp avevano avuto invece bisogno del ballottaggio (cui erano comunque giunti come più votati del primo turno), per conquistare il mandato. Solo a Laives il sindaco Svp ha fallito l'obiettivo, giungendo terzo al primo turno e mancando così l'accesso al ballottaggio. La sfida era quindi stata fra il candidato del centrodestra Bianchi e la candidata del centrosinistra Di Fede, largamente vinta da quest'ultima.

Guardando più in dettaglio ai risultati delle precedenti comunali (tabelle 5-8), notiamo innanzitutto come la partecipazione sia stata abbastanza alta: circa due elettori su tre a Bolzano, sopra il 70% a Bressanone e Laives, dove però ai ballottaggi era scesa di circa venti punti, attestandosi fra il 50 e il 55%. Significativamente più bassa a Merano, specialmente al secondo turno, in cui ha votato meno del 43% degli aventi diritto. Il Svp faceva registrare risultati compresi fra il 20% circa di Bolzano e Laives, e il 43% di Bressanone, passando per il 37% di Merano. Il Pdl era primo partito a Bolzano con il 22%, aveva una percentuale analoga a Laives, era attorno al 10% a Merano, e sotto il 6% a Bressanone. Il Pd aveva il suo valore minimo a Merano (7%), faceva poco meglio a Bressanone (10%), raccoglieva un voto su sei nel capoluogo e oltre uno su cinque a Laives. La Lega faceva riscontrare buone *performance*, attorno al 5%, a Bolzano e Laives.

Molto disomogenei i risultati dei Verdi locali: avevano circa il 15% a Bressanone e Merano, ma fra il 5 e il 6% a Laives e Bolzano. Interessante rilevare, poi, come già nel 2010 a Bolzano si fosse presentata una lista Beppe Grillo, che aveva raccolto oltre il 4%. I Freiheitlichen ottenevano un notevole successo a Bressanone, ma erano sostanzialmente assenti altrove.

Alle politiche di due anni fa (tab. 9), il centrosinistra di Bersani, di cui faceva parte anche il Svp, era risultato in tutti i comuni la coalizione più votata, con risultati compresi fra il 38% (Laives) e il 58% (Bressanone). Il Svp, partito egemone a livello provinciale (45%), faceva segnare ovunque risultati inferiori alla media dell'Alto Adige. Solo a Bressanone era comunque in linea con il risultato provinciale. A Merano era primo partito, con più del doppio del secondo più votato (il Pd, con il M5s vicinissimo), ma con meno del 30% dei voti. A Bolzano e Laives, invece, il Svp raccoglieva attorno al 15% dei voti, affermandosi come la quarta forza più rilevante. Il Pd era in tutti i comuni analizzati in doppia cifra percentuale e quindi più votato che nella media provinciale. A Bolzano e Laives andava ben oltre, superando quota 20%. Nel capoluogo il partito di Bersani era la lista più votata. Sel, che poteva contare sulla alleanza con i Verdi/Grüne/Vërc, raccoglieva buoni risultati: attorno al 6%, tranne a Laives, ma comunque lontani dai picchi degli ecologisti altoatesini alle comunali.

Tab. 5 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Bolzano.

		Elettori	77.926	
		Votanti	51.289 65,82	
		Validi	49.256	
Proporzionale		Maggioritario		
	Voti	%	Voti	%
Svp	9.007	19,6		
Pd	7.900	17,2		
Verdi/Grüne/Vërc	2.993	6,5		
Prc	1.247	2,7	Spagnolli	25.831 52,4
Idv	1.095	2,4		
Psi	621	1,4		
Sel	564	1,2		
Radicali	429	0,9		
Pdl	9.899	21,5		
Ln	2.527	5,5		
Unitalia	1.651	3,6	Oberrauch	16.121 32,7
Forza Bz	974	2,1		
Dc	200	0,4		
Udc	2.686	5,8	Repetto	2.800 5,7
Beppe Grillo	1.875	4,1	Filippi	1.954 4,0
Freiheitlichen	637	1,4	Mair	963 2,0
Südt. freiheit	220	0,5		
Unione per Bz	708	1,5	Di Puppo	757 1,5
Civica	337	0,7	Di Gesaro	345 0,7
Pdci	298	0,7	Sabbadin	314 0,6
Civica	165	0,4	Berger	171 0,4

Tab. 6 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Bressanone.

Primo turno					
		Elettori	15.811		
		Votanti	11.488 72,7		
		Validi	11.136		
Proporzionale		Maggioritario			
	Voti	%	Voti	%	
Svp -Stadt	2.786	26,0	Pürgstaller	4.907	44,1
Svp - Land	1.844	17,2	Blaas	1.738	15,6
Freiheitlichen	1.695	15,8	Letrari	1.533	13,8
Verdi/Grüne/Vërc	1.500	14,0	Pedron	1.088	9,8
Pd	1.075	10,0	Stablum	864	7,8
Insieme per Br.	841	7,8	Vezzali	636	5,7
Pdl	626	5,8	Klotz	370	3,3
Südt. freiheit	364	3,4			
Secondo turno					
				Voti	%
Votanti	8.149	51,5	Pürgstaller	4.985	64,6
Validi	7.718		Blaas	2.733	35,4

Al di fuori del centrosinistra, il M5s faceva segnare risultati piuttosto disomogenei: primo partito a Laives con il 23%, molto bene anche a Bolzano (19%), ma meno del 15% a Merano ed addirittura del 7% a Bressanone – risultato questo inferiore anche alla media provinciale (8,3%), la più bassa del paese. Risultati diametralmente opposti al M5s per i Freiheitlichen: più di un voto su 6 a Bressanone, leggermente meglio della media provinciale; 8% a Merano; 3% a Bolzano e Laives. La coalizione di centrodestra, quarta opzione politica a livello provinciale con appena l'8,1%, sfiorava il 20% a Laives e nel capoluogo, dove il

Pdl si imponeva come terza lista più votata. Era poi attorno al 15% a Merano e addirittura sotto la media provinciale a Bressanone. La coalizione Monti, sotto il 7% nell'Alto Adige, raccoglieva risultati piuttosto omogenei: tutti superiori alla media provinciale, compresi fra il 9 e il 13%.

L'affluenza era in tutti e quattro i comuni analizzati piuttosto alta, poco sopra all'80% ovunque tranne che a Merano. In ogni caso è sempre più bassa della me-

Tab. 7 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Laives.

Primo turno					
Elettori		12.722			
Votanti		9.267		72,8	
Validi		8.840			
Proporzionale			Maggioritario		
	Voti	%		Voti	%
Pd	1.751	20,9			
Verdi/Grüne/Vörc	381	4,6			
Idv	345	4,1	Di Fede	2.901	32,8
Civica	232	2,8			
Pdl	1.673	20,0			
Ln	479	5,7	Bianchi	2.481	28,1
Unitalia	145	1,7			
Svp	1.848	22,1	Forti	1.877	21,2
Civica	220	2,6			
Civica	331	4,0	Delli Zotti	581	6,6
Civica	395	4,7	Pusateri	404	4,6
Udc	278	3,3	Christanell	286	3,2
Freiheitlichen	189	2,3	Larcher	192	2,2
Prc	115	1,4	Zeni	118	1,3
Secondo turno					
Votanti		7.024		55,2	
Validi		6.842		80,6	
			Voti	%	
			Di Fede	4.202	61,4
			Bianchi	2.640	38,6

Tab. 8 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Merano.

Primo turno					
Elettori		28.559			
Votanti		18.159		63,6	
Validi		17.508			
Proporzionale			Maggioritario		
	Voti	%		Voti	%
Svp	6.069	36,5	Januth	6.249	35,7
Verdi/Grüne/Vörc	2.450	14,7			
Prc	214	1,3	Kury	2.902	16,6
Pdl	1.821	10,9			
Unitalia	164	1,0	Benedetti	2.206	12,6
Dc-Adc	52	0,3			
Civ. Balzarini	1.697	10,2	Balzarini	1.774	10,1
Pd	1.222	7,3			
Idv	319	1,9	Bonatta	1.613	9,2
Civ. Genovese	856	5,1	Genovese	869	5,0
Freiheitlichen	799	4,8	Lechner	836	4,8
Ln	524	3,2	Armanni	563	3,2
Südt. freiheit	371	2,2	Knoll	395	2,3
Un. für Südtirol	92	0,6	Augsten	101	0,6
Secondo turno					
Votanti		12.164		42,6	
Validi		11.845		80,6	
			Voti	%	
			Januth	6.898	58,2
			Kury	4.805	40,6

Tab. 9 – Elezioni politiche 2013: Risultati nei comuni altoatesini al voto nel 2015 superiori ai 15.000 abitanti.

	Bolzano		Bressanone		Laives		Merano		Totale provincia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Elettori	75.550		15.254		12.870		27.585		378.122	
Votanti	61.278	81,1	12.448	81,6	10.538	81,9	21.186	76,8	310.364	82,1
Validi	59.214		12.092		10.067		20.441		299.194	
Svp	8.375	14,1	4.936	40,8	1.634	16,2	5.890	28,8	132.159	44,2
Pd	12.782	21,6	1.283	10,6	2.036	20,2	2.925	14,3	28.364	9,5
Sel	3.721	6,3	779	6,4	299	3,0	1.180	5,8	15.603	5,2
Freiheitlichen	1.763	3,0	2.061	17,0	336	3,3	1.605	7,9	47.634	15,9
M5s	11.225	19,0	811	6,7	2.309	22,9	2.908	14,2	24.864	8,3
Pdl	8.866	15,0	795	6,6	1.575	15,7	2.475	12,1	19.941	6,7
Ln	1.028	1,7	116	1,0	221	2,2	259	1,3	2.837	1,0
Destra	555	0,9	35	0,3	102	1,0	231	1,1	1.205	0,4
Mir	121	0,2	8	0,1	20	0,2	45	0,2	290	0,1
Sc	7.205	12,2	1.031	8,5	1.007	10,0	2.216	10,8	19.409	6,5
Udc	646	1,1	58	0,5	92	0,9	112	0,6	1.230	0,4
Rc	1.261	2,1	87	0,7	184	1,8	378	1,9	2.779	0,9
Fare	647	1,1	62	0,5	83	0,8	124	0,6	1.287	0,4
Casapound	1.019	1,7	30	0,3	169	1,7	93	0,5	1.592	0,5

dia provinciale dell'82,1%, una delle più alte fatte registrare a livello nazionale⁵.

Alle europee dell'anno scorso (tab. 10), complice anche la competizione nazionale e quindi una diversa offerta elettorale, il quadro appariva piuttosto mu-

⁵ Cfr. [De Lucia e Cataldi \(2013\)](#).

Tab. 10 – Elezioni europee 2014: Risultati nei comuni altoatesini al voto nel 2015 superiori ai 15.000 abitanti.

	Bolzano		Bressanone		Laives		Merano		Totale provincia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Elettori	77.804		15.785		13.248		28.468		391.055	
Votanti	45.192	58,1	8.477	53,7	7.981	60,2	14.859	52,2	204.401	52,3
Validi	43.705		8.007		7.599		14.232		191.039	
Svp	6.318	14,5	3.845	48,0	1.336	17,6	4.188	29,4	91.736	48,0
Pd	15.591	35,7	1.256	15,7	2.479	32,6	3.491	24,5	29.944	15,7
Tsipras	3.900	8,9	881	11,0	394	5,2	1.333	9,4	18.948	9,9
M5s	7.029	16,1	567	7,1	1.490	19,6	1.846	13,0	16.829	8,8
Ln	2.306	5,3	501	6,3	558	7,3	877	6,2	11.438	6,0
Fi	4.530	10,4	383	4,8	714	9,4	1.215	8,5	8.995	4,7
Verdi	1.348	3,1	376	4,7	172	2,3	595	4,2	7.515	3,9
Fdi-An	1.337	3,1	76	1,0	264	3,5	344	2,4	2.624	1,4
Ncd-Udc	949	2,2	64	0,8	119	1,6	205	1,4	1.724	0,9
Idv	138	0,3	25	0,3	30	0,4	80	0,6	616	0,3
Se	188	0,4	25	0,3	31	0,4	47	0,3	475	0,3
Maie	71	0,2	8	0,1	12	0,2	11	0,1	195	0,1

tato. I Freiheitlichen, che avevano raccolto un sesto dei consensi alle politiche, non sono presenti con il proprio simbolo. Hanno fatto un accordo con la Lega, in virtù del quale loro candidati vengono ospitati nelle liste del Carroccio e il loro simbolo compare – davvero molto piccolo e sostanzialmente impossibile da individuare – all'interno del simbolo dell'alleato. Certamente in virtù di questo accordo, la Lega fa registrare un risultati lusinghieri sia a livello provinciale (6%, contro l'1% delle politiche), sia in particolare nei comuni analizzati. Fatta questa doverosa premessa, guardando al risultato nel suo complesso osserviamo nei casi considerati le linee di tendenza registrate a livello nazionale in confronto alle politiche⁶. Crollo della partecipazione, vistose avanzate del Pd targato Renzi, scomparsa del polo di centro, sostanziale tenuta del M5s, profonda crisi del

⁶ Cfr. [Maggini \(2014\)](#).

blocco berlusconiano. Molto significativi anche i risultati fatti segnare dalla lista Tsipras, di cui facevano parte anche i Verdi del Sudtirolo: ovunque tranne che a Laives attorno al 10%, così come nella provincia nel suo complesso. Davvero bassa, infine, l'affluenza, seppur generalmente leggermente più alta del 52% medio dell'Alto Adige.

Le elezioni comunali altoatesine si preannunciano particolarmente incerte, soprattutto per via del sistema elettorale che, non incentivando a coalizzarsi per vincere il premio, produce una notevole frammentazione. Sempre il sistema elettorale, come tutti i sistemi proporzionali non corretti, rende impossibile prevedere quali coalizioni formeranno le maggioranze di governo nei diversi comuni. Saranno inevitabilmente gli accordi post-elettorali fra i partiti nei Consigli a determinarle.

Alla luce dei dati presentati, solo a Bolzano l'alleanza fra Pd e Svp a sostegno dell'uscente Spagnoli potrebbe forse consentire a una coalizione pre-elettorale di avere una maggioranza autonoma. A Bressanone tutto lascia supporre che Brunner sarà eletto sindaco: sarà interessante verificare se dovesse farcela al primo turno e, soprattutto, se il Svp riuscirà ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi. A Merano potrebbero essere Gruber e Zanella, sostenuti dai due più grandi partiti cittadini delle politiche e delle europee, a giocarsela al quasi certo ballottaggio, dall'esito quantomai incerto. Così come la maggioranza che sosterrà l'esecutivo del vincitore. A Laives è difficile anche prevedere chi potrà partecipare al secondo turno. Forse la Di Fede, anche in virtù dell'*incumbency factor* può essere la favorita alla corsa per un posto al ballottaggio. Chi potrà affiancarla nella corsa a due per la poltrona di sindaco è difficile a dirsi: Svp e M5s sembrano potere contare su bacini elettorali assai simili, e non così grandi da potere escludere inserimenti di altri. Ormai non resta che aspettare poche ore per scoprire come andrà a finire. Almeno per la composizione dei Consigli comunali: non ci sarà infatti bisogno di aspettare i ballottaggi.

Riferimenti bibliografici:

- De Lucia, F. e Cataldi M. 2013, *L'analisi dell'affluenza: una forte accelerazione del declino della partecipazione*, in De Sio L., De Lucia F., e Cataldi C. (a cura di), In *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 47–52.
- Maggini, N. (2014), *I risultati elettorali: il Pd dalla vocazione all'affermazione maggioritaria*, in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 115–124.
- Paparo, A. (2015), *La situazione di partenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

La situazione di partenza in Trentino

Aldo Paparo

8 maggio 2015

Siamo ormai alle porte della tornata elettorale che a fine mese coinvolgerà 7 regioni e oltre 1.000 comuni, di cui 20 capoluoghi di provincia ed un centinaio superiori ai 15.000 abitanti. Già questa domenica, però, gli elettori saranno chiamati alle urne per le elezioni comunali in Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Le regioni a statuto speciale godono di una particolare autonomia nell'organizzazione delle elezioni locali sul proprio territorio, che va ben oltre la scelta della data di svolgimento.

In questo articolo ci dedichiamo alla presentazione delle imminenti elezioni comunali nella provincia autonoma di Trento. Preferiamo separare l'analisi delle due province del Trentino-Alto Adige, per via di sostanziali differenze nel sistema elettorale. Infatti, anche il dispositivo della legge elettorale rientra nella competenza statutaria delle regioni a statuto speciale; e, nel caso in esame, la legge regionale prevede due normative alquanto diverse per i comuni del Trentino e dell'Alto Adige.

Vediamo quindi quali sono le caratteristiche del sistema elettorale per le comunali nella provincia di Trento. Come tradizione del nostro paese, in realtà sono previsti due sistemi elettorali diversi per due diverse classi di comuni, definite in base alla relativa popolazione. A livello nazionale la soglia che differenzia i comuni grandi da quelli piccoli è di 15.000 abitanti. Come però già avviene ad esempio in Sicilia, in Trentino tale soglia è stata rivista: è qui abbassata a 3.000 abitanti. Ecco come mai, fra i 138 comuni "superiori" al voto in questo 2015, ve ne sono ben 25 trentini: perché in realtà molti superiori non sono, semplicemente votano come tali. In questo articolo ci concentriamo su quei comuni che superano il requisito nazionale, ovvero la cui popolazione sia di almeno 15.000 unità. Sono in tutto 4: Trento, Riva del Garda, Rovereto e Pergine Valsugana.

Prima di procedere, dobbiamo ancora evidenziare una caratteristica rilevante del sistema elettorale per i comuni superiori in Trentino. Soprattutto dal momento che lo differenzia dal sistema della legge Ciarra, comportando dunque che la divergenza fra legge elettorale nazionale e provinciale non si limiti alla soglia di popolarità cui si applicano i due diversi sistemi elettorali. In Trentino è infatti preclusa all'elettore la possibilità di votare disgiuntamente fra arena maggiorita-

ria, dove competono i candidati sindaco, e arena proporzionale, dove a correre sono invece le liste. Anzi è proprio previsto che le coalizioni usino come propri totali di voto quelli conseguiti dal candidato sindaco sostenuto. Può apparire un elemento marginale, ma non lo è: questa fusione del voto (Cox 1997; Chiaramonte 1998) cambia profondamente la natura della competizione elettorale, e dei rapporti fra candidato e liste. In ogni caso siamo sempre nell'ambito dei sistemi elettorali misti del tipo proporzionale con premio di maggioranza, secondo la tipologia proposta da Chiaramonte (2005).

Vi sono poi alcune peculiarità relativamente al rinnovo degli organi comunali che interessano i nostri casi. In particolare, se insediatisi per cause diverse dalla normale scadenza del mandato, gli organi comunali restano in carica limitatamente al rimanente periodo del quinquennio previsto per la generalità dei consigli comunali della regione. È questo il caso di Pergine Valsugana: dove il sindaco eletto nel 2009 si è dimesso nel 2013, e quello eletto nel 2013 vede scadere dopo soli due anni il proprio mandato. Qualora poi il rinnovo debba avvenire nel corso dell'anno immediatamente precedente quello di svolgimento del turno elettorale generale, il sindaco ed il consiglio comunale restano in carica fino al momento della successiva tornata generale previsto per i comuni della regione. Ciò accade a Trento, dove le precedenti elezioni sono state nel 2009 e quindi gli organi avrebbero dovuto essere rinnovati nel 2014. Poiché l'anno scorso precedeva di un anno la tornata ordinaria del 2015, ecco spiegata l'eccezionale durata della legislatura comunale a Trento.

Vediamo ora le amministrazioni uscenti nei quattro comuni considerati. A Riva e Rovereto, così come a Trento, esse hanno completato un'intera legislatura, mentre invece – come detto – a Pergine è stata in carica solo due anni. Le tabelle 1-4 riportano i risultati delle precedenti elezioni comunali, che, come possiamo osservare, sono piuttosto variegati. A Trento e Riva, Andreatta e Mosaner sono stati largamente eletti al primo turno sostenuti da ampie coalizioni di centrosinistra. A Rovereto è stato sempre il candidato sostenuto dal Pd a spuntarla, ma solo al ballottaggio e appoggiato da una coalizione assai più ristretta. La grande sorpresa si è registrata due anni or sono a Pergine, quando al ballottaggio Oss Emer, sostenuto da tre liste civiche, aveva sconfitto un candidato del centrosinistra che si era conquistato il ballottaggio contro quello sostenuto dal Pd – e che quindi sembrava potere contare sulla convergenza al secondo turno di altri elettori di area politica affine.

Alle precedenti comunali il Pd è risultato un po' ovunque il partito più votato: nel capoluogo ha sfiorato il 30%, altrove ha raccolto fra il 15 e il 21%. Solo a Pergine, l'Upt faceva meglio del partito allora guidato da Bersani. Il partito di Dellai si confermava una solida realtà del sistema politico trentino, anche se piuttosto disomogenea, con risultati infatti compresi fra il 6% di Rovereto e il 17% di Trento. Lo stesso valeva per il Patt, anche se scala leggermente ridotta. Vedeva infatti un risultato in doppia cifra a Pergine, ma era sotto al 5% a Rovereto e nel

capoluogo. Nel centrodestra il Pdl valeva attorno al 10%, con la Lega ovunque poco al di sotto dell'allora alleato nazionale. Solo a Rovereto, comunque, i due principali partiti di centrodestra sostenevano lo stesso candidato sindaco (Lorenzi). Questi faceva un po' meglio dei colleghi di partito, raccogliendo circa il 25% (contro il 20%). Ciononostante era il terzo candidato più votato, fallendo così l'accesso al ballottaggio. La scarsa competitività del centrodestra nei casi in esame può essere sintetizzata così: in un momento di fulgore nazionale, in quattro comuni conquista zero sindaci e zero ballottaggi.

Prima di procedere una nota sull'affluenza: davvero bassa, fra il 60 e il 68%. Addirittura inferiore al 50% al ballottaggio di Pergine nel 2013, ma anche a Rovereto nel 2010 al secondo turno era stata appena del 54% in una sfida che appariva davvero molto incerta.

Tab. 1 – Risultati delle elezioni comunali 2009 a Trento.

		Elettori	89.490		
		Votanti	53.797	60,1	
		Validi	51.960		
		Proporzionale		Maggioritario	
	Voti	%		Voti	%
Pd	14.460	29,8			
Upt	8.282	17,1			
Patt	2.290	4,7			
Idv	1.669	3,4	Andreatta	33.473	64,4
Soc. dem.	1.544	3,2			
Verdi	1.396	2,9			
Udc	1.321	2,7			
Leali al Tn	928	1,9			
Pdl	5.783	11,9	Morandini	10.725	20,6
Morandini	3.487	7,2			
Ln	3.777	7,8	Giuliani	3.951	7,6
Fds	1.155	2,4	Porta	1.198	2,3
Civica	853	1,8	Merler	915	1,8
Pens.	609	1,3	Taverna	639	1,2
Civica	550	1,1	Cocca	596	1,2
Ft	423	0,9	Giuliana	463	0,9

Per cercare di inquadrare meglio le prospettive dei quattro comuni considerati verso queste comunali, allarghiamo un po' l'orizzonte, guardando anche ad altre importanti elezioni recenti. A cominciare dalle politiche del 2013 (tab. 5). Possiamo osservare come l'affluenza sia stata dappertutto piuttosto alta, in linea con quella media della provincia: quattro elettori su cinque alle urne. Il centrosinistra era in tutti i comuni la coalizione più votata, ma il M5s a Riva del Garda era primo partito. Il Pd riusciva sostanzialmente a confermare il risultato delle comunali a Trento (29,1%), mezzo punto meno del massimo fatto registrare a Rovereto: era comunque abbastanza stabile, fra il 23 e il 30%. Molto omogenei anche i risultati del M5s, fra il 20 e il 25%. Un po' di maggiore varianza la faceva segnare il Pdl: appena due punti e mezzo sopra quota 10% nel capoluogo, ma vicino al 20% a Riva. La Lega otteneva fra il 5 e il 7%, sostanzialmente in linea con le comunali. Molto lusinghieri i risultati della coalizione guidata da Monti, del resto in linea con il risultato del Trentino tutto (addirittura sopra il 20%, ad appena una cinquantina di voti dal M5s).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Riva del Garda.

		Elettori	12.528			
		Votanti	8.225	65,7		
		Validi	8.016			
Proporzionale			Maggioritario			
	Voti	%	Voti	%		
Pd	1.614	21				
Upt	697	9,1				
Udc	525	6,8				
Patt	481	6,3	Mosaner	4.557	56,9	
Verdi	427	5,6				
Civica	421	5,5				
Fds	227	3				
Civica	663	8,6				
Pdl	585	7,6	Modena	1.732	21,6	
Civica	351	4,6				
Matteotti	825	11	Matteotti	852	10,6	
Ln	529	6,9	Bacchin	533	6,7	
Idv	269	3,5	Pellegrini	274	3,4	
Ft	68	0,9	Motta	68	0,9	

Guardando infine alle elezioni europee dello scorso anno (tab. 6), il primo dato che balza agli occhi è la bassa affluenza. Essa è piuttosto omogenea nei diversi casi, compresa fra il 53% – la media provinciale – e il 59%. D'altronde il Trentino-Alto Adige nel suo complesso ha fatto registrare la più bassa partecipazione elettorale del centro-nord, sostanzialmente in linea con quella del Mezzo-

Tab. 3 – Risultati delle elezioni comunali 2010 a Rovereto.

Primo turno						
		Elettori	28.980			
		Votanti	19.813	68,4		
		Validi	19.291			
Proporzionale			Maggioritario			
	Voti	%	Voti	%		
Pd	3.367	19,2				
Upt	1.046	6,0				
Patt	706	4,0	Miorandi	6.261	32,5	
Miorandi-Adc	602	3,4				
Valduga	3.288	18,7				
Civica	1.560	8,9	Valduga	6.007	31,1	
Il centro	534	3,0				
Pdl	1.950	11,1				
Ln	1.596	9,1	Lorenzi	4.689	24,3	
Civica	716	4,1				
Verdi	1.040	5,9	Previdi	1.096	5,7	
Idv	358	2,0	Corradini	379	2,0	
Civica	316	1,8	Michelotto	337	1,8	
Fds	274	1,6	Filippi	292	1,5	
Ft	213	1,2	D'Eliseo	230	1,2	
Secondo turno						
				Voti	%	
Votanti	15.621	53,9	Miorandi	7.742	50,9	
Validi	15.217		Valduga	7.475	49,1	

Tab. 4 – Risultati delle elezioni comunali 2013 a Pergine Valsugana.

Primo turno					
	Elettori	16.403			
	Votanti	10.451	63,7		
	Validi	10.141			
Proporzionale		Maggioritario			
	Voti	%	Voti	%	
Upt	1.463	15,6			
Patt	993	10,6			
Psi	356	3,8	Osler	3.279	32,3
Civica	242	2,6			
Civica	1.292	13,8			
Civica	757	8,1	Oss Emer	2.713	26,8
Civica	489	5,2			
Pd	1.324	14,1	Taffara	1.977	19,5
Verdi	406	4,3			
Civica	1.005	10,7	Lasseri	1.064	10,5
Ln	439	4,7	Frisanico	461	4,6
M5s	430	4,6	D'Alterio	444	4,4
Prc	196	2,1	Pontalti	203	2,0
Secondo turno					
			Voti	%	
Votanti	7.837	47,8	Oss Emer	4.359	57,7
Validi	7.555		Osler	3.196	42,3

giorno; e a livello nazionale il più grande calo rispetto alle politiche 2013¹. Nei nostri quattro casi, l'aumento del non voto è compreso fra i 4 e 10 punti rispetto alle precedenti comunali, e fra i 20 e i 25 dalle politiche.

Venendo ai risultati, il Pd ha raccolto dappertutto più del doppio dei voti del secondo partito più votato, il M5s. Il partito di Renzi vale fra il 41 il 49%. Quello

di Grillo fra il 15 e il 20. La Svp fa registrare notevolissime crescite rispetto alle elezioni politiche di un anno prima: il suo peso è più che raddoppiato, anche se solo a Pergine va in doppia cifra. La scissione del Pdl condanna Berlusconi a contare appena fra il 9 e il 13%, mentre la Lega – che cresce in tutti i comuni – fa meglio di Fi sia a Rovereto che a Pergine.

Veniamo adesso all'offerta elettorale in campo in queste elezioni comunali 2015. Cominciamo col dire che tutti e quattro i sindaci uscenti sono in campo. A Trento (tab. 7) Alessandro Andretta, che si ripresenta con un'ampia coalizione

Tab. 5 – Elezioni politiche 2013: Risultati nei comuni trentini al voto nel 2015 superiori ai 15.000 abitanti.

	Trento		Riva del Garda		Rovereto		Pergine Valsugana		Totale provincia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Elettori	86.338		11.922		28.251		15.308		399.013	
Votanti	69.872	80,9	9.341	78,4	22.656	80,2	12.161	79,4	319.384	80,0
Validi	67.903		9.108		22.014		11.657		307.149	
Pd	19.752	29,1	2.201	24,2	6.505	29,6	2.671	22,9	72.852	23,7
Svp	1.659	2,4	216	2,4	626	2,8	559	4,8	14.641	4,8
Sel	2.521	3,7	224	2,5	742	3,4	284	2,4	7.458	2,4
Pdl	8.502	12,5	1.592	17,5	3.071	14,0	1.661	14,3	46.187	15,0
Ln	3.566	5,3	464	5,1	1.355	6,2	862	7,4	22.513	7,3
Destra	445	0,7	52	0,6	186	0,8	65	0,6	1.925	0,6
Mir	279	0,4	32	0,4	106	0,5	44	0,4	1.348	0,4
M5s	13.684	20,2	2.243	24,6	4.715	21,4	2.674	22,9	63.768	20,8
Sc	13.269	19,5	1.560	17,1	3.294	15,0	2.116	18,2	60.140	19,6
Udc	719	1,1	115	1,3	340	1,5	139	1,2	3.573	1,2
Rc	1.663	2,5	198	2,2	569	2,6	267	2,3	5.976	2,0
Fare	1.537	2,3	147	1,6	403	1,8	233	2,0	5.021	1,6
Freiheitlichen	98	0,1	8	0,1	40	0,2	30	0,3	683	0,2
Casapound	209	0,3	56	0,6	62	0,3	52	0,5	1.064	0,4

¹ Sull'affluenza delle diverse regioni alle politiche 2013 si veda [Emanuele \(2014\)](#).

di centrosinistra contenente Pd, Patt Verdi e una lista unitaria di Upt e Idv, dovrà vedersela con quattro rivali. Stando ai recenti risultati elettorali, il più accreditato dovrebbe essere Claudio Cia, sostenuto da Fi, Lega e Fdi. Terzo in comodo Paolo Negroni, il candidato del M5s. Completano la corsa Antonia Romano, sostenuta da Sel e Fds, e il candidato civico Paolo Primon.

A Riva del Garda (tab. 8) l'*incumbent* Adalberto Mosaner avrà tre rivali. I due principali sono Stefano Santorum, sostenuto da Fi, Lega e tre liste civiche, e Flavio Antonio Prada del M5s. È poi candidata, sostenuta da due liste civiche, Franca Bazzanella, attualmente in Consiglio per il Pd. Mosaner è appoggiato da 4 liste: Pd, Upt, Patt e una lista unitaria di Verdi, Sel e Prc.

Anche a Rovereto (tab. 9) il sindaco uscente, Andrea Miorandi, dovrà affrontare tre sfidanti: Paolo Vergano del M5s, Marco Zenatti (Lega, Fdi e una lista civica) e Francesco Valduga – figlio dell'ex sindaco sconfitto di misura del ballottaggio di cinque anni fa -, appoggiato da cinque liste fra cui i Verdi. A

Tab. 6 – Elezioni europee 2014: Risultati elettorali nei comuni trentini al voto nel 2015 superiori ai 15.000 abitanti.

	Trento		Riva del Garda		Rovereto		Pergine Valsugana		Totale provincia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Elettori	91.454		12.597		29.331		16.363		429.276	
Votanti	52.036	56,9	6.874	54,6	17.178	58,6	8.688	53,1	227.988	53,1
Validi	50.487		6.673		16.721		8.349		219.637	
Pd	24.774	49,1	2.885	43,2	7.512	44,9	3.390	40,6	93.038	42,4
M5s	7.430	14,7	1.354	20,3	2.861	17,1	1.340	16,1	33.954	15,5
Svp	3.116	6,2	297	4,5	1.062	6,4	1.066	12,8	26.402	12,0
Fi	4.517	9,0	869	13,0	1.493	8,9	769	9,2	22.293	10,2
Ln	3.572	7,1	504	7,6	1.552	9,3	811	9,7	19.732	9,0
Tsipras	3.067	6,1	243	3,6	898	5,4	303	3,6	8.413	3,8
Ncd-Udc	1.430	2,8	137	2,1	441	2,6	158	1,9	5.180	2,4
Fdi-An	1.041	2,1	185	2,8	428	2,6	182	2,2	4.969	2,3
Verdi	959	1,9	113	1,7	332	2,0	240	2,9	3.420	1,6
Se	362	0,7	32	0,5	81	0,5	50	0,6	1.137	0,5
Idv	176	0,4	48	0,7	37	0,2	32	0,4	813	0,4
Maie	43	0,1	6	0,1	24	0,1	8	0,1	286	0,1

Tab. 7 – Elezioni comunali 2015 a Trento: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Alessandro Andreatta ^a	Pd, Patt, Verdi, Cantiere civico democratico ^b
Claudio Cia	Fi, Ln, Fdi, Civica Trentino, Progetto Trentino
Paolo Negroni	M5s
Antonia Romano	L'altra Trento a sinistra ^c
Paolo Primon	Popoli Liberi

^a Sindaco uscente.

^b La lista comprende Upt e Idv.

^c La lista comprende Sel e Prc.

Tab. 8 – Elezioni comunali 2015 a Riva del Garda: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Adalberto Mosaner ^a	Pd, Upt, Patt, Riva bene comune ^b
Stefano Santorum	Fi, Ln, Rinnovamento, Oltre per Sant., Rivanità
Flavio Antonio Prada	M5s
Franca Bazzanella ^c	Laboratorio civico, L'altra Riva

^a Sindaco uscente.

^b La lista comprende Verdi, Sel e Prc.

^c Attualmente consigliere comunale. Eletta per il Pd.

Tab. 9 – Elezioni comunali 2015 a Rovereto: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Andrea Miorandi ^a	Pd, Upt, Patt, Rov. bene comune ^b , Rov. merita, Area di centro
Marco Zenatti	Ln, Fdi, Progetto Rov. città
Paolo Vergano	M5s
Francesco Valduga	Verdi, Popolari, Rov. al centro, Rov. libera, Civici Valduga

^a Sindaco uscente.

^b La lista comprende Sel e Prc.

sostenere Miorandi una coalizione di sei liste fra cui Pd, Upt, Patt e una lista unitaria di Sel e Prc.

Infine a Pergine Valsugana (tab. 10) Roberto Oss Emer, eletto nel 2013 ad un mandato parziale, avrà due sfidanti. Si ripresenta sostenuto da una coalizione contenente le tre liste civiche della sua precedente elezione, integrate da due nuove liste civiche. Gli altri due contendenti sono il candidato del centrosinistra Stefano Tomaselli (appoggiato da Pd, Upt, Patt, Psi, Verdi e una lista civica), e la candidata leghista Donata Soppelsa.

Tab. 10 – Elezioni comunali 2015 a Pergine Valsugana: candidati e liste in corsa.

Candidati Sindaco	Liste
Roberto Oss Emer ^a	Civica per Perg., Patto per Perg., Perg. Città, Prospettiva fut., Pergiovane
Stefano Tomaselli	Pd, Upt, Patt, Verdi, Psi, Pergine sostenibile
Donata Soppelsa	Ln

^a Sindaco uscente.

Il Pd si conferma l'attore pivotale del sistema politico regionale. Basti guardare alla sua capacità di costruire alleanze: in tutti e quattro i casi è alleato con Upt e Patt. Inoltre la coalizione di centrosinistra, seppur spesso sfidata a alla propria sinistra, riesce comunque a contare sempre sull'appoggio di almeno uno fra Verdi, Sel e Prc. Merita poi certamente una particolare sottolineatura che Forza Italia non sia ai nastri di partenza nella metà dei comuni analizzati: un chiaro segnale dello sfaldamento del partito di Berlusconi sul territorio. È quindi la Lega, sempre presente, il perno dell'alternativa di centrodestra: il Carroccio è alleato con Fi e Fdi nei comuni dove queste sono in campo. Infine, ma non è certo questa una sorpresa, il M5s presenta ovunque il proprio simbolo, e non fa alleanze.

Riassumendo il quadro dell'offerta nei quattro comuni analizzati, possiamo innanzitutto osservare una generalizzata riduzione della frammentazione. Il numero dei candidati si è notevolmente ridotto: fra sei e otto nella tornata precedente, fra tre e cinque in questa. Lo stesso vale per le liste in competizione: calano in tutti e quattro i comuni. Sono oggi comprese fra undici e quattordici; erano fra tredici e sedici. Avremo quindi gare assai compatte e molto simili, secondo uno schema di competizione assai preciso: un candidato di Pd e alleati, uno del M5s e uno di Lega e alleati. A Trento, Rovereto e Riva vi è poi anche un *competitor* alla sinistra del Pd. Nel capoluogo abbiamo, infine, un candidato civico.

Alla luce dei dati presentati, sembra improbabile un risultato diverso da quattro sindaci del centrosinistra. Il principale dubbio pare piuttosto riguardare i casi in cui la vittoria arriverà al primo o al secondo turno. Soprattutto perché i ballottaggi sono sempre difficili da portare a casa, come dimostra il recente

caso di Pergine Valsugana. Soprattutto in uno scenario tripolare, quale quello evidenziato dall'analisi dell'offerta. In ogni caso, sarà interessante verificare la tenuta del centrosinistra, e in primo luogo del Pd ad un anno dal trionfo delle elezioni europee.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. (1998), *I Sistemi Elettorali Misti. Una Classificazione*, «Rivista Italiana Di Scienza Politica» 28 (2): 229–70.
- (2005), *Tra Maggioritario E Proporzionale. L'universo Dei Sistemi Elettorali Misti*. Bologna: Il Mulino.
- Cox, G. W. (1997), *Making Votes Count: Strategic Coordination in the World's Electoral Systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Emanuele, V. (2014), *Affluenza, Un Calo Atteso. Al Sud 1 Su 2 Si Astiene*, in De Sio, L., Emanuele, V., e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 107–113.

Ad Aosta la coalizione di centrosinistra vince al primo turno

Aldo Paparo

13 maggio 2015

Nel capoluogo valdostano è bastato il primo turno per eleggere i nuovi organi di governo comunale. Come abbiamo discusso altrove¹, il sistema elettorale prevede l'elezione diretta del sindaco e del vice-sindaco. Il *ticket* formato da Fulvio Centoz e Antonella Maroz ha raccolto quasi novemila voti, oltre il 54% di quelli espressi.

La coalizione a sostegno del nuovo sindaco è imperniata nuovamente sui tre partiti locali che hanno fatto parte della precedente maggioranza di governo, l'Uv, la Sa e la Fa (quest'ultima sotto le insegne di Creare Vda). Rispetto a cinque anni fa, la grande novità risiede nella sostituzione del Pdl con il Pd nell'alleanza. L'amministrazione cittadina di Aosta torna quindi ad essere guidata da una coalizione di centrosinistra, formata da Uv, Sa e (le forze da cui è nato il) Pd. Da quando c'è l'elezione diretta del sindaco è sempre stato così, tranne che – appunto – nel 2010. Si torna quindi alla normalità, dopo una legislatura in qualche modo sperimentale. Il cambiamento era già nelle scelte strategiche delle *élite* politiche cittadine: gli elettori si sono poi certamente espressi in suo favore. Vediamo nel dettaglio come (tab. 1).

Per cominciare merita di essere evidenziato il dato della partecipazione elettorale. Seppur in forte aumento rispetto alle europee¹, quando però l'impossibilità di mettere la croce sui partiti regionali aveva fatto desistere la metà degli elettori aostani dal recarsi alle urne, l'affluenza in queste elezioni comunali si è fermata al 61,2%: cinque punti in meno di quella di cinque anni fa. Il calcolo è semplice: un calo di un punto all'anno. Certamente alto, ma in linea con quanto osservato in Trentino²–Alto Adige³, l'altra regione chiamata al voto domenica 10 maggio.

¹ Per i dati delle elezioni europee 2014 ad Aosta, si veda [Paparo in questo volume\(a\)](#).

² Cfr. [Paparo in questo volume\(b\)](#).

³ Cfr. [Paparo in questo volume\(c\)](#).

Venendo quindi ai risultati, l'Uv si conferma largamente il primo partito: ottiene il 24,2%, in crescita di mezzo punto dal 2010. Certo un aumento marginale, ma tutt'altro che facile alla luce della presenza di nuovi attori in campo, quali il M5s e l'Uvp. Infatti nella coalizione di governo è l'unico partito in crescita; gli altri segnano tutti un arretramento. La Sa è quello maggiormente in calo: si ferma al 14,5%, quattro punti meno delle precedenti comunali⁴. Creare Vda ottiene il 4%, sostanzialmente dimezzando il risultato conseguito dalla Fa cinque anni fa. Il Pd, nonostante il passaggio da una candidatura in proprio ad una di coalizione, è invece sostanzialmente stabile con l'11,5%, mezzo punto meno del 2010.

Il calo più vistoso in assoluto lo fa segnare l'Alpe. Il suo tandem rimane comunque il secondo più votato, come cinque anni fa, ma ha raccolto solo un ottavo dei voti. Ciò significa avere smarrito un terzo dei propri voti del 2010.

La Lega continua la sua ascesa: cinque anni fa era nella coalizione che vinse le elezioni ma non entrò in Consiglio, raccogliendo l'1,6%. Alle elezioni politiche del 2013⁵ il suo candidato nel collegio aveva fatto registrare un risultato due punti migliore. L'anno scorso, alle elezioni europee il Carroccio ha raccolto poco meno 5%. In queste elezioni comunali il *tandem* sostenuto dalla Lega è stato scelto da oltre il 10% degli elettori aostani, risultando il terzo più votato. La lista leghista ha preso l'8,6% dei voti, mentre il resto dei voti per i candidati proviene da una lista civica.

Il *tandem* sostenuto dal M5s si è attestato appena sotto il 10% delle preferenze, segnando certamente un brusco calo sia rispetto alle politiche (dieci punti in meno) che alle europee (otto punti) – gli unici confronti possibili visto che nel 2010 non era presente. Tuttavia conferma una volta di più la propria persistenza come un attore rilevante, anche se forse non decisivo, anche in contesti periferici in cui il suo mancato radicamento territoriale potrebbe lasciarne presagire una scomparsa.

I candidati dell'Uvp si fermano attorno al 7%, segnando un calo di dieci punti rispetto alle europee, e di circa quattro rispetto alle regionali del 2013, gli unici confronti possibili per questo partito regionale nato in vista delle politiche 2013. Entra in Consiglio anche Carola Carpinello, la candidata sindaco della lista unitaria di sinistra, che ha raccolto poco meno del 4%; un paio di punti in meno del 2010, quando la sinistra era alleata con l'Alpe.

Fallisce invece l'accesso ai seggi la lista unitaria delle forze ex-Pdl, che ha raccolto appena il 2,6% dei consensi: circa un quarto del risultato delle precedenti comunali. Ancora lo scorso anno la sola Fi, alle europee, aveva raccolto più del

⁴ Per i risultati completi delle precedenti elezioni comunali ad Aosta, si veda [Paparo in questo volume\(a\)](#).

⁵ I risultati delle elezioni politiche 2013 ad Aosta son riportati in [Paparo in questo volume\(a\)](#).

Tab. 1 – Risultati delle elezioni comunali 2015 ad Aosta.

Candidati	Maggioritario			Proporzionale		
	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Fulvio Centoz (Antonella Maroz)	8.935	54,2	Union Valdôtaine (Uv) Stella Alpina (Sa) Pd - Sinistra Vda ^a Creare Vda ^b	3.921	24,2	8
Loris Sartore (Giuliana Lamastra)	2.094	12,7	Autonomie Liberté Participation Écologie (Alpe)	2.094	12,9	3
Nicoletta Spelgatti (Andrea Manfrin)	1.719	10,4	Lega Nord Aosta nel Cuore Lista Civica	1.370	8,5	2
Luca Lotto (Patrizia Pradelli)	1.577	9,6	M5s	226	1,4	0
Erienne Andrione (Daniela Piassot)	1.141	6,9	Union Valdôtaine Progressiste (Uvp)	1.577	9,7	2
Carola Carpinello (Walter Manazzale)	608	3,7	L'Altra Valle d'Aosta - Sinistra per la Città ^c	1.141	7,0	1
Luca Lattranzi (Sylvie Spithl)	417	2,5	Popolari per Aosta ^d	608	3,8	1
Elettori	28.651			417	2,6	0
Votanti	17.553	61,3%				
Totale voti validi	16.491					
				16.215		

^a Rientrano nella lista anche personalità di altri partiti di centrosinistra, come il segretario regionale del Psi o la coordinatrice regionale di Cd.

^b Lista erede di Fédération Autonomiste

^c Vi convergono i partiti che hanno formato la lista Tsipras

^d La lista comprende Fi e Ncd

doppio della Lega: in questo momento la tenuta del partito di Berlusconi sul piano elettorale sembra estremamente fragile, soprattutto quando non c'è una campagna elettorale nazionale in cui il *leader* può fungere da catalizzatore.

Certamente i risultati di un solo comune non possono farci tracciare delle linee di tendenza di ampio respiro. Tuttavia, messi insieme con quelli visti in Trentino⁶ e Alto Adige⁷, emergono alcune occorrenze comuni. A cominciare dal calo della partecipazione: sostanzialmente fra i 5 e gli 8 punti in tutti i casi analizzati. La capacità del Pd, seppur senza raccogliere risultati straordinari, di formare alleanze nei diversi contesti e quindi riuscire a entrare nella stragrande maggioranza delle coalizioni vincenti. L'arretramento del M5s rispetto a politiche ed europee, ma anche la sua capacità di mantenersi un protagonista importante, attestandosi dappertutto su risultati più che dignitosi, compresi fra il 5 il 10%, in realtà molto caratterizzate da specificità locali. La forte crescita della Lega: fra il 7 e il 15% in porzioni del nord tradizionalmente restie alla sua penetrazione. Cui fa da contraltare il crollo di Fi, ai limiti della sparizione: nei tre capoluoghi che hanno votato lo scorso 10 maggio non va oltre il 4%; ad Aosta, come in molti comuni più piccoli, il marchio di fabbrica non è neppure presente.

Naturalmente queste sono solo indicazioni preliminari in attesa degli assai più indicativi risultati delle elezioni regionali. Tuttavia, seppur trattandosi di contesti locali caratterizzate da sistemi partitici del tutto peculiari, queste elezioni ci hanno offerto l'occasione per testare in qualche modo il polso ai principali attori politici nazionali in vista di tale appuntamento. Vedremo se le prossime decisive ultime settimane della campagna elettorale cambieranno qualche scenario, invertendo qualcuna delle tendenze evidenziate, o se invece queste saranno nuovamente osservate nei risultati delle regionali.

Riferimenti bibliografici:

Paparo, A. (2015a), *Aosta: offerta in campo e storia recente* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015b), *In Trentino il centrosinistra tiene, ma perde ancora a Pergine ed è sotto scacco a Rovereto* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

⁶ Circa i risultati delle elezioni comunali 2015 in Trentino si veda [Paparo in questo volume\(b\)](#).

⁷ Per un'analisi delle elezioni comunali 2015 in Alto Adige si veda [Paparo in questo volume\(c\)](#).

Paparo, A. (2015c), *A Bressanone vince il Svp, al ballottaggio gli altri comuni in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

A Bressanone vince il Svp, al ballottaggio gli altri comuni in Alto Adige

Aldo Paparo

12 maggio 2015

In questo articolo discutiamo l'esito delle elezioni comunali nei quattro comuni superiori dell'Alto Adige al voto nel 2015: il capoluogo Bolzano, Bressanone, Laives, e Merano. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare¹, qui si elegge direttamente il sindaco – in uno o due turni – proprio come nel resto del paese, ma senza premio di maggioranza in Consiglio: i seggi sono ripartiti infatti secondo un proporzionale puro.

Guardiamo quindi ai risultati elettorali, iniziando dalla partecipazione al voto. L'affluenza è curiosamente calata in maniera straordinariamente omogenea rispetto alle precedenti comunali² nei quattro casi considerati: fra i 7 e gli 8 punti percentuali. Si attesta così appena sotto i due terzi nei comuni in cui le precedenti elezioni comunali erano state maggiormente partecipate (Bressanone e Laives), dieci punti più in basso nei centri più popolosi, Bolzano e Merano, dove già 5 anni fa l'affluenza era stata inferiore ai due terzi.

Analizziamo adesso il risultato in ciascuno dei comuni considerati, iniziando dal più rilevante, il capoluogo Bolzano. Come riportato dalla tabella 1, sarà necessario il ballottaggio per scegliere il sindaco. A contendersi la poltrona di primo cittadino per i prossimi cinque anni saranno il sindaco uscente, Spagnolli, e lo sfidante di centrodestra Alessandro Urzi. L'*incumbent* è saldamente in testa dopo il primo turno, avendo raccolto oltre il triplo dei voti del rivale: 41,6% contro il 12,7. Nella coalizione Spagnolli spiccano i risultati di Pd e Svp, primo e secondo partito a livello cittadino con il 17 e il 16% dei voti rispettivamente. Se per il partito di Renzi si tratta di una conferma del risultato di cinque anni fa, l'alleato fa invece registrare una flessione dell'ordine dei tre punti percentuali.

¹ Per una discussione circa il sistema elettorale per le comunali in Alto Adige, si veda [Paparo in questo volume](#).

² I dati dell'affluenza per le precedenti elezioni comunali in Alto Adige sono riportati in [Paparo in questo volume](#).

Tab. 1 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Bolzano.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Spagnolli Luigi	17.983	41,6	Pd	6.541	17,0	7
			Südtiroler Volkspartei (Svp)	6.105	15,8	7
			Lista Civica Bürgerliste X Spagnolli Nuova Bz!	2.488	6,5	3
			Projekt Bozen Noi Bolzano	854	2,2	1
			Psi	433	1,1	1
Urzi Alessandro	5.508	12,7	L'Alto Adige nel Cuore con Urzi	2.423	6,3	3
			Forza Italia	1.406	3,6	2
			Unitalia Movimento Iniziativa Sociale	885	2,3	1
Vettori Carlo	4.613	10,7	Lega Nord	4.259	11,0	5
Stefanelli Cecilia	4.521	10,5	Verdi del Sudtirolo	1.967	5,1	2
			A sinistra per Bolzano ^a	1.223	3,2	2
			Sel	810	2,1	1
Rieder Rudi	4.119	9,5	M5s	3.756	9,7	4
Benussi Giovanni Ivan	2.952	7,0	Liste Benussi Sindaco	1.432	3,7	2
			Casapound	927	2,4	1
Gennaccaro Angelo	1.467	3,4	Io sto con Bolzano – Gennaccaro	1.280	3,3	1
Duzzi Pierangelo Dado	1.196	2,8	Nuovacità con Duzzi	751	2,0	1
			Pensionati	245	0,6	0
Tomada Mariateresa	887	2,1	Fdi	811	2,1	1
Elettori	78.460					
Votanti	45.332		57,8%			
Totale voti validi	43.246		38.596			

^a Lista appoggiata del Prc con esponenti civici e di partito.

Lo sfidante del ballottaggio, Urzi, è il *leader* e fondatore del movimento politico l'Alto Adige nel cuore, fuoriuscito da Fli al momento delle alleanze in vista delle politiche 2013 rifiutando la strategia di desistenze nei collegi imposta a livello nazionale nell'ambito dell'accordo con Monti. Tale lista raccoglie a Bolzano oltre il 6%

dei voti, facendo meglio di Fi, che vede ridotto ad un terzo il risultato delle europee³. In ogni caso la flessione complessiva dell'area dell'ex Pdl è confermata dal fatto che insieme raccolgono meno della metà del partito di Berlusconi alle comunali 2010.

Il candidato leghista, Carlo Vettori, è stato battuto dal collega di area politica per un paio di punti percentuali, mancando così l'ammissione al secondo turno in quella che può essere vista come una sorta di primaria del centrodestra all'interno dell'elezione generale. Si tratta comunque di una notevole avanzata per il Carroccio: oltre il doppio sia rispetto alle comunali 2010, sia rispetto alle europee. Buono anche il risultato della candidata di sinistra, Cecilia Stefanelli, che ha raccolto oltre 10% dei consensi, andando oltre il già lusinghiero risultato della lista Tsipras l'anno scorso. Solo quinto, invece, il candidato appoggiato dal M5s (Rudi Rieder), che ha ottenuto meno del 10%: la metà del risultato delle politiche⁴, poco di più rispetto alle europee, ma pur sempre oltre il doppio della lista Grillo alle comunali 2010. Infine appare certamente significativo il 7% raccolto da Benussi, il candidato sostenuto da Casapound.

A prescindere da come andrà il ballottaggio, la maggioranza di governo cittadino dovrà emergere attraverso alleanze in Consiglio. Cinque anni fa non era stato così. Spagnolli aveva infatti vinto già al primo turno. La sua coalizione di centrosinistra aveva quindi ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Come detto, stavolta non gli è andata altrettanto bene. Se alla fine dovesse spuntarla Spagnolli, i più probabili alleati di governo sembrano essere i consiglieri eletti nelle file delle liste di sinistra a sostegno della Stefanelli, ma si tratterebbe comunque di una maggioranza risicata, sempre sotto scacco. Se invece il secondo turno dovesse, certamente a sorpresa, premiare Urzi, questi avrebbe inevitabilmente grosse difficoltà a trovare una maggioranza affine in Consiglio.

A Bressanone (tab. 2) Peter Brunner, assessore della giunta uscente e candidato del Svp, è il nuovo sindaco. Ha trionfato già al primo turno con oltre il 51,2% dei voti. Potrà così contare sulla maggioranza assoluta dei seggi in consiglio conquistata dal suo partito. Non era invece stato così durante la precedente legislatura comunale⁵, quando il candidato dell'Svp aveva vinto solo al secondo turno ed era stato quindi costretto ad una alleanza post-elettorale con Pd e Verdi del Sudtirolo.

Walter Blaas, per i Freiheitlichen si conferma il secondo candidato più votato in città con il 13% circa, anche se in calo di 3 punti rispetto al proprio risultato

³ Per i risultati delle elezioni europee 2014 nei comuni superiori dell'Alto Adige si veda [Paparo in questo volume](#).

⁴ Per i risultati delle precedenti elezioni politiche si veda [Paparo in questo volume](#).

⁵ Per un'analisi dei risultati delle precedenti elezioni comunali nei comuni considerati si veda [Paparo in questo volume](#).

del 2010. Ma, alla luce della crescita del Svp, in calo sono un po' tutti. Particolarmente i Verdi del Sudtirolo, la cui candidata, la stessa di cinque anni fa, l'assessore uscente Elda Letrari, arretra di circa quattro punti dalle precedenti comunali. Il Pd ottiene poco più del 10%: in linea con il risultato delle comunali 2010 e delle politiche, ma in calo di un terzo rispetto alle europee. Anche la Lega, infine, non riesce a fare segnare qui una avanzata e dimezza il risultato delle europee.

Tab. 2 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Bressanone.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Brunner Peter	5.421	51,2	Südtiroler Volkspartei (Svp)	5.306	51,9	13
Blaas Walter	1.387	13,1	Freiheitlichen	1.282	12,6	3
Letrari Elda	1.127	10,6	Alternativa Ecosociale	1.072	10,5	3
Cappelletti Mario	1.122	10,6	Pd	1.102	10,8	3
Mair Barbara Maria Anna	458	4,3	Demos Brixen Bressanone	446	4,4	1
Spazzini Roberto	426	4,0	Insieme per Bressanone	391	3,8	1
Noziglia Danilo	401	3,8	Lega Nord	376	3,7	1
Rella Elisabetta	250	2,4	L'Alto Adige nel Cuore	240	2,4	1
Elettori	16.694					
Votanti	11.017	66,0%				
Totale voti validi	10.592			10.215		

A Laives (tab. 3) la sindaco uscente del centrosinistra, Liliana Di Fede, è risultata la candidata più votata, ma assai lontana da una conferma al primo turno. Ha raccolto infatti poco più di un terzo dei voti. Il Pd è primo partito il città con il 21,5%: un risultato sostanzialmente in linea con quello delle precedenti comunali – e delle politiche. La candidata ottiene invece un risultato un punto migliore di quello del partito alle europee.

A sfidare la Di Fede al ballottaggio sarà il candidato del centrodestra, Bianchi, che insegue staccato di quattro punti. Nella sua coalizione merita di essere sottolineato il lusinghiero risultato della Lega, che sfiora il 15% e raddoppia il risultato delle europee – a sua volta il massimo storico nel comune fino a quel momento; mentre la lista unitaria di Fi, Fdi e Alto Adige nel cuore fa poco meglio della sola Fi alle europee. Il Svp ha fallito l'accesso al secondo turno raccogliendo

il 20% con il proprio candidato, pur essendo sostanzialmente pari al Pd come lista più votata.

I risultati del primo turno per i tre poli principali sono straordinariamente simili a quelli di cinque anni fa, quando poi la Di Fede raccolse oltre il 60% dei voti al secondo turno, sfruttando evidentemente la maggiore vicinanza degli elettori popolari sudtirolesi. Sarà comunque molto importante anche il comportamento al secondo turno degli elettori degli altri due candidati, tutt'altro che marginali. Castelli per il M5s ha raccolto oltre il 9%, comunque meno della metà del risultato di europee e politiche; mentre Volano, assessore della giunta Di Fede in quota Idv e candidato per i Verdi del Sudtirolo, ha preso il 7,5%. Bianchi dovrà assolutamente essere il preferito per lo meno fra gli elettori del M5s se vorrà avere *chance* di scalzare la Di Fede dalla poltrona di primo cittadino.

Comunque andrà al ballottaggio, le prospettive per la stabilità del governo cittadino non sembrano incoraggianti. Il migliore esito possibile sotto questo profilo sembra essere il ripetersi della travagliata legislatura appena conclusasi, caratterizzata da crisi nella maggioranza e rimpasti della giunta. Se dovesse con-

Tab. 3 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Laives.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Di Fede Liliana	2.720	33,5	Pd	1.596	21,5	6
			Con Liliana	580	7,8	2
			Sicurezza@solidarietà	123	1,7	1
			Psi	115	1,6	1
Bianchi Christian	2.397	29,5	Lega Nord	1.067	14,4	4
			Uniti per Laives ^a	764	10,3	3
Seppi Giovanni	1.619	19,9	Indipendenti per Laives	333	4,5	1
			Südtiroler Volkspartei (Svp)	1.578	21,3	5
Castelli Paolo	698	8,6	M5s	680	9,2	2
Volani Dario	685	8,4	Verdi del Sudtirolo	332	4,5	1
			Fides	259	3,5	1
Elettori	13.169					
Votanti	8.534	64,8%				
Totale voti validi	8.119			7.427		

^a Lista unitaria di Fi, Fdi, Alto Adige nel cuore.

fermarsi la Di Fede, il rinnovo della alleanza di governo con il Svp e un accordo con Volani garantirebbero una maggioranza. I numeri sarebbero comunque di nuovo molto stretti. Se poi il ballottaggio dovesse incoronare Bianchi, la maggioranza in Consiglio andrebbe probabilmente ricercata assai faticosamente sui singoli provvedimenti. Oppure la legislatura potrebbe avere una vita breve.

Come mostrato dalla tabella 4, a Merano a sfidarsi al ballottaggio saranno due esponenti di movimenti politici locali: Gerhard Gruber per il Svp e Paul Rösch per i Verdi del Sudtirolo. Il primo ha ottenuto circa un quarto dei voti, il secondo un punto in più di un voto su cinque. Per quanto tale ballottaggio veda nuovamente in campo gli stessi attori politici di quello delle comunali precedenti, seppur con candidati nuovi, il quadro dopo il primo turno era allora assai diverso. Il candidato del Svp aveva infatti più del doppio dei voti di quello dei Verdi: un vantaggio poco inferiore ai venti punti mantenuto poi al ballottaggio. Stavolta, invece, i due *competitor* sono assai più vicini e la corsa alla poltrona di primo cittadino appare ben più incerta. Anche perché si è allargata la porzione di voti non raccolta da nessuno dei due sfidanti del secondo turno: oltre la metà dei voti è stavolta sul mercato.

Il vicesindaco uscente, Giorgio Balzarini, ha raccolto un voto su otto, in crescita di un paio di punti rispetto a cinque anni fa, e si propone come inevitabile *partner* di governo per chiunque vincerà il ballottaggio. Anche l'altro candidato indipendente, l'assessore uscente – in quota lista Genovese – Nerio Zaccaria, ottiene un buon risultato: supera il 10% e raddoppia il risultato della lista cui apparteneva cinque anni fa.

In un contesto così fortemente determinato da specificità locali, i partiti nazionali ottengono inevitabilmente risultati piuttosto magri. Al primo posto c'è la Lega, che raccoglie con il suo candidato il 7% dei consensi. Si tratta comunque di un risultato doppio di quello delle precedenti comunali, ed in crescita anche rispetto alle europee di un anno fa. Segue il Pd, che raccoglie appena oltre il 6% con il proprio candidato, in calo di circa un punto rispetto al 2010. Infine il candidato appoggiato dal M5s è stato votato dal 5,4% dei votanti.

Sarà quindi necessario attendere i ballottaggi per capire chi sarà primo cittadino nella maggioranza dei comuni analizzati, e quale coalizioni di governo locale andranno quindi formandosi dopo il voto. I risultati qui presentati consentono in ogni caso di avanzare alcune considerazioni. Seppur in presenza di comuni politicamente molto diversi fra loro, si delinea nel complesso un quadro di sostanziale stabilità rispetto alle precedenti elezioni comunali, con alcune vistose differenze. A cominciare dal generalizzato calo dell'affluenza (7-8 punti in meno). Continuità si ritrova nelle scelte degli elettori al maggioritario: i due *incumbent* mancano la rielezione al primo turno, ma si presentano entrambi in testa al ballottaggio; l'unico vincitore al primo turno rappresenta il partito di maggioranza relativa della precedente giunta; mentre la corsa aperta che si deciderà al secondo turno vede in campo candidati sostenuti dagli stessi partiti del ballottaggio di cinque anni fa.

Tab. 4 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Merano.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Gruber Gerhard	3.835	24,4	Südtiroler Volkspartei (Svp)	3.749	25,2	9
Rösch Paul	3.479	22,1	Verdi del Sudtirolo	3.165	21,3	8
Balzarini Giorgio	2.014	12,8	La Civica per Merano - Balzarini Sindaco	1.858	12,5	5
Zaccaria Nerio	1.819	11,6	Alleanza per Merano con Zaccaria Sindaco	1.725	11,6	4
Mattei Rita	1.102	7,0	Lega Nord	1.048	7,1	2
Zanella Diego	977	6,2	Pd	950	6,4	2
Schir Francesca	854	5,4	M5s	807	5,4	2
Mitterhofer Sepp	499	3,2	Sud Tirolo Freiheit	483	3,3	1
Stocker Sigmar	485	3,1	Die Freiheitlichen	359	2,4	1
			Berger Union Für Südtirol	74	0,5	1
Boninsegna Dario Pippo	360	2,3	Sinistra Ecosociale*	352	2,4	1
Cappello Maria Cristina	212	1,4	L'Alto Adige nel Cuore	206	1,4	0
Ciamarella Marcello	101	0,6	Idv	98	0,7	0
Elettori	29.335					
Votanti	16.556	56,4%				
Totale voti validi	15.737			14.874		

* Lista unitaria di Sel e Prc.

Continuità si ritrova anche nei risultati del Pd, che ha sostanzialmente confermato le prove del 2010 in tutti e quattro i comuni. Anche se, in virtù di cali altrui, è diventato primo partito a Bolzano (scalzando il Pdl) e a Laives (ai danni della Svp). Quest'ultimo è in calo un po' ovunque (tranne che a Bressanone): è questa una prima tendenza di variazione che osserviamo nei risultati. Proseguendo con queste, la Lega è al contrario in crescita dappertutto, con punte superiori al 10%; complice anche la sparizione di Fi, che presenta il suo simbolo solo nel capoluogo, raccogliendo comunque meno del 4%. Rispetto al 2010 è poi anche una novità la presenza del M5s: anche se non ha corso a Bressanone, si conferma una realtà rilevante anche in Alto Adige, seppur senza mai raggiungere la doppia cifra nella percentuale di voti raccolta.

Riferimenti bibliografici:

Paparo, A. (2015), *Il quadro della vigilia in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

In Trentino il centrosinistra tiene, ma perde ancora a Pergine ed è sotto scacco a Rovereto

Aldo Paparo

11 maggio 2015

Analizziamo qui i risultati elettorali nei comuni trentini con almeno 15.000 abitanti al voto in questo 2015: sono Trento, Pergine Valsugana, Riva del Garda e Rovereto.

Iniziamo dalla partecipazione elettorale, che è generalmente calata, ma con alcune differenze. Nel capoluogo si è fermata sotto il 55%, la più bassa per un comune superiore in tutta la regione, segnando un calo rispetto alle precedenti comunali¹ di poco superiore ai 5 punti. Leggermente superiore il calo a Rovereto, dove l'affluenza si è attestata appena sotto il 63%. Più alto il calo rispetto al 2010 fatto segnare a Riva del Garda: quasi 8 punti di partecipazione in meno e affluenza sotto quota 58%. In controtendenza il caso di Pergine Valsugana. Qui la partecipazione fa segnare un, seppur lieve, aumento rispetto alle precedenti consultazioni amministrative. Occorre però precisare che nel 2013 si votò per eleggere organi che sarebbero rimasti in carica solo per due anni. Fattispecie questa che può certamente avere indotto taluni elettori perghinesi a non considerare la consultazione sufficientemente importante da recarsi alle urne. Se in effetti confrontiamo il dato del 2015 con le precedenti elezioni amministrative ordinarie – e non suppletive –, quelle del 2009, ci accorgiamo che il calo è decisamente in linea con il resto dei casi analizzati: poco superiore ai 5 punti.

Si tratta in effetti di cali molto vistosi, in media superiori ad un punto di affluenza in meno per ogni anno che intercorre dalle precedenti elezioni omologhe: un ritmo più che doppio di quello “naturale” osservato nel nostro paese².

Come abbiamo già avuto modo sottolineare³, tutti e quattro i sindaci uscenti erano in corsa per un nuovo mandato da primo cittadino. Per adesso nessuno è

¹ Per un'analisi delle precedenti elezioni comunali nei comuni considerati, si veda [Paparo in questo volume](#).

² Sul punto si vedano D'Alimonte e De Sio (2010, 86).

³ Cfr. [Paparo in questo volume](#).

stato rimpiazzato: anzi, tre hanno conquistato la maggioranza assoluta, riconfermando quindi la poltrona già al primo turno. Nel quarto caso l'*incumbent* è comunque in corsa al ballottaggio.

Vediamo in dettaglio i diversi casi, cominciando dal capoluogo di provincia, Trento (tab. 1). Qui il sindaco uscente del centrosinistra, Alessandro Andreatta, è stato rieletto già al primo turno con il 53,7% dei voti. Esattamente come sei anni fa il Pd ha raccolto poco meno del 30%: risultato poi confermato alle politiche⁴, ma venti punti al di sotto di quello delle europee⁵. L'Upt segna una battuta

Tab. 1 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Trento.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Alessandro Andreatta	26.420	53,7	Pd	13.667	29,6	14
			Cantiere Civico Democratico ^a	5.580	12,1	5
			Partito autonomista Trentino Tirolese (Patt)	4.508	9,8	4
			Verdi	1.319	2,9	1
Claudio Cia	15.266	31,0	Lega Nord	6.033	13,1	5+1
			Civica Trentina	3.279	7,1	3
			Fi	1.963	4,2	1
			Progetto Trentino	1.765	3,8	1
			Fratelli d'Italia	799	1,7	0
Paolo Negroni	4.123	8,4	M5s	4.017	8,7	2+1
Antonia Romano	2.229	4,5	L'Altra Trento a Sinistra ^b	2.159	4,7	0+1
Paolo Primon	1.164	2,4	Popoli Liberi	1.111	2,4	0
Elettori	93.941					
Votanti	51.451	54,8%				
Totale voti validi	49.202			46.200		

^a Lista unitaria di Upt e Idv.

^b Lista unitaria di Sel e Prc.

⁴ I risultati delle elezioni politiche 2013 nei comuni qui analizzati sono riportati in [Paparo in questo volume](#).

⁵ Per i dati relativi alle elezioni europee 2014 nei comuni considerati si veda [Paparo in questo volume](#).

d'arresto: nonostante la lista unitaria con l'Idv, i suoi voti calano rispetto alle precedenti amministrative di circa cinque punti. Buona affermazione invece per il Patt che sfiora il 10%, raddoppiando il risultato delle precedenti comunali. I Verdi confermano il 3% di sei anni fa ed entrano in Consiglio con un seggio.

Secondo classificato lo sfidante di centrodestra, Claudio Cia, che ha raccolto il 31% dei consensi. Nella sua coalizione la Lega ottiene un buonissimo risultato: il 13%, cinque punti in più delle precedenti comunali, quasi il doppio delle europee e il triplo delle politiche. Fi si ferma invece al 4%, meno della metà delle europee, ed un terzo dei risultati del Pdl alle politiche e alle precedenti comunali.

Il candidato del M5s, Paolo Negroni, non va oltre l'8,4%, calando di oltre sei punti rispetto alle europee, che già avevano segnato un analogo calo rispetto alle politiche. Antonia Romano, sostenuta da una lista unitaria di partiti di sinistra, non riesce a replicare il risultato alle europee della lista Tsipras – che però contava anche sul contributo dei Verdi –, ma entra in Consiglio ottenendo il 4,5% dei voti.

A Pergine Valsugana (tab. 2) Roberto Oss Emer, il sindaco uscente – seppur al termine di un mandato biennale –, è stato anch'egli confermato al primo turno;

Tab. 2 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Pergine Valsugana.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Roberto Oss Emer	5.770	54,0	Civica per Pergine	1.905	19,0	6
			Patto per Pergine	1.017	10,1	3
			Pergine Città	947	9,4	2
			Prospettiva Futura	853	8,5	2
			Pergiovane	561	5,6	1
Stefano Tomaselli	4.230	39,6	Pd	1.221	12,2	2
			Partito autonomista Trentino Tirolese (Patt)	1.112	11,1	2
			Unione per il Trentino (Upt)	977	9,7	1+1
			Verdi	344	3,4	0
			Psi	252	2,5	0
Donata Soppelsa	695	6,5	Pergine Sostenibile	160	1,6	0
			Lega Nord	679	6,8	0+1
Elettori	17.007					
Votanti	10.960	64,4%				
Totale voti validi	10.695			10.028		

mentre nel 2013 aveva avuto bisogno del ballottaggio per sconfiggere la resistenza del rivale di centrosinistra (ma non appoggiato dal Pd) Osler. Analoga a quella del collega trentino anche la percentuale raccolta. Nella sua coalizione di liste civiche spicca il risultato della lista per Pergine, la più votata in città con quasi un quinto dei voti. Ma anche le altre quattro liste hanno ottenuto buoni risultati portando fra uno e tre candidati in Consiglio.

Stavolta la coalizione di centrosinistra si presentava compatta al primo turno, forte di sei liste a sostegno di Stefano Tommaselli, che però è rimasto sotto il 40%. Il Pd ottiene appena un voto su otto, in calo di un paio di punti persino sulle precedenti comunali – per non parlare poi di politiche ed europee. Il Patt segna invece un leggero aumento, mentre l'Upt smarrisce oltre un terzo circa dei suoi voti del 2010.

Completa il quadro di una corsa a ranghi assai ristretti la candidata leghista, Donata Soppelsa, che ha raccolto meno del 7%, leggermente in calo rispetto ai risultati fatti registrare nel comune dal Carroccio alle politiche e alle europee.

Anche a Riva del Garda (tab. 3) il sindaco uscente (Mosaner) ha ottenuto la riconferma già al primo turno, raccogliendo quasi i due terzi dei consensi, in crescita di circa otto punti rispetto a cinque anni fa. Il Pd cresce di circa cinque punti rispetto alle comunali 2010, mentre il Patt triplica la propria percentuale. Qui anche l'Upt registra una crescita, nell'ordine dei due punti percentuali.

Il candidato del centrodestra (Santorum) ha raccolto un voto su cinque; la Lega, superando il 10%, risulta in crescita rispetto alla già buona affermazione delle europee ed è il grande protagonista della coalizione, mentre Fi ottiene un risultato davvero modesto, inferiore al 5%, poco più di un terzo delle europee.

La metà dei consensi di Santorum, uno su dieci, è stato raccolto da Prada, il candidato del M5s. Il partito di Grillo vede quindi dimezzarsi il risultato delle europee di soli dodici mesi fa. Chiude il quadro Franca Bazzanella, la consigliera comunale del Pd che ha provato la candidatura come indipendente: ha raccolto il 6,5% dei voti, sufficienti a mantenere il proprio posto in Consiglio.

A Rovereto, invece, il primo turno non è stato sufficiente a scegliere il prossimo primo cittadino. Tra due settimane andrà quindi in scena l'attesissima ripetizione della sfida di ballottaggio del 2010. Come possiamo osservare nella tabella 4, infatti, il sindaco uscente del centrosinistra (Miorandi) e lo sconfitto di misura di cinque anni or sono (Valduga) sono risultati nettamente i candidati più votati. Allora prevalse Miorandi per meno di trecento voti (comunque quasi due punti percentuali alla luce della scarsa affluenza). Stavolta Valduga è in testa dopo il primo turno, di circa tre punti, in virtù del 38,4% dei consensi raccolti. Fra le liste che lo sostengono spicca il risultato di quella che porta il nome del candidato sindaco: seconda più votata con il 18,5%. I Verdi pagano forse un pegno alla scelta di coalizzarsi ed arretrano di un punto circa, scendendo sotto il 5%. Nella coalizione Miorandi i risultati sono in linea con quelli di cinque anni fa: Pd cresce di un paio di punti, pari all'arretramento dell'Upt, mentre risulta stabile il Patt.

Tab. 3 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Riva del Garda.

Maggioritario			Proporzionale			
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	%	Seggi
Adalberto Mosaner	4.638	63,3	Pd	1.797	25,9	6
			Partito autonomista Trentino Tirolese (Patt)	1.442	20,7	5
			Unione per il Trentino (Upt)	784	11,3	2
			Riva Bene Comune - Verdi e sinistra ^a	401	5,8	1
Stefano Santorum	1.488	20,3	Lega Nord	719	10,3	2+1
			Fi	326	4,7	1
			Rivanità	203	2,9	0
			Oltre per Santorum	141	2,0	0
Flavio Antonio Prada	719	9,8	Rinnovamento	48	0,7	0
			M5s	675	9,7	1+1
Franca Bazzanella	482	6,6	L'Altra Riva	300	4,3	0+1
			Laboratorio Civico	116	1,7	0
Elettori	13.095					
Votanti	7.558	57,7%				
Totale voti validi	7.327			6.952		

^a Lista unitaria di Verdi, Sel e Prc.

A risultare decisive potrebbero essere le scelte degli elettori che non hanno il proprio candidato al ballottaggio: vediamo di chi si tratta. Il candidato del centrodestra (Marco Zenatti) ha raccolto poco meno di un quinto dei voti, cinque punti meno del candidato di cinque anni fa di tale area politica. Nonostante ciò la Lega, complice forse anche l'assenza del simbolo di Fi dalla scheda, ottiene un discreto risultato: superiore al 10%, in leggera crescita sia rispetto alle europee che alle precedenti comunali. Il M5s si ferma al 7,5%, quasi dieci punti meno del risultato delle europee ed un terzo di quello delle politiche. Se cinque anni or sono Miorandi aveva potuto giovare dei voti di una serie di candidati minori di sinistra – oltre che su un lieve vantaggio al primo turno, stavolta non potrà però essere così: Valduga sembra dunque potere ottenere la attesa rivincita.

Ricapitolando quanto accaduto in questa tornata amministrativa, Andreatta a Trento e Mosaner a Riva del Garda sono stati rieletti al primo turno per il cen-

Tab. 4 – Risultati delle elezioni comunali 2015 a Rovereto.

Maggioritario			Proporzionale		
Candidati	Voti	%	Liste	Voti	% Seggi
Francesco Valduga	7.021	38,4	Civici con Francesco Valduga	3.098	18,5
			Rovereto al Centro	1.014	6,1
			Verdi	778	4,7
			Popolari per Rovereto	730	4,4
			Rovereto Libera con Valduga	674	4,0
Andrea Miorandi	6.488	35,5	Pd	3.586	21,5
			Partito autonomista Trentino Tiro- lese (Patt)	750	4,5
			Unione per il Trentino (Upt)	637	3,8
			Rovereto Bene Comune ^a	521	3,1
			Area di Centro con Miorandi	279	1,7
Marco Zenatti	3.420	18,7	Rovereto Merita	200	1,2
			Lega Nord	1.806	10,8
			Fdi	743	4,4
Paolo Vergnano	1.366	7,5	Progetto Rovereto Città	568	3,4
			M5s	1.335	8,0
Elettori	30.028				
Votanti	18.833	62,7%			
Totale voti validi	18.295			16.719	

^a Lista unitaria di Sel e Prc.

troscinistra, oltre che il civico Oss Emer a Pergine Valsugana. Solo a Rovereto si andrà al ballottaggio. Le amministrazioni uscenti sembrano essere state premiate dagli elettori, anche se si registra un notevole calo della partecipazione elettorale. Venendo ai risultati dei partiti, il Pd, seppur in calo rispetto alle europee, risulta stabile rispetto alle precedenti comunali, il confronto più corretto anche per via delle diverse offerte in campo nelle elezioni di carattere nazionale. Eccezion fatta per Pergine, il partito di Renzi è ovunque la forza più votata con risultati compresi fra il 20 e il 30%. La Lega avanza, ottenendo risultati nella media intorno al 10%, mentre il M5s arretra (mai in doppia cifra) e Fi scompare (assente in due comuni, sotto il 5% negli altri). Per quanto concerne i partiti locali, il Patt fa segnare delle crescite, mentre l'Upt appare in flessione.

Riferimenti bibliografici:

D'Alimonte, R. e De Sio, L. (2010), *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in D'Alimonte, R. e Chiaramonte, A. (a cura di) *Proporzionale se vi pare: Le elezioni politiche del 2008*, Bologna: Il Mulino, 75-105.

Paparo, A. (2015), *La situazione dipartenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Ballottaggi in Trentino-Alto Adige: il Pd vince solo a Bolzano

Aldo Paparo

25 maggio 2015

Si sono svolti ieri i ballottaggi in quattro comuni degli otto con almeno 15.000 abitanti al voto nella tornata amministrativa ordinaria della regione autonoma del Trentino-Alto Adige in questo maggio 2015. Di questi solo uno, Rovereto, è nella provincia di Trento, e quindi il secondo turno serviva non solo per la scelta del sindaco, ma anche per determinare la composizione del Consiglio comunale. Nei comuni altoatesini (Bolzano, Laives e Merano), invece, i seggi in Consiglio sono assegnati con un proporzionale puro¹ sulla base del risultato del primo turno².

Forse anche per questa minore decisività del secondo turno nella provincia di Bolzano, qui gli elettori hanno votato assai meno che al primo turno (tab. 1). Si registra infatti un generalizzato crollo dell'affluenza: compreso fra i 15 e i 17 punti percentuali nei tre casi interessati. In tutti e tre i casi, inoltre, oltre la metà degli elettori ha disertato le urne al ballottaggio: la partecipazione si attesta infatti su livelli compresi fra il 40 e il 49%. Sempre in linea con l'ipotesi che la posta in palio al secondo turno sia un fattore determinante dell'affluenza, possiamo interpretare il dato di Rovereto (tab. 2). Ballottaggio più rilevante e maggiore partecipazione: il 56%, con un calo assai più contenuto rispetto al primo turno (circa sei punti e mezzo).

Quanto ai risultati, a Bolzano ha vinto l'uscente di centrosinistra, Spagnolli, largamente in testa dopo il primo turno. Ma si tratta dell'unico successo per candidati sostenuti dal Pd. Gli altri tre sono infatti stati tutti sconfitti. Per mano di candidati appoggiati da tre coalizioni piuttosto diverse. A Merano a vincere è stato il candidato sostenuto dai Verdi del Sudtirolo. A Laives a trionfare è stato il candidato unitario del centrodestra (Lega, Forza Italia e Fdi); mentre a Rovereto il nuovo sindaco è il "civico" Valduga, sostenuto dai Verdi ma anche da fuoriusciti dell'Upt e da liste variamente riconducibili all'ex Pdl, ma non dalla Lega.

¹ Per un'analisi del sistema elettorale per le comunali in Alto Adige, si veda [Paparo in questo volume\(a\)](#)

² Per i risultati del primo turno e la composizione dei consigli comunali nei comuni altoatesini considerati si veda [Paparo in questo volume\(b\)](#).

Vediamo adesso in dettaglio l'esito di questi quattro ballottaggi, cominciando dal caso più rilevante, l'unico capoluogo di provincia coinvolto: Bolzano. Come già accennato, l'*incumbent* di centrosinistra, Spagnolli, si è conquistato un terzo mandato da primo cittadino. Per la prima volta ha avuto bisogno del secondo turno, ma la sua riconferma non è stata davvero in discussione. Aveva quasi trenta punti di vantaggio sullo sfidante di centrodestra, Alessandro Urzì (sostenuto da Fi, Alto Adige nel cuore e Unitalia) dopo il primo turno; il divario di è dimezzato al secondo turno, ma è rimasto di tutta sicurezza. Spagnolli ha raccolto, nonostante il calo dell'affluenza, sostanzialmente gli stessi voti del primo turno: valevoli quasi il 58%. Urzì ha fatto invece segnare una notevole avanzata al ballottaggio: ha più che raddoppiato i propri voti in valore assoluto, raccogliendone più dei suoi e di quelli dei candidati sostenuti dalla Lega e Casapound al primo turno. È opportuno sottolineare come la coalizione a sostegno di Spagnolli non disponga della maggioranza dei seggi in Consiglio e questi dovrà realisticamente cercare un accordo post-elettorale con la sinistra ecologista, dopo avere rifiutato accordi fra i due turni.

A Laives, invece, il sindaco uscente del centrosinistra (Liliana Di Fede, segretaria provinciale del Pd) è stato sconfitto. Si tratta della corsa più serrata fra i casi qui considerati: il margine è stato di poco superiore ai 200 voti, un distacco che comunque vale quasi tre punti e mezzo. Il nuovo sindaco è dunque Christian Bianchi, di Fdi, che si è preso così la rivincita per la sconfitta patita cinque anni or sono. Allora la Di Fede trionfò con oltre il 60% al ballottaggio, dopo avere chiuso in testa al primo turno con circa quattro punti di margine. Stavolta la situazione fra i due dopo il primo turno era la stessa, ma l'esito, come detto, opposto. Bianchi si trova comunque in una situazione di oggettiva difficoltà: la sua coalizione può contare infatti su appena un terzo dei seggi del Consiglio comunale. All'orizzonte si profila una clamorosa alleanza con la Svp, che pure ha nella Lega un naturale avversario. Dopo avere fatto parte della giunta Di Fede, il partito regionale sembra infatti averle oggi voltato le spalle. O per lo meno lo hanno fatto i suoi elettori, altrimenti appare inspiegabile la vittoria di Bianchi. In ogni caso anche questo accordo non sarà sufficiente: ci sarà bisogno di recuperare almeno un altro voto in Consiglio per formare una coalizione vincente. Si profila insomma una legislatura assai difficile per neo-sindaco di centrodestra.

A Merano il candidato del Svp, Gruber, è stato sconfitto nonostante fosse in testa, seppur di misura, dopo il primo turno, e abbia sottoscritto un accordo programmatico per il governo della città con il Pd e alcune liste civiche fra primo e secondo turno³. Nel complesso le liste di questa alleanza avevano raccolto oltre il 55% dei voti al primo turno e si proponevano come una chiara opzione

³ Le altre liste contraenti questo accordo politico sono Alleanza per Merano con Zaccaria Sindaco e la Civica per Merano – Balzarini Sindaco.

di governo. Eppure, o forse anche per questo, oltre il 60% degli elettori ha scelto al secondo turno il suo rivale, Paul Rösch. Questi può contare sui soli – pochi – seggi dei Verdi del Sudtirolo nella difficoltosa ricerca di una maggioranza che lo sostenga in Consiglio. L'accordo andrà inevitabilmente trovato proprio con Gruber e i suoi colleghi consiglieri del Svp, inserendo probabilmente qualche esponente di lingua italiana, del Pd o di qualche civica.

Tab. 1 – Risultati elettorali del secondo turno nei comuni superiori ai 15.000 abitanti nella provincia di Bolzano.

	Bolzano		Laives		Merano	
	N	%	N	%	N	%
Elettori	78.460		13.169		29.335	
Votanti I turno	45.332	57,8	8.534	64,8	16.556	56,4
Voti validi I turno	43.246		8.119		15.737	
Votanti II turno	31.927	40,7	6.476	49,2	11.966	40,8
Voti validi II turno	30.556		6.209		11.523	
	Luigi Spagnolli	Alessandro Urzì	Liliana Di Fede	Christian Bianchi	Gerhard Gruber	Paul Rösch
	(Pd, Svp, Psi)	(Fi, AA ncuore)	(Pd, Psi)	(Ln, Fi-Fdi)	(Svp)	(Verdi SudT)
Candidato	17.983	5.508	2.720	2.397	3.835	3.479
	41,6	12,7	33,5	29,5	24,4	22,1
Primo turno	17.630	12.926	3.001	3.208	4.529	6.994
Secondo turno	57,7	42,3	48,3	51,7	39,3	60,7

Come detto, il caso di Rovereto è unico nel panorama dei ballottaggi qui presentati dal momento che esso determina anche l'assegnazione del premio di maggioranza⁴ in Consiglio per la coalizione che sostiene il sindaco eletto. Nella tabella 2 riportiamo quindi anche il risultato completo del primo turno, oltre che naturalmente l'esito del secondo, proprio per potere mostrare la composizione del nuovo Consiglio comunale in termini di seggi alle diverse liste determinatasi.

⁴ Circa il sistema elettorale per le comunali in Trentino si veda [Paparo in questo volume\(c\)](#).

A cinque anni dal ballottaggio che vide suo padre sconfitto per appena 300 voti nella sua corsa alla rielezione, Francesco Valduga vendica l'onore di famiglia sconfiggendo Miorandi, che è quindi il secondo *incumbent* di centrosinistra a vedere frustrate le proprie aspirazioni ad un nuovo mandato. Stavolta il risultato è netto: per Valduga *junior* ci sono 2.500 voti in più: il distacco fra i candidati misurabile in quindici punti. Al termine del primo turno Valduga poteva contare su un margine di circa 500 voti. Entrambi i candidati crescono in valore assoluto: il sindaco uscente di circa 500 unità, il neoletto di cinque volte tanto. Questi è stato quindi nettamente preferito fra gli elettori degli altri due candidati, sostenuti da M5s e Lega.

Difficile connotare il colore politico della nuova amministrazione. La questione appare molto simile a quella della non lontana Pergine Valsugana⁵. Certo, al neo-sindaco si può applicare l'etichetta di civico, ma nella sua coalizione si nasconde una disomogenea accozzaglia di pezzi dei partiti più disparati. La sua lista personale ha da sola oltre un terzo dei seggi e il premio gli consente di potere fare a meno del voto di due delle quattro liste minori della coalizione per approvare una delibera, ma comunque non è autosufficiente. Guardiamo a queste liste minori per cercare di comprendere come possiamo definire la nuova maggioranza. L'unica lista riconoscibile chiaramente è quella dei Verdi nazionali. La lista più votata, la sola con tre seggi, è Rovereto al centro che si propone come una lista civica, anche se tra i tre eletti figura un ex consigliere Pdl. La lista dei Popolari per Rovereto raggruppa quegli esponenti locali dell'Upt contrari alla scelta del partito di sostenere Miorandi (tra cui anche l'ex sindaco della città Maffei, eletto consigliere). Infine la lista meno votata, Rovereto libera, riunisce molte figure locali di Forza Italia ma anche un ex candidato alle politiche per La destra, anch'egli eletto in Consiglio. Ecco, trovare una definizione sintetica per questa alleanza di governo che mette insieme personalità civiche, ambientalisti, democristiani, berlusconiani e neofascisti non appare semplice. In ogni caso, la componente civica appare predominante, mentre all'interno della porzione partitica è davvero difficile stimare le quote fra centro, destra e sinistra, anche se probabilmente il baricentro si trova leggermente spostato a destra.

Cercando di tirare le somme di questi ballottaggi, il messaggio più chiaro è la non brillante condizione del centrosinistra e del Pd in particolare. Certo, per perdere al ballottaggio bisogna pur sempre essere fra i due più votati, e le coalizioni del Pd si dimostrano le più brave a farlo. Il secondo partito più grande a livello nazionale, il M5s, non ne ha centrato neanche uno, ad esempio. Eppure tre sconfitte su quattro comuni maggiori ad una settimana dalle regionali, per quanto collocati all'estrema periferia del paese, non possono certo essere che un segnale

⁵ Cfr. [Paparo in questo volume\(d\)](#).

Tab. 2 – Risultati elettorali delle elezioni 2015 a Rovereto, primo e secondo turno.

Candidati	Maggioritario		Proporzionale		Liste	Voti	%	Seggi
	I turno	II turno	Voti	%				
Francesco Valduga	7.021	38,4	9.518	57,6	Civici con Francesco Valduga	3.098	18,5	11
					Rovereto al Centro	1.014	6,1	3
					Verdi	778	4,7	2
					Popolari per Rovereto ^a	730	4,4	2
Andrea Miorandi	6.488	35,5	7.016	42,4	Rovereto Libera con Valduga ^b	674	4,0	2
					Pd	3.586	21,5	5
					Partito autonomista Trentino Tirolese (Patt)	750	4,5	1
					Unione per il Trentino (Upt)	637	3,8	1
					Rovereto Bene Comune ^c	521	3,1	0
					Area di Centro con Miorandi	279	1,7	0
					Rovereto Merita	200	1,2	0
Marco Zenatti	3.420	18,7			Lega Nord	1.806	10,8	2
					Fdi	743	4,4	1
Paolo Vergnano	1.366	7,5			Progetto Rovereto Città	568	3,4	0
					M5s	1.335	8,0	1
Elettori	30.028		30.028					
Votanti	18.833		16.915					
Affluenza	62,7%		56,3%					
Totale voti validi	18.295		16.534			16.719		

^a Nella lista confluiscono esponenti dell'Upt contrari al sostegno a Miorandi.

^b Della lista fanno parte esponenti locali di Fi e La destra.

^c Lista unitaria di Sel e Prc.

preoccupante per le prospettive del Pd nelle imminenti consultazioni. Anche alla luce del fatto che due di queste vedono sconfitti sindaci uscenti.

Si conferma poi un altro dato, questo assai preoccupante per il centrodestra tradizionale, quello berlusconiano. Anche quando suoi esponenti fanno pienamente parte della coalizione vincente, lo fanno sotto mentite spoglie: il simbolo Forza Italia non è infatti presente nella coalizione vincente a Rovereto, esattamente come a Pergine⁶. E quando invece è presente non si vince: l'onorevole sconfitta di Bolzano è il migliore dei risultati raccolti. Invece la Lega suggella la propria crescita diventando il partito di maggioranza nella coalizione di governo a Laives; dove Fi, una volta di più, non aveva il simbolo sulla scheda: si era infatti presentata in una lista unitaria con Fdi e Alto Adige nel cuore.

Più in generale emerge un'ennesima conferma dello sfaldamento del nostro sistema partitico, che pochi anni fa era in grado di dispiegare in ogni parte d'Italia una competizione fra centrodestra e centrosinistra del tutto analoga a quella nazionale, seppur con confini variabili per le coalizioni. Ma non una è una questione di due o tre poli. L'immagine di oggi è più un quella di un liberi tutti, al di fuori di qualsiasi schema partitico – per non parlare di una dimensione sinistra-destra.

Da un alto l'affievolirsi della *leadership* di Berlusconi fa inevitabilmente riemergere le differenze fra le molte anime del centrodestra. Anime che la prospettiva di vincere aveva messo insieme e l'esercizio congiunto del potere, specie a livello locale, teneva insieme. Oggi invece ciascuna personalità locale corre a titolo personale, cercando accordi in ogni direzione. Sull'altro versante anche il Pd di Renzi, che, in provincia come a Roma, si allarga assorbendo personalità provenienti un po' da tutte le esperienze, ha un effetto dirompente sugli equilibri politici locali. Ecco quindi il moltiplicarsi delle coalizioni "civiche", dentro le quali convergono personalità locali senza più (o al momento) una bandiera partitica da sventolare, ma con il proprio prestigio e consenso personale da mettere in campo. Questi si alleano secondo dinamiche a macchia di leopardo uniche nei diversi contesti, senza che sia possibile rinvenire una precisa base di prossimità ideologica fra le storie personali che corrono insieme. In un sistema politico caratterizzato da una così elevata frammentazione e generalizzata sfiducia nei confronti dei partiti, ecco che queste coalizioni possono anche vincere, specialmente a livello comunale.

Riferimenti bibliografici:

Paparo, A. (2015a), *Il quadro della vigilia in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autun-*

no 2014 e primavera 2015, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015b), *A Bressanone vince il Svp, al ballottaggio gli altri comuni in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015c), *La situazione di partenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Paparo, A. (2015d), *In Trentino il centrosinistra tiene, ma perde ancora a Pergine ed è sotto scacco a Rovereto* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

⁶ I risultati completi del primo turno delle elezioni comunali nei comuni superiori del Trentino sono riportati in [Paparo in questo volume\(d\)](#).

I capoluoghi al voto: quadro dell'offerta elettorale

Alessandro De Luca

27 maggio 2015

Siamo ormai alle porte della tornata elettorale che coinvolgerà sette regioni e oltre mille comuni, di cui quasi 150 superiori ai 15.000 abitanti. Fra questi, quindici sono i capoluoghi di provincia. In questo articolo esaminiamo l'offerta elettorale in campo in ciascuna di queste sfide, procedendo in ordine geografico, da nord a sud.

Dopo i tre di Trentino¹–Alto Adige² e Valle d'Aosta³, altri quattro comuni capoluogo di provincia del nord andranno al voto nella prossima tornata del 31 maggio. In due, Mantova e Lecco, si ha scadenza naturale del mandato, mentre a Rovigo si va alle urne con un anno di anticipo. Differente, poi, è il caso di Venezia che, nonostante oggi sia governata dal commissario Vittorio Zappalorto, avrebbe rinnovato sindaco e consiglio comunale proprio in questa tornata. Proprio Venezia è la sfida più importante, perché si tratta del comune con più abitanti di questa elezione. In più, a rendere più interessante la tornata è proprio il commissariamento, che si è reso necessario dopo le dimissioni di Giorgio Orsoni, coinvolto nello scandalo Mose.

Per mantenere la poltrona di Ca' Farsetti, il centrosinistra ha selezionato il proprio candidato sindaco tramite le elezioni primarie che hanno decretato come vincitore Felice Casson, già candidato dell'Unione, nel 2005, e sconfitto al ballottaggio da Massimo Cacciari. Con il senatore del Pd c'è stato l'intero centrosinistra ma non l'Udc, che aveva appoggiato Orsoni nel 2010. I centristi, infatti, hanno formato la lista di Area Popolare che, però, rispetto a quanto è avvenuto nelle elezioni regionali, ha rinsaldato l'asse con Forza Italia, candidando l'imprenditore Luigi Brugnaro. Una scelta, quella degli azzurri, che ha avuto l'effetto

¹ Circa i risultati delle elezioni comunali a Trento, si veda [Paparo in questo volume\(a\)](#)

² Per un'analisi del primo turno delle elezioni comunali a Bolzano, si veda [Paparo in questo volume\(b\)](#). Per i risultati del ballottaggio, vedi [Paparo in questo volume\(c\)](#).

³ Le elezioni comunali di Aosta sono approfondite in [Paparo in questo volume\(d\)](#).

di far saltare la coalizione che, alle regionali, ha appoggiato Luca Zaia. La Lega Nord, infatti, si è accasata con gli indipendentisti, proponendo come candidato a sindaco il presidente della Camera di Commercio Gian Angelo Bellati. Anche Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale è andato per la sua strada, chiudendo un'inedita intesa con Scelta Civica (che alle regionali ha sostenuto Alessandra Moretti) sul nome di Francesca Zaccariotto, ex presidente della provincia di Venezia, per lungo tempo considerata la candidata unica del centrodestra. Presente, per la seconda volta nella sua breve storia, anche il Movimento Cinque Stelle, che candida Davide Scano, mentre due piccole formazioni dell'estrema sinistra – il Partito Comunista dei Lavoratori – e una di estrema destra – Forza Nuova – prenderanno parte alla corsa rispettivamente con Alessandro Brusetto e Roberto Fiore. Chiudono la batteria dei candidati sindaco della città lagunare tre civici: Camilla Seibezzi, Gianpietro Pizzo e Francesco Mario D'Elia.

Come Venezia, anche a Rovigo, dove il sindaco Bruno Piva è decaduto con un anno di anticipo a causa delle dimissioni della metà più uno dei consiglieri, c'è tanta frammentazione sia a destra sia a sinistra. Al contrario, però, del capoluogo lagunare, nella capitale del Polesine, si registra una maggiore aderenza alle quelle alleanze che hanno animato le regionali venete. Forza Italia e Lega Nord hanno appoggiato il leghista Massimo Bergamin, mentre Area Popolare si è accasata con la lista Tosi convergendo sull'ex sindaco Paolo Avezzù (2001-2006). Se Sparta piange, Atene non ride di certo. Il centrosinistra, infatti, si è fatto in quattro: da un lato Maria Romeo, vincitrice delle primarie di centrosinistra, che è scesa in campo con Pd, Socialisti e due liste civiche, mentre Sel ha rilanciato Giovanni Nalin, Livio Ferrari ha corso con tre liste civiche di sinistra, mentre la consigliera Silvia Menon è stata sostenuta da una sua lista civica. Come nel 2011, ci sono anche il Movimento Cinque Stelle con Ivaldo Vernelli, mentre l'estrema destra (Fiamma Tricolore e Forza Nuova) si stringono attorno a Federico Donegatti. Tre, poi, sono le candidature civiche: quella di Antonio Saccardin che, nel 2011, appoggiò Piva al ballottaggio e l'ex Pdl Andrea Bimbatti.

Azzurri, leghisti e Fratelli d'Italia separati da Area Popolare ed ex esponenti del Carroccio anche a Lecco. Alberto Negrini, esponente del partito di Salvini rappresenterà i primi, mentre l'ex sindaco Lorenzo Bodega, uscito dalla Lega Nord, correrà per i secondi. In questo quadro di frammentazione del centrodestra, il sindaco uscente Virginio Brivio tenterà la riconferma dopo la storica elezione del 2010, che comportò la fine del dominio leghista, iniziato nel 1993. Il primo cittadino in carica avrà dalla sua il Pd e due liste civiche, mentre Sel e Rifondazione Comunista sono uscite dalla sua coalizione, appoggiando Alberto Anghileri. Conclude la lista dei candidati, l'esponente del Movimento Cinque Stelle Massimo Riva.

Al contrario di Brivio, a Mantova, il sindaco forzista Nicola Sodano non tenterà nuovamente l'impresa del 2010, quando, al ballottaggio, strappò a sorpresa il comune al centrosinistra di Fiorenza Brioni. Al suo posto, Forza Italia, Lega Nord

e Fratelli d'Italia appoggeranno l'assessore regionale Paola Bulbarelli. Se Area Popolare non si presenta, a sinistra sgomitano in tre per avere il posto oggi occupato da Sodano: il Pd e Sel sostengono il vincitore delle primarie Mattia Palazzi, Rifondazione Comunista Cesare Azzetti e Comunità e Territori, la lista locale del presidente della provincia Alessandro Pastacci, è con Alberto Grandi. Oltre al Movimento Cinque Stelle di Michele Annaloro, tanti sono i candidati definibili più o meno civici: l'ex leghista Luca De Marchi, Mohamed Tabi, Sergio Ciliegi, Arnaldo De Pietri, Maurizio Esposito, Gilberto Sogliani e Andrea Gardini.

Dopo avere visto i capoluoghi del nord, presentiamo ora il quadro dell'offerta elettorale in campo nei tre comuni capoluogo di provincia della Zona Rossa chiamati al voto il prossimo 31 maggio. Di questi, solo nel caso di Macerata la legislatura termina secondo la sua scadenza naturale. Ad Arezzo, infatti, il sindaco Giuseppe Fanfani, eletto per la prima volta nel 2006 e riconfermato nel 2011, ha lasciato l'incarico dopo la nomina al Consiglio superiore della magistratura con un anno di anticipo rispetto alla regolare scadenza del mandato. Al suo posto, la maggioranza uscente ha candidato il locale presidente delle Acli Matteo Bracciali (Pd), appoggiato anche dal Partito Socialista Italiano, i centristi di Popolari per Arezzo e da due liste civiche. Il centrodestra, invece, risponde con il civico Alessandro Ghinelli, appoggiato da Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e la lista "Ora". Presente per la seconda volta anche il Movimento Cinque Stelle, che candida Massimo Ricci. Quindi, per concludere, sei candidati riconducibili a liste civiche: Ennio Gori del Partito Comunista, Maria Cristina Nardone, Roberto Barone, Gianni Mori, Gianfranco Morini e Alessandro Ruzzi.

Come per Arezzo, anche a Fermo la legislatura si è chiusa con un anno di anticipo, dopo le dimissioni della metà più uno dei consiglieri. Quattro anni fa, il centrosinistra era riuscito ad eleggere Nella Brambatti, tornando al governo della cittadina dopo i dieci anni della gestione dell'azzurro Saturnino Di Ruscio. Le alleanze e le candidature, poi, seguono le dinamiche già adottate per le elezioni regionali. Così, il Partito Democratico è alleato con i centristi del Nuovo Polo e con due liste civiche, appoggiando Pasquale Zacheo, mentre Forza Italia è con la Democrazia Cristiana, Marche 2020 (la formazione del governatore Spacca, passato dal Pd al centrodestra di recente) e quattro liste civiche, proponendo come aspirante sindaco Giambattista Catalini. C'è, poi, il Movimento Cinque Stelle con Marco Mochi, la sinistra che appoggia il già presidente della provincia di Ascoli Piceno Massimo Rossi e Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale che, con due liste civiche, sostiene Mauro Torresi. Chiude la batteria dei candidati il civico Paolo Calcinaro, ex vicesindaco della giunta di centrosinistra, che corre con due liste.

Quadro simile, con alcune differenze anche a Macerata. Qui, il sindaco uscente Romano Carancini si ripropone per un secondo mandato dopo la vittoria delle elezioni primarie con il benessere dell'Udc e di tutto il centrosinistra, ad esclusione dei Comunisti Italiani, che candidano Michele Lattanzi. Al contrario,

nel centrodestra, i candidati sono molteplici. Forza Italia propone Deborah Pantana, appoggiata anche da Marche 2020, Dc, Popolari per l'Italia e quattro liste civiche. Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale sostiene, invece, Maurizio Mosca, mentre la Lega Nord è con l'ex sindaco Anna Menghi, appoggiata anche dalla sua storica lista *Comitato Anna Menghi*. Infine, all'estrema destra, Forza Nuova candida Tommaso Golini. Esordio per il Movimento Cinque Stelle, che propone Carla Messi, a cui si aggiungono due candidati civici: Maria Adele Pallotto e Maria Francesca Tardella.

Sono infine otto in tutto comuni maggiori capoluogo di provincia che vanno al voto nel sud del paese in questa tornata di elezioni amministrative⁴. Le uniche città fra queste a rinnovare gli enti anticipatamente sono Agrigento e Trani. Vediamo quindi i diversi candidati e le alleanze che li sostengono in questi otto capoluoghi.

Nel capoluogo abruzzese di Chieti il centrodestra ha cercato la riconferma, ricandidando l'uscente Umberto Di Primio, eletto, nel 2010, "a furor di popolo" con poco più del 61% dei voti. Con Di Primio ci sono Forza Italia, il Nuovo Centrodestra, l'Unione di Centro e tre liste civiche. Al primo cittadino uscente, però, in questa circostanza mancheranno l'appoggio di alcuni componenti della maggioranza uscente. Innanzitutto, la Lega Nord, che assume la denominazione di Noi con Salvini e che sostituisce insieme ai liberali Antonello D'Aloisio. Quindi, l'ex vicesindaco Bruno Di Paolo, che corre con l'appoggio della sua creatura – *Giustizia sociale* – e due liste civiche. Anche nel centrosinistra, però, c'è frammentazione: Pd, Idv e Centro Democratico appoggiano, insieme a tre liste civiche, il vincitore delle primarie Luigi Febo, mentre Sel e L'Altra Chieti candidano Enrico Raimondo. C'è, poi, il Movimento Cinque Stelle con Ottavio D'Argenio e i due civici Roberto Di Monte e Donato Marcotullio.

A Trani, la cittadina pugliese diventata capoluogo nel 2009, le elezioni si sono rese necessarie dopo le dimissioni del sindaco Luigi Nicola Riserbato. La maggioranza uscente di centrodestra si spacca, con Forza Italia e Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale che appoggiano Emanuele Tomasicchio, mentre il Nuovo Centrodestra ha formato Area Popolare, sostenendo il consigliere regionale Carlo Laurora. E proprio ad Area Popolare si richiama una delle tre liste civiche che candidano a sindaco Antonio Florio, su cui c'è il sostegno di parte degli alfaniani. Il centrosinistra (Pd, Noi a Sinistra, Realtà Italia, Verdi e liste civiche), dal canto suo, propone il vincitore delle primarie Amedeo Bottaro, mentre il

⁴ In realtà vi sono altri due comuni capoluogo di provincia meridionali chiamati al voto in questa tornata. Si tratta dei comuni sardi di Sanluri e Tempio Pausania, i quali, però, hanno meno di 15.000 abitanti e quindi votano con il sistema elettorale dei comuni inferiori: turno unico e lista unica per ogni candidato. Per questa ragione non li includiamo nella nostra rassegna. Ricordiamo inoltre che in Sicilia, a differenza delle altre regioni, si vota anche il lunedì primo giugno oltre che domenica 31 maggio.

Movimento Cinque Stelle si ripresenta con Antonella Papagni. Infine, Antonio Procacci guida quattro liste civiche.

Nell'altro capoluogo della provincia BAT, Andria, invece, c'è una sfida a cinque. Da un lato, l'intero centrodestra (da Forza Italia a Fiamma Tricolore passando per il Movimento Schittulli, la lista dell'europarlamentare Raffaele Fitto e Noi con Salvini, oltre a una schiera di liste civiche) propone nuovamente agli elettori il sindaco uscente Nicola Giorgino. A sinistra, però, i candidati sindaco sono due: Michele Losappio (Noi a Sinistra) e Sabino Fortunato, vincitore delle primarie del centrosinistra (Pd, Idv e liste civiche). Infine, il Movimento Cinque Stelle propone Michele Coratella, mentre la civica Assemblee popolari Sabino Cannone.

Al contrario di Andria, la sfida di Matera è stata caratterizzata da tante liste civiche e pochi simboli di partito. Di esse, quattro sono con il sindaco uscente Salvatore Adduce, che è appoggiato anche dal Pd, da Sel e Alleanza per l'Italia. Altre sostengono il presidente della Camera di Commercio Angelo Tortorelli, su cui c'è stata la convergenza anche di Centro Democratico. Sette, invece, sono quelle che stanno con Raffaello De Ruggeri, appoggiato da Psi, Popolari per l'Italia, Forza Italia (nella lista *Forza Matera*) e Area Popolare (lista *Matera Popolare*). Se Franco Vespe si presenta con una sola civica, in due hanno con sé solo liste di partito: Noi con Salvini, che esordisce alle elezioni proponendo Antonio Cappiello e Antonio Materdomini, appoggiato dal Movimento Cinque Stelle.

Tante liste civiche anche Vibo Valentia, dove il sindaco uscente di centrodestra Nicola D'Agostino non si presenta. Al suo posto, la maggioranza uscente presenta l'ex primo cittadino Elio Costa, che è stato sostenuto da Forza Italia, Area Popolare e cinque liste civiche. Antonio Lo Schiavo, vincitore delle primarie, è, invece, il candidato con tre civiche, Pd e Sel, ma non con Rifondazione Comunista, che appoggia Antonio D'Agostino. Infine, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale è andata con l'ex senatore Francesco Bevilacqua.

Ad Agrigento il sindaco Marco Zambuto, eletto con una coalizione di centro ma passato al Partito Democratico nel 2014, si è dimesso con due anni di anticipo. Qui, si ripeteranno le grandi intese governative, che sono state una conseguenza del fallito "Patto del Nazareno" in salsa siciliana. Il Pd, infatti, aveva indetto le primarie di coalizione, che avevano designato come vincitore Silvio Alessi, vicino a Forza Italia che, nel frattempo, si stava accordando con Area Popolare sul nome di Calogero Firetto, segretario regionale dell'Udc, consigliere regionale e sindaco di Porto Empedocle. Dopo la vittoria di Alessi, gli azzurri hanno deciso di convergere su di lui, mentre i democratici si sono tirati indietro, puntando proprio su Firetto. A contendere gli elettori di centrodestra ad Alessi ci sono Marco Marcolin, candidato della lista Noi con Salvini, e Andrea Cirino di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale. Se il Movimento Cinque Stelle esordisce con Emanuele Dalli Cardillo, Giuseppe Arnone si candida al comune per la quarta volta, alla testa di una lista civica. A chiudere l'elenco dei candidati Giuseppe Di Rosa, sempre con uno schieramento civico.

Alleanze al gusto di larghe intese, ma senza simboli di partito, anche ad Enna, dove il sindaco Paolo Garofalo (Pd) ha rinunciato a correre per il secondo mandato. Al suo posto, il centrosinistra allargato a Ncd e Udc propone l'ex parlamentare democratico Vladimiro Crisafulli. Il centrodestra, invece, si divide tra Maurizio Dipietro, sostenuto da tre liste civiche, e Angelo Girasole della lista *L'Altra città*. Infine, è presente anche il Movimento Cinque Stelle, che propone Davide Solfato.

Ultima sfida, infine, è quella di Nuoro, dove il sindaco uscente Alessandro Bianchi ci riprova col sostegno del Pd, di Sel, di Centro Democratico, socialisti, Rosso Mori e una lista civica. Il centrodestra, che non presenterà i simboli di partito ma formazioni civiche, proporrà Basilio Brodu, che, rispetto al candidato del 2010 – Paolo Manca – non potrà giovare dell'appoggio del Partito Sardo d'Azione, andato in coalizione con *La Base* dell'ex democratico Efsio Arbau. Il candidato di questa coalizione autonomista e civica sarà Andrea Soddu. Quindi, saranno presenti anche il Movimento Cinque Stelle con Tore Lai e due schieramenti civici, facenti capo rispettivamente a Pierluigi Saiu e Stefano Mannironi.

Riferimenti bibliografici:

- Paparo, A. (2015a), *In Trentino il centrosinistra tiene, ma perde ancora a Pergine ed è sotto scacco a Rovereto* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015b), *A Bressanone vince il Svp, al ballottaggio gli altri comuni in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015c), *Ballottaggi in Trentino-Alto Adige: il Pd vince solo a Bolzano* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015d), *Ad Aosta la coalizione di centrosinistra vince al primo turno* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Ballottaggi da studiare pensando all'Italicum

Roberto D'Alimonte

Publicato su *Il Sole 24 Ore* del 14 giugno

Sono dodici i comuni capoluogo in cui si voterà oggi per la scelta del sindaco. In altri cinque la partita si è chiusa già al primo turno il 31 maggio scorso. Allora i vincenti sono stati tre candidati sostenuti da liste civiche a Tempio Pausania, Vibo Valentia e Sanluri, un candidato di centrosinistra a Agrigento e un candidato di centrodestra a Andria. In otto casi su dodici le amministrazioni uscenti sono di centrosinistra e in quattro di centrodestra¹. Come possiamo osservare nella tabella 1, oggi in tutti i ballottaggi è presente un candidato del Pd e in 11 casi su 12 sulla carta parte in vantaggio essendo arrivato in testa al primo turno.

Solo a Chieti il candidato del Pd è stato sopravanzato al primo turno dal candidato di Forza Italia sostenuto da tutti i partiti del centrodestra meno la Lega Nord. Una delle peculiarità di questa tornata elettorale è che a sfidare i democratici troviamo una pluralità di candidati di diversa estrazione e con variegati appoggi, ma mai un candidato del M5s. Non potranno esserci quindi altri casi Parma, Livorno o Ragusa. Questa volta in nessun capoluogo il movimento di Grillo è riuscito a piazzare il suo candidato tra i primi due. Né a vincere un comune al primo turno. E questo toglie un po' di interesse a questa competizione dal punto di vista di chi vuole capire le preferenze politiche degli italiani.

Fare previsioni su come andrà a finire è molto difficile in questi tempi di grande volatilità. I risultati del primo turno contano relativamente. L'essere arrivati primi - anche con un largo vantaggio sul secondo - non è affatto una garanzia di successo. Chi non ricorda il caso di Parma? Nel 2012 Federico Pizzarotti, candidato del M5s, arrivò secondo al primo turno con il 19% dei voti contro il 39% del candidato del Pd eppure vinse al ballottaggio con il 60%. E questo non è il caso più eclatante, anche se fece scalpore perché si trattava della prima significativa vittoria del movimento di Grillo. A Perugia l'anno scorso Wladimiro Boccali del Pd ottenne il 47% dei voti al primo turno contro il 26% del secondo arrivato Andrea

¹ Per un'analisi più approfondita della situazione di partenza nei comuni capoluogo interessati, si veda [De Luca in questo volume](#).

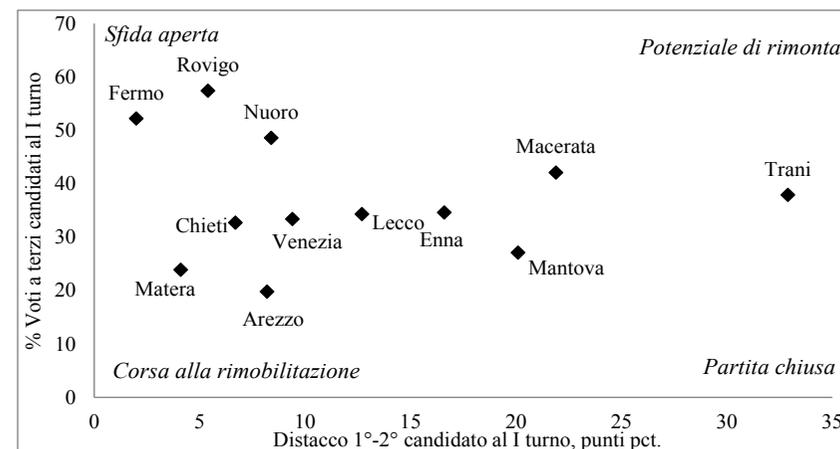
Tab. I – Quadro dei risultati del primo turno nei comuni capoluogo al ballottaggio.

Comune	Uscente	Affluenza I turno	Candidato	Schieramento	% I turno
Mantova	Centro-destra	55,1	Mattia Palazzi	Pd - Centrosinistra	46,5
			Paola Bulbarelli	Centrodestra	26,4
Lecco	Centro-sinistra	57,3	Virginio Brivio	Pd	39,2
			Alberto Negrini	Centrodestra	26,5
Rovigo	Centro-destra	64,2	Nadia Romeo	Pd - Centrosinistra	24
			Massimo Bergamin	Centrodestra	18,6
Venezia	Centro-sinistra	59,8	Felice Casson	Pd - Centrosinistra	38
			Luigi Brugnaro	Forza Italia-Ncd-Udc	28,6
Arezzo	Centro-sinistra	57,4	Matteo Bracciali	Pd - Centrosinistra	44,2
			Alessandro Ghinelli	Centrodestra	36
Macerata	Centro-sinistra	59	Romano Carancini	Pd - Centrosinistra	39,9
			Deborah Pantana	Forza Italia	18
Fermo	Centro-sinistra	63,7	Pasquale Zacheo	Pd	24,9
			Paolo Calcinaro	Civica	22,9
Chieti	Centro-destra	66,4	Umberto Di Primio	Forza Italia-Ncd-Udc-Fdi	37
			Luigi Febo	Pd - Centrosinistra	30,3
Matera	Centro-sinistra	74,1	Salvatore Adduce	Pd - Centrosinistra	40,1
			Raffaello De Ruggieri	Civica	36
Trani	Centro-destra	67,8	Amedeo Bottaro	Pd - Centrosinistra	47,5
			Antonio Floro	Area Popolare	14,6
Enna	Centro-sinistra	66,7	Vladimiro Crisafulli	Pd	41
			Maurizio Dipietro	Civica	24,4
Nuoro	Centro-sinistra	64,4	Alessandro Bianchi	Pd - Centrosinistra	29,9
			Andrea Soddu	Partito sardo d'Azione	21,5

Romizi di Forza Italia. E al ballottaggio è finita che Romizi ha vinto con il 58%. Nello stesso anno a Pavia è successo il contrario. Alessandro Cattaneo sfiora la vittoria al primo turno con il 47% dei voti e perde al secondo contro il candidato del Pd che partiva dal 36% del primo turno. E questi sono alcuni esempi. Si potrebbe continuare con i casi di Potenza, Ragusa, Messina, Livorno, ecc. Insomma il ballottaggio è uno strumento complicato che può riservare sorprese sgradite a chi non ha capito come utilizzarlo. Per questo molti politici non lo amano.

Per massimizzare le probabilità di vittoria al ballottaggio occorre tener conto di due fattori. Il primo è la capacità di rimobilizzare i propri elettori. votare due volte nel giro di due settimane a molti elettori fa fatica. Per questo l'affluenza cala. Ma c'è un secondo motivo per cui riportare a votare i propri elettori è difficile. Al ballottaggio non ci sono più i candidati di lista che fan campagna elettorale per raccogliere preferenze e puntare ad entrare in consiglio. Al ballottaggio il candidato sindaco è solo. E in quei casi in cui è andato bene al primo turno deve fare i conti anche con la sindrome della vittoria annunciata che sommata alla apatia spiega molti casi di clamorosi ribaltamenti tra primo e secondo turno. E poi ci sono le dinamiche interne al partito che possono incidere sulla affluenza alle urne e quindi sull'esito del voto.

Fig. I – Tipologia dei 12 ballottaggi nei comuni capoluogo in base ai risultati del primo turno.



Nel caso in cui un candidato può contare su una base elettorale consistente rispetto a quella dei suoi diretti avversari la rimobilizzazione dei propri elettori tra primo e secondo turno può essere il fattore decisivo per vincere. Ma non è sempre così. Un candidato che arriva in testa al primo turno con il 38% dei voti, come è successo a Venezia con Felice Casson del Pd, contro il 29% di Luigi Brugnaro del centrodestra, per garantirsi la vittoria deve essere in grado di conquistare anche i voti di elettori i cui candidati preferiti in assoluto non sono più in corsa. Infatti, a differenza dei sistemi proporzionali, con i sistemi di tipo maggioritario, e soprattutto quelli a doppio turno, non contano solo le prime preferenze degli elettori ma anche le seconde (Fisichella 1984).

Ora è vero che molti elettori si rifiutano di votare un candidato che non sia quello preferito in assoluto, ma ci sono anche elettori che invece sono disposti a usare il secondo voto offerto dal ballottaggio per esprimere una seconda preferenza. Questi sono gli elettori che spesso decidono l'esito della competizione. Ecco perché con un sistema a doppio turno un candidato troppo di parte e poco trasversale potrebbe andare bene al primo turno ma perdere il ballottaggio. Da questo punto di vista Venezia, ma non solo, rappresenta un caso interessante. In particolare cosa faranno lì gli elettori del M5s il cui candidato non ce l'ha fatta ad andare al ballottaggio? Andranno a votare? E chi sceglieranno tra Casson e Brugnarò? Sarà la risposta a questa domanda, a Venezia e in altre città, a dirci qualcosa di più su quello che bolle all'interno dell'elettorato italiano oggi e su quello che potrebbe succedere a livello nazionale con l'Italicum, che - come si sa - è anch'esso un sistema a due turni.

Riferimenti bibliografici:

- De Luca, A. (2015), *I capoluoghi al voto: quadro dell'offerta elettorale* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Fisichella, D. (1984), *The double-ballot system as a weapon against anti-system parties*, in Lijphart, A. and B. Grofman (edited by), *Choosing an Electoral System: Issues and Alternatives*, New York: Praeger, pp. 181-189.

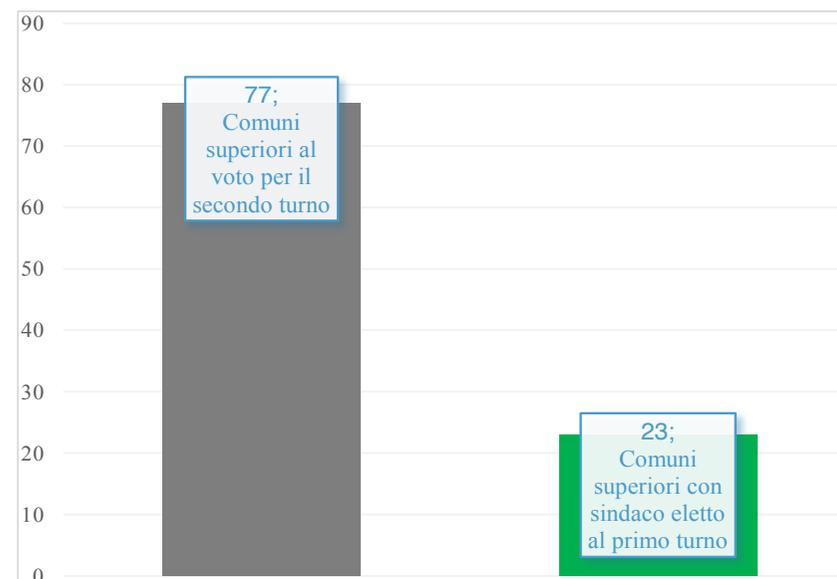
Cosa ci insegna la storia recente in vista dei ballottaggi?

Francesco Barone

14 giugno 2015

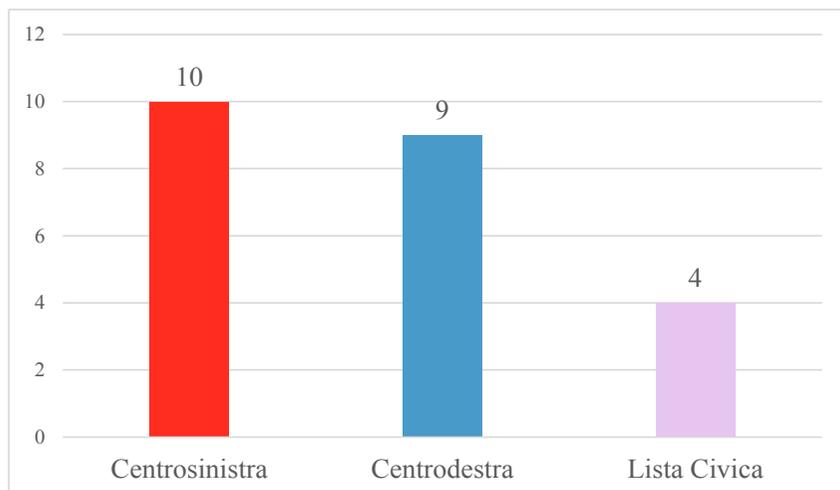
Oggi si torna a votare. Su 100 comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti (inclusa Sicilia ed escluse Trentino e Valle d'Aosta che hanno votato il 10 maggio), solo 23 comuni lo scorso 31 Maggio hanno eletto il proprio sindaco al primo turno con una percentuale di consenso superiore al 50%. In Lombardia, su 16 comuni solo due hanno già scelto il sindaco; In Puglia solo 4 su 15; In Campania 7 su 21; in Veneto nessuno su 5.

Fig. 1 – Numero di elezioni comunali concluse al primo ed al secondo turno nel 2015.



Aggregando tutti i dati e analizzando l'andamento dei risultati della prima tornata elettorale otteniamo degli esiti molto equilibrati. Il centrosinistra ottiene 10 comuni (San Giovanni in Fiore, Siderno, Cardito, Ercolano, San Giorgio a Cremano, Zagarolo, Senigallia, Moncalieri, Manfredonia, Agrigento), il centrodestra 9 (Vibo Valentia, Pomigliano d'Arco, Bondeno, Fondi, Parabiago, Samarate, Capurso, Ceglie Messapica, Andria) e le liste civiche 4 (Grumo Nevano, Orta di Atella, Sorrento, Villabate).

Fig. 2 – Distribuzione per schieramenti dei sindaci già eletti.



Di questi 23 comuni possiamo valutare la continuità politica suddividendo il risultato totale tra conferme di schieramento e passaggi di testimone. Il grafico con la composizione rispetto all'amministrazione precedente è presentato nella figura 3.

Se questi risultati fossero indicativi potremmo desumere che il centrodestra continua a perdere terreno, ma vista la scarsa quantità di dati sarebbe prematuro. Il grande numero di ballottaggi, infatti, potrà mutare drasticamente i connotati di questa tornata amministrativa. D'altra parte è cosa nota e fa parte del sistema elettorale dei Comuni, da sempre tra i più apprezzati nel nostro Paese.

Il doppio turno è un rischio per tutti, naturalmente in misura maggiore per i candidati in vantaggio o comunque dati per vincitori, e così sta producendo inquietudini e dubbi sui possibili scenari che si potranno verificare. Colpa degli apparentamenti, dei rapporti da recuperare e della forte competitività che ha caratterizzato la campagna elettorale.

Fig. 3 – Conferme di schieramento e passaggi di testimone delle nuove amministrazioni, disaggregati per colore politico della precedente amministrazione.

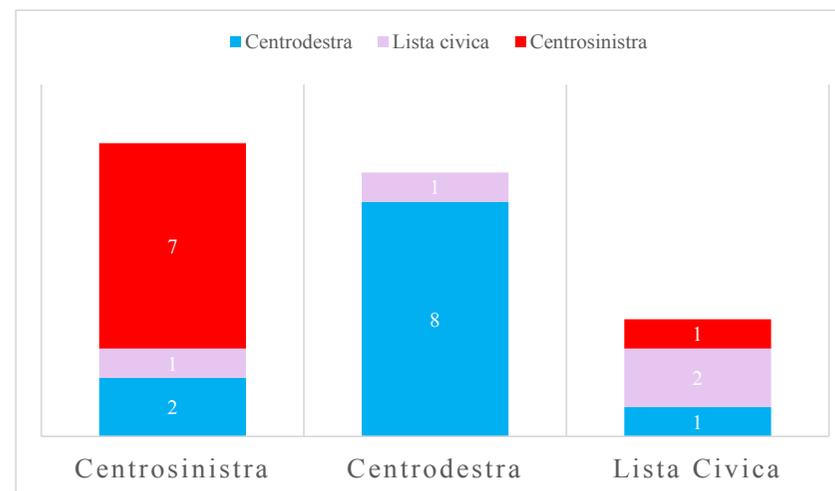
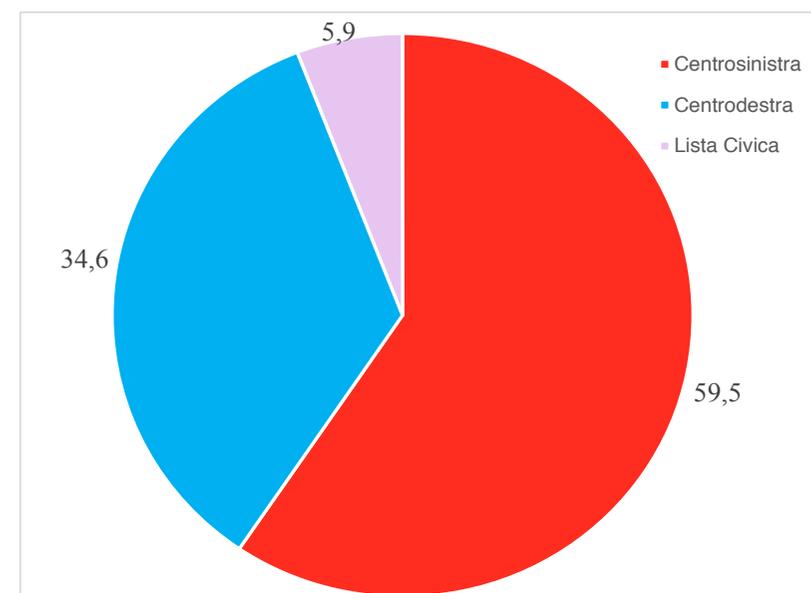


Fig. 4 – Percentuale di vittorie dei diversi schieramenti al secondo turno sul totale del campione (1993-2014, N=2.052).



Il caso è chiaro: come in altri paesi, il ballottaggio (certamente discutibile) risulta l'unico metodo per consentire la governabilità e l'attribuzione della maggioranza dei seggi con un assetto politico così frammentato. Fare previsioni è complesso, ma possiamo provare a immaginare cosa succederà.

Se la dinamica sociale e politica che si produce a livello nazionale influisce sui risultati favorendo una coalizione che ha un governo saldo, il voto alle comunali può trarre in inganno per la sua concentrazione dal punto di vista territoriale. Esso, infatti, riflette certamente tendenze politiche generali, ma non dimostra che tali tendenze operino in maniera omogenea nel Paese.

Recentemente è stato condotto uno studio sulle elezioni dei comuni sopra i 15.000 abitanti con l'obiettivo di valutare l'effetto politico e, quindi, le conseguenze dell'applicazione del ballottaggio previsto nella legge Ciampi (Barone 2015). Il campione studiato è quello dei comuni italiani superiori nel periodo tra il 1993 e il 2014: 2052 risultati e un arco di tempo di 21 anni.

I risultati dell'analisi evidenziano l'andamento generale medio dei sindaci ottenuti dagli schieramenti al secondo turno: il 59,46% al centrosinistra, il 34,63% al centrodestra e il 5,91% ad altri schieramenti.

Se così fosse potremmo immaginare il seguente scenario (fig. 5): il centrosinistra otterrebbe 45 comuni, il centro destra 27 e gli altri schieramenti 5. È ovvio che è un risultato frutto di calcoli, ma le sorprese non mancheranno.

Infatti, sempre per ipotesi, è stato valutato anche l'impatto delle inversioni ossia del numero di volte che il candidato in svantaggio ha la meglio. Dallo

Fig. 5 – Proiezione su base statistica del numero di comuni vinti dalle diverse coalizioni.

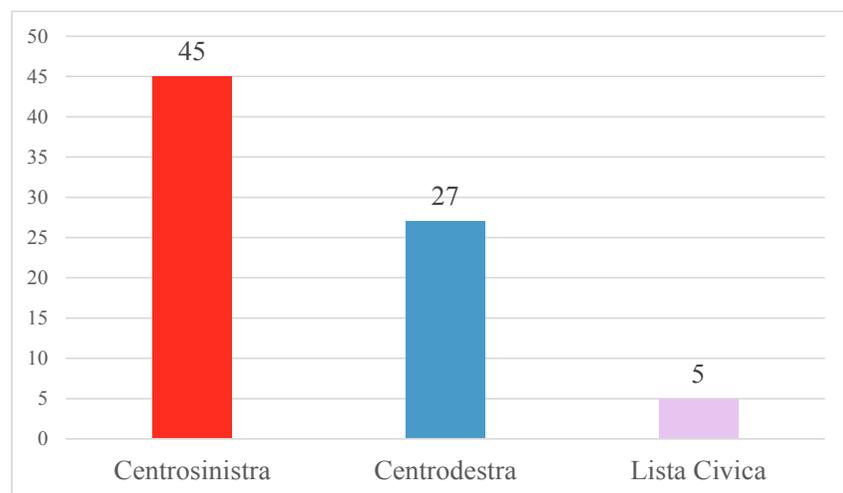


Fig. 6 – Proiezione su base statistica del numero di possibili inversioni.

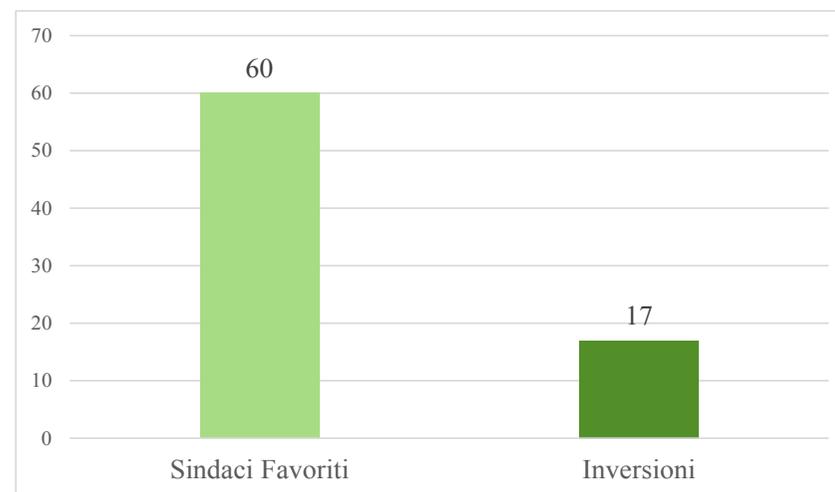
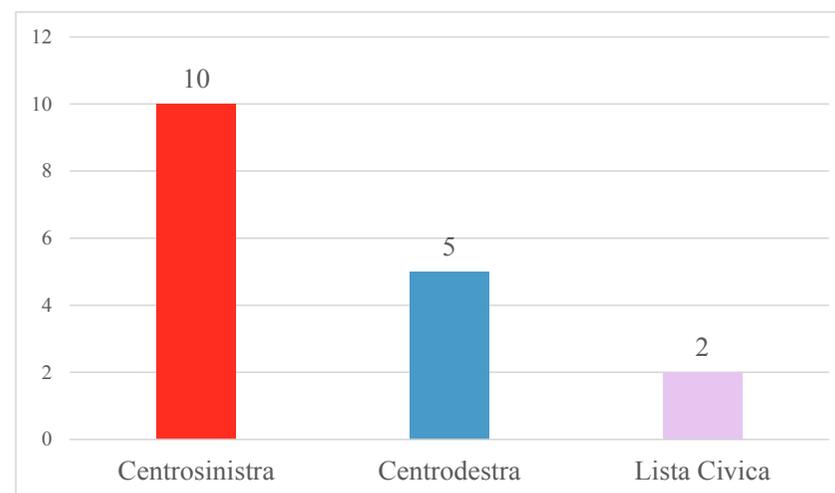


Fig. 7 – Ipotesi di attribuzione su base statistica delle inversioni alle diverse coalizioni.



studio si evince che nel 72% dei casi vincerà il favorito, mentre nel 28% quello con più margine da recuperare. Se gli imminenti ballottaggi saranno in linea con

il passato, allora dovremmo osservare 60 conferme e 17 inversioni. Applicando “l’analisi fondamentale” potremmo anche riuscire a calcolare le probabilità per ogni comune, ma è bene lasciare al lettore l’immaginazione dello scenario.

Tornando alla statistica è necessario sottolineare un ulteriore elemento che raffinerà il margine di errore qualora le elezioni risultassero in linea con lo storico. Pertanto, della percentuale di inversioni che potrebbero esserci, è bene sottolineare che le vittorie inaspettate non sono regolarmente distribuite tra gli schieramenti. Siamo sempre nell’ambito della previsione, ma non stupirebbe un risultato simile a quello illustrato dalla figura 7.

Anche l’effetto sorpresa sembrerebbe a favore della sinistra che potrebbe avere successo in 10 comuni in cui le probabilità erano minime. Dall’altro lato il centrodestra otterrebbe 5 comuni in cui era in svantaggio e le liste civiche 2.

Sono solo proiezioni con tanti dubbi, ma domani avremo la certezza dei vincitori: cambierà qualcosa rispetto agli ultimi 20 anni?

Riferimenti bibliografici:

- Barone, F. (2015), *Il doppio turno nei comuni: chi ha vinto e chi ha perso*. Tesi di laurea magistrale in Sistema Politico Italiano, Roma: LUISS.
- Barrera, P. (1993), *La nuova legge elettorale per i comuni e le province. La sfida della democrazia locale*, Roma: Edizioni delle autonomie.
- Ciaffi, A. (1993), *Il sindaco dei cittadini. La riforma elettorale dei comuni e delle province*, Bergamo: Casa Editrice C.E.L.
- D’Alimonte, R. e Fusaro, C., (2008), *La legislazione elettorale in Italia. Come migliorarla e perché*, Bologna: Il Mulino.
- De Sio, L., (2006), *Dove stanno davvero gli elettori fluttuanti?*, in «Rivista Italiana Di Scienza Politica», vol. 36. n. 3, pp. 393 – 414.

I candidati sbagliati che non raccolgono seconde preferenze

Roberto D’Alimonte

Publicato su Il Sole 24 Ore del 16 giugno

Per il Pd il bilancio di queste elezioni amministrative non è affatto positivo. Come ci mostra la tabella 1, dei dodici capoluoghi in cui si è votato domenica otto erano governati dal centrosinistra, quattro dal centrodestra. Oggi il Pd e i suoi alleati ne governano quattro. Eppure i suoi candidati erano arrivati in testa al primo turno in undici comuni su dodici. Il partito del premier ha conquistato Mantova e Trani ma ha perso Venezia, Arezzo, Fermo, Matera e Nuoro. Brucia il caso di Venezia ma brucia ancora di più il caso di Arezzo.

Ci sono anche vittorie significative come quelle a Mantova e a Lecco che rendono il quadro meno pesante, ma complessivamente le cose non sono andate bene. Nonostante il difficile momento che sta attraversando a livello nazionale lo schieramento di centrodestra, a livello locale ha dimostrato di essere competitivo. E questa è una ulteriore conferma che in questi tempi di grande fluidità nulla può essere dato per scontato. La destra c’è. Non è sparita. Ha vinto in quattro comuni, come il Pd. E c’è anche il M5s che non era presente ai ballottaggi nei comuni capoluogo ma che ha vinto in tre grossi comuni – Quarto, Venaria Reale, Porto Torres - battendo con percentuali altissime i candidati di centrosinistra negli ultimi due.

Per diversi motivi Venezia è il risultato simbolicamente più importante, anche se non è la vera sorpresa di questa tornata elettorale. Solo chi non conosce le insidie dei sistemi a doppio turno può meravigliarsi di quanto è successo nella città lagunare. I dati parlano chiarissimo. Felice Casson ha raccolto 46.298 voti al primo turno, arrivando in testa con il 38 % dei voti. Il secondo arrivato - Luigi Brugnaro - ne ha presi 34.790 pari al 28,6%. Casson era sostenuto oltre che dal Pd anche da una propria lista civica (che ha preso più voti del Pd: 17,1% contro 16,8%), Sel, Verdi e altre minuscole formazioni. Brugnaro era sostenuto da Forza Italia che gli ha portato in dote il 3,8%, da Ncd-Udc e soprattutto dalla sua lista civica che è risultata la formazione più votata in assoluto con il 20,8% dei voti. La Lega Nord a Venezia ha giocato in proprio presentandosi con un suo candidato che ha preso l’11,9% piazzandosi al quarto posto. Terzo è arrivato il candidato del M5s con il 12,6%. Alla luce di questi dati Casson aveva solo due

Tab. 1 – I risultati dei 12 comuni capoluogo chiamati al ballottaggio.

Comune	Uscente	Candidato	Schieramento	% I turno	% II turno
Mantova	Centro-destra	Mattia Palazzi	Pd - Centrosinistra	46,5	62,6
		Paola Bulbarelli	Centrodestra	26,4	37,4
Lecco	Centro-sinistra	Virginio Brivio	Pd	39,2	54,4
		Alberto Negrini	Centrodestra	26,5	45,6
Rovigo	Centro-destra	Massimo Bergamin	Centrodestra	18,6	59,7
		Nadia Romeo	Pd - Centrosinistra	24	40,3
Venezia	Centro-sinistra	Luigi Brugnaro	Forza Italia-Ncd-Udc	28,6	53,2
		Felice Casson	Pd - Centrosinistra	38	46,8
Arezzo	Centro-sinistra	Alessandro Ghinelli	Centrodestra	36	50,8
		Matteo Bracciali	Pd - Centrosinistra	44,2	49,2
Macerata	Centro-sinistra	Romano Carancini	Pd - Centrosinistra	39,9	59,1
		Deborah Pantana	Forza Italia	18	40,9
Fermo	Centro-sinistra	Paolo Calcinaro	Civica	22,9	69,9
		Pasquale Zacheo	Pd	24,9	30,1
Chieti	Centro-destra	Umberto Di Primio	Forza Italia-Ncd-Udc-Fdi	37	55,0
		Luigi Febo	Pd - Centrosinistra	30,3	45,0
Matera	Centro-sinistra	Raffaello De Ruggieri	Civica	36	54,4
		Salvatore Adduce	Pd - Centrosinistra	40,1	45,5
Trani	Centro-destra	Amedeo Bottaro	Pd - Centrosinistra	47,5	75,8
		Antonio Floro	Area Popolare	14,6	24,2
Enna	Centro-sinistra	Maurizio Dipietro	Civica	24,4	51,9
		Vladimiro Crisafulli	Pd	41	48,1
Nuoro	Centro-sinistra	Andrea Soddu	Partito sardo d'Azione	21,5	68,4
		Alessandro Bianchi	Pd - Centrosinistra	29,9	31,6

possibilità per vincere: allargare il suo consenso tra gli elettori dei partiti esclusi dal ballottaggio oppure sperare che gli elettori di Brugnaro e degli altri partiti non tornassero a votare. Né l'una né l'altra di questa ipotesi si è realizzata. Casson ha il merito di essere riuscito a riportare a votare i suoi, ma ha preso solamente 1.540 voti in più rispetto al primo turno. Brugnaro invece non solo ha riportato alle urne chi lo aveva votato al primo turno ma ha conquistato ben 19.615 voti in più. È finita che Brugnaro è passato da 34.790 a 54.405 voti e Casson ha perso pur avendo incrementato il suo consenso da 46.298 voti a 47.838. Conclusione: con questo sistema elettorale e in questo contesto Casson era il candidato sbaglia-

to. Lo si era capito già ai tempi della sua sfida con Cacciari. Non lo aveva capito buona parte del Pd locale.

Ad Arezzo è andata peggio per il Pd. Qui Matteo Bracciali, candidato del Pd e di una parte della sinistra radicale, avrebbe vinto se al ballottaggio avesse preso gli stessi voti che aveva ottenuto al primo turno. Invece ne ha persi quasi 900 e sono bastati a far vincere Alessandro Ghinelli, candidato di un centrodestra quasi unito, che tra primo e secondo turno ne ha guadagnati più di tremila. Solo l'analisi dei flussi elettorali potrà dirci qualcosa di più attendibile su cosa è veramente successo ad Arezzo. Ma sono due le ipotesi che si possono fare. La prima è che Bracciali non sia riuscito a prendere voti tra i 3.879 elettori che al primo turno avevano votato il candidato del M5s. La seconda è che gli elettori di quella parte della sinistra radicale che al primo turno hanno appoggiato il loro candidato (Gianni Mori) si siano rifiutati di votare un "renziano" che considerano estraneo alla sinistra. In scala minore è quello che è successo alle regionali in Liguria¹.

Con sistemi a due turni o hai i voti per imporre il tuo candidato oppure devi scendere a compromessi e selezionare un nome che possa essere gradito anche a chi ha votato altri partiti al primo turno. Con il secondo turno contano le seconde preferenze: molti nel Pd non lo hanno ancora capito. Soprattutto non lo hanno capito una parte del Pd e tutta quella area di sinistra radicale che pensano di poter vincere alle proprie condizioni e che preferiscono far vincere gli altri se non riescono a farlo. Per Renzi questo è un problema di non poco conto.

Riferimenti bibliografici:

- Riker, N.W. e Ordeshook, P.C., (1973), *An Introduction to Positive Political Theory*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Marino, B. (2015) *Sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni in Paparo*, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Taylor, M. (1970), *The Problem of Salience in the Theory of Collective Decision-Making*, in «Behavioral Science», XVI, pp. 415-430.

¹ Per un'analisi dettagliata del risultato elettorale in Liguria, si veda [Marino in questo volume](#).

I ballottaggi 2015 e la storia della Seconda Repubblica

Francesco Barone

5 settembre 2015

In un precedente contributo¹ avevo cercato di interpretare il futuro tramite lo studio del passato, ma il bello di “ciò che sarà” è proprio l'imprevedibilità.

Il 14 giugno sono stati chiamati alle urne per il ballottaggio oltre 2 milioni di elettori; ancora una volta l'affluenza è calata più del 20% fermandosi al 47,1% contro il 63,21% del primo turno. Seppur i singoli risultati non sposino completamente i pronostici, le inversioni continuano a verificarsi sistematicamente modificando l'andamento apparente del primo turno. I comuni superiori soggetti a ballottaggio erano 77 e, quasi come da previsione, abbiamo il 73% di conferme² e il 27% di inversioni³.

Sebbene siano 56 i candidati che, forti del loro vantaggio al primo turno, sono risultati vittoriosi anche al secondo, nel 27% dei casi (21 su 77) il ballottaggio ha rovesciato gli esiti del primo turno. Per completezza bisogna anche sottolineare che tale fenomeno non deriva dalla possibilità di apparentamenti tra liste politiche originariamente avversarie. Infatti, vi sono stati movimenti di schieramento solo in 13 comuni e il numero crescente dei voti dei candidati sottolinea l'indipendenza dell'elettorato.

Ma quali coalizioni hanno avuto la meglio? La stima prevedeva un successo della sinistra, eppure i risultati definitivi hanno riportato tutt'altri dati: la figura 2 riassume gli esiti totali del secondo turno delle amministrative nei comuni superiori. Il centrodestra si aggiudica 30 comuni nonostante resti, a livello nazionale, frastagliato e diviso. Le coalizioni territoriali di matrice Forza Italia, Lega ed Ncd sono riuscite a coordinare le forze spingendo il candidato più di quanto non abbiano fatto gli schieramenti opposti. Forse colpa dell'affluenza, il 40,8% delle Europee si è ridotto notevolmente. Altro elemento importante è il successo delle liste civiche che riescono a trionfare contro le coalizioni partitiche in 19 città.

¹ Cfr. [Barone in questo volume](#).

² Per conferme s'intende la vittoria del sindaco che era in vantaggio al primo turno.

³ Per inversioni s'intende la vittoria del sindaco che era in svantaggio al primo turno.

Figura 1 – Percentuali di inversioni e conferme nei ballottaggi 2015.

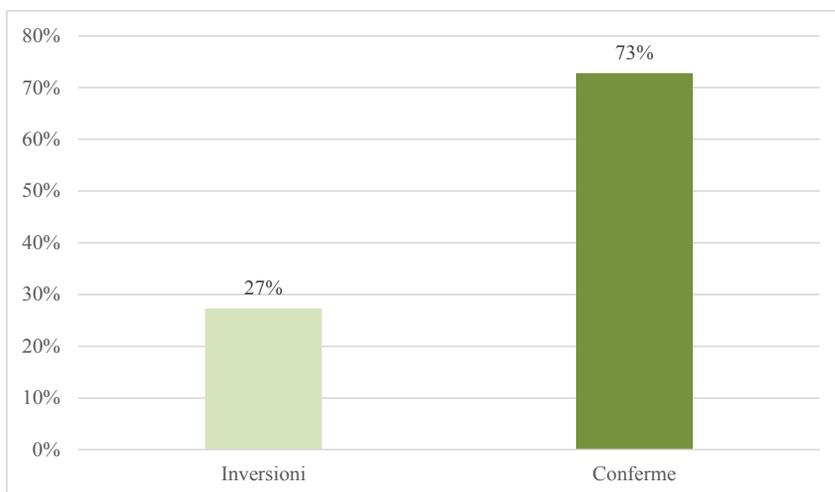
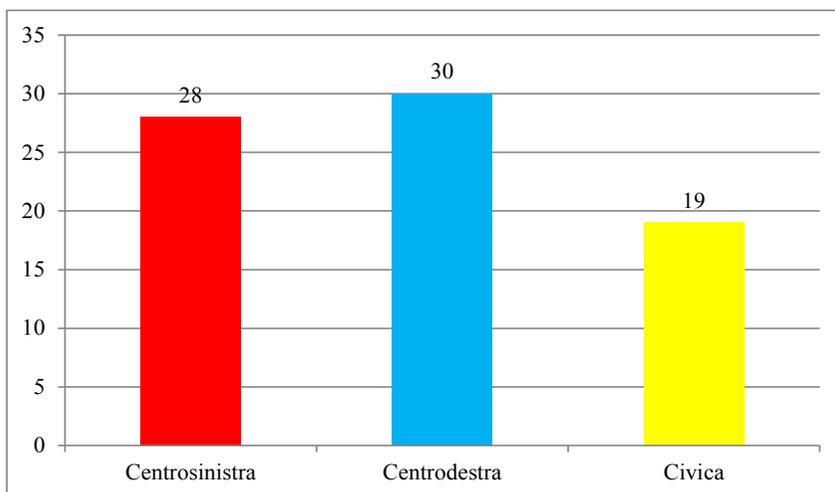


Figura 2 – Successi nei ballottaggi 2015 per coalizione.

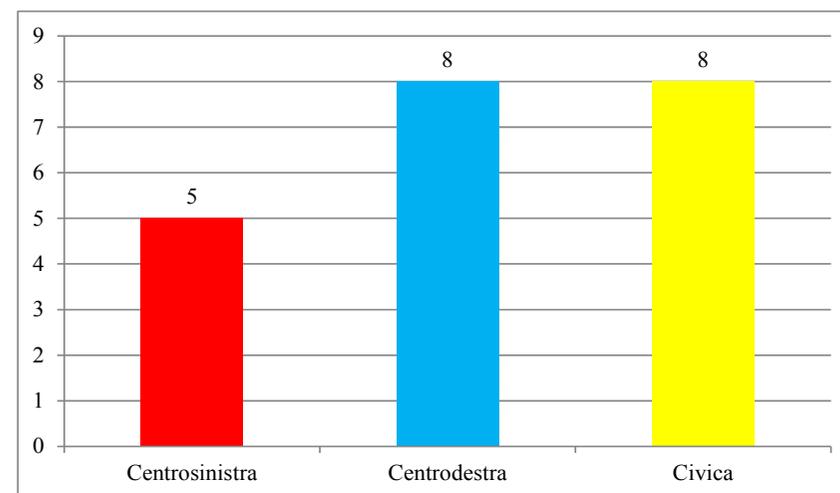


Se fino ad oggi l'elettore di sinistra è stato più presente degli altri al secondo turno, questa volta ha cessato di esserlo consegnando la maggioranza dei sindaci agli avversari. Per quanto riguarda le liste civiche è necessario sottolineare la com-

posizione: se la sinistra si è presentata tramite partiti, la destra ha scelto la via della non connotazione "nazionale". Pertanto nei 19 comuni conquistati vi sono alcuni sindaci eletti con liste di centrodestra (a supporto) e due comuni pentastellati.

Se, invece, osserviamo le inversioni a favore delle diverse forze politiche (fig. 3) notiamo i benefici che ha avuto ogni singolo schieramento. Il bilancio, sia di ciò che si è guadagnato sia di ciò che si è perso, mostra dei dati interessanti. Il centrodestra stravolge il risultato e sconfigge il centrosinistra in ben otto comuni, mentre il centrosinistra solo in 4. Le liste civiche battono la sinistra e la destra (intesa come partiti) 8 volte.

Figura 3 – Inversioni nei ballottaggi 2015 a favore delle diverse coalizioni.

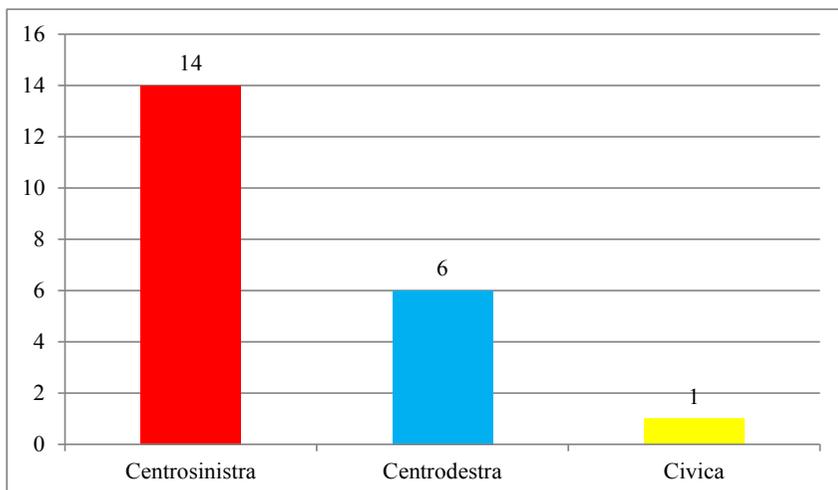


Il Partito democratico perde Venezia, Matera, Anagni, Casavatore, Rovato, Arezzo, Portogruaro e Rovigo, dove vince il centrodestra. Segrate, Latiano, Bronte, Mola di Bari e San Vito dei Normanni vanno invece al centrosinistra. A Bacoli, Casalnuovo di Napoli, Fermo, Cerignola, Nuoro e Enna diventano sindaci i candidati sostenuti dalle liste civiche. Mentre il Movimento 5 Stelle vince a Porto Torres e Venaria Reale.

Dal 1993 ad oggi, sono state davvero poche le elezioni in cui l'area progressista non abbia ottenuto un vantaggio dal doppio turno e questa volta in particolare subisce duramente il meccanismo della seconda tornata.

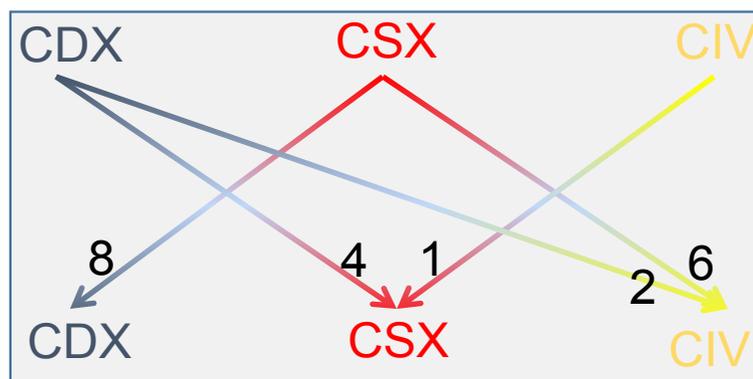
Nella figura 4 è possibile valutare chi ha ceduto più terreno ed il verdetto è incontrovertibile. Il centrosinistra esprimeva i due terzi esatti dei candidati in testa dopo il primo turno sconfitti al ballottaggio (14 sui 21 totali), contro i soli 6 del centrodestra.

Figura 4 – Candidati perdenti che erano in testa dopo il primo turno, per coalizione.



Nella figura 5 è riportato schematicamente il quadro completo delle inversioni, tendendo insieme le due informazioni circa chi fosse in testa dopo il primo turno e chi abbia conquistato la carica di sindaco nel secondo. Il centrodestra cede 4 comuni al centrosinistra e 2 alle civiche; il centrosinistra 8 al centrodestra e 6 alle civiche; le civiche solo 1 al centrosinistra.

Figura 5 – Tipologia delle inversioni in base agli schieramenti politici coinvolti.



Le conclusioni sono piuttosto semplici: il turno di ballottaggio delle amministrative 2015 è decisamente una disfatta per il Partito Democratico che deve necessariamente prendere atto di una disaffezione dell'elettorato anche in città che da sempre avevano guardato a sinistra. Un esempio per tutti è Venezia dove negli ultimi 22 anni il centrodestra non ha mai ottenuto la vittoria e questa volta passa in mano a Brugnaro, alla Lega e a Forza Italia.

Insomma la politica cambia e le tendenze possono invertirsi, ma siamo sicuri che le prossime amministrative non ci riserveranno nuovi scenari?

Riferimenti bibliografici:

Barone, F. (2015), *Cosa ci insegna la storia recente in vista dei ballottaggi?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Barrera, P. (1993), *La nuova legge elettorale per i comuni e le province. La sfida della democrazia locale*, Roma: Edizioni delle autonomie.

Ciaffi, A. (1993), *Il sindaco dei cittadini. La riforma elettorale dei comuni e delle province*, Bergamo: Casa Editrice C.E.L.

D'Alimonte, R. e Fusaro, C., (2008), *La legislazione elettorale in Italia. Come migliorarla e perché*, Bologna: Il Mulino.

De Sio, L., (2006), *Dove stanno davvero gli elettori fluttuanti?*, in «Rivista Italiana Di Scienza Politica», vol. 36. n. 3, pp. 393 – 414.

Liste polverizzate a destra

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 19 maggio

L'offerta politica con cui i partiti si presenteranno davanti agli elettori nelle sette regioni al voto il prossimo 31 maggio è un misto di elementi di continuità e di alcune interessanti novità. Tra i primi spicca la proliferazione di liste e candidati.

Prendiamo la Puglia¹. Qui i candidati alla presidenza della regione sono sette. Le liste sono 19 e i candidati sono quasi mille. Le liste a sostegno di Michele Emiliano, candidato del centrosinistra, sono 8. Lo stesso numero di liste che in Liguria appoggiano Giovanni Toti, candidato del centrodestra². Il record però spetta alla Campania³. Qui le liste sono in totale 24. Sia il candidato del centrodestra, Stefano Caldoro, che quello del centrosinistra Vincenzo De Luca sono collegati alla bellezza di 10 liste ciascuno. Tra quelle che appoggiano Caldoro troviamo liste evocative del tipo "Vittime della giustizia e del fisco" oppure "Mai più terra dei fuochi". De Luca è stato meno fantasioso. La sua lista più intrigante è "Campania in rete".

Tanti candidati e tante liste non sono una novità. Ma perché questo fenomeno? E perché accomuna Nord e Sud? Ci sono diversi fattori in gioco. Non basta però fare un riferimento generico a cultura politica e clientelismo. Se così fosse dovremmo trovare una maggiore diffusione del fenomeno nelle aree più interessate da rapporti di tipo personale e clientelare, e cioè il Sud. E invece, come abbiamo già fatto notare, la proliferazione di liste e candidati esiste al Nord come al Sud. Nelle regionali in Piemonte nel 2010 le liste furono addirittura 31, di cui 12 a sostegno della candidata del Pd. Certo, nelle regioni meridionali il fenomeno presenta caratteristiche in parte diverse, ma alla fine il quadro è lo stesso.

Secondo noi la ragione principale sta in certi meccanismi sbagliati dei sistemi elettorali regionali. In particolare, il fatto che i voti raccolti da qualunque lista,

¹ Per una analisi pre-elettorale del caso pugliese, si vedano [Marino e Martocchia Diodati in questo volume](#).

² Per il quadro completo dell'offerta in Liguria, si veda [Emanuele in questo volume](#).

³ Cfr. [Borghese e Mezzio in questo volume](#).

anche quelle che restano sotto le varie soglie per prendere seggi, servono a vincere. Infatti anche la lista “Vittime della giustizia e del fisco” potrebbe consentire a Caldoro di prendere un voto in più di De Luca e quindi conquistare vittoria e premio di maggioranza. La stessa cosa succedeva con il sistema elettorale ideato da Calderoli nel 2005 per l’elezione del Parlamento nazionale. Con l’Italicum non può più succedere. Questo è un altro dei vantaggi legati al fatto che il premio di maggioranza va solo alla lista e non più anche alle coalizioni. A livello regionale non è così. Ed è un errore.

Se a questo fattore aggiungiamo il voto di preferenza che è una caratteristica di tutti i sistemi elettorali regionali, il quadro è completo. La formula è semplice: più liste, più candidati, più voti di preferenza. E naturalmente più sono i voti di preferenza più sono le possibilità di essere eletti, e soprattutto maggiore è il peso politico da far valere sui vari tavoli della politica sia con il vincitore che con i futuri sfidanti. Il lato positivo della faccenda è che ci saranno più elettori che andranno a votare. Elettori che senza il voto di preferenza starebbero a casa. Qualcuno si rallegrerà di questo sostegno alla affluenza. Il sottoscritto ha qualche dubbio.

La vera novità di queste elezioni sta nella politica delle alleanze (tab. 1). Soprattutto nel centrodestra. Una volta era il centrosinistra lo schieramento più numeroso e più diviso. Oggi non è più così. Certo, anche in questo schieramento ci sono combinazioni diverse nelle diverse regioni, ma nulla in confronto al centrodestra. In un paio di regioni il Pd è alleato di Sel, in altre due sta con l’Udc (senza Ncd), e in Puglia è alleato sia con Sel che con l’Udc. Il fatto curioso è che in nessuna delle sette regioni il Pd è alleato con Ncd, suo partner nel governo nazionale.

Diverso è il caso del centrodestra, i cui partiti si presenteranno davanti agli elettori in 10 diversi tipi di alleanze. Solo in Liguria e in Umbria⁴ si presenta unito. In tutte le altre regioni manca qualche pezzo. Per arrivare al caso della Toscana⁵ in cui i candidati del centrodestra sono addirittura tre.

È vero che a livello regionale le alleanze spesso si adattano alle situazioni locali, ma quando le varianti arrivano a questi livelli si è portati inevitabilmente a pensare che il fenomeno non sia altro che il riflesso di uno stato di anarchia al centro che si ripercuote in periferia. L’esito di queste elezioni potrebbe aggravare la sindrome o creare le condizioni per una graduale uscita dalla crisi. La prima ipotesi sembra più probabile della seconda. Dipende da quanto succederà in Liguria e in Campania, che sono le due regioni veramente in bilico. Ma anche dalla resa dei conti in Puglia tra Berlusconi e Fitto. I motivi di interesse per questa tornata elettorale certamente non mancano.

⁴ Circa l’offerta elettorale in Umbria si veda [Carrieri in questo volume](#).

⁵ Cfr. [Maggini in questo volume](#).

Tab. 1 – I diversi tipi di alleanze nel centrosinistra e nel centrodestra.

	Pd, Sel	Pd	Pd, Sel, Udc	Pd, Udc	Ncd-Udc	Fi, Ncd	Fi	Fi, Fdi, Ncd	Fi, Ln, Fdi, Ncd-Udc	Fi, Ln, Fdi	Ncd, Fdi	Ln, Fdi
Veneto	X				X					X		
Liguria		X							X			
Toscana		X			X ^a		X					X
Marche				X		X						X
Umbria	X ^b								X ^c			
Campania				X				X				
Puglia			X ^d									X ^e

^a In Toscana Ncd-Udc si presenta come lista “Passione per la Toscana”.

^b In Umbria Sel si presenta, insieme ad altri esponenti della sinistra umbra, nella lista “Umbria più uguale”.

^c In Umbria Ncd-Udc si presenta come lista “Per l’Umbria popolare con Ricci”.

^d In Puglia Sel si presenta nella lista “Noi a Sinistra per la Puglia”.

^e In Puglia la Lega nord si presenta come lista “Noi con Salvini”.

Riferimenti bibliografici:

- Borghese, S. e Mezzio, F. (2015), *Campania: De Luca cerca la rivincita su Caldoro* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Emanuele, V. (2015), *Liguria: il centrodestra unito sfida il Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Marino, B. e Martocchia Diodati, N. (2015), *Puglia: cronaca di una vittoria annunciata?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Carrieri, L. (2015), *Umbria: segnali di continuità* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Maggini, N. (2015) *Toscana: una partita già chiusa?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Il “federalismo” dei sistemi elettorali

Roberto D'Alimonte

Publicato su *Il Sole 24 Ore* del 31 maggio

Oggi si vota in sette regioni con sette sistemi elettorali diversi. Una volta si votava in quasi tutte le regioni con lo stesso sistema elettorale. È stato così nel 1995 quando è stata fatta la terza riforma elettorale della Seconda Repubblica. In quell'anno il Parlamento passò la legge Tatarella che fu utilizzata per la prima volta per le elezioni regionali svoltesi in quello stesso anno in tutte le 15 regioni a statuto ordinario¹. La Tatarella originale era un sistema a premio di maggioranza a un turno. Una delle sue caratteristiche è che il premio veniva assegnato senza che una lista avesse dovuto raggiungere alcuna soglia in termini di percentuale di voti. Era quindi un Porcellum *ante litteram*. Prevedeva anche l'indicazione del candidato alla presidenza della regione, ma non la sua elezione diretta come invece era, ed è, per i sindaci. Poi nel 1999 è arrivata la legge di riforma costituzionale che ha introdotto sia l'elezione diretta sia la possibilità per le regioni di scegliersi un sistema elettorale diverso dal modello Tatarella². Erano i tempi della *devolution* quando le regioni godevano di una credibilità che oggi non hanno più.

In un primo momento l'autonomia è stata utilizzata con parsimonia. I cambiamenti sono stati pochi e limitati, a parte i tentativi non riusciti in Calabria e Friuli-Venezia Giulia. Poi è cominciato il balletto delle riforme. Adesso si può dire che tutte le regioni hanno un proprio sistema elettorale. Le ragioni dietro questi cambiamenti sono molteplici. La sentenza della Consulta, che ha dichiarato incostituzionale un premio senza soglia, ha fatto la sua parte, anche se in diverse regioni è stata disattesa. Ma hanno contato molto anche gli interessi locali di partiti e partitini. Tuttavia non tutto è cambiato rispetto alla Tatarella. Nessuna regione ha osato introdurre i collegi uninominali e nessuna regione ha osato reintrodurre *tout court* un sistema proporzionale. Infatti tutti i sistemi delle regioni a statuto ordinario sono dei proporzionali con premio di maggioranza. È con questo tipo di sistema che si voterà oggi nelle sette regioni. Ma con notevolissime differenze.

¹ Per una analisi dettagliata della legge Tatarella, si veda D'Alimonte (2000).

² Per uno studio approfondito della l. cost. n.1 1/99 si veda Fusaro (2000).

La variante più significativa riguarda Liguria e Marche. Qui gli elettori eleggeranno direttamente il presidente della regione, come nelle altre regioni, ma è possibile che il presidente eletto non abbia la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio, come invece sarà nelle altre cinque. In altre parole il sistema elettorale non è *majority-assuring*, non assicura cioè una maggioranza a chi è eletto. Quindi il nuovo presidente potrebbe essere costretto a negoziare un accordo coalizionale con altri partiti dopo il voto. In Liguria questo evento si materializzerà se i sei seggi di premio del listino regionale non dovessero essere sufficienti ad ottenere la maggioranza. Nelle Marche l'eventuale vincitore non potrà contare su una sua maggioranza nel caso in cui non ottenesse almeno il 34% del totale dei voti validi.

Nelle altre regioni il sistema elettorale è decisivo, ma la consistenza del premio e quindi l'ampiezza della maggioranza variano. In Campania e Umbria il premio è fisso, pari al 60% dei seggi in consiglio. In Veneto, Toscana e Puglia – come nelle Marche – la maggioranza garantita al vincitore varia in funzione del risultato elettorale suo o della sua coalizione: fra il 54 e il 60% dei seggi nei diversi casi. Fra tutte le regioni la Toscana è la sola che abbia adottato una specie di *Italicum*. Qui il premio viene assegnato in due turni se al primo turno nessuna lista arriva al 40% dei voti.

Soglie di sbarramento, tipo di voto, listini, preferenze, quote di genere, formule elettorali sono le altre dimensioni del sistema di voto dove troviamo differenze significative. La tabella 1 le riassume sinteticamente. In questa sede ci limitiamo ad alcuni cenni. Sulle soglie la Puglia è la regione con quella più alta per le liste fuori dalle coalizioni: l'8%. La Toscana invece ha la soglia più alta per le coalizioni: almeno il 10% (e una lista del 3% all'interno). Marche e Umbria sono le due regioni in cui gli elettori non potranno esprimere un voto disgiunto, vale a dire non potranno votare un candidato-presidente di un partito e una lista non collegata a quel candidato. Queste sono anche le sole regioni in cui il voto dato solo al candidato viene automaticamente trasferito alla coalizione che lo sostiene. Entrambe queste modifiche limitano la libertà di espressione del voto. Il lettore giudichi.

In tema di preferenze e rappresentanza di genere tutte le sette regioni hanno mantenuto il voto di preferenza, ma solo in Toscana, Umbria e Campania l'elettore ha a disposizione due preferenze con la clausola che la seconda potrà essere data solo a un candidato di genere diverso. Nelle altre regioni le donne avranno meno spazio, si dovranno accontentare di varie clausole relative alla composizione delle liste dove la quota riservata al genere femminile varia da un terzo al 50%. Ma, come è noto, si tratta di clausole molto meno efficaci della doppia preferenza di genere.

Insomma, le regioni si sono sbizzarrite nell'inventarsi diversi modelli di sistema elettorale³. Tutta questa varietà è una fortuna per noi ricercatori. Offre una

³ Circa ulteriori caratteristiche che differenziano i diversi sistemi elettorali in uso nelle sette regioni chiamate al voto, si veda [Paparo in questo volume](#).

Tab. 1 – Le caratteristiche principali dei diversi sistemi elettorali delle regioni al voto

	Liguria	Veneto	Toscana	Marche	Umbria	Campania	Puglia
Consiglieri	30 (+1)	49 (+2)	40 (+1)	30 (+1)	20 (+1)	50 (+1)	50 (+1)
Voto disgiunto	Si	Si (doppia estensione)	Si	No (doppia estensione)	No (doppia estensione)	Si	Si
Ballottaggio	No	No	Si (soglia 40%)	No	No	No	No
Premio	Fisso (o quasi): 6 seggi del listino (oppure 3 vedi nota)	Variabile: 28 seggi (<40%); 29 seggi (40-50%); 30 seggi (50%+)	Variabile: 24 seggi (>45%); 23 seggi (<45% o ballottaggio)	Eventuale (soglia 34%): 16 seggi (34-37%); 17 seggi (37-40%); 18 seggi (40%+)	Fisso: 12 seggi	Fisso: 30 seggi (non oltre 32)	Variabile: 27 seggi (<35%); 28 seggi (35-40%); 29 seggi (40%+)
Listino	Si: 6 seggi ^a	No	No	No	No	No	No
Sbarramento coalizioni		5% (o una lista del 3%)	10%, purché almeno una lista del 3%	5% (o una lista del 3%)			8%
Sbarramento liste	3% (o collegata a candidato del 5%)		5% da sole; 3% in coalizione		2,5%	3% (o collegata a candidato del 10%)	8% da sole; 4% in coalizione
Circoscrizioni	4 (province)	7 (province)	13 (9 provinciali e 4 a FI)	5 (province)	1	5 (province)	6 (province)
Preferenze	1	1	2 (genere diverso) [possibile lista reg. con max. 3 candidati bloccati]	1	2 (genere diverso)	2 (genere diverso)	1
Quote rosa	No	Alternanza di genere	Alternanza di genere (liste prov e lista reg)	Liste massimo 2/3 - 1/3	Liste massimo 60-40	Liste massimo 2/3 - 1/3	Liste massimo 60-40

^a Solo 3 se la coalizione del candidato vincente ha già 15 seggi con l'assegnazione dei 24 proporzionali.

straordinaria opportunità di studiare il comportamento degli elettori in funzione di diversi contesti istituzionali. È meno chiaro se tutto ciò sia una fortuna per il paese. Forse non sarebbe sbagliato sollevare la questione se sia meglio o no tornare ad un sistema unico per tutte le regioni oppure fissare principi comuni più stringenti. Intanto vediamo come va questa Domenica.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. (2007), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane* (a cura di), Bologna: Il Mulino
- D'Alimonte, R. (2000), *Il sistema elettorale: Grandi premi e piccole soglie*, in Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna: Il Mulino.
- Fusaro, C. (2000), *Elezione diretta del presidente e forme di governo regionali*, in Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna: Il Mulino.
- Paparo, A. (2015), *Sette sistemi per sette regioni: le caratteristiche dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Sette sistemi per sette regioni: le caratteristiche dei sistemi elettorali

Aldo Paparo

31 maggio 2015

In questo articolo descriviamo in dettaglio le caratteristiche dei sistemi elettorali con cui si vota nelle sette regioni chiamate alle urne in questa tornata. Come abbiamo già visto¹, ciascuna regione adotta un sistema diverso dalle altre, anche se tutti poggiano su una base in qualche misura comune.

Per prima cosa, tutti i sistemi elettorali prevedono l'elezione diretta del Presidente della regione, ma in Toscana è possibile che ciò non accada in un turno unico. Se infatti nessun candidato otterrà il 40% dei voti nell'arena maggioritaria si procederà al ballottaggio fra i due più votati. Nelle altre sei regioni, invece, il candidato più votato sarà immediatamente eletto Presidente (e consigliere).

Inoltre, guardando a come eleggono il Consiglio, sono tutti sistemi elettorali misti, anche se con rilevanti differenze. In particolare, in Liguria e nelle Marche il sistema non è *majority assuring*. Nel primo caso, infatti, non è mai stata approvata una legge elettorale regionale e si vota ancora con la legge Tatarella. Come però questa è residua per effetto di sentenze della Corte Costituzionale: in particolare è stata dichiarata illegittima la possibilità che scattino i seggi aggiuntivi per garantire in ogni caso la maggioranza in Consiglio al vincitore, anche quando il premio del listino regionale non dovesse essere sufficiente². Quindi il Presidente eletto ottiene sì un premio, pari a 6 seggi sui 30 totali del Consiglio; ma se la sua coalizione ne ha raccolti meno di 9 sui 24 distribuiti proporzionalmente, non potrà contare su una maggioranza autonoma³.

¹ Cfr. [D'Alimonte in questo volume](#).

² Infatti il d.l. 138 del 2011, per contenere i costi della finanza pubblica, ha introdotto precisi criteri che agganciano il numero dei consiglieri regionali alla popolazione delle regioni, poi recepiti dagli Statuti regionali. La fissazione in Statuto del numero dei seggi rende inapplicabile la norma della legge Tatarella relativa ai seggi aggiuntivi. Cfr. sentenza Corte Costituzionale n. 188 del 2011 sul caso pugliese.

³ La legge prevede che il premio si dimezzi, da 6 a 3 seggi, se la coalizione del candidato vincente ha già ottenuto 15 dei seggi sui 24 proporzionali. Nel caso, gli altri 3 seggi sono di-

Si legge che occorrerebbe il 35% dei voti per ottenere un numero di seggi sufficienti a governare da soli in virtù del premio, ma in realtà è piuttosto complicato calcolare con precisione questa soglia. Per come funziona il sistema elettorale, infatti, potrebbe essere anche più bassa di diversi punti se ci fosse una quota consistente di voti dispersi su liste che non arrivano al 3-4%. Ad ogni modo, il sistema elettorale ligure è certamente un *unicum* all'interno dei sette sistemi regionali. Infatti appartiene ai sistemi misti del tipo maggioritario a membro misto, secondo la tipologia di Chiaramonte (2005), mentre tutti gli altri sono sistemi misti del tipo proporzionale con premio di maggioranza, anche se con premi assai diversi fra loro per entità e meccanismi.

Cominciamo dalle Marche, l'altra regione che non garantisce al vincitore una maggioranza in Consiglio: qui il premio è infatti eventuale. Se la coalizione del candidato vincitore ha raccolto meno del 34% dei voti, infatti, la distribuzione dei seggi avviene con un sistema proporzionale puro. Il premio è inoltre variabile. Se il vincitore è stato votato fra il 34 e il 37%, il premio è appena superiore al 53% dei seggi: 16 su 30. Se invece il risultato del Presidente eletto è compreso fra il 37 e il 40% il premio è pari a 17 seggi (57%). Il premio è del 60% (18 seggi) se il vincitore ha ottenuto almeno il 40%.

Variabili – ma non eventuali – sono anche i premi di maggioranza in Puglia, Toscana e Veneto. In Toscana ci sono due possibilità: il 60% dei seggi (24 su 40) se il candidato vincitore ha raccolto almeno il 45% dei voti; il 57,5% (23 seggi) se invece non ottiene il 45% (compreso quindi il caso di eventuale ballottaggio). In Puglia e Veneto ci sono tre possibili entità del premio in Consiglio. In Puglia la coalizione del candidato vincente ottiene il 58% dei seggi (29 su 50) se ha raccolto almeno il 40%, un seggio in meno (il 56%) se invece il suo risultato è stato compreso fra il 35 e il 40%, e il 54% dei seggi (27) se si è fermata al di sotto del 35%. In Veneto le maggioranze in Consiglio garantite al vincitore sono simili alla Puglia, ma un po' più generose: i seggi rimangono 28 anche al di sotto del 35%, mentre al di sopra del 50% salgono a 30 (ovvero il 60% dei seggi totali, escluso, come sempre, quello del Presidente eletto).

Una ulteriore variabile, cui abbiamo accennato ma che è opportuno esaminare in dettaglio, concerne i totali di voti sui quali si calcolano le quote in base alle quali si stabilisce l'entità del premio. Infatti in Toscana si guarda ai voti del candidato vincitore in percentuale dei voti maggioritari, mentre in Puglia e Veneto si guarda alla percentuale della coalizione collegata al vincitore in base

ai voti proporzionali. Nelle Marche, infine, si fa riferimento al risultato del candidato; questo però, come vedremo, coincide con quello che la coalizione utilizza al proporzionale.

In Campania e Umbria, infine, il premio di maggioranza attribuito in Consiglio alla coalizione del Presidente eletto è fisso: in entrambi i casi pari al 60% dei seggi. Inoltre, in entrambe queste regioni è stabilito che in ogni caso la coalizione vincente non possa ottenere più del 65% dei seggi, con il 35% riservato alle opposizioni.

Prima di passare ai meccanismi dell'arena proporzionale, un'ultima notazione preliminare. In Umbria e nelle Marche è stato abolito il voto disgiunto. Non è più quindi possibile votare un candidato Presidente ed una lista che non lo sostenga. In queste regioni, inoltre, le due arene – quella proporzionale e quella maggioritaria – sono fatte coincidere meccanicamente. Infatti, non solo il voto espresso solo per una lista al proporzionale vale anche al maggioritario per il candidato che essa sostiene, ma anche il voto espresso solo per un candidato al maggioritario vale anche al proporzionale per la coalizione che lo sostiene. È lo stesso meccanismo che abbiamo già presentato in riferimento alle elezioni comunali in Trentino⁴–Alto Adige⁵ e Valle d'Aosta⁶, per effetto del quale i risultati dei candidati e delle relative coalizioni sono fatti coincidere. Anche in Veneto, dove però permane la possibilità di votare in maniera disgiunta fra le due arene, si ha l'estensione del voto espresso per il solo Presidente alla coalizione che lo sostiene.

Veniamo adesso alle caratteristiche relative al funzionamento dell'arena proporzionale. Innanzitutto le regioni si differenziano per il numero delle circoscrizioni: si va dalla circoscrizione unica regionale in Umbria alle 13 circoscrizioni della Toscana, mentre le altre cinque regioni hanno circoscrizioni coincidenti con le province. Per effetto anche della dimensione variabile dei consigli, abbiamo quindi una *magnitudo* media delle circoscrizioni generalmente compresa fra i 6 e i 7 seggi, che però ha punte minime di 3 in Toscana, e massime di 10 in Campania, fino ai 20 dell'Umbria.

L'elemento su cui i legislatori regionali hanno maggiormente trovato modo di dare realizzazione alla propria fantasia è certamente quello delle formule elettorali e, più in generale, della ripartizione dei seggi al proporzionale. L'unica regione in cui non vi è nessun ruolo per le coalizioni è la Liguria. Qui, infatti, partecipano alla assegnazione dei seggi le liste (sopra soglia). Inoltre è l'unica regione in cui la distribuzione è circoscrizionale e non regionale, anche se il recupero dei resti è su base regionale: per cui quello che conta davvero è il risultato regionale

tribuiti proporzionalmente alle minoranze nel collegio unico regionale e quindi, di rimando, nelle relative liste circoscrizionali. Appare francamente impossibile che questa evenienza si verifichi in queste elezioni, ma è comunque opportuno ricordare questo particolare della Tatarella ancora in vigore in Liguria.

⁴ Cfr. [Paparo in questo volume\(a\)](#).

⁵ Cfr. [Paparo in questo volume\(b\)](#).

⁶ Cfr. [Paparo in questo volume\(c\)](#).

Tab. 1 – I diversi sistemi elettorali adottati dalle sette regioni al voto.

	Liguria	Veneto	Toscana	Marche	Umbria	Campania	Puglia
Ampiezza Consiglio	30 (+1)	49 (+2)	40 (+1)	30 (+1)	20 (+1)	50 (+1)	50 (+1)
Voto disgiunto	Si	Si (doppia estensione)	Si	No (doppia estensione)	No (doppia estensione)	Si	Si
Ballottaggio	No	No	Si (soglia 40%)	No	No	No	No
Premio	Fisso (o quasi): 6 seggi del listino (teoricamente non majority assuring) [oppure 3 vedi sotto]	Variabile: 28 seggi (<40%); 29 seggi (40-50%); 30 seggi (50%+)	Variabile: 24 seggi (>45%); 23 seggi (<45% o ballottaggio) [comunque 14 alle opposizioni]	Eventuale (soglia 34%); 16 seggi (34-37%); 17 seggi (37-40%); 18 seggi (40%+)	Fisso: 12 seggi [comunque 7 alle opposizioni]	Fisso: 30 seggi [non oltre 32]	Variabile: 27 seggi (<35%); 28 seggi (35-40%); 29 seggi (40%+)
MG	-	PR	MG	meccanicamente uguali	-	-	PR
Listino	Si: 6 seggi (3 se coal. vinc. ha già 15 dei 24 seggi PR)	No	No	No	No	No	No

	Liguria	Veneto	Toscana	Marche	Umbria	Campania	Puglia
Sbarramento coalizioni	3% (o collegata a candidato del 5%)	5% (o una lista del 3%)	10%, purchè almeno una lista del 3%	5% (o una lista del 3%)	2,5%	3% (o collegata a candidato del 10%)	8%
N circoscrizioni	4 (province)	7 (province)	13 (9 provinciali e 4 a FI)	5 (province)	1	5 (province)	6 (province)
M media	7,5	7	3,1	6	20	10	6,25
Formula	24 seggi con Hagenbach-Bischoff circoscrizionale per lista e recupero regionale con Hare	D'Hondt reg fra le coalizioni; Hagenbach-Bischoff reg dentro (quozienti prov con Hagenbach-Bischoff)	D'Hondt reg fra e dentro coalizioni (segi calati poi nelle province e infine nelle circoscrizioni con quozienti naturali per lista)	D'Hondt reg fra le coalizioni; Hagenbach-Bischoff reg dentro (quozienti prov con Hagenbach-Bischoff)	Hagenbach-Bischoff reg fra coalizioni e dentro coalizioni	D'Hondt reg fra le coalizioni; Hagenbach-Bischoff reg dentro (quozienti prov con Hagenbach-Bischoff)	primi 23 seggi: Hagenbach-B. circ. per lista e recupero reg. con Hare; altri 27 seggi in base al premio: Hare reg. fra coal. e dentro coal. (calati in prov. in base a resti prece-dente distribuzione)
Candidati Presidente eletti in Consiglio	Il secondo	Il secondo (seg-gio a parte)	Tutti	Il secondo	Il secondo	Il secondo	Il secondo
Preferenze	1	1	2 (genere diverso) [possibile lista reg. con max 3 candidati bloccati]	1	2 (genere diverso)	2 (genere diverso)	1
Quote rosa	No	Alternanza di genere	Alternanza di genere (liste prov e lista reg)	Liste massimo 2/3 - 1/3	Liste massimo 60-40	Liste massimo 2/3 - 1/3	Liste massimo 60-40

ottenuto da ciascuna lista. Sintetizzando, in ciascuna provincia si calcolano dei quozienti Hagenbach-Bischoff e si assegnano i seggi interi; si sommano poi, per ciascuna lista, i resti delle diverse province, che concorrono per i seggi rimanenti in base all'Hare a livello regionale. Per cui, anche al netto delle alte soglie implicite circoscrizionali, con poco più del 4% scatta certamente il primo seggio in Consiglio, ma potrebbe anche bastare il 3%.

Nelle altre regioni, invece, la prima distribuzione è fra le coalizioni, e su base regionale. In Veneto, Toscana, Marche e Campania questa avviene attraverso il D'Hondt; in Umbria di usa invece l'Hagenbach-Bischoff. I seggi spettanti alle diverse coalizioni sono ripartiti fra i partiti che le compongono sempre su base regionale: in Toscana a tale fine si usa il D'Hondt; nelle altre regioni considerate, invece, l'Hagenbach-Bischoff.

Caso a parte è la Puglia. Qui l'assegnazione decisiva avviene su base regionale alla luce del vincitore del maggioritario, proprio come nelle altre regioni – ad eccezione della Liguria. La particolarità risiede nel fatto che prima di procedere alle relative operazioni, si ha una prima assegnazione di seggi, 23 sui 50 complessivi, su base circoscrizionale. Questa è identica al disposto della Tatarella, appena descritto con riferimento alla Liguria: Hagenbach-Bischoff circoscrizionale e recupero regionale dei resti con Hare. Dopodiché si procede all'assegnazione dei rimanenti 27 seggi, per coalizione e su base regionale. Si tiene quindi conto di chi ha vinto, di quanti seggi gli spettino in tutto di premio in base a quanti voti ha preso, di quanti ne abbia già presi nei primi 23, e gliene si assegna la differenza. Si ha quindi un D'Hondt regionale fra i perdenti per aggiudicarsi quei seggi fra i 27 non assegnati alla coalizione vincente. I 27 seggi così ripartiti fra le coalizioni sono poi suddivisi fra i partiti che le compongono attraverso un D'Hondt regionale, come in Toscana.

Un ulteriore elemento interessante è rappresentato dalla necessità di calare, in tutte le regioni a parte la Liguria e l'Umbria, il risultato determinato a livello regionale nelle singole circoscrizioni, con la possibilità o meno di slittamenti di seggi. In Puglia si usa la graduatoria dei resti della precedente distribuzione provinciale (quella dei 23 seggi), usando i resti non ancora utilizzati ed eventualmente ricominciando il giro. In Campania, Marche e Veneto si calcolano dei quozienti Hagenbach-Bischoff circoscrizionali per cui si dividono i risultati circoscrizionali delle liste, con più alti resti. In Toscana si usano invece dei quozienti naturali sia per il passaggio dal livello regionale alle province e che poi per il passaggio dalla provincia di Firenze alle circoscrizioni sub-provinciali.

Fermo restando che il risultato regionale non è mai calato interamente, perché in tutte le regioni il candidato Presidente secondo classificato entra in Consiglio prendendosi uno dei seggi regionali delle sue liste (tranne che in Veneto dove gli viene assegnato un seggio a parte), occorre precisare alcune particolarità della legge toscana. Qui infatti per ogni coalizione o lista perdente cui spetti almeno un seggio, il primo va al candidato alla presidenza, per cui diminuiscono più sen-

sibilmente che altrove i seggi da calare. Inoltre, i partiti possono presentare, oltre alle liste circoscrizionali, anche una lista regionale, di massimo tre nomi. Questo listino è bloccato e i suoi componenti sono, nell'ordine di presentazione, i primi eletti per il partito che li candida. Quindi vengono calati nelle circoscrizioni solo i seggi ancora da attribuirsi ai partiti dopo l'elezione di questi candidati "regionali" e dei candidati sconfitti.

Quanto agli slittamenti di seggi, nelle Marche, in Campania e in Veneto sono espressamente vietati: si vanno ad assegnare i seggi mancanti alle liste fino al completamento dei seggi spettanti alle circoscrizioni. Ciò significa che una lista può ottenere il seggio dove è più debole. In Puglia solo i primi 23 seggi sono ripartiti fra le province in base alla relativa popolazione: non è prevista una norma che eviti gli slittamenti da una circoscrizione all'altra, anzi sono piuttosto probabili; tuttavia è impossibile che una provincia abbia alla fine meno seggi di quelli che le spettavano sui 23, per via della successiva ripartizione degli ulteriori 27 seggi.

In Toscana, come abbiamo visto, il quadro è doppiamente più complicato per la presenza del listino regionale e di circoscrizioni sub-provinciali, che implicano un passaggio in più. In ogni caso, non è mai stabilito un totale di seggi spettante a ciascuna circoscrizione, per cui non è proprio possibile parlare di slittamenti. L'unica norma prevista a tutela della rappresentanza dei diversi territori è che non possa non scattare nessun seggio in una circoscrizione⁷.

Anche sulle soglie di sbarramento le diverse normative regionali si differenziano sensibilmente. Le uniche due a presentare clausole identiche sono il Veneto e le Marche. Qui la soglia è per le coalizioni: devono avere almeno il 5% dei voti proporzionali oppure avere al proprio interno una lista del 3% per essere tali, altrimenti si rompono e le liste corrono separatamente, ciascuna con i propri voti. Altre due regioni hanno una clausola per le coalizioni: Toscana e Puglia. Nel primo caso per essere tale occorre avere almeno il 10% dei voti ed almeno una lista del 3% all'interno. In Puglia, invece, la soglia è dell'8%, a prescindere da come sia composto fra le liste costituenti la coalizione.

Vi sono poi le soglie per le liste, presenti in cinque regioni, ad eccezione di Marche e Veneto. La più bassa è in Umbria, pari al 2,5%. In Liguria e Campania la soglia è del 3%, ma può essere aggirata se si è collegati ad un candidato del 5% e del 10% rispettivamente. In Toscana e Puglia, infine, le soglie sono differenziate a seconda che la lista corra da sola o all'interno di una coalizione (che abbia

⁷ Se ciò accade risulta eletto il candidato con più preferenze della lista sopra soglia più votata nella circoscrizione, e il seggio si toglie al candidato della stessa lista eletto in corrispondenza del resto più basso, entro la provincia se possibile e purché non fosse a sua volta l'unico seggio di quella circoscrizione.

fatto le relative soglie). In entrambi i casi le liste coalizzate hanno uno sconto: dall'8% al 4% in Puglia, dal 5% al 3% in Toscana.

Ulteriore differenziazione si ha sul totale di calcolo delle soglie di sbarramento appena elencate. In Puglia le soglie sono tutte calcolate come percentuali dei voti al maggioritario, sia quelle per le liste che per le coalizioni. Al contrario, in Toscana tutte le soglie si calcolano come percentuali sui voti proporzionali. Nelle Marche, in Veneto e in Umbria i totali dei presidenti e delle coalizioni coincidono, per via del meccanismo della doppia estensione dei voti incompleti fra le due arene; non però quello per le liste, che è inferiore in misura dei voti al solo Presidente. Le soglie del 5% per le coalizioni sono calcolate sul totale maggioritario/coalizione; quelle del 2,5 o del 3%, per le liste, sui voti validi alle liste. Infine in Liguria e Campania la clausola del 3% è sui voti alle liste; mentre nelle norme di aggiramento della soglia per le liste collegate ad un candidato che abbia ottenuto una certa percentuale, questa è naturalmente calcolata sui voti maggioritari.

Un ultimo piano di analisi concerne la presenza di voto di preferenza e norme a tutela della rappresentanza di genere. In tutte le regioni gli elettori avranno a disposizione la preferenza per i candidati consiglieri. In tre di queste (Toscana, Umbria e Campania) gli elettori disporranno di due preferenze da potersi esprimere per candidati della stessa lista ma di genere diverso. Nelle altre quattro regioni, invece, si ha una sola preferenza. Ricordiamo inoltre che in Toscana oltre alle liste circoscrizionali ciascun partito può presentare anche una lista regionale contenente fino a tre candidati bloccati, i quali saranno eletti nei primi seggi assegnati al partito. Quindi le preferenze possono contare solo parzialmente, o anche assai poco – a seconda delle scelte dei partiti di presentare o meno questi listini bloccati.

Solo in Liguria non è prevista alcuna tutela per la rappresentanza femminile. Abbiamo infatti già detto come, ancora in attesa dell'approvazione della legge elettorale regionale, si voti con la Tatarella, come però attualmente in vigore a seguito di sentenze della Consulta. Nello specifico, la legge del 1995 prevedeva che le liste non potessero avere più dei due terzi dei candidati dello stesso genere, ma una sentenza della Corte Costituzionale dello stesso 1995 ha dichiarato tale norma illegittima⁸. La composizione delle liste è quindi libera, e in effetti ve ne sono più di una senza neppure una donna su tre o quattro candidati nelle province minori, o con due donne su tredici candidati a Genova.

In tutte le altre regioni, al contrario, le liste devono rispettare delle proporzioni numeriche definite nei rapporti fra candidati dei due generi. Nelle Marche ed in Campania le proporzioni sono quelle della legge Tatarella, in Umbria e in Puglia nessuno dei due generi può avere più del 60% dei candidati, mentre in

Toscana e Veneto le liste devono essere alternate fra i due generi – e quindi i due sono rappresentati, nei limiti del possibile, in misura uguale nelle liste. Nel caso toscano questa disposizione si applica sia alle liste circoscrizionali sia agli eventuali listini regionali.

È possibile stilare una vera e propria classifica: la Toscana è quindi la regione più sensibile alle pari opportunità, prevedendo sia la doppia preferenza di genere che l'alternanza di genere nelle liste. Seguono molto vicine l'Umbria e poi la Campania, dove le liste possono essere un poco meno equilibrate. Nella corsa alla tutela della rappresentanza di genere sono più staccati, non avendo la doppia preferenza di genere, Veneto, Marche e Puglia; assai vicini fra loro. Sono separati infatti solo da piccole differenze relativamente alle quote nelle liste. Maglia nera, e staccata dal gruppo, la Liguria che, come detto, non ha alcuna norma in merito.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. (2005). *Tra Maggioritario E Proporzionale. L'universo Dei Sistemi Elettorali Misti*. Bologna: Il Mulino.
- D'Alimonte, R. (2015), *Il "federalismo" dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015a) *La situazione di partenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015b) *Il quadro della vigilia in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015c), *Aosta: offerta in campo e storia recente* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

⁸ Cfr. sentenza n. 422 del 1995.

Le sette regioni sono rappresentative dell'Italia intera?

Aldo Paparo

2 giugno 2015

Queste elezioni regionali coinvolgeranno in tutto sette regioni, dunque circa un terzo delle venti totali. Due di queste si trovano nel nord del paese, ben 3 sono della Zona Rossa (sulla quattro che in tutto la costituiscono); infine due sono le regioni meridionali. Saranno complessivamente coinvolti per le regionali – tralasciando quindi gli elettori chiamati alle urne solo per le comunali fuori da queste regioni – quasi 19 milioni di elettori.

Naturalmente è molto forte la tentazione di ricavare dai risultati delle sette regioni interessate risultati “nazionali” per i diversi partiti, sfruttando così queste regionali per scattare una fotografia dei rapporti di forza nazionali fra partiti e coalizioni. Per potere procedere in questa direzione è necessario verificare in che misura i recenti risultati elettorali fatti registrare nel complesso delle sette regioni siano in linea con il risultato nazionale. È esattamente quanto facciamo in qui.

Se ad esempio scopriremo che alle europee dell'anno scorso il Pd di Renzi ha preso nelle 7 regioni il 25%, mentre sappiamo che nell'Italia intera era sopra il 40%, avremmo certamente delle difficoltà a ricavare dall'aggregato delle sette regioni un dato odierno minimamente attendibile. Lo stesso problema si avrebbe se verificassimo, sempre in ipotesi, che in queste sette regioni Bersani aveva raccolto il 40% dei voti. Questi sono solo degli esempi per fare evincere l'opportunità della verifica che conduciamo in questo articolo.

Confrontiamo quindi il risultato delle politiche 2013 (tab. 1) e delle europee 2014 (tab. 2) nei due insiemi di riferimento: il primo costituito dalle sette regioni al voto nel 2015 (come se fossero un'unica circoscrizione elettorale, sommando i diversi risultati regionali e calcolando poi le relative percentuali), il secondo formato dall'Italia intera. Come possiamo osservare, l'aggregato delle sette regioni presenta risultati straordinariamente vicini a quelli nazionali per tutti i partiti in entrambe le elezioni.

Tab. 1 – Rappresentatività del risultato elettorale delle politiche 2013 nell'aggregato delle sette regioni rispetto al risultato nazionale.

	% Italia	% 7 regioni al voto	7 regioni / Italia
M5s	25,6	25,7	101%
Pd	25,4	25,1	99%
Pdl	21,6	22,6	105%
Alleati Udc	8,8	8,6	98%
Lega	4,1	2,9	71%
Sel	3,2	3,6	112%
Rc	2,3	2,2	99%
Fdi	2,0	2,0	103%
Udc	1,8	2,0	113%
Alleati Pdl	1,6	1,7	110%
Alleati Pd	0,9	0,6	65%
Altri	2,9	3,0	103%

Alle politiche¹ il M5s era al 25,7% nelle 7 regioni, contro il 25,6% delle venti regioni. Seguiva il Pd con il 25,1% nelle regioni al voto nel 2015, contro il 25,4% nazionale. Il Pdl aveva il 22,6% nelle sette regioni, un punto in più del risultato nazionale. Alle europee² il Pd è al 40,8% nel paese, mentre raccoglie il 41,5% nell'aggregato delle sette regioni. Secondo partito è il M5s, con il 21,5% nelle sette regioni contro il 21,2% nazionale. Completando il quadro dei partiti maggiori, Forza Italia è attorno al 17% in entrambi gli insiemi di riferimento.

Anche l'Udc, che nel 2013 sembra assai sovrarappresentata nelle sette regioni (113%), è in realtà sostanzialmente stabile nei due insiemi. La differenza fra i due risultati è infatti di appena un quinto di punto, che però pesa oltre il 10% del magro risultato di allora dell'Udc. Peraltro questa lieve sovrarappresentazione del partito di Casini è esattamente bilanciata dal risultato degli alleati, Sc e Fli. Così il totale della coalizione Monti è identico nelle sette e nelle venti regioni, a ulteriore conferma della comparabilità dei due insiemi.

¹ Per uno studio approfondito dei risultati delle elezioni politiche 2013, si vedano Chiaramonte e De Sio (2014).

² Per una analisi dettagliata dei risultati delle elezioni europee 2014, si vedano [De Sio, Emanuele e Maggini](#) (2014)

Tab. 2 – Rappresentatività del risultato elettorale delle europee 2014 nell'aggregato delle sette regioni rispetto al risultato nazionale.

	% Italia	% 7 regioni al voto	7 regioni / Italia
Pd	40,8	41,5	102%
M5s	21,2	21,5	102%
Fi	16,8	17,4	104%
Lega	6,2	5,0	81%
Ncd-Udc	4,4	4,3	98%
Tsipras	4,0	4,0	98%
Fdi	3,7	3,8	102%
Verdi	0,9	0,8	93%
Sc eur	0,7	0,7	103%
Idv	0,7	0,6	97%
Altri	0,7	0,3	47%

Inoltre la lista di Ncd e Udc alle europee ottiene sostanzialmente lo stesso risultato nei due aggregati.

Da questi dati emerge chiaramente come il “collegio” delle regioni chiamate al voto in queste europee sia stato un campione estremamente rappresentativo delle più recenti manifestazioni nazionali dell'elettorato, uno e due anni or sono. Abbiamo quindi una indicazione che è possibile guardare ai risultati complessivi delle regionali nelle sette regioni per stimare la forza nazionale dei partiti, a meno che non si ipotizzi che negli ultimi dodici mesi siano intervenuti dei fenomeni che hanno investito diversamente le sette regioni e le altre tredici.

L'unica discrepanza di una certa rilevanza si ha nel centrodestra, dove Fi (o il Pdl nel 2013) è in entrambe le occasioni un po' sovrarappresentata nelle 7 regioni, mentre per la Lega avviene il contrario. Naturalmente la ragione di questo va rinvenuta nella sbilanciata composizione delle sette regioni fra nord e resto del paese rispetto all'Italia. È comunque un elemento di cui tenere conto.

Ciò vuol dire infatti che il risultato puntuale che osserveremo nel complesso delle sette regioni per la Lega sarà con ogni probabilità leggermente inferiore al risultato che essa conseguirebbe se si votasse in tutte e venti le regioni. Al contrario, invece, Fi dovrebbe essere nell'Italia intera un po' al di sotto del risultato che farà segnare nelle sette regioni. Ma per il resto si osserva una sovrapposibilità quasi incredibile fra le due zone (Italia e 7 regioni), che ci permette di commentare il risultato delle sette regioni in salsa nazionale con una certa confidenza.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (2014), *Terremoto elettorale* (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (2014), *Le Elezioni Europee 2014* (a cura di), Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Veneto: stavolta la sfida è aperta?

Matteo Cataldi

23 maggio 2015

La regione Veneto, assieme alla Lombardia, è l'unica regione italiana a non essere mai stata amministrata dal centrosinistra, almeno da quando la legge Costituzionale del 22 novembre 1999 n. 1, ha introdotto l'elezione diretta del Presidente della Giunta. Negli anni della cosiddetta Seconda Repubblica è sempre stato un candidato di centrodestra a sedere a Palazzo Balbi. Prima Galan per un quindicennio, e successivamente, dal 2010, il Presidente uscente Luca Zaia. La volta che una coalizione di centrosinistra è stata più vicina alla Presidenza (si fa per dire), fu nel 1995 all'esordio della nuova legge elettorale, quando Bentsik che guidava una coalizione composta da Pds, Popolari, Patto dei Democratici, Verdi e Pri si fermò 6 punti dietro Galan. Ma allora la coalizione dell'ex Presidente non comprendeva ancora la Lega Nord, il cui candidato ottenne oltre il 17% dei voti. La volta scorsa, cinque anni fa, Zaia mise oltre 31 punti tra sé e Bortolussi, l'allora candidato del centrosinistra. Finì infatti 60,2 a 29,1 (tabella 1).

Non è andata meglio, per il centrosinistra, nelle elezioni parlamentari. In Veneto (e più in generale in tutto il Nord-Est) la condizione del centrosinistra è sempre stata di storica debolezza. Tanto che, quando in anni recenti si è tornato a parlare, dapprima nella pubblicistica e successivamente, di rimbalzo, anche nel mondo accademico, di "questione settentrionale"¹, declinata in chiave politica era soprattutto ai partiti del centrosinistra che veniva ricondotta la difficoltà a parlare a questa parte del Paese, ad entrare in sintonia con un territorio a imprenditorialità diffusa e con un tessuto produttivo fatto di piccole e medie aziende mediamente molto dinamico e aperto al mercato e alla concorrenza internazionale².

Il Veneto ha invece sempre costituito uno dei territori di elezione del forzaleghismo (Berselli) e del carroccio in modo particolare. Il centrodestra in questa regione non è mai sceso (con l'eccezione del 1995) sotto il 60% dei voti (Tabella

¹ Si vedano, tra gli altri: Ricolfi, Ferragutti e Dallago (2006), Ricolfi e Ferragutti (2007), Pasquino (2006), Ignazi (2006) Diamanti (2006).

² Si veda Perulli e Pichierri (2010).

Tab. I – Risultati elezioni regionali 2010 in Veneto.

Candidati / Liste circoscrizionali	Voti		%	
	MG	PR	MG	PR
Zaia Luca	1.528.382		60,2	
Lega Nord	788.581		35,2	
Pdl	555.006		24,7	
Alleanza di Centro-DC	18.115		0,8	
Tot. Coalizione	1.361.702		60,7	
Bortolussi Giuseppe	738.763		29,1	
Pd	456.309		20,3	
Idv	119.396		5,3	
Rif.Com-Sin.Eur-Pdci	35.028		1,6	
Sel-Psi	27.578		1,2	
Idea-Nucleare No Grazie	15.097		0,7	
Lega Veneto Autonomo	4.390		0,2	
Tot. Coalizione	657.798		29,3	
De Poli Antonio	162.236		6,4	
Udc	110.417		4,9	
Unione Nord-Est	34.697		1,5	
Tot. Coalizione	145.114		6,5	
Borrelli David	80.246		3,2	
M5s	57.848		2,6	
Polo Silvano	12.891		0,5	
Veneti Indipendensa	7.879		0,4	
Caratossidis Paolo	9.151		0,4	
Forza Nuova	6.476		0,3	

Candidati / Liste circoscrizionali	Voti		%	
	MG	PR	MG	PR
Panto Gianluca	9.066		0,4	
Partito Nasional Veneto		6.226		0,3
Totale Candidati	2.540.735		100	
Totale Liste		2.243.043		100
Elettori	3.962.272			
Votanti	2.631.570		66,4	

2). E la Lega Nord-Liga Veneta in due occasioni si impose anche sopra agli alleati d'area: alle politiche del 1996, quando ottenne più voti della somma di Fi e An e in occasione delle regionali 2010, quando superò il Pdl. Del resto basta dare un'occhiata alla figura 1 per osservare come il partito di Bossi fosse il partito più votato in una larghissima maggioranza dei comuni della regione: 464 su 581, l'80% circa. Lasciando al Pdl solo un'ottantina di comuni e poco più che le briciole, 36 comuni, (pari al 6% del totale), al Pd guidato allora da Pierluigi Bersani. Tra questi il comune di Venezia e quello di Padova oltre a una parte di quelli della provincia di Rovigo, da sempre la provincia più a sinistra delle sette.

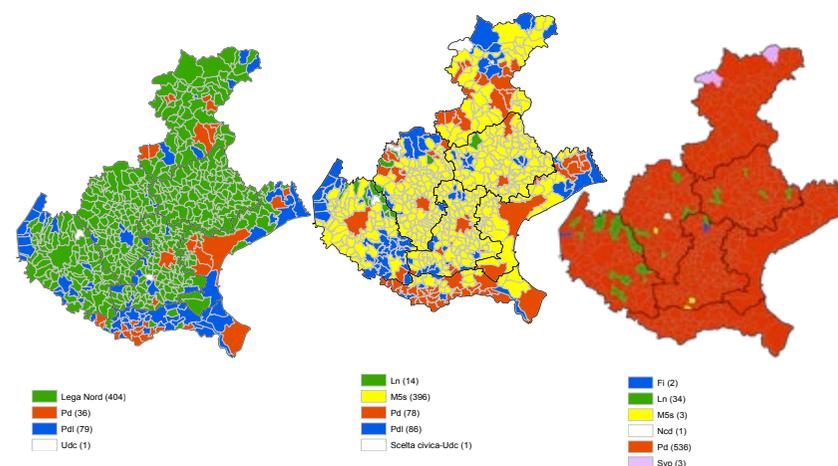
Il terremoto politico³ del 24 e 25 febbraio 2013 ha scosso alle fondamenta anche (se non soprattutto) questa regione. Il Movimento 5 stelle, al debutto in una elezione di livello nazionale è risultato il più votato, ottenendo in Veneto il 26,3% dei voti validi. Primo in 6 province su 7 e in 396 comuni su 579, pari ad oltre il 68% del totale. La portata del successo dei cinque stelle, unita alla buona *performance* della coalizione di liste legate al Presidente del Consiglio Mario Monti, non poteva che squassare i vecchi equilibri tra partiti e schieramenti e mettere in discussione i precedenti rapporti di forza. Anzitutto decretando un forte ripiegamento della Lega Nord verso i minimi storici di consenso. Lega, peraltro già colpita dagli scandali che avevano coinvolto il “cerchio magico” attorno a Bossi e costretto lo stesso Senatùr alle dimissioni appena un anno prima. E sulla direzione presa dagli elettori in uscita dalla Lega Nord, già in occasione delle elezioni comunali del 2012, le analisi dei flussi elettorali presentate su

³ Cfr. Chiaramonte e De Sio (2014).

Tab. 2 – Risultati elezioni regionali ed elezioni Politiche (Camera dei deputati) in Veneto, 1994-2013.

Liste	Elezioni										
	Pol 1994	Reg 1995	Pol 1996	Reg 2000	Pol 2001	Reg 2005	Pol 2006	Pol 2008	Reg 2010	Pol 2013	
Sinistra radicale	8,3	9	7,8	6,3	7,2	8	7,2	3,4	3,5	3,3	
Pds/Ds	Ulivo/ Pd	12,2	16,5	11,8	12,3	10,7					
Ppi/Dini/ Margherita		15,6	10,7	13,3	13,6	14,9	24,3	26,6	26,5	20,3	21,3
Di Pietro - Idv					4,6	1,3	2,2	4,3	5,3		
Altri CS	2,4	4,8		2	0,1	5,6	3,5	0,7		0,2	
Centrosinistra	38,5	41	32,9	34,2	37,5	39,2	39,5	34,9	29,1	24,8	
Ccd-Cdu/ Udc+Fli/ Udc+Ncd		3,6	5,4	6,8	5	6,4	7,8	5,6	4,9	1,8	
Scelta civica										10,1	
Centro		3,6	5,4	6,8	5	6,4	7,8	5,6	4,9	11,9	
Forza Italia	Pdl	23,6	24	17,1	30,4	32	22,7	24,5			
An		7,7	10,7	11,7	9,8	8,5	8,1	11,3	27,3	24,7	18,7
Lega Nord		21,6	16,7	29,3	12	10,2	14,6	11,1	27,1	35,2	10,5
Altri CD		4,7		0,3	0,6	1,6	2,3	2,2	3,1	1,1	3,1
Altre leghe		3,2	2,9		3,7	2,4	6,6	3,4	1	0,8	
Centrodestra	60,8	54,3	58,4	56,5	54,7	54,3	52,5	58,5	61,8	32,3	
Movimento 5 stelle									2,6	26,3	
Altri	0,6	1,2	3,3	2,4	2,7		0,2	0,9	1,5	4,7	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

Fig. 1 – Primo partito per comune in Veneto, 2010-2014.



questo stesso sito, non lasciavano dubbi⁴: il principale flusso in uscita prendeva quasi sempre la direzione del partito di Grillo. Ma è tutto il centrodestra a patire un'emorragia di consensi senza precedenti, passando, in termini percentuali dal 60,7 del 2010 al 31,8 e lasciando per strada 426.000 voti circa.

Ma se Atene piange, Sparta non ride. Fuor di metafora: il centrosinistra, complice la scomparsa dell'Idv, arretra ancora, perfino rispetto alla disastrosa prova del 2010 e nonostante un lievissimo incremento della percentuale dei voti al Pd (+1%).

Appena un anno più tardi, in occasione delle elezioni europee, si assiste ad un nuovo scossone elettorale⁵. Il nuovo corso inaugurato dall'avvio della segreteria di Matteo Renzi (dicembre 2013), che nel febbraio del 2014 approda a Palazzo Chigi, porta il Pd al 37,5% dei voti regionali (+271.000 voti) (tabella 3). Nessun partito negli anni della Seconda Repubblica è mai riuscito a fare meglio in termini percentuali. Rispetto al 2013 arretra ulteriormente Forza Italia, perfino sommandovi per intero i voti della lista Ncd-Udc e viene scavalcata dalla Lega di Matteo Salvini che ottiene oltre il 15% (+54.000 voti). Si prosciuga il bacino dei voti delle

⁴ Si veda [Cataldi \(2012\)](#).

⁵ Nel mezzo, tra le politiche del 2013 e le europee del 2014, mettiamoci pure la vittoria simbolica di Manildo a Treviso alle comunali del 2013, che ha interrotto 20 anni di amministrazione leghista della città, e la riconferma al primo turno di Variati a Vicenza, che nel 2008 riuscì a imporsi (di stretta misura) solo al ballottaggio.

liste di centro dopo l'*exploit* del 2013. Le analisi dei flussi elettorali⁶ ci dicono che questi elettori hanno premiato in maniera massiccia il Pd. Ma il partito che patisce la perdita più grande è proprio il più votato nelle elezioni dell'anno precedente, ovvero il M5s che smarrisce 300.000 voti, arretrando di 6,4 punti percentuali e fermandosi appena sotto il 20%. L'avanzata del Pd è prepotente (+76%) e il distacco dagli avversari mediamente contenuto, così il partito dell'ex sindaco di Firenze risulta il più votato nella quasi totalità dei comuni (figura 1): 536 su 579, il 93%. Nei restanti 43, la Lega Nord è primo partito in 34, la gran parte concentrati sulle Prealpi veronesi e al confine tra la provincia di Verona e quella di Vicenza.

La coalizione di Zaia è composta da cinque liste (tabella 4): Forza Italia, Lega Nord-Liga Veneta, Fratelli d'Italia-AN, la lista personale dell'ex Ministro delle Politiche agricole (Zaia Presidente) e la lista Noi Veneto Indipendenza, inizialmente ammessa, poi esclusa dalla Corte d'appello di Venezia perché troppo simile nel nome e nel simbolo a quella di Indipendenza Veneta che appoggia il candidato governatore Morosin, e infine riammessa dal Tar regionale. Ma la destra si presenta comunque divisa di fronte ai circa 4 milioni di veneti al voto tra 8 giorni. Gli attriti nella Lega tra la segreteria federale di Salvini da un parte, e il sindaco di Verona, Flavio Tosi, dall'altra, hanno portato al commissariamento della Lega Veneta e infine all'espulsione di Tosi (10 marzo 2015). Pochi giorni più tardi l'ex segretario della Lega Veneta annuncia la propria candidatura. Incassa l'appoggio dell'Udc e dell'Ncd e schiera un nutrito numero di liste civiche e formazioni minori, ben cinque, che portano il totale delle liste a sostegno della sua candidatura a sei.

Tab. 3 – Risultati elezioni europee 2014 in Veneto.

Liste	Voti	
	N	%
Pd	899.723	37,5
M5s	476.305	19,9
Lega Nord	364.477	15,2
Forza Italia	352.788	14,7
Ncd-Udc	83.859	3,5
Fdi	79.503	3,3
Lista Tsipras	65.821	2,7
Verdi	24.719	1,0
Scelta Europea	20.594	0,9
SVP	13.459	0,6
Idv	11.302	0,5
Maie	5.194	0,2
Elettori	3.920.691	
Votanti	2.506.797	63,9

La sfida delle urne il prossimo 31 maggio vedrà opporsi all'*incumbent* Zaia, altri sei candidati sostenuti da ben 19 liste (erano 15 le regionali scorse a fronte di un numero di candidati Presidente identico).

Alessandra Moretti è la candidata del centrosinistra, eletta a Strasburgo lo scorso maggio ottenendo 139.000 preferenze in Veneto, si è dimessa a gennaio di quest'anno per correre per la Presidenza della Giunta regionale. È sostenuta da Sel, Verdi e Socialisti, che presentano una lista congiunta (Ven[e]lto Nuovo), da Veneto Autonomo (lista del movimento di ispirazione regionalista) e, oltreché dalla lista del proprio partito, da una personale (Alessandra Moretti Presidente) ed una civica, che accoglie al proprio interno un buon numero di sindaci ed ex amministratori locali (Veneto Civico).

Il Movimento 5 stelle candida l'imprenditore padovano Jacopo Berti. Infine, oltre al già citato Morosin per Indipendenza Veneta, Laura Di Lucia Coletti si candida per l'Altro Veneto, lista promossa da comitati e associazioni ambientaliste e solidali che ha visto convergere sulla candidata a Palazzo Balbi anche Rifondazione Comunista e Comunisti italiani.

Tab. 4 – Candidati e liste alle elezioni regionali 2015 in Veneto.

Candidati Presidente	Liste
Luca Zaia	Fi, Lega Nord-Liga Veneta, Veneto Indipendenza, Zaia Presidente, Fratelli d'Italia-AN
Flavio Tosi	Udc-Ncd, Lista Tosi, Famiglia pensionati, Il Veneto del Fare, Razza Piave, Unione Nord-Est
Alessandra Moretti	Veneto Nuovo, Progetto Veneto Autonomo, Pd, Veneto Civico, Alessandra Moretti Presidente
Jacopo Berti	Movimento 5 stelle
Alessio Morosin	Indipendenza Veneta
Laura Di Lucia Coletti	L'Altro Veneto - Ora Possiamo!

⁶ Si veda [Paparo e Cataldi \(2014\)](#) e Colloca e Vignati (2014).

Vale la pena soffermarsi brevemente sulla nuova legge elettorale regionale approvata nel 2012 (l.r. n.5 del 16 gennaio 2012) e poi ulteriormente modificata a distanza di 3 anni (l.r. n. 1 del 27 gennaio 2015). Le novità più rilevanti rispetto alla legge n. 43 del 23 febbraio 1995 (cosiddetta Tatarella), riguardano anzitutto l'abolizione del listino regionale, la riduzione del numero dei consiglieri regionali che passeranno dai 60 attuali a 49 (oltre al Presidente proclamato eletto e al candidato miglior perdente), e la rimodulazione del premio di maggioranza, che in ogni caso resterà *majority-assuring*, ovvero sempre in grado di produrre una maggioranza in Consiglio regionale. Più nel dettaglio, alla coalizione regionale collegata al candidato proclamato eletto spettano il 60% dei seggi in Consiglio, se la coalizione ha ottenuto almeno il 50% dei voti maggioritari; percentuale di seggi che scende al 57,5 nel caso la coalizione suddetta abbia conseguito una percentuale di voti compresa tra il 40 e il 50 e che si abbassa ulteriormente al 55 se la coalizione collegata al candidato proclamato Presidente non raggiunge il 40% dei voti validi. Con la medesima legge è stato inoltre imposto il limite di due mandati anche ai consiglieri regionali e agli assessori ed è stato previsto che le liste circoscrizionali siano composte in egual misura da candidati di entrambi i generi, alternati tra loro.

In conclusione il Veneto, come del resto buona parte del paese, sembra attraversare un momento di grande fluidità negli orientamenti di voto (la figura 1 ne è la dimostrazione plastica!). Non si tratta di una novità assoluta, dal momento che a partire dal 1994, questa regione ha rappresentato una delle regioni con la più alta volatilità totale. L'incognita dell'astensione costituisce inoltre un ulteriore elemento di incertezza sulla vittoria di un candidato o dell'altro. Molto dipenderà dalla scelta che faranno gli elettori, in primis sul recarsi a votare oppure no. Ad ogni modo, per la prima volta da molto tempo in questa regione, la vittoria della schiera di centrodestra seppur più probabile di quella del principale schieramento avversario, non può essere data per scontata.

Riferimenti bibliografici:

- Carrubba S., *Il voto del Nord, un segnale all'Unione*, in "Il Sole 24 Ore", 12-4-2006.
- Cataldi, M. (2012) *Bilancio degli elettori in movimento fra 2010 e 2012 attraverso l'analisi dei flussi elettorali*, in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE(1), Roma, CISE.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale*, Bologna, Il Mulino.
- Colloca, P. e Vignati, R. (2014), *Flussi: Renzi vince ma senza sfondare a destra*, in Valbruzzi, M. e Vignati, R. (a cura di), *L'Italia e l'Europa al bivio delle riforme. Le elezioni europee e amministrative del 25 maggio 2014*, Bologna, Istituto Cattaneo.
- Diamanti I., (2006), *Il falso mito del Nord*, in "La Repubblica", 16-4-2006.

- Ignazi P., (2006), *Ma grandi città e terziario premiano l'Unione*, in "Il Sole 24 Ore", 16-4-2006.
- Paparo A., e Cataldi M. (2014), *I flussi a Roma e Milano confermano il quadro della vittoria di Renzi*, in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le elezioni europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Pasquino G., (2006), *La Leggenda del Nord*, in "La Repubblica", 18-4-2006.
- Perulli, P. e Pichierri, A. (2010), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, (a cura di), Einaudi.
- Ricolfi, L., Ferragutti, P. e Dallago, F. (2006), *Le elezioni di aprile e la "questione settentrionale"*, in Mannheim e Natale (a cura di), *L'Italia a metà: dentro il voto del paese diviso*, Milano: Cairo.
- Ricolfi, L. e Ferragutti, P. (2007), *Modernizzazione della politica e questione settentrionale*, in Feltrin P., Natale P. e Ricolfi L. (a cura di), *Nel segreto dell'urna*, Torino: UTET.

Liguria: il centrodestra unito sfida il Pd

Vincenzo Emanuele

19 maggio 2015

Il prossimo 31 maggio si voterà per il rinnovo dei Consigli regionali di 7 regioni, nonché per la scelta dei rispettivi Presidenti della Giunta. È quello che resta della grande tornata regionale che nel 1995 comprendeva ben 15 regioni e che ha progressivamente perso per strada oltre la metà degli enti per via degli scandali politici che hanno colpito molte regioni negli ultimi anni, costringendo i rispettivi Consigli allo scioglimento anticipato. Tra le 7 regioni al voto c'è anche la Liguria.

Terra di confine tra la cosiddetta 'Zona rossa' e quella che storicamente veniva definita come 'Zona industriale' (Corbetta, Parisi e Schadee 1988), la Liguria può essere considerata una regione politicamente contendibile. È infatti presente una netta cesura tra le due province orientali, Genova e soprattutto La Spezia, politicamente e geograficamente contigue alla Zona rossa, e la Riviera di Ponente, più vicina al centrodestra. Proprio come gli *'swing states'* americani, la Liguria è passata, negli ultimi 20 anni, dal centrosinistra al centrodestra, seguendo le tendenze politiche nazionali. Il centrodestra berlusconiano vinse le politiche del 1994, poi perse le regionali del 1995 e le politiche del 1996. Nel 2000 riconquistò la regione, con Sandro Biasotti, nella tornata regionale che costò la poltrona di Presidente del Consiglio a Massimo D'Alema. Nel 2001 fu un sostanziale pareggio, mentre nel 2005 il centrosinistra si riprese il governo regionale con Claudio Burlando che riuscì a battere l'*'incumbent'* Biasotti. Nel 2006 l'Unione di Prodi ottenne la maggioranza in regione, mentre nel 2008 fu il ticket Pdl-Lega ad avere la meglio, riportando Berlusconi a Palazzo Chigi. Il resto è storia recente, con Burlando riconfermato nel 2010, ancora una volta contro Biasotti, grazie all'appoggio di una maxi-coalizione che andava dall'Udc a Rifondazione. Nella Tabella 1 è possibile osservare i risultati delle ultime tre competizioni elettorali disputate nella regione, ossia le Regionali 2010, le Politiche 2013 e le Europee 2014. Per facilitare il confronto fra le aree politiche, il risultato di alcune liste minori è stato riaggregato ('Altri centrosinistra', 'Altri centrodestra', 'Altri centro' e 'Altri').

Osservando la Tabella è possibile cogliere la peculiarità della recente storia elettorale ligure: le tre competizioni hanno avuto esiti profondamente diversi tra loro. La variabile che ha contribuito a mutare in maniera decisiva il quadro poli-

Tab. I – Risultati elettorali dei principali partiti in Liguria (2010-2014), voti assoluti e percentuali.

	Regionali 2010		Camera 2013		Europee 2014	
	N.	%	N.	%	N.	%
Elettori	1.385.791		1.274.561		1.336.147	
Votanti	844.249	60,9	957.394	75,1	811.083	60,7
Rif. Com. ^a	29.148	3,9	19.509	2,1	35.102	4,5
Pd	211.500	28,3	258.766	27,7	323.728	41,7
Sel	18.418	2,5	29.386	3,1		
Altri centrosinistra ^b	104.982	14,1	2.353	0,3	10.995	1,4
Pdl/Fi	218.398	29,3	174.568	18,7	107.908	13,9
Lega Nord	76.265	10,2	21.862	2,3	43.211	5,6
Altri centrodestra ^c	57.989	7,8	18.757	2,0	22.905	2,9
M5s			300.080	32,1	201.617	26,0
Udc	29.335	3,9	10.556	1,1	24.427	3,1
Altri centro ^d			82.028	8,8	5.794	0,7
Altri			16.547	1,8	1.125	0,1
Tot Validi	746.035		934.412		776.812	

^a Per il 2013 si è fatto riferimento ai voti ottenuti da Rivoluzione Civile e per il 2014 a quelli ottenuti dalla lista Tsipras.

^b Nel 2010 comprende la lista civica del Presidente 'Noi con Burlando' (3.7%).

^c Nel 2010 comprende la lista civica del Presidente 'Liste Civiche per Biasotti Presidente' (6.1%).

^d Nel 2013 questa voce comprende i voti ottenuti da Scelta Civica e Fli; nel 2014 consiste dei voti di Scelta Europea.

tico dell'ultimo ventennio è stata la straordinaria *performance* elettorale del Movimento 5 Stelle, che proprio in Liguria, terra d'origine di Beppe Grillo, ha uno dei suoi principali feudi elettorali. Alle regionali del 2010, il M5s non si presentò (a differenza di altre regioni in cui ottenne buoni risultati, come ad esempio in Emi-

lia-Romagna¹) e il centrosinistra riuscì ad avere la meglio sul centrodestra sfruttando l'ampiezza della coalizione messa in campo da Burlando: in particolare, il contributo di Rifondazione e dell'Udc fu decisivo per permettere la riconferma del governatore uscente, dal momento che la coalizione Biasotti raggiunse il 47.3% mentre i partiti del centrosinistra tradizionale di quegli anni (quello della famosa 'foto di Vasto', Pd-Sel-Idv) si fermarono appena sotto il 45%. Il Pdl era la prima forza politica in regione con il 29.3% dei voti, che diventa 35% se ai voti del partito aggiungiamo quelli della lista Biasotti (6.1%). Il Pd inseguiva con il 28.3% (il 32% se sommiamo anche i voti della lista Burlando), mentre si segnalava l'ottimo risultato dell'Italia dei Valori, che sfruttando l'onda lunga delle europee dell'anno precedente, raggiungeva l'8.5%. Si registrava, inoltre, un perfetto bipolarismo, con due coalizioni pigliatutto e due soli candidati alla Presidenza. Tutto cambia nel 2013, con l'avvento del M5s che a sorpresa ottiene un risultato sensazionale: 300.000 voti, corrispondenti al 32.1%. Non è solo il primo partito, alla Camera è addirittura la prima coalizione. A farne le spese sono entrambe le coalizioni principali: il centrosinistra di Bersani scivola al 31.1%, malgrado una sostanziale tenuta del Pd (27.7%), mentre la coalizione berlusconiana crolla al 23% complessivo (con il Pdl al 18.7%), ossia meno della metà dei voti ottenuti nel 2010. Si allarga inoltre l'area di centro (dal 4 al 10%), grazie al contributo di Mario Monti, e si assottiglia la sinistra radicale (2.1%). L'impatto del Movimento 5 Stelle nel 2013 sembra essere stato trasversale e aver drenato consensi dai due schieramenti. Alle europee dell'anno scorso, però, lo scenario cambia completamente: l'area di centro, orfana di Monti, torna a svuotarsi (3.9%) e il M5s si ridimensiona, cedendo 6 punti e lasciando sul campo quasi 100.000 voti, complice un'affluenza in calo di quasi 15 punti rispetto alle politiche. In linea con quanto avviene nel resto d'Italia, le europee sono caratterizzate dal boom del Pd di Matteo Renzi, che vola al 41.7%, crescendo di oltre 65.000 voti rispetto alle politiche e di 112.000 rispetto alle regionali 2010. Nonostante lo svuotamento del centro e il ridimensionamento del M5s, il centrodestra non riesce a recuperare i voti persi alle politiche. Al contrario, perde ancora terreno (22.4%), nonostante la risalita della nuova Lega di Salvini, che raddoppia i voti rispetto alle politiche. La grande sconfitta è Forza Italia che cede 67.000 voti sulle politiche e addirittura 110.000 sulle regionali. Riassumendo, dunque, negli ultimi 5 anni il quadro politico ligure è cambiato repentinamente: l'ingresso di un nuovo attore, il M5s, e la crisi di Forza Italia hanno rotto il ventennale equilibrio che persisteva tra le due coalizioni principali. La portata del cambiamento è ben visibile confrontando le regionali del 2010 con le europee del 2014. Due competizioni diverse, ma caratterizzate da un livello di partecipazione praticamente identico (poco inferiore al 61%) e che quindi ben si prestano ad un

¹ Sul punto vedi [Cataldi e Emanuele in questo volume](#).

confronto fra valori assoluti. A distanza di 4 anni, i voti della sinistra radicale e il centro post-democristiano sono più o meno gli stessi. Anche l'area del centrosinistra ha praticamente gli stessi voti di 4 anni fa, solo che adesso questi voti non si distribuiscono più fra diverse formazioni minori ma si concentrano in un unico partito (il Pd). L'inserimento del M5s nella politica ligure sembra dunque aver penalizzato soprattutto il centrodestra che ha perso per strada quasi 180.000 voti e ha più che dimezzato la propria forza elettorale.

Date queste premesse la partita delle regionali liguri sembrerebbe già chiusa in partenza. Eppure le cose non stanno così, perché il contesto politico è radicalmente mutato.

Per quanto concerne il centrosinistra, il 41.7% del 2014 sembra un lontano ricordo. Alle primarie dell'11 gennaio per la scelta del candidato governatore, si è consumata una dura frattura interna al gruppo dirigente del partito. La candidata renziana, Raffaella Paita, già assessore alla Infrastrutture nella Giunta Burlando, ha vinto di misura contro Sergio Cofferati (53% contro 46%). L'ex leader del 'correntone' ha denunciato l'irregolarità della competizione, caratterizzata da infiltrazioni organizzate di militanti del centrodestra e dal massiccio voto di immigrati extracomunitari (soprattutto cinesi) a sostegno di Raffaella Paita. In polemica con l'esito del voto, Cofferati è poi uscito dal partito.

Dall'altra parte il centrodestra, profondamente diviso sul piano nazionale e in molte delle regioni al voto, è riuscito inaspettatamente a ritrovare un'unità di intenti in Liguria, coalizzandosi a sostegno di Giovanni Toti, l'ex direttore di Studio Aperto e del TG4, nonché attuale europarlamentare e consigliere politico di Berlusconi.

Come vediamo nella Tabella 2, che riporta l'offerta politica delle prossime regionali, il bipolarismo è ormai un lontano ricordo. Dallo scontro bipolare Burlando vs. Biasotti del 2010 si è passati ad una competizione multipolare, con 8 candidati Presidente (sostenuti da 14 liste) di cui 4 realmente competitivi. La coalizione di centrosinistra del 2010 si è frantumata: il Pd (con due liste civiche) sostiene Raffaella Paita, mentre la sinistra radicale (Rifondazione, Comunisti italiani, Sel) appoggia la candidatura del civatiano Luca Pastorino, eletto in Parlamento nel 2013 nella fila del Pd e passato recentemente al gruppo misto dopo aver annunciato la sua candidatura, sulla quale potrebbe coagularsi il sostegno della minoranza democratica (civatiani, bersaniani etc.) oltre che di una parte dei sostenitori di Cofferati alle primarie di gennaio. Come detto, tutto il centrodestra è unito a sostegno di Giovanni Toti, che può contare su ben 8 liste, da 'Area Popolare' alla Lega Nord. Toti dovrà fare i conti con la concorrenza di Enrico Musso, economista ed ex senatore Pdl, candidato con il sostegno della lista civica 'Liguria Libera'. Il Movimento 5 Stelle candida la trentunenne dottoranda in lingue straniere Alice Salvatore. Gli altri tre candidati (Antonio Bruno per 'Altra Liguria', Matteo Piccardi del Partito Comunista dei Lavoratori e Mirella Batini per 'Fratellanza Donne') sono destinati a recitare un ruolo di contorno. Gli ultimi sondaggi regi-

Tab. 2 – Regionali 2015 in Liguria: liste e candidati Presidente.

Ultime regionali				
Anno	Presidente uscente	Partito Presidente	Coalizione	% Vittoria
2010	Claudio Burlando	Pd	Pd-Idv-Sel-Rc-Udc-Verdi-Civiche	52,1%
Regionali 2015				
Candidati Presidente		Liste		
Raffella Paita		Pd, Liguri con Paita, Liguria Cambia		
Giovanni Toti		Forza Italia, Lega Nord, Fdi-AN, Area Popolare		
Alice Salvatore		Movimento 5 Stelle		
Luca Pastorino		Rete a Sinistra ^a , Lista Pastorino		
Enrico Musso		Liguria Libera		
Antonio Bruno		Altra Liguria		
Matteo Piccardi		Partito Comunista dei Lavoratori		
Mirella Batini		Fratellanza Donne		

^a La lista comprende Sel, Prc, Pdc, comitati Tsipras

strano una situazione di incertezza e grande frammentazione del voto. Ci sarebbe un testa a testa tra la Paita e Toti, entrambi attorno al 30-33%, con l'esponente di Forza Italia addirittura in vantaggio secondo l'ultima rilevazione (effettuata da Ferrari Nasi & Associati). Più staccata la candidata del M5s, attorno al 19%, e Luca Pastorino che raggiungerebbe comunque un sorprendente 14%.

Ricordiamo, infine, che la Liguria è l'unica delle 7 regioni al voto a non aver adottato una propria legge elettorale regionale. Si voterà ancora una volta con la vecchia legge Tatarella (l.43/1995), ma con una significativa novità: i seggi in Consiglio si sono ridotti da 40 a 30. Così 24 seggi (l'80%) saranno assegnati in collegi provinciali (13 a Genova, 4 a La Spezia e Savona, 3 ad Imperia) con la formula del quoziente Hagenbach-Bischoff (più eventuale ripartizione dei più alti resti in un collegio unico regionale con formula Hare), mentre i restanti 6 seggi (il cosiddetto 'listino') saranno assegnati alla coalizione del candidato Presidente arrivato primo. Il premio si riduce a 3 seggi se la coalizione del Presidente raggiunge o supera il 50% dei seggi nella quota proporzionale. Ma, dato il livello di frammentazione, non appare questo il caso. Una possibilità tutt'altro che remota

è però quella di non conseguire una maggioranza certa in Consiglio regionale. Infatti, mentre la l. 43/1995 prevedeva l'assegnazione di seggi aggiuntivi, nel caso in cui, dopo l'assegnazione del premio, la coalizione vincente fosse ancora sotto il 55%, il d.l. 138 del 2011, nella logica di contenimento dei costi, ha previsto limiti al numero dei consiglieri regionali che sono stati recepiti dagli statuti. Poiché lo statuto ligure già prevede il numero massimo (30), la non attribuibilità di seggi aggiuntivi potrebbe privare della maggioranza in Consiglio il Presidente eletto. La legge regionale, quindi, non è 'majority assuring'. Infine, la soglia di sbarramento è del 3%, ma per le liste collegate ad un candidato Presidente che ottiene il 5% non c'è alcuna soglia legale. È possibile il voto disgiunto e l'espressione di un solo voto di preferenza.

Riferimenti bibliografici:

- Corbetta, P., Parisi, A. e Schadee, H. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Cataldi, M. e Emanuele, V. (2015), *Regionali in Emilia-Romagna, chi può insidiare Bonaccini?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Toscana: una partita già chiusa?

Nicola Maggini

17 maggio 2015

Il 31 maggio 2015 i cittadini toscani eleggeranno il nuovo Presidente della Regione ed il nuovo Consiglio Regionale. Chi sono i principali candidati? Che assetto avrà la competizione? Con che legge elettorale si voterà? In questo articolo cercheremo di rispondere a queste domande, tratteggiando prima un quadro della situazione politica toscana come si è venuta configurando nell'intervallo temporale che va dalle precedenti elezioni regionali del 2010 fino alle elezioni per il Parlamento Europeo del maggio 2014 (passando per le politiche del 24-25 febbraio 2013).

Cuore, assieme all'Emilia-Romagna, della ex "Zona rossa" (Diamanti 2009), la Toscana non è mai stata una regione politicamente "contendibile". Il dominio del Partito Comunista prima e dei suoi epigoni poi non è mai stato messo in discussione, e le forze politiche moderate e conservatrici (la Dc prima, Forza Italia e i suoi alleati poi) sono sempre state all'opposizione. Questo trend non è cambiato nemmeno negli ultimi anni. Come riportato dalla tabella 1, cinque anni fa, nella primavera del 2010, il candidato del centrosinistra Enrico Rossi conquistò la poltrona di Palazzo Medici Riccardi raccogliendo il 59,7% dei voti maggioritari. A sostenerlo una coalizione di quattro liste, guidate dal Pd, che otteneva al proporzionale una quota di voti leggermente superiore a quella del candidato (60,7%). Tra i partiti della coalizione, il primato spettò al Pd con il 42,2% dei voti. Lusinghiero anche il risultato dell'Idv, che sfiorò il 10%. La Federazione della Sinistra si attestò attorno al 5% e Sinistra Ecologia e Libertà attorno al 4%.

Lo sfidante di centrodestra, Monica Faenzi, si fermò appena al 34,4% dei voti e le due liste che la appoggiavano ottennero una percentuale simile se sommate assieme. Il Pdl ottenne il 27,1% e la Lega Nord registrò una notevole affermazione andando oltre il 6% dei voti.

A completare il quadro dei risultati del 2010 il candidato dell'Udc, Francesco Bosi, raccolse il 4,6%, il candidato della lista Pannella-Bonino, Alfonso De Virgilis, lo 0,8% e il candidato di Forza Nuova, Ilario Palmisani, lo 0,5%. Tra questi ultimi partiti, solo l'Udc ottenne seggi (due).

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2010 in Toscana.

Candidato / Lista	Voti		%	
	MG	PR	MG	PR
Enrico Rossi	1,055,751		59.7	
Pd		641,214		42.2
Idv		143,194		9.4
Fds		80,017		5.3
Sel		57,815		3.8
Monica Faenzi	608,680		34.4	
Pdl		412,118		27.1
Ln		98,523		6.5
Francesco Bosi	81,106		4.6	
Udc		72,548		4.8
Alfonso De Virgilis	13,892		0.8	
Lista Pannella-Bonino		8,414		0.6
Ilario Palmisani	7,980		0.5	
Forza Nuova		5,588		0.4
Elettori	3,009,673			
Votanti	1,827,266		60.7%	
Totale voti validi	1,767,409	1,519,431		

Alle elezioni politiche del 2013¹ il risultato in Toscana aveva confermato i tradizionali rapporti di forza a favore del centrosinistra, ma con l'importante novità dell'*exploit* elettorale di una nuova formazione politica quale il Movimento 5 Stelle. Come possiamo osservare nella tabella 2, all'indomani del 25 febbraio

Tab. 2 – Risultati delle elezioni politiche 2013 in Toscana.

Lista	Voti	%
Pd	831,464	37.5
Sel	84,033	3.8
Cd	6,882	0.3
M5s	532,699	24.0
Pdl	388,046	17.5
Fdi	40,139	1.8
Ln	16,213	0.7
La destra	12,688	0.6
Mir	2,484	0.1
Sc	153,551	6.9
Udc	25,673	1.2
Fli	7,943	0.4
Rc	59,778	2.7
Fare	21,260	1.0
Pcl	15,032	0.7
Fn	6,884	0.3
Lista AGL	5,843	0.3
Casapound Italia	4,519	0.2
Io amo l'Italia	3,730	0.2
Elettori	2,885,048	
Votanti	2,284,716	79.2
Totale voti validi	2,218,861	

il Pd si confermava primo partito anche se con una percentuale (37,5%) inferiore a quella registrata alle regionali 2010 e il centrosinistra nel suo complesso si confermava prima coalizione con il 41,6%. Alle regionali di soli 3 anni prima l'insieme dei partiti della coalizione di centrosinistra che sosteneva Enrico Rossi invece aveva raccolto il 60,7%. La vera novità era stata l'affermazione del M5s

¹ Si veda Chiaramonte e De Sio (2014) per un'analisi approfondita del voto alle elezioni politiche del 2013.

che, pur essendo leggermente al di sotto della media nazionale, da solo aveva raccolto più voti (24%) di tutti i partiti della coalizione di centrodestra (20,7%), che riuscivano a peggiorare il già misero risultato delle regionali 2010. Il partito guidato da Berlusconi scendeva sotto il 20% (17,5%), mentre la Lega non riusciva a confermare il risultato delle regionali e tornava sotto quota 1%. Il risultato della coalizione guidata da Mario Monti era al di sotto del dato nazionale: poco sopra l'8%, con Sc cannibale ai danni degli alleati. Molto deludente infine il risultato per la sinistra più radicale, con Rivoluzione Civile appena sopra il 2%.

Nelle elezioni europee dello scorso anno² (tab. 3) il Pd guidato da Renzi otteneva in Toscana una riscossa analoga a quella del resto del paese. Oltre il 56% dei voti, con una crescita rispetto alle politiche pari sostanzialmente a 19 punti percentuali. In termini assoluti si tratta di un incremento di circa 200mila elettori, nonostante la minore affluenza alle europee rispetto alle politiche. E l'incremento è notevole anche se si considera come termine di paragone le regionali del 2010 (+14,2 punti percentuali). Il M5s, invece, era passato dal 24% al 16,7%, lasciando per strada il 40,6% dei suoi elettori delle politiche. L'area di centrodestra nella sua accezione più larga manteneva circa il 20% dei consensi, ma la scissione del Pdl lasciava il più grande fra i partiti di tale area politica – Fi – appena sopra l'11%. Fdi e Lega facevano registrare una certa crescita, rimanendo comunque attori marginali del sistema politico regionale. L'area politicamente alla sinistra del Pd rimaneva complessivamente sostanzialmente stabile, raccogliendo fra il 5 e il 6% dei voti. In sintesi, nelle ultime 3 competizioni elettorali avvenute in Toscana, ossia le regionali 2010, le politiche 2013 e le europee 2014, la distanza tra centrosinistra e centrodestra (intesi come Pd e alleati contro Forza Italia e alleati) non è mai scesa sotto la doppia cifra, raggiungendo addirittura i 36,5 punti di scarto alle europee del 2014. Nemmeno l'emersione del Movimento 5 Stelle è riuscita a modificare tali rapporti di forza. Anzi, il boom del partito di Grillo ha contribuito ad ampliare ancora di più il *gap* tra i due schieramenti principali, contendendo il ruolo di seconda forza al centrodestra berlusconiano.

Veniamo ora all'offerta in campo in queste elezioni regionali. Come riportato dalla tabella 4, i candidati in campo sono sette, contro i cinque delle precedenti regionali. La competizione, anche in Toscana, sta assumendo sempre più una dinamica multi-polare rispetto al tradizionale schema bipolare. Sulla scheda i toscani si troveranno 10 liste, una in più rispetto al 2010. Il Pd, alleato con la lista civica Popolo Toscano, appoggia come candidato governatore il presidente uscente Enrico Rossi. La Lega Nord, alleata con Fratelli d'Italia, sostiene come candidato governatore Claudio Borghi. Il Movimento 5 Stelle candida a governa-

² Si veda [De Sio, Emanuele e Maggini \(2014\)](#) per un'analisi del voto alle elezioni europee in Italia.

Tab. 3 – Risultati delle elezioni europee 2014 in Toscana.

Lista	Voti	%
Pd	1,069,179	56.4
M5s	316,492	16.7
Fi	222,588	11.7
Tsipras	97,268	5.1
Fdi	61,229	3.2
Ln	48,639	2.6
Ncd-Udc	45,17	2.4
Verdi	15,273	0.8
Idv	9,729	0.5
Se	8,514	0.5
Maie	3,211	0.2
<hr/>		
Elettori	2,956,360	
Votanti	1,972,406	66.7
Voti validi	1,897,292	

Tab. 4 – L'offerta elettorale alle regionali 2015 in Toscana.

Candidati Presidente	Liste
Enrico Rossi	Pd, Popolo Toscano
Claudio Borghi	Lega Nord, Fratelli d'Italia
Stefano Mugnai	Forza Italia, Lega Toscana-Più Toscana
Gianni Lamioni	Passione per la Toscana ^a
Giacomo Giannarelli	Movimento 5 Stelle
Tommaso Fattori	Si Toscana a sinistra ^b
Gabriele Chiurli	Democrazia Diretta

^a Lista civica espressione di Ncd-Udc.

^b Lista sostenuta da Sel, Prc, comitati Tsipras, liste civiche.

tore Giacomo Giannarelli, mentre Forza Italia, alleata a Lega Toscana-Più Toscana, sostiene la candidatura a governatore del consigliere uscente Stefano Mugnai. Gianni Lamioni è invece il candidato presidente della lista civica Passione per la

Toscana espressione dell’Ncd-Udc, mentre la lista Sì Toscana a sinistra (Sel, Prc, comitati Tsipras, liste civiche) candida a governatore Tommaso Fattori. Infine, la nuova lista Democrazia Diretta (presente ovunque tranne nella circoscrizione di Pisa) sostiene la candidatura di Gabriele Chiurli che cinque anni fa era stato eletto nelle liste della Lega ed era poi confluito come consigliere regionale nel Gruppo Misto. Da questo quadro emergono due elementi importanti: 1) il governatore uscente Enrico Rossi si presenta con l’appoggio praticamente solo del suo partito, mentre la coalizione di cinque anni prima si è dissolta aumentando la concorrenza a sinistra; 2) l’area del centrodestra, già storicamente minoritaria in regione, si è frantumata presentando ben tre distinti candidati a governatore. Questi elementi di novità sono sicuramente legati anche a dinamiche politiche di carattere nazionale, con il Pd di Renzi al governo che ha rotto i rapporti con Sel all’opposizione, mentre l’egemonia berlusconiana nel campo del centrodestra è entrata in crisi con il risultato di una frammentazione di quest’area spesso anche a livello locale. Se a tutto ciò si aggiunge che la nuova legge elettorale recentemente approvata alla Camera, il cosiddetto Italicum, favorirà una competizione tra partiti e non più tra coalizioni, ecco che la scomposizione delle tradizionali coalizioni anche a livello locale può prefigurare quella che sarà a livello nazionale la futura dinamica competitiva tra partiti. E la nuova legge elettorale toscana presenta diversi elementi simili all’Italicum, tra cui la soglia del 40% per accedere al premio di maggioranza e la possibilità di un secondo turno di ballottaggio, anche se nella nuova normativa elettorale regionale esiste ancora la possibilità di creare coalizioni tra partiti per concorrere all’assegnazione del premio, mentre nell’Italicum il premio si assegna alla singola lista più votata. Ma andiamo con ordine.

Vediamo quali sono gli aspetti più importanti della nuova normativa elettorale con cui si svolgeranno le imminenti elezioni regionali in Toscana. In primo luogo sono state approvate modifiche allo Statuto regionale, che ora fissa a 40 (più il Presidente della Giunta) il numero dei componenti del Consiglio. La nuova legge elettorale della Regione Toscana (n. 51 del 26 settembre 2014) mantiene alcune caratteristiche di fondo della precedente normativa: da una parte, l’elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale; dall’altra, meccanismi elettorali tali da assicurare una maggioranza consiliare al Presidente eletto e alla coalizione che lo sostiene. Si tratta di un modello che configura dunque una competizione tra liste e coalizioni per la ripartizione proporzionale dei seggi (i 40 seggi si assegnano tutti attraverso il metodo delle divisioni successive, il cosiddetto metodo D’Hondt), con la previsione di un premio di maggioranza variabile ed eventuale. Inoltre, è prevista la possibilità di voto disgiunto. All’interno di questo impianto, tuttavia, sono state introdotte alcune importanti modifiche: 1) viene proclamato eletto il candidato che nel complesso delle circoscrizioni ha superato la soglia del 40% dei voti validi; 2) nel caso in cui nessun candidato presidente abbia raggiunto la soglia del 40% dei voti validi è previsto un secondo turno di ballottaggio; 3) sono previste nuove soglie di sbarramento per accedere alla ripartizione dei seggi:

10% dei voti validi per le coalizioni, purché almeno una lista della coalizione abbia ottenuto una cifra elettorale superiore al 3%; 3% per le singole liste all’interno delle coalizioni; 5% per le singole liste che non fanno parte di una coalizione. Qualora una coalizione non superi il 10% dei voti validi, accedono comunque al riparto dei seggi quelle liste che abbiano ottenuto il 5% dei voti validi; 4) è previsto un premio di maggioranza in relazione alla percentuale di voto conseguita dal candidato e dalla coalizione vincenti: la coalizione di liste (o la lista), collegata al candidato vincente, ottiene almeno il 60% dei 40 seggi in palio (ossia 24 seggi), se il Presidente eletto ha conseguito più del 45% dei voti validi nella relativa elezione; altrimenti, ottiene almeno il 57,5% dei 40 seggi in palio (ossia 23 seggi), se il Presidente eletto ha conseguito un numero di voti validi superiore al 40% e non oltre il 45% nel primo turno della relativa elezione. Nel caso in cui nessun candidato Presidente abbia ottenuto almeno il 40% dei voti validi, si procede al turno di ballottaggio; in tal caso, la coalizione collegata al Presidente eletto ottiene il 57,5% dei seggi (ossia 23 seggi); 5) infine, è stata introdotta la cosiddetta “doppia preferenza di genere” (l’elettore può esprimere fino a due preferenze, purché riguardanti candidati di sesso distinto), insieme alla cosiddetta “preferenza agevolata”: i nomi dei candidati sono già scritti sulla scheda, affiancati da una casella; l’elettore che intende esprimere un voto di preferenza, quindi, non dovrà scrivere il nome, ma potrà limitarsi a tracciare un segno sulla casella corrispondente; 6) è stato abolito il cosiddetto “listino del Presidente”, ossia i seggi di premio assegnati alle liste che appoggiano il Presidente eletto, mentre è stata introdotta la Lista Regionale: la possibilità, per ciascuna lista, di presentare una “lista regionale bloccata” di massimo tre candidati. Tale lista è facoltativa: i candidati di una lista regionale sono i primi candidati ad essere eletti, sulla base dei seggi spettanti a ciascuna lista.

Alla luce delle caratteristiche appena descritte del nuovo sistema elettorale regionale, possiamo affermare che esso si colloca all’interno del gruppo dei sistemi misti del tipo proporzionale con premio di maggioranza introdotti dalla legge Tatarella (Chiaromonte 1998; 2005).

In conclusione, come abbiamo avuto modo di vedere, la storia elettorale della regione non lascia molti margini di dubbio circa l’esito di questa consultazione. Il vantaggio competitivo del Pd in Toscana appare difficilmente colmabile dai rivali. Se si pensa poi che i partiti di centrodestra si presentano divisi, sono pochi gli ostacoli che Enrico Rossi dovrà superare per essere riconfermato governatore. Naturalmente la presenza di una soglia minima – del 40% – perché scatti il premio di maggioranza, impone al Pd di non fallire tale quota per non essere costretto al ballottaggio. Abbiamo abbondantemente visto come non dovrebbe essere un problema, tuttavia il contesto politico degli ultimi anni offre qualche margine di incertezza. Infatti, almeno a partire dalle elezioni politiche del 2013 e poi alle successive elezioni europee, così come nei successivi test parziali di livello amministrativo, la volatilità elettorale, che misura la fluidità degli orientamenti

di voto, è letteralmente esplosa, producendo risultati inaspettati anche in aree che si credevano saldamente in mano all'una o all'altra parte politica. Infine, oggi una variabile che assume ancora più salienza è quella relativa all'affluenza, come mostra il caso del recente drammatico crollo della partecipazione al voto alle elezioni regionali in Emilia-Romagna³, un'altra regione storicamente "rossa". E a pensarci bene forse l'unico vero avversario che il presidente uscente dovrà sconfiggere sarà proprio l'astensionismo...

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A. (1998), *I Sistemi Elettorali Misti. Una Classificazione*, «Rivista Italiana Di Scienza Politica» 28 (2), pp. 229–70.
- 2005, *Tra Maggioritario E Proporzionale. L'universo Dei Sistemi Elettorali Misti*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Maggini, N. (2015), *In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

³ Si veda [Maggini in questo volume](#) per un'analisi delle ultime elezioni regionali in Emilia-Romagna del novembre 2014.

Marche: l'uscente di centrosinistra è il candidato del centrodestra

Aldo Paparo

22 maggio 2015

Presentiamo qui l'ormai imminente consultazione per l'elezione del Presidente della regione e del Consiglio regionale nelle Marche. Si tratta di un caso estremamente interessante: la regione si colloca infatti al confine della zona rossa e recentemente ha fatto registrare una volatilità estremamente elevata. Sarà interessante testare, in una terra così tradizionalmente affine, il polso al Pd in questo momento, anche alla luce di alcune particolarità relative all'offerta elettorale in campo. Ma dalle elezioni marchigiane si attendono riscontri importanti anche per il M5s (che qui nel 2013 sembrò poter rompere l'egemonia rossa) e per il centrodestra, in cui la Lega potrebbe fare segnare una forte avanzata al sud del Po proprio in questa regione così volatile, e Fi sperimenta qualcosa di inaudito nella candidatura alla presidenza.

Ma andiamo con ordine. Come riportato dalla tabella 1, cinque anni fa, nella primavera del 2010, il Presidente uscente del centrosinistra (Gian Mario Spacca) conquistò la riconferma a Palazzo Raffaello raccogliendo il 53,2% dei voti maggioritari. A sostenerlo una coalizione di sette liste, guidate dal Pd, che otteneva al proporzionale una quota di voti sostanzialmente pari a quella del candidato. Accanto al principale partito della coalizione, il più fidato alleato di allora (l'Idv), ma poi l'Udc e non i partiti di sinistra, che pure avevano sostenuto la prima giunta Spacca. Già allora la scelta di alleanze di Spacca, che guardava al centro (-destra) più che a sinistra, aveva fatto discutere. Come vedremo la cosa si ripete in queste elezioni.

Forse anche a causa di queste controverse scelte di alleanze, il Pd faceva registrare un calo di 10 punti rispetto alle politiche del 2008, fermandosi appena sopra del 31% dei voti. Lusinghiero, al contrario, il risultato dell'Idv che, sfiorando il 10% dei voti, raddoppiava il proprio risultato delle politiche di due anni prima. L'Udc si manteneva attorno al 6%, in linea con il risultato delle politiche e delle precedenti regionali, in cui aveva corso, rispettivamente, da sola e con il centrodestra. Entravano in Consiglio anche Verdi, Api e una lista unitaria formata da Psi e altri, con un seggio a testa.

Lo sfidante di centrodestra, Erminio Marinelli si fermava appena al di sotto del 40% dei voti, mentre le quattro liste che lo appoggiavano superavano di mi-

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2010 nelle Marche.

Candidato / Lista	Voti		%	
	MG	PR	MG	PR
Gian Mario Spacca	409.823		53,2	
Pd		224.897		31,1
Idv		65.536		9,1
Udc		41.989		5,8
Psi ed altri		19.701		2,7
Api		14.554		2,0
Verdi		12.641		1,7
Civica		6.274		0,9
Erminio Marinelli	306.075		39,7	
Pdl		225.472		31,2
Ln		45.726		6,3
Pri ed altri		9.555		1,3
La Destra		9.178		1,3
Massimo Rossi	54.851		7,1	
Fds		27.975		3,9
Sel		19.108		2,6
Elettori	1.288.984			
Votanti	809.146		62,8	
Totale voti validi	770.749	722.606		

sura nel complesso tale soglia. Da rilevare come, seppur per una manciata di voti, il Pdl si imponesse come la lista più votata. La Lega nord, inoltre, otteneva una notevole affermazione, andando oltre il 6% dei voti. Ovvero il triplo del risultato delle politiche del 2008, che a loro volta avevano visto il massimo storico fino a quel momento del Carroccio nella regione.

A completare il quadro dei risultati del 2010 un candidato alla sinistra del Pd, Massimo Rossi, sostenuto da Sel e Fds. Questi veniva votato da circa un elettore su 15, facendo entrare entrambe le liste a sostegno in Consiglio con un seggio a testa.

Il primo posto per un partito di centrodestra rappresenta senz'altro la principale novità riscontrabile nei risultati del 2010 rispetto alla storia elettorale regionale. Delle quattro elezioni della Seconda Repubblica con l'elezione diretta del Presidente, si tratta in effetti della prima occasione in cui ciò sia accaduto. Il risultato deludente del Pd era certamente un campanello d'allarme per l'egemonia regionale del centrosinistra, ma ampiamente recuperato dal risultato della coalizione, che otteneva la maggioranza assoluta e confermava Spacca alla presidenza (seppur in calo di quasi 5 punti rispetto al 2005).

Per inquadrare meglio questo predominio del centrosinistra nella regione, basti dire che, dall'inizio della Seconda Repubblica, candidati del centrosinistra non solo hanno sempre vinto le elezioni regionali nelle Marche, ma lo hanno fatto ottenendo percentuali al maggioritario comprese fra il 50 e il 58%. Solo nel 2000 la maggioranza assoluta dei voti è stata solo sfiorata. Fra il 1995 e il 2005 a guidare la Giunta regionale è stato il magistrato Vito D'Ambrosio, mentre negli ultimi dieci anni tale ruolo è stato di Gian Mario Spacca, precedentemente assessore alle attività produttive e Vicepresidente della regione nelle giunte D'Ambrosio.

Ecco perché il risultato registrato nelle Marche alle elezioni politiche del 2013 è stato ancor più dirompente che nel paese nel suo complesso. Infatti, all'indomani del 25 febbraio non solo il Pd non era più la prima forza politica in nessuna provincia¹, ma il centrosinistra nel suo complesso non era la prima coalizione nelle Marche (tab. 2). Il M5s da solo aveva raccolto più voti (32,1%) di Pd e alleati insieme (31,1%), che riuscivano appena a replicare il già misero risultato del solo Pd alle regionali. D'altro canto, la coalizione di centrodestra appariva anch'essa profondamente ridimensionata. Sostanzialmente dimezzata rispetto al 2010, si ritrovava ad avere poco più di un voto su cinque. Il partito guidato da Berlusconi poteva comunque ancora contare su un elettore marchigiano su sei, mentre la Lega non riusciva a confermare il risultato delle regionali e tornava sotto quota 1%. Il risultato della coalizione guidata da Mario Monti era in linea con quello nazionale: poco sopra il 10%, con Sc cannibale ai danni degli alleati. Molto deludente, infine, il risultato per la sinistra più tradizionale, con Rc appena sopra il 2% (addirittura al di sotto del risultato medio nazionale), quando invece alle regionali le liste che la componevano avevano sfiorato il 15%. In pratica un solo vincitore: Grillo; con tutti gli altri a leccarsi ferite assai dolorose.

Nelle elezioni europee dello scorso anno (tab. 3) il Pd guidato da Renzi otteneva nella Marche una riscossa analoga a quella del resto del paese. Oltre il 45% dei voti, con una crescita rispetto alle politiche pari sostanzialmente al 50%, appena al di sotto della crescita media nazionale. Il M5s aveva smarrito un quarto dei propri consensi, quasi il triplo della sua media nazionale, ma si confermava

¹ Cfr. [Cataldi ed Emanuele \(2013\)](#).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni politiche 2013 nelle Marche.

Lista	Voti	%
M5s	298,114	32.1
Pd	256,886	27.7
Sel	27,744	3.0
Cd	3,572	0.4
Pdl	162,480	17.5
Fdi	19,993	2.2
La destra	6,543	0.7
Ln	6,405	0.7
Mir	1,474	0.2
Sc	78,210	8.4
Udc	16,737	1.8
Fli	4,021	0.4
Rc	20,342	2.2
Fare	9,749	1.1
Pcl	6,040	0.7
Fn	3,919	0.4
Io amo l'Italia	3,411	0.4
Casapound	2,127	0.2
Elettori	1,197,752	
Votanti	956,257	79.8
Totale voti validi	927,767	

comunque assai forte, appena al di sotto del 25%. Le Marche riacquistavano il loro ruolo tradizionale nella geografia politica del paese², perfettamente in linea

² Cfr. [Paparo e Cataldi \(2014\)](#).

con le altre regioni della zona rossa. L'area di centrodestra nella sua accezione più larga manteneva il 20% abbondante dei consensi, ma la scissione del Pdl lasciava il più grande fra i partiti di tale area politica – adesso Fi – appena sopra un voto ogni otto, come alle politiche quasi doppiato dal M5s. Fdi e Lega facevano registrare una certa crescita, mantenendosi comunque attori marginali del sistema politico regionale. L'area politicamente alla sinistra del Pd rimaneva complessivamente sostanzialmente stabile, raccogliendo fra il 5 e il 6% dei voti.

Tab. 3 – Risultati delle elezioni europee 2014 nelle Marche.

Lista	Voti	%
Pd	361,463	45.5
M5s	194,927	24.5
Fi	104,654	13.2
Fdi	32,630	4.1
Tsipras	32,603	4.1
Ncd-Udc	29,682	3.7
Ln	21,471	2.7
Verdi	6,587	0.8
Idv	5,578	0.7
Se	4,109	0.5
Maie	1,534	0.2
Elettori	1,276,853	
Votanti	837,659	65.6
Voti validi	795,238	

Veniamo ora all'offerta in campo in queste elezioni regionali. Cominciamo col dire che non si tratta di una corsa aperta, almeno in senso tecnico, dal momento che il Presidente uscente è in corsa per un nuovo mandato. Come vedremo, però, si tratta di un caso di corsa alla rielezione del tutto *sui generis*. Come riportato dalla tabella 4, i candidati in campo sono cinque, contro i tre di cinque anni or sono. Un chiaro segnale dell'emersione di una competizione multipolare avvenuta nel nostro sistema partitico negli ultimi cinque anni; vedremo poi in che misura i risultati confermeranno il cambiamento di schema competitivo rispetto al 2010, quando invece si era ancora nel pieno del quadro bipolare e i primi due candidati raccolsero quasi il 93% dei voti.

Tab. 4 – L'offerta elettorale alle regionali 2015 nelle Marche.

Candidati Presidente	Liste
Gian Mario Spacca	Marche 2000-Area popolare, Fi, Dc
Luca Ceriscioli	Pd, Uniti per le Marche ^a , Popolari Marche-Udc ^b
Gianni Maggi	M5s
Edoardo Mentrasti	Altre Marche-Sinistra Unita ^c
Francesco Acquaroli	Fdi-An, Lega nord

^a La lista comprende Psi, Verdi e Idv.

^b La lista comprende anche Popolari per l'Italia, Centro democratico e Democrazia solidale.

^c Lista unitaria di Sel, Prc e Pdc.

Cominciamo la rassegna dei candidati in corsa dall'*incumbent*, Spacca, che insegue un terzo mandato³. Ma, e qui cominciano le peculiarità del caso, non è più il candidato del Pd. Dopo avere rotto con la sua coalizione nell'ultimo periodo della sua amministrazione, ha deciso di correre come indipendente. Singolare, ma non inaudito. Ancor più straordinarie, però, sono le seguenti circostanze: che nella sua lista civica (Marche 2000) siano confluiti anche candidati di Area Popolare e che, infine, Forza Italia – così come la Dc – abbia deciso di appoggiare la candidatura del due volte rivale.

Il candidato del centrosinistra, vincitore delle primarie, è l'ex sindaco di Pesaro Luca Ceriscioli, del Pd. Viene appoggiato da tre liste: Pd, Uniti per le Marche (Psi, Verdi, Idv) e Udc-Popolari Marche (comprendente anche Cd e altri). Il terzo candidato maggiore è Gianni Maggi, sostenuto dal M5s. Completano il quadro Edoardo Mentrasti, candidato di Altre Marche-Sinistra Unita (Sel, Prc, Pdc), e Francesco Acquaroli, appoggiato da Fdi-An e Lega nord.

Riassumendo, cinque anni fa si sfidarono un candidato di centrosinistra, uno di centrodestra e uno di sinistra. Stavolta c'è simmetria: infatti c'è una spaccatura anche nel centrodestra, che vede Fi e Lega andare divisi. Inoltre in più abbiamo il candidato del M5s.

Le liste sono però in tutto dieci, in calo quindi rispetto alle tredici del 2010. Occorre qui introdurre un elemento importante: il Consiglio regionale ha re-

³ Ciò è possibile grazie ad una norma transitoria contenuta nella nuova legge elettorale regionale. Infatti il nuovo testo prevede (art. 3bis) che non sia immediatamente rielegibile chi abbia esercitato due mandati completi consecutivi, recependo così l'analogo dispositivo della legislazione nazionale. All'art. 25, però, la nuova legge prevede di non considerare le elezioni regionali del 2005.

centemente modificato il sistema elettorale regionale. Certamente considerazioni strategiche in riferimento alla nuova normativa elettorale (in particolare all'innalzamento delle soglie effettive per l'accesso alla rappresentanza) possono spiegare, almeno parzialmente, questo schizofrenico aumentare dei candidati mentre le liste diminuiscono.

Vediamo quindi qual è la normativa elettorale con cui si svolgeranno le imminenti elezioni. La recente riforma segna una netta divaricazione dalla dispositivo originale della legge Tatarella, comunque già abbandonato nelle Marche dal 2004 con l'approvazione di una prima legge elettorale regionale. Nella ultima riforma è stato in particolare ridotto il numero dei componenti il Consiglio, ed è stato limitato il potenziale distorsivo del premio di maggioranza.

Il Presidente della regione è sempre eletto direttamente in turno unico. Chi ha più voti vince, mentre chi arriva secondo viene comunque eletto consigliere regionale⁴. I candidati alla presidenza sono sempre collegati alle liste dei partiti. Come già dal 2010 non ci sono invece i listini regionali collegati ai candidati Presidente, tipici della Tatarella.

Sempre allontanandosi dal tracciato delle legge Tatarella, è stato abolito il voto disgiunto. Siamo quindi in presenza di un caso di voto fuso (Cox 1997; Chiamonte 1998). A maggior ragione alla luce della previsione normativa per la quale, così come i voti espressi solo per una lista valgono anche per il candidato Presidente, i voti espressi per il solo Presidente contano anche come voti per la coalizione: le due arene sono fatte meccanicamente coincidere, così come avviene in Umbria e per le comunali di Val d'Aosta⁵ e Trentino⁶-Alto Adige⁷. È invece rimasta inalterata la previsione di un voto di preferenza da potersi esprimere fra i candidati della lista votata⁸.

Come prima, il Consiglio regionale è eletto con un sistema proporzionale corretto da un premio di maggioranza. È prevista per le coalizioni una soglia di sbarramento al 5% su base regionale, salvo per quelle che pur non avendola raggiunta abbiano al loro interno una lista che abbia ottenuto almeno il 3% dei voti (sempre su base regionale). I seggi in Consiglio sono ora 31 in tutto (compreso quello del Presidente), contro i 40 del periodo 1995-2010 e i 43 dell'ultima legislatura.

⁴ Venendo eletto al posto dell'ultimo seggio assegnato ad un partito della coalizione a lui collegata.

⁵ Cfr. [Paparo in questo volume\(a\)](#).

⁶ Cfr. [Paparo in questo volume\(b\)](#).

⁷ Cfr. [Paparo in questo volume\(c\)](#).

⁸ È previsto inoltre, a tutela della rappresentanza di genere, che le liste provinciali debbano essere composte per almeno un terzo da entrambi i generi. Naturalmente, in presenza di preferenze libere, questa disposizione è assai poco efficace, se non del tutto inefficace.

Il premio di maggioranza varia a seconda del risultato della coalizione collegata al candidato vincitore: dei 30 seggi “ordinari” (cui si aggiunge quello del Presidente), gliene sono assegnati 18 se raggiunge o supera il 40% dei consensi, 17 se è arrivata al 37% ma non al 40%; infine 16 se si è attestata su un risultato pari o superiore al 34% ma inferiore al 37%. Sotto il 34% i seggi vengono assegnati con un proporzionale puro. Dunque, l’attuale sistema elettorale non è *majority assuring*. Tenuto quindi conto del risultato della coalizione vincente, i seggi sono ripartiti a livello regionale fra le coalizioni attraverso il metodo D’Hondt; e poi, sempre su base regionale, fra i partiti di ciascuna coalizione con quozienti Hagenbach-Bischoff (sulla base dei seggi spettanti alla coalizione). I seggi sono poi calati nelle circoscrizioni provinciali, dove si calcolano dei quozienti Hagenbach-Bischoff, con recupero dei resti su base regionale; ma sempre facendo riferimento ai totali di seggi spettanti alle liste, così come calcolati a livello regionale, e alle circoscrizioni. Non sono quindi possibili slittamenti rispetto ai seggi originariamente attribuiti alle diverse province.

Alla luce delle caratteristiche appena descritte del nuovo sistema elettorale regionale nelle Marche, possiamo affermare che esso si collochi all’interno del gruppo dei sistemi misti del tipo proporzionale con premio di maggioranza; non più un maggioritario a membro misto, quale era invece quello della legge Tatarella (Chiaromonte 2005). Merita inoltre di essere sottolineato come, con l’ultima recente riforma, il legame fra le due arene (quella maggioritaria per l’elezione del Presidente e quella proporzionale per il Consiglio) sia diventato eventuale: l’attuale sistema rientra quindi fra quelli misti a combinazione dipendente condizionale, e non più a correzione, secondo la tipologia proposta da Massicotte e Blais (1999, 347).

Come abbiamo avuto modo di vedere, la storia elettorale della regione non lascia molti margini di dubbio circa l’esito di questa consultazione, per lo meno in riferimento a chi sarà eletto Presidente. Il vantaggio competitivo del centrosinistra nelle Marche appare difficilmente colmabile dai rivali. Anche alla luce degli ultimi sondaggi pubblicati prima del *blackout*, Ceriscioli dovrebbe essere saldamente in testa, accreditato di percentuali comprese fra il 35 e il 40%. Staccati di una quindicina di punti, con percentuali assai vicine fra loro, sembrano Spacca e Maggi.

Naturalmente la presenza di una soglia minima – del 34% – perché scatti il premio di maggioranza, impone al centrosinistra di non fallire tale quota per potere governare da solo. Potrebbe apparire un risultato scontato: le liste che sostengono Ceriscioli valevano circa il 50% dei voti appena 12 mesi fa. Ma il generale appannamento dell’immagine del governo e di Renzi rendono ragionevole ipotizzare un arretramento rispetto alle europee. Inoltre occorrerà valutare la capacità del Presidente uscente Spacca di sottrarre voti alla sua ex coalizione. Gli stessi sondaggi che danno Ceriscioli nettamente al comando, d’altronde, lo accreditano di percentuali pericolosamente prossime alla soglia.

Un risultato simile a quello ottenuto solo due anni fa della coalizione di Bersani condannerebbe il neo-Presidente alla sgradevole condizione di dover cercare il sostegno dell’*incumbent* per avere la maggioranza in Consiglio. Magari senza fare ricorso ai consiglieri di Fi, ma attingendo alla lista di ispirazione civica Marche 2000. Sempre che il risultato elettorale non ci riservi una sorpresa ancor più inaspettata...

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Emanuele, V. (2013), *Lo Tsunami Cambia La Geografia E Strappa 50 Province a Pd E Pdl*, In *Le Elezioni Politiche 2013*, a cura di De Sio, L., Cataldi, M., e De Lucia F., 53–56. Dossier CISE(4). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Chiaromonte, A. (1998), *I Sistemi Elettorali Misti. Una Classificazione*, «Rivista Italiana Di Scienza Politica» 28 (2): 229–70.
- (2005), *Tra Maggioritario E Proporzionale. L’universo Dei Sistemi Elettorali Misti*. Bologna: Il Mulino.
- Cox, G. W. (1997), *Making Votes Count: Strategic Coordination in the World’s Electoral Systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Massicotte, L., e Blais, A. (1999), “*Mixed Electoral Systems: A Conceptual and Empirical Survey*”, «Electoral Studies» 18 (3): 341–66.
- Paparo A., e Cataldi M. (2014), *La Competizione Nelle Province: Dietro Al Pd C’è Ovunque Il M5s, Con Fi Terza*, in *Le Elezioni Europee 2014*, a cura di De Sio L., Emanuele V., e Maggini N., 129–34. Dossier CISE(6). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015a), *Aosta: offerta in campo e storia recente* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015b) *La situazione di partenza in Trentino* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015c) *Il quadro della vigilia in Alto Adige* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Umbria: segnali di continuità?

Luca Carrieri

21 maggio 2015

Il 31 Maggio del 2015 si terranno le elezioni per il rinnovo del Presidente della regione e del Consiglio regionale dell'Umbria. L'esito di tale competizione elettorale è considerato relativamente scontato, considerando il tradizionale dominio elettorale della sinistra all'interno della regione. Infatti, sin dagli anni sessanta, l'andamento elettorale dell'Umbria è stato del tutto assimilabile a quelle delle due regioni "rosse" per eccellenza, Toscana ed Emilia-Romagna, ed i partiti di sinistra, soprattutto il Pci, hanno sempre ottenuto alte percentuali di voto. Sebbene alcuni tratti distintivi della subcultura rossa, come la fitta rete organizzativa social-comunista, siano divenuti più sfumati (Triglia 1983; Ramella 2005), l'Umbria si è storicamente configurata come una "regione rossa" a tutti gli effetti. Nonostante tale configurazione politico-elettorale si sia sensibilmente modificata nel corso del tempo e la nozione di "regione rossa" sia diventata relativamente arcaica, la coalizione di centrosinistra ha sempre sopravanzato elettoralmente i suoi avversari politici.

Qui di seguito viene presentato un breve *excursus* della storia elettorale umbra, descrivendo i trend politico-elettorali nel quadriennio 2010-2014, che comprendono le elezioni regionali del 2010, le elezioni politiche del 2013 e le europee del 2014. Nell'ultimo paragrafo viene presentata l'offerta elettorale, in termini di coalizione e di candidati alla presidenza, per le imminenti elezioni regionali, spiegando alcuni passaggi della legge elettorale regionale.

Le elezioni regionali del 2010 sono avvenute nel quadro di una competizione fortemente bipolare, nonostante la presenza di un terzo candidato, Paola Binetti (Udc), che ha ottenuto una quota non irrilevante di voti (5,1%). Nell'arena maggioritaria, l'indice di bipolarismo è stato elevatissimo, cioè pari 94,9%, e nell'arena proporzionale è stato leggermente più alto, pari al 95,6%. Lo scarto nel voto tra i due candidati alla presidenza, Catuscia Marini (centrosinistra) e Fiammetta Modena (centrodestra), è stato molto elevato, quasi pari a 20 punti percentuali, confermando la storica prevalenza dei partiti di centrosinistra. Per quanto riguarda il voto lista, la differenza è stata ancora più forte. Infatti, i partiti di centrosinistra hanno superato i rivali di centrodestra di 22 punti. Il miglior rendimento del centrosinistra nell'arena proporzionale è apparso fortemente addebitabile all'ampiezza della propria offerta coalizionale. Infatti, i cosiddetti partiti minori

della coalizione hanno portato una consistente dote di voti, pari al 22,8%, tra cui spiccano le *performance* di dell'Idv (8,3%) e Rc-Se-Pdci (6,9%). Se da un lato, appare plausibile che queste formazioni abbiano sostanzialmente eroso voti al Pd (36,2%), d'altra parte, un'ampia offerta coalizionale sembra essere congeniale alla competizione elettorale regionale, al fine di moltiplicare i voti. Al contrario, il centrodestra ha presentato solo due liste (Pdl e Ln), senza costruire un'ampia offerta coalizionale: di conseguenza neanche il candidato presidente del centrodestra, Fiammetta Modena, è riuscito a ottenere una *performance* significativa.

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2010 in Umbria.

Candidato / Lista	Voti		%	
	Mg	Pr	Mg	Pr
Catiuscia Marini	257.458		57,2	
Pd		149.219		36,2
Idv		34.393		8,3
Rc-Se-Pdci		28.331		6,9
Sel		17.167		4,2
Soc. Rif.		13.980		3,4
Tot.		243.090		58,9
Fiammetta Modena	169.568		37,7	
Pdl		133.531		32,4
Ln		17.887		4,3
Tot.		151.418		36,7
Paola Binetti	22.756		5,1	
Udc		18.072		4,4
Elettori	713.679			
Votanti	466.670		65,4	
Totale voti validi	449.782	412.580		

Le elezioni politiche del 2013 hanno segnato una fortissima battuta d'arresto per le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra rispetto alle precedenti con-

sultazioni politiche (2008). Il centrosinistra si è confermata la prima coalizione all'interno dei confini regionali. Tuttavia le sue perdite elettorali sono state ingenti e il Pd ha perso circa un terzo dei voti rispetto alle precedenti politiche, passando dal 44,4% al 32,1%. Tale dinamica elettorale è stata fortemente negativa, soprattutto se paragonata alle altre due regioni "rosse" Toscana e all'Emilia-Romagna, in cui il Pd ha registrato una maggiore capacità di tenuta. Tali perdite non sono state peraltro compensate neppure dalle *performance* dei *partner* minori del centrosinistra, Sel e Cd, che hanno ottenuto risultati modesti. Anche il centrodestra ha accusato un vero e proprio dimezzamento dei voti, risultando al terzo posto nella graduatoria delle coalizioni. Il forte ridimensionamento delle due coalizioni è stato imputabile allo straordinario successo del M5s, che proprio in Umbria ha trovato un importante bacino di consensi, raggiungendo il 27% dei suffragi. L'affermazione elettorale M5s del 2013 ha dato una forte spinta verso una tripolarizzazione della offerta elettorale italiana. In regioni come l'Umbria

Tab. 2 – Risultati delle elezioni politiche 2013 in Umbria.

Lista	Voti	%
Pd	168.726	32,1
M5s	142.959	27,2
Pdl	102.329	19,5
Sc	41.366	7,9
Sel	16.772	3,2
Fdi	14.563	2,8
Rc	13.306	2,5
Udc	6.796	1,3
La destra	5.455	1,0
Fare	4.327	0,8
Ln	3.081	0,6
Fli	2.393	0,5
Cd	1.512	0,3
Mir	1.285	0,2
Altri Cdx	1.077	0,2
Elettori	683.834	
Votanti	543.881	79,5
Totale voti validi	525.947	

tale successo è sembrato in grado di spezzare i tradizionali legami di fedeltà tra gli elettori e la coalizione del centrosinistra.

Tale impressione è rapidamente sfumata all'indomani delle elezioni europee del 2014. Il Pd, guidato dal neo-eletto segretario e presidente del consiglio Matteo Renzi, ha sfiorato la maggioranza assoluta dei voti nella regione. Sebbene si sia trattato di un risultato di grande portata in tutto il territorio nazionale, il risultato umbro ha avuto una sua importanza, poiché ha riconfermato la tradizionale appartenenza politico-culturale di questa realtà regionale alla coalizione di centrosinistra, che era sembrata fortemente messa in discussione alle precedenti elezioni politiche. Il M5s ha invece registrato una netta flessione elettorale, pur risultando il secondo soggetto politico all'interno della regione con il 19,5%. La discesa elettorale del partito di Berlusconi, Forza Italia e non più Pdl, è continuata inesorabile, registrando un saldo negativo di circa 5 punti percentuali rispetto alle politiche. Tali voti potrebbero essere stati parzialmente intercettati dalle altre formazioni minori del centrodestra, come Fdi, Ncd-Udc e Ln. Questa tornata elettorale ha evidenziato una forte tendenza alla frammentazione all'interno del centrodestra, i cui confini coalizionali sono, ancora oggi, molto opachi.

La legge elettorale, approvata nei mesi scorsi, ha suscitato accese polemiche. Tale legge ha previsto una drastica riduzione del numero dei consiglieri, che sono

passati da 30 a 20, accanto all'implementazione di un collegio unico regionale. Alla coalizione di liste collegata al presidente eletto viene assegnato il 60% dei seggi (12), mentre alle coalizioni collegate ai candidati sconfitti vengono attribuiti i restanti seggi (8), senza prevedere però alcuna soglia di accesso al premio. Quindi, non si tratta di un premio di maggioranza eventuale o variabile (Chiaromonte 2011), cosa che ha sollevato alcuni dubbi in relazione alla costituzionalità delle legge (soprattutto alla luce della sentenza della Consulta che ha portato all'incostituzionalità della legge Calderoli nel 2014). La soglia di sbarramento è pari al 2,5%, anche se il numero dei seggi, estremamente basso, riduce effettivamente la proporzionalità della ripartizione, favorendo un incremento della soglia di sbarramento effettiva (che secondo le simulazioni effettuate dal Partito radicale, potrebbe arrivare fino all'8-9%).

Tale riforma non ha però scoraggiato l'offerta partitica, che invece di ridursi è fondamentalmente lievitata. Infatti, i candidati alla presidenza della regione sono otto. Alcuni di essi sono sostenuti da liste minori e si configurano come veri e propri "*frivolous candidates*": Simone De Stefano (Sovranità-prima gli Italiani), Aurelio Fabiani (La casa Rossa-Partito Comunista dei lavoratori), Fulvio Carlo Maiorca (Forza Nuova), Amato John De Paulis (Alternativa Reformista).

D'altro canto l'offerta politica delle principali coalizioni presenta alcuni tratti di significativo interesse. La coalizione di centrodestra, nonostante le nette divisioni in ambito nazionale, si è ricompattata attorno al suo candidato presidente, il sindaco di Assisi Claudio Ricci. Tale coalizione include Fi, Ln, Fdi e Ncd-Udc (Area popolare per Ricci) e altre due liste civiche (Ricci Presidente e Cambiare l'Umbria con Ricci). L'Umbria è l'unica regione, insieme alla Liguria¹, in cui i partiti appartenenti al centrodestra, come area politica e culturale, sono riusciti a superare le loro divisioni e a presentarsi uniti. Le liste civiche collegate a Ricci sono due, entrambe con il nome del candidato presidente sul simbolo. Il centrodestra ha allargato sostanzialmente il bacino della propria offerta elettorale rispetto al 2010, in cui si era presentato con solo due liste (Pdl e Ln). Tale moltiplicazione è il frutto di un'oggettiva frammentazione nel campo del centrodestra, anche se essa appare collegata in certa misura anche ad una precisa strategia, tipica della competizione elettorale regionale: infatti in questo ambito le coalizioni tentano di allargare i propri confini, per attrarre gli elettori più fluttuanti. Particolare enfasi è stata attribuita al candidato presidente Ricci, il cui nome è presente in quattro liste su sei. Probabilmente Ricci rappresenta il principale fattore di coesione tra le diverse anime del centrodestra ed il suo radicamento territoriale costituisce un capitale politico da spendere in funzione delle imminenti regionali.

Tab. 3 – Risultati delle elezioni europee 2014 in Umbria.

Lista	Voti	%
Pd	228.329	49,2
M5s	90.492	19,5
Fi	66.017	14,2
Fdi	25.163	5,4
Tsipras	19.186	4,1
Ncd-Udc	15.664	3,4
Ln	11.673	2,5
Verdi	3.004	0,7
Idv	2.286	0,5
Se	2.067	0,4
Maie	669	0,1
<hr/>		
Elettori	694.129	
Votanti	489.368	70,5
Voti validi	464.550	

¹ Cfr. [Emanuele in questo volume](#).

La coalizione che sostiene il presidente uscente, l'esponente del Pd Catuscia Marini, è formata da quattro liste: Pd, Umbria più uguale (Sel), Socialisti Riformisti, Iniziativa per l'Umbria civica e popolare. Nonostante le polemiche scaturite dall'approvazione della legge elettorale all'interno della coalizione, molte divisioni sono successivamente rientrate ed il centrosinistra si presenta con una configurazione abbastanza ampia. Tuttavia, il compattamento della coalizione non è stato completato. La lista "Umbria per l'altra Europa", che sostiene la candidatura di Roberto Vecchietti, è formata da esponenti di Rc e Idv, costituendo così una fonte di divisione rispetto alle regionali del 2010, in cui il centrosinistra si era presentato in un formato unitario. Ad ogni modo, le divisioni nel campo del centrosinistra non sembrano in grado di ridurre le possibilità di rielezione del presidente uscente, peraltro amplificate dall'assenza di una soglia per l'accesso al premio.

Il M5s ha vissuto alcune divisioni interne nel corso della campagna elettorale, che hanno portato alla sostituzione del candidato presidente, Laura Alunni con Andrea Liberati, a soli cinquanta giorni dal voto. Queste divisioni hanno evidenziato le difficoltà del partito nel reclutare una propria classe politica a livello regionale. Inoltre, nel corso della sua breve storia, la formazione grillina ha dimostrato alcune difficoltà nella competizione elettorale regionale: in particolare il M5s non si mostra disponibile a coalizzarsi a nessun livello, né a moltiplicare la sua offerta elettorale attraverso liste civiche. Questo tipo di strategia ha generalmente debilitato le possibilità di vittoria del M5s e l'arena regionale è

sembrata più resistente rispetto alla tendenza nazionale verso la tripolarizzazione del sistema partitico italiano. Tuttavia, le capacità competitive dei pentastellati nel territorio umbro non devono essere sottovalutate. Alle elezioni europee il M5s è comunque risultato il secondo partito elettorale nella regione, sfiorando il 20% dei voti.

La competizione elettorale regionale in Umbria non ha mai riservato grosse sorprese in passato. Il mutamento della legge elettorale sembra favorire oggettivamente la coalizione elettoralmente dominante (il centrosinistra), sottraendo alcuni incentivi alla formazione di alleanza omni-inclusive. Il centrodestra appare oggettivamente meglio attrezzato che altrove per sostenere l'urto di tale competizione, anche se i rapporti di forza tra queste coalizioni sembrano difficilmente alterabili. Nei mesi scorsi, alcune elezioni regionali (Emilia-Romagna e Calabria²) hanno rivelato una fortissima tendenza all'astensionismo. Pur non potendo generalizzare questo trend, esistono diffusi segnali di malcontento popolare nei confronti dei sistemi politici regionali, che potrebbero riguardare anche l'Umbria. Tuttavia, è difficile predire se gli effetti negativi di un'eventuale smobilitazione elettorale possano distribuirsi asimmetricamente tra le diverse coalizioni. D'altra parte, le elezioni europee non hanno rivelato alcuna tendenza al "disgelo" nei rapporti di forza tra le coalizioni in campo, ma hanno semmai riconfermato il forte orientamento progressista all'interno della regione, che se confermato tenderebbe a premiare il centrosinistra e principalmente il Pd.

Tab. 4 – Candidati e liste in campo nelle elezioni regionali 2015 in Umbria.

Candidati Presidente	Liste
Catuscia Marini	Pd, Umbria più uguale ^a , Socialisti riformisti, Iniziativa per l'umbria civica e popolare
Claudio Ricci	Fi, Ln, Fdi-An, Per l'Umbria popolare con Ricci ^b , Ricci Presidente, Cambiare l'Umbria con Ricci
Andrea Liberati	M5s
Michele Vecchietti	L'Umbria per un'altra Europa ^c
Amato John De Paulis	Alternativa riformista
Simone Di Stefano	Sovranità - Prima gli italiani
Aurelio Fabiani	Partito comunista dei lavoratori
Fulvio Carlo Maiorca	Forza nuova

^a Lista unitaria di Sel, civiche progressiste e fuoriusciti Prc.

^b Lista di Ncd-Udc.

^c La lista comprende Prc ed esponenti Idv.

Riferimenti bibliografici:

Chiaromonte, A. (2011), *Il premio di maggioranza: cosa è, come varia, dove è (stato applicato)*, in Chiaromonte, A., e Tarli Barbieri, G., (a cura di), *Il premio di maggioranza*, Roma: Carocci.

Emanuele, V. (2015), *Liguria: Il centrodestra unito sfida il Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Emanuele, V. e Marino, B. (2015), *Regionali in Calabria, tutti sul carro del vincitore?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Maggini, N. (2015), *In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M.

² Si vedano le analisi di [Maggini](#) ed [Emanuele e Marino](#) in questo volume.

(a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Ramella, F. (2005), *Cuore rosso*, Roma: Donzelli Editore.

Trigilia, C., (1983), *Il sistema politico locale*, in Fedele, M., (a cura di), *Il sistema politico locale. Istituzioni e società in una regione rossa: l'Umbria*, Bari: De Donato.

Campania: De Luca cerca la rivincita su Caldoro

Salvatore Borghese e Francesca Mezzio

18 maggio 2015

Con quasi 5 milioni di elettori chiamati alle urne, la Campania è la regione più popolosa tra quelle che andranno a rinnovare i propri organi di governo il prossimo 31 maggio. Per di più, è l'unica in cui i candidati dei due schieramenti principali (centrodestra e centrosinistra; a livello locale il tormentato bipolarismo italiano continua a resistere, salvo poche eccezioni) sono esattamente gli stessi di cinque anni fa: Stefano Caldoro (governatore uscente) per il centrodestra, Vincenzo De Luca (ex sindaco di Salerno) per il centrosinistra.

Nel 2010 la sfida finì nettamente a favore del centrodestra: Caldoro prevalse con il 54% dei voti e 11 punti percentuali di vantaggio sullo sfidante De Luca; il quale uscì tuttavia molto bene dalla sfida, dal momento che nel voto alle liste la sua coalizione aveva accusato un distacco molto maggiore, pari a 20 punti percentuali (58% contro 38%), facendo segnare così un "valore aggiunto" di 9 punti dovuti alla sua candidatura. Si pensò allora che De Luca fosse stato in grado di attrarre voti anche da elettori di centrodestra, trattandosi di un candidato "di rottura" con la passata gestione bassoliniana della Regione, gestione culminata nel clamoroso scandalo dei rifiuti che dal 2007 aveva messo in ginocchio la Campania. Dal canto suo, Stefano Caldoro – già ministro nel governo Berlusconi dal 2005 al 2006 – beneficiò di tale situazione e di un contesto nazionale in cui il centrodestra pareva ancora il dominatore della scena politica (le prime difficoltà, con le frizioni tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, sarebbero sorte proprio all'indomani di quella tornata elettorale). La vittoria di Caldoro fu molto netta in tutte le province, tranne quella di Salerno dove prevalse De Luca. Cinque anni dopo, i due attori principali sono gli stessi, ma molte altre cose sono cambiate.

Innanzitutto, è cambiato il sistema dei partiti: a destra c'è stata la disgregazione del Pdl, che ancora alle Politiche 2013 era il primo partito con il 29%; dopo il ritorno a Forza Italia e la scissione del Nuovo Centrodestra – ma soprattutto dopo l'ascesa di Matteo Renzi prima alla segreteria del Pd e poi al Governo – i due partiti eredi del Pdl vivono un periodo piuttosto difficile; addirittura Ncd,

Tab. I – Risultati delle elezioni regionali 2010 in Campania.

Candidato / Lista	Voti		%	
	Mg	Pr	Mg	Pr
Stefano Caldoro	1.586.567		54,3	
Pdl		872.628		31,7
Udc		259.179		9,4
Mpa + Nuovo Psi + Pri + altri		159.768		5,8
Libertà e autonomia Noi Sud		98.895		3,6
Udeur		92.452		3,4
Alleanza di centro + Democrazia Cristiana		64.702		2,3
Alleanza di popolo		39.460		1,4
La Destra		28.009		1,0
Vincenzo De Luca	1.258.715		43,0	
Pd		590.592		21,4
Idv		178.283		6,5
Sel – Pse		97.076		3,5
Alleanza per l'Italia		83.906		3,0
Campania libera		69.433		2,5
Verdi – L'altro Sud		29.509		1,1
Lista Bonino – Pannella		12.349		0,4
Paolo Ferrero	39.729		1,4	
Federazione della sinistra (Prc + Pdc + Sin. Europ)		43.097		1,6
Roberto Fico	39.349		1,3	
Movimento 5 stelle		36.792		1,3
Elettori	4.945.381			
Votanti	3.114.075		63,0	

che alle Europee 2014¹ ha ottenuto un discreto 5,4% nella regione, rischia un clamoroso flop dopo la scelta di De Mita (signore dell'Udc campano, che nel 2010 valeva un robusto 10%) di rompere con Caldoro e di schierarsi con De Luca. Il Movimento 5 stelle, dopo il timido debutto nel 2010, è esploso nel 2013, con un 22% poi replicato l'anno dopo alle Europee, e rappresenta oggi la più consistente alternativa al tradizionale bipolarismo².

I cambiamenti forse più evidenti nel consenso ai partiti “tradizionali” sono quelli che hanno riguardato il Partito democratico: ben lontano dal Pdl nel 2010 (con il 21%, dieci punti di meno), addirittura terzo partito nel 2013 dietro Pdl e M5s, con le Europee 2014 è esploso anche in Campania ottenendo un notevole 36%, miglior risultato in una regione del meridione (con l'eccezione della “rossa” Basilicata). Dato il sistema elettorale delle regionali, la solida base di consenso del Pd basta da sola a rendere il centrosinistra molto più competitivo rispetto al 2010.

Vediamo ora, appunto, il sistema elettorale della Regione Campania. Pur avendo approvato una nuova legge (la N. 6 del gennaio 2014) è cambiato ben poco rispetto alle regionali tenutesi nel 2010. Fallito il tentativo di Caldoro di introdurre una soglia di sbarramento al 10%, l'unica differenza evidente è la riduzione dei consiglieri regionali che da 60 passano a 50 (più il presidente eletto). Per il resto rimane pressoché invariato il “vecchio” sistema elettorale: proporzionale con premio di maggioranza (60% dei seggi) a turno unico. Per garantire la rappresentanza delle minoranze, alla maggioranza non potrà andare in ogni caso più del 65% dei seggi. La soglia di sbarramento è del 3% dei voti validi, e si applica a tutte le liste tranne quelle collegate a un candidato presidente che abbia ottenuto almeno il 5%; infine, si possono esprimere fino a due preferenze, ma la seconda deve essere data ad un candidato di sesso diverso rispetto alla prima, pena l'annullamento della seconda preferenza³. Quest'ultima novità, introdotta nel marzo 2009, ha effettivamente contribuito ad aumentare il numero dei consiglieri regionali donne, anche se al momento della sua introduzione fu molto contestata, addirittura con ricorso alla Corte costituzionale da parte del Governo allora in carica. Ma la Corte giudicò legittimo (con sentenza n° 4 del 14/01/2010) tale meccanismo, a cui si sono in seguito ispirate altre legislazioni, compresa quella, recente, di riforma elettorale per la Camera dei Deputati (cd “Italicum”). Da segnalare la possibilità del cd “voto disgiunto”, ossia di esprimere un voto per un candidato presidente e allo stesso tempo per una lista a sostegno di un altro

¹ Circa i risultati delle elezioni Europee, si veda [Maggini \(2014\)](#).

² Per uno studio dello sviluppo del consenso elettorale del Movimento 5 Stelle, si vedano [Paparo e Cataldi \(2013\)](#).

³ Per un'analisi degli effetti della doppia preferenza di genere nelle recenti elezioni subnazionali, si vedano [De Lucia e Martelli \(2014\)](#).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni politiche 2013 in Campania.

Lista	Voti	%
Centrodestra	1.063.495	35,6
Pdl	865.025	29,0
Fratelli d'Italia	89.209	3,0
Grande Sud – Mpa	41.139	1,4
Altri Partiti centrodestra	68.122	2,3
Centrosinistra	775.822	26,0
Pd	652.674	21,9
Sel	99.467	3,3
Centro democratico	23.681	0,8
M5s	661.075	22,1
Centro	337.682	11,3
Scelta civica per Monti	200.165	6,7
Udc	107.891	3,6
FLI	29.626	1,0
Rivoluzione Civile	77.159	2,6
Amnistia Giustizia e Libertà	12.447	0,4
Fare per fermare il declino	9.940	0,3
Forza Nuova	5.800	0,2
Altri partiti	41.870	1,4
Elettori	4.594.481	
Votanti	3.118.639	67,9

Tab. 3 – Risultati delle elezioni europee 2014 in Campania.

Liste/Gruppi	Voti	%
Pd	832.183	36,1
Fi	551.729	24,0
M5s	528.371	22,9
Nuovo centro destra – Udc	124.275	5,4
Fratelli d'Italia – Alleanza Nazionale	104.030	4,5
L'altra Europa con Tsipras	87.609	3,8
Scelta Europea	22.302	1,0
Italia dei Valori	20.023	0,9
Lega Nord – Die Freiheitlichen – Basta Euro	15.235	0,7
Verdi Europei – Green Italia	13.791	0,6
Io Cambio – Maie	4.346	0,2
Elettori	4.818.561	
Votanti	2.461.692	51,1

candidato: la differenza tra il voto ai presidenti e quello alle liste nel 2010 fu in parte dovuta anche a questo meccanismo.

Chi sono gli sfidanti di questa tornata? Di Stefano Caldoro e Vincenzo De Luca abbiamo già parlato: il primo è sostenuto dai tre partiti di centrodestra (Forza Italia, Nuovo Centrodestra, Fratelli d'Italia), una lista civica e diverse liste minori; il secondo, dopo aver vinto le primarie contro l'europarlamentare dem Andrea Cozzolino, è alla testa di una coalizione "classica" di centrosinistra (Pd, Verdi, Psi, Idv, Centro Democratico) a cui si sono aggiunti l'Udc – come detto – e diverse liste civiche, alcune delle quali hanno suscitato un certo scalpore per la presenza di esponenti di centrodestra e/o con legami poco raccomandabili. Non c'è invece, nella coalizione di De Luca, Sinistra Ecologia e Libertà: il partito di Vendola infatti candida alla presidenza della Regione il suo segretario regionale, Salvatore Vozza, sostenuto dalla lista Sinistra al Lavoro per la Campania, che ospita anche alcuni esponenti della sinistra che non si sono riconosciuti nella coalizione di De Luca. Il Movimento 5 stelle si presenta anche questa volta da solo e senza alleati, candidando la sua attivista Valeria Ciarambino. Con una sola lista a sostegno della propria candidatura sono anche Marco Esposito (con la lista civica di ispirazione meridionalista "Mo!").

Tab. 4 – Candidati e liste in campo per le elezioni regionali 2015 in Campania.

Candidati Presidente	Liste
Stefano Caldoro	Forza Italia, Ncd-Campania Popolare, Fratelli d'Italia/An, Caldoro Presidente, Noi Sud, Popolari per l'Italia-Pri, Mai più Terra dei Fuochi, Vittime della giustizia e del Fisco
Vincenzo De Luca	Partito Democratico, Verdi, Psi, Idv, Udc, Centro Democratico, Campania Libera, De Luca Presidente, Campania in Rete
Valeria Ciarambino	Movimento 5 Stelle
Salvatore Vozza	Sinistra al Lavoro per la Campania ^a
Marco Esposito	Mo! (Lista Civica Campania)

^a La lista comprende Sel, Prc, Pdci e esponenti di formazioni minori.

Riferimenti bibliografici:

- De Lucia, F. e Martelli, G. (2014), *Doppia preferenza: raddoppiano le donne nei consigli comunali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Le elezioni comunali 2013*, Dossier CISE(5), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, 107-108.
- Maggini, N. (2014). *I Risultati Elettorali: Il Pd Dalla Vocazione All'affermazione Maggioritaria*, in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, 115-24.
- Paparo, A., e Cataldi, M. (2013), *Le Ondate Del Movimento 5 Stelle Fra 2010 E 2013*, in *Le Elezioni Politiche 2013*, a cura di De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F., Dossier CISE(4). Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, 131-34.

Puglia: cronaca di una vittoria annunciata?

Bruno Marino e Nicola Martocchia Diodati

20 maggio 2015

Al termine del secondo mandato di Nichi Vendola, la Puglia tornerà al voto il prossimo 31 Maggio per eleggere il nuovo Presidente ed il nuovo consiglio regionale. Nonostante Michele Emiliano, ex magistrato e sindaco di Bari (sostenuto da diverse liste, fra cui il Partito Democratico, Emiliano Sindaco di Puglia, La Puglia con Emiliano e Noi a Sinistra per la Puglia), sembri avere elevate probabilità di divenire Presidente, le elezioni regionali pugliesi hanno un elevato significato politico per l'evoluzione del sistema partitico italiano. Infatti, le tensioni tra Fitto e Berlusconi, spesso al centro del dibattito politico nazionale, hanno trovato sfogo all'interno della competizione elettorale pugliese. A causa di tali tensioni, il centrodestra pugliese non è riuscito a presentarsi con un candidato unitario: da una parte troviamo Adriana Poli Bortone, ex parlamentare, ex ministro, ex sindaco di Lecce ed ex candidata Presidente nel 2010 (sostenuta da Forza Italia, Noi con Salvini ed altre liste minori) e, dall'altra, l'ex chirurgo e Presidente della provincia di Bari Francesco Schittulli (appoggiato da Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, Movimento Politico Schittulli-Area Popolare e Oltre con Fitto). Se il candidato sostenuto da Raffaele Fitto e da Ncd dovesse sopravanzare Adriana Poli Bortone, voluta da Silvio Berlusconi, la sfida per la leadership del centrodestra tornerebbe all'ordine del giorno.

Gli altri candidati presidente sono Gregorio Mariggio (Federazione dei Verdi), Riccardo Rossi, consigliere comunale di Brindisi e ricercatore dell'ENEA (L'Altra Puglia), Michele Rizzi (Partito di Alternativa Comunista) e Antonella Laricchia, studentessa di Architettura (Movimento Cinque Stelle). La Tabella 1 presenta i candidati presidenti e le rispettive liste che li sostengono.

La legge elettorale pugliese prevede che vengano eletti 51 consiglieri, 23 dei quali selezionati attraverso un sistema elettorale proporzionale basato su liste circoscrizionali concorrenti. Secondo la normativa, la provincia di Bari elegge 7 consiglieri, quella di Barletta-Andria-Trani 2 consiglieri, quella di Brindisi ha in conto 2 seggi. La provincia di Foggia elegge 4; quelle di Lecce e Taranto eleggono, rispettivamente, 5 e 3 consiglieri. Secondo la normativa, inoltre, non è possibile candidare, in ciascuna lista circoscrizionale, più del 60% dei candidati dello stesso sesso. I 23 consiglieri eletti nelle varie province sono poi selezionati proporzionalmente sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti. Gli elettori

Tab. 1 – L'offerta elettorale alle regionali 2015 in Puglia.

Candidati Presidente	Liste
Emiliano Michele	Emiliano Sindaco di Puglia, La Puglia Con Emiliano, Noi a Sinistra per la Puglia ^a , Partito Comunista d'Italia, Partito Democratico, Pensionati e invalidi giovani insieme, Popolari, Popolari per l'Italia
Poli Bortone Adriana	Forza Italia, Noi con Salvini, Partito Liberale Italiano, Puglia Nazionale
Mariggì Gregorio	Federazione dei Verdi
Schittulli Francesco	Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, Movimento Politico Schittulli - Area Popolare, Oltre con Fitto
Rossi Riccardo	L'Altra Puglia ^b
Laricchia Antonella	Movimento 5 Stelle - Beppegrillo.it
Rizzi Michele	Partito di Alternativa Comunista

^a La lista comprende Sel.

^b La lista comprende Prc e L'altra Europa con Tsipras.

possono esprimere una preferenza. Sono inoltre presenti delle soglie di sbarramento: al fine di poter accedere al Consiglio Regionale ciascuna lista o coalizione deve ottenere almeno l'8% dei voti validi a livello regionale, mentre una lista all'interno di una coalizione deve ottenere almeno il 4% dei voti validi, sempre a livello regionale.

27 consiglieri sono eletti nel Collegio Unico Regionale. La legge prevede l'assegnazione di un premio di maggioranza variabile: se la lista o il gruppo di liste collegato al candidato Presidente che ha ottenuto più voti ha raggiunto o superato la soglia del 40% dei voti validi, sono assegnati alla futura maggioranza 29 seggi. Se questa lista o gruppo di liste ha ottenuto una percentuale di voti validi maggiore o uguale al 25% ma inferiore al 40%, la futura maggioranza ottiene 28 seggi anziché 29. Se, infine, la percentuale di voti validi raggiunta da questa lista o da questo gruppo di liste è inferiore al 25%, la futura maggioranza si vedrà assegnare 27 seggi nel futuro Consiglio Regionale. I rimanenti seggi nel Collegio Unico Regionale sono assegnati alle liste non facenti parte della futura maggioranza che hanno superato la soglia di sbarramento.

Infine, 1 seggio nel Consiglio è assegnato al candidato Presidente classificatosi secondo nella corsa elettorale.

Gli elettori possono votare per un candidato Presidente ed una lista collegata, oppure solo per una lista (in questo caso il voto si estende anche al candidato Presidente collegato). È possibile anche votare esclusivamente per il candidato Presidente (in questo caso il voto non si estende naturalmente alla lista o alle liste collegate) o effettuare il cosiddetto voto disgiunto, vale a dire propendere per l'espressione di una preferenza ad un candidato Presidente e ad un partito che non sostiene la candidatura del primo.

Nonostante, come già osservato in precedenza, Michele Emiliano parta da una posizione più favorevole rispetto agli altri candidati, è comunque utile analizzare i risultati delle ultime elezioni svoltesi in Puglia per comprendere quale sia stato il cambiamento del contesto politico ed elettorale regionale degli ultimi cinque anni. Ovviamente, data la diversità delle regole elettorali e della tipologia di elezione, non appare possibile comparare direttamente i risultati elettorali. Cercheremo così di porre particolare attenzione al significato politico e alle indicazioni di carattere più generale che derivano dalle tornate elettorali precedenti.

Come mostrato in Tabella 2, nel 2010 Nichi Vendola prevalse di circa sei punti percentuali su Rocco Palese (sostenuto dal Pdl e diverse liste minori) mentre Adriana Poli Bortone, che rappresentava la coalizione Udc e Io Sud, ottenne un risultato elettorale pari all'8,7% dei voti validi. Da notare come Nichi Vendola ottenne, nella sfida contro gli altri candidati governatore, oltre 2 punti percentuali in più rispetto alla somma dei voti raccolti dalla coalizione di liste che lo sosteneva. Sembra così che Vendola disponesse di un vantaggio competitivo rispetto agli avversari sia per via dell'*incumbency effect* (Butler e Stokes 1969) che grazie alla sua leadership personale (si veda in merito Poguntke e Webb 2005). Questa seconda ipotesi potrebbe trovare conferma anche nel fatto che, al contrario, sia le liste che sostenevano Rocco Palese che quelle a sostegno di Adriana Poli Bertone ottennero una percentuale di voti superiore rispetto a quella del loro candidato governatore. Prendendo in considerazione le liste, invece, è possibile osservare come il partito più votato in Puglia nel 2010 risultò essere il Pdl – con più del 31% dei voti – mentre il Pd si fermò al 20,7%. Da sottolineare il buon risultato di Sel – che esprimeva il candidato Presidente – che ottenne quasi il 10% dei voti validi.

Spostandoci di qualche anno in avanti, lo straordinario successo del Movimento Cinque Stelle sembra, come avvenuto a livello nazionale, aver condizionato l'esito delle elezioni politiche del 2013 in Puglia. Infatti, il partito di Beppe Grillo, ottenendo più del 25% dei voti validi, è risultato essere il secondo partito più votato nella regione, alle spalle del Pdl che ha ricevuto quasi il 29% dei suffragi. Il Pd ha ottenuto il 18,5% dei voti validi mentre Sel, il partito del Presidente della regione, si è fermato al 6,6%, un risultato che, al pari di quello ottenuto nelle altre regioni meridionali, ha reso evidente la grande sconfitta al sud del centrosinistra (D'Alimonte 2013). La coalizione di Mario Monti (Scelta Civica, Udc e Fli) ha raccolto invece raccolto più del 10% dei voti, un risultato in linea con quanto avvenuto a livello nazionale.

Infine, è utile considerare anche i risultati delle elezioni europee del 2014. Nonostante la differenza con alcune elezioni di primo ordine (Reif e Schmitt 1980), come le politiche 2013, nelle ultime elezioni europee è possibile osservare un radicale cambiamento dei risultati rispetto al passato. Il Pd, infatti, è risultato essere il partito più votato della regione con più del 33% dei voti validi. Al secondo posto si è classificato il Movimento Cinque Stelle, con il 24,6% dei consensi, seguono Forza Italia (che ha ottenuto il 23,5% dei suffragi), Ncd-Udc (7,1%) e L'Altra Europa con Tsipras (4,3%).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni regionali 2010 in Puglia.

Candidato / Lista	Voti		%	
	MG	PR	MG	PR
Nicola Vendola detto Nichi	1.036.638		48,7	
Partito Democratico		410.395		20,7
Sinistra Ecologia Libertà		192.604		9,7
Di Pietro Italia dei Valori		127.865		6,5
La Puglia per Vendola		109.382		5,5
Federaz. della Sinistra - Verdi		64.441		3,3
Lista Marco Pannella - Emma Bonino		6.005		0,3
Rocco Palese	899.590		42,3	
Il Popolo della Libertà		615.064		31,1
I Pugliesi per Rocco Palese		95.070		4,8
La Puglia Prima di Tutto		139.379		7,1
Alleanza di Centro		11.047		0,6
Pensionati		4.777		0,2
U.D.Eur Popolari		9.125		0,5
Adriana Poli in Bortone	185.370		8,7	
Unione di Centro		128.542		6,5
Io Sud		57.901		2,9
Michele Rizzi	7.376		0,3	
Partito di Alternativa Comunista		5.834		0,3
Elettori		3.553.587		
Votanti		2.306.638		69,9
Bianche		44.300		1,4
Nulle		72.138		3,1

Tab. 3 – Risultati delle elezioni politiche 2013 in Puglia.

Lista	Voti	%
Partito Democratico	407.279	18,5
Sinistra Ecologia Libertà	144.465	6,6
Centro Democratico	32.054	1,5
Il Popolo Della Libertà	637.815	28,9
La Destra	38.354	1,7
Fratelli D'Italia	18.439	0,8
Grande Sud – Mpa	14.908	0,7
Partito Pensionati	8.988	0,4
Mir - Moderati In Rivoluzione	5.110	0,2
Intesa Popolare	2.243	0,1
Lega Nord	1.297	0,1
Movimento 5 Stelle Beppegrillo.It	562.398	25,5
Scelta Civica Con Monti Per L'Italia	172.307	7,8
Unione Di Centro	46.259	2,1
Futuro E Libertà	13.116	0,6
Rivoluzione Civile	53.790	2,4
Lista Amnistia Giustizia Libertà	9.366	0,4
Casapound Italia	3.948	0,2
Altri	33.798	1,5
Elettori	3.297.793	
Votanti	2.306.638	69,9
Bianche	31.537	1,4
Nulle	100.704	4,4

Possiamo concludere questa breve presentazione delle principali elezioni svoltesi in Puglia negli ultimi cinque anni sostenendo che il Pd sembra essere notevolmente cresciuto per quanto riguarda la percentuale di voti validi ricevuti. Al contrario, il Pdl (e poi Fi) hanno visto parzialmente decrescere il loro consenso. Infine, non va sottovalutato il ruolo che potrebbe assumere il Movimento Cinque Stelle. Riuscire a confermare anche solo parzialmente i risultati ottenuti alle elezioni politiche 2013 ed alle elezioni europee del 2014 sarebbe sicuramente un

Tab. 4 – Risultati delle elezioni europee 2014 in Puglia.

Lista	Voti	%
Partito Democratico	550.086	33,6
Movimento 5 Stelle Beppegrillo.It	403.180	24,6
Forza Italia	385.382	23,5
Nuovo Centro Destra - Udc	115.733	7,1
L'Altra Europa con Tsipras	70.042	4,3
Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale	60.080	3,7
Verdi Europei-Green Italia	15.418	0,9
Italia dei Valori	13.109	0,8
Scelta Europea	12.887	0,8
Lega Nord-Die Freiheitlichen-Basta Euro	9.095	0,5
Io Cambio - Maie	2.947	0,2
<hr/>		
Elettori	3.416.133	
Votanti	1.760.127	51,5
Bianche	51.591	2,9
Nulle	70.577	4,0

buon risultato per il partito di Grillo. Resta naturalmente da capire cosa succederà il 31 Maggio. Come già sottolineato, la vittoria di Emiliano sembra probabile, ma non possono essere escluse sorprese dell'ultima ora.

Riferimenti bibliografici:

- Butler, D. H. E. and Stokes, D. (1969), *Political Change in Britain: Forces Shaping Electoral Choice*, New York, St. Martin's Press.
- D'Alimonte, R. (2013), *Per il Pd débâcle al Sud* in L. De Sio, M. Cataldi e De Lucia, F. (a cura di) *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE(4), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 75-76.
- Poguntke, T. and Webb, P. D. (2005), *The Presidentialization of Politics*, Oxford, Oxford University Press.
- Reif, K. and Schmitt, H. (1980), *Nine Second-Order National Elections – A Framework For The Analysis Of European Election Results*, in «European Journal of Political Research», 8, 1, pp. 3-44.

L'analisi della partecipazione: crollo di 11 punti rispetto al 2010, Toscana e Marche sotto il 50%

Vincenzo Emanuele

2 giugno 2015

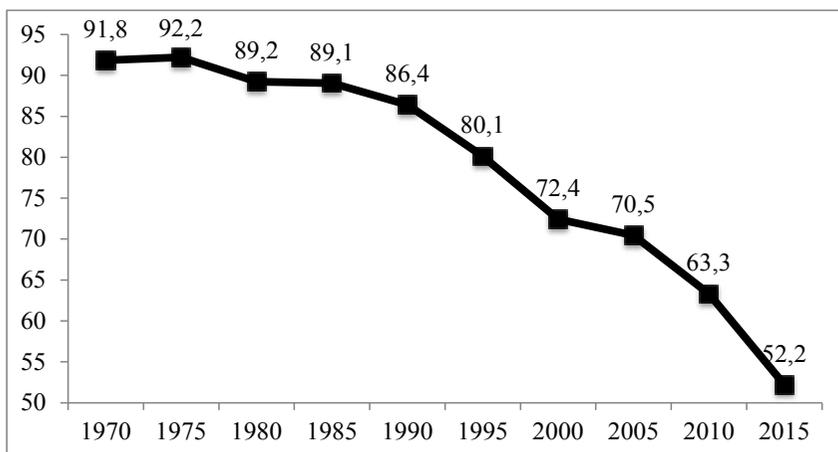
Subito dopo la chiusura dei seggi, le analisi di molti commentatori si sono focalizzate sulla sorprendente vittoria di Toti in Liguria, sul boom della Lega e sulle polemiche interne al Pd, trascurando o trattando marginalmente un altro dato clamoroso e meritevole di attenzione, quello relativo alla partecipazione elettorale, di cui ci occupiamo in questo articolo.

Sebbene largamente annunciato, il crollo della partecipazione al voto ha ormai assunto proporzioni senza precedenti. Si tratta di un fenomeno di lungo periodo, che comincia a manifestarsi alla fine degli anni '70, quando il nostro paese era ancora un fulgido esempio di democrazia ad altissima partecipazione, con oltre il 90% degli aventi diritto che espletava regolarmente il proprio dovere civico, sia alle elezioni politiche che alle regionali. In ottica comparata, il caso italiano costituiva un'eccezione¹ tra le grandi democrazie (Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, per non parlare degli Stati Uniti), tutte caratterizzate da tassi di astensionismo ben maggiori, e si avvicinava invece alle piccole democrazie consociative, come Austria e Belgio. Fenomeni complessi, quali il *'generational replacement'*, ossia la progressiva sostituzione delle coorti più anziane dell'elettorato – socializzatesi al tempo dei partiti di massa – con le coorti più giovani, affacciate alla politica durante gli anni '80 o il ventennio berlusconiano, e la crescente disaffezione dei cittadini nei confronti dei partiti e delle istituzioni, sono alla base di un lungo processo di declino. Un declino che negli ultimi anni ha conosciuto una vertiginosa accelerazione: alle politiche del 2013 si è registrato un calo di 5,3 punti rispetto al 2008; alle europee dello scorso anno l'astensionismo aggiuntivo rispetto al 2009 è stato di 7,8 punti.

¹ Sulla partecipazione al voto in Italia si veda l'analisi di Tuorto (2006). Per un'analisi generale della partecipazione politica, Raniolo (2002). In chiave comparata, segnaliamo, fra gli altri, lo studio di Franklin (2004).

In questo quadro, le regionali del 2015 fanno segnare un nuovo record negativo: considerando l'aggregato delle sette regioni al voto, la partecipazione è crollata di oltre 11 punti, attestandosi al 52,2%, come vediamo nella Figura 1. E già nel 2010 c'era stato un crollo di oltre 7 punti rispetto al 2005. Complessivamente, la partecipazione al voto alle elezioni regionali è diminuita di 40 punti negli ultimi 40 anni, di cui circa 28 persi dall'inizio della Seconda Repubblica (1995), e 18,3 persi soltanto negli ultimi 10 anni. Si è quindi passati da un calo di 0,31 punti l'anno nel decennio 1975-1985, a 0,9 punti l'anno nel decennio 1985-1995, a 0,96 del decennio 1995-2005 fino al sostanziale raddoppio della diminuzione annua dell'ultimo decennio (-1,83 all'anno tra il 2005 e il 2015 e -2,22 all'anno negli ultimi cinque anni).

Fig. 1 – Aggregato dell'affluenza alle elezioni regionali nelle sette regioni al voto, 1970-2015.



Disaggregando il dato fra le sette regioni al voto e confrontando la partecipazione alle regionali del 2015 con quella delle regionali 2010, delle ultime politiche e delle ultime europee, emergono alcuni elementi rilevanti. Il Veneto si conferma la regione con la più alta affluenza (57,2%) nonché quella che tiene meglio rispetto al crollo generalizzato (-9,3 punti sul 2010). Complessivamente il calo rispetto alle regionali 2010 si presenta omogeneo, compreso fra i 9 e i 13 punti, con le punte più significative in due delle tre regioni rosse, Marche (-13 punti) e Toscana (-12,4), entrambe scese sotto il 50% di votanti. Confrontando la partecipazione 2015 con i dati di affluenza delle europee 2010, il

quadro interpretativo cambia. Complessivamente si registra una diminuzione di 6,6 punti rispetto alle europee, ma questa si concentra nelle regioni del Centro-Nord e in particolare nella Zona Rossa, con la Toscana che fa segnare un astensionismo aggiuntivo di 18,4 punti. Al contrario, nelle due regioni meridionali, si registra una complessiva tenuta della partecipazione, con un lieve aumento in Campania (+0,8 punti).

Tab. 1 – Affluenza alle elezioni regionali 2015 nelle sette regioni al voto e confronto con le consultazioni precedenti.

Regione	Regionali 2010	Politiche 2013	Europee 2014	Regionali 2015	Scarto 2015-2010	Scarto 2015-2013	Scarto 2015-2014
Veneto	66,42	81,71	63,94	57,15	-9,27	-24,56	-6,79
Liguria	60,92	75,12	60,70	50,68	-10,24	-24,44	-10,02
Toscana	60,71	79,19	66,72	48,28	-12,43	-30,91	-18,44
Umbria	65,39	79,53	70,50	55,42	-9,97	-24,11	-15,08
Marche	62,77	79,84	65,60	49,78	-12,99	-30,06	-15,82
Campania	62,97	67,88	51,09	51,92	-11,05	-15,96	0,83
Puglia	63,19	69,94	51,52	51,15	-12,04	-18,79	-0,37
<i>Tot. Italia 7 regioni</i>	<i>63,30</i>	<i>74,81</i>	<i>58,85</i>	<i>52,21</i>	<i>-11,09</i>	<i>-22,60</i>	<i>-6,64</i>

Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali.

Come si spiegano questi dati? Ci sono molte variabili che possono incidere sulla partecipazione elettorale: molte sono di livello individuale (variabili quali l'età, il titolo di studio, l'interesse per la politica, la condizione professionale) e necessiterebbero di dati di sondaggio, perciò esulano dalle possibilità di un'analisi post-elettorale come questa. Alcune variabili, però, possono essere misurate a livello aggregato, consentendoci di testare l'impatto di diverse possibili spiegazioni alternative. Per effettuare questa analisi è necessario scendere ulteriormente nel dettaglio subnazionale, prendendo in considerazione la partecipazione delle singole province al voto, così da accrescere il numero dei casi a nostra disposizione (N=39).

La prima ipotesi esplicativa riguarda la tradizione civica della provincia. Pedersini e Cartocci (2004), hanno sviluppato un indicatore molto utilizzato dalla letteratura sociologica e politologica, il livello di civismo. Fa riferimento alla dotazione di capitale sociale ed è calcolato, per ciascuna provincia italiana, sulla

base di quattro indicatori². Ci aspettiamo che la correlazione tra partecipazione al voto e dotazione di capitale sociale risulti positiva, in quanto il livello di civismo è solitamente considerato una delle precondizioni dell'impegno nella vita sociale e politica. Alle europee del 2014, questa ipotesi ha trovato ampia conferma nei dati (Emanuele 2014, 110-112).

La seconda ipotesi, in parte collegata alla prima, concerne la tradizione politica della provincia. Basandoci sui dati delle elezioni politiche del 1976, abbiamo classificato le 39 province al voto in 'Bianche', 'Rosse' e 'Grigie'³. L'assunto che sta alla base di questa ipotesi è che nelle province appartenenti alle storiche aree subculturali bianche e rosse la spinta partecipativa dovrebbe essere maggiore, in virtù del peso – declinante, ma pur sempre presente – che la tradizione partecipativa di queste aree esercita ancora, soprattutto negli elettori più anziani.

Al di là della cultura civica e del colore politico delle singole province, un altro fattore rilevante potrebbe essere il livello di competitività dell'elezione. Quando gli elettori percepiscono che la partita è aperta e i due candidati sono molto vicini, tendono a partecipare di più al voto rispetto a quando la competizione sembra chiusa, con un vincitore già annunciato da tempo. I dati sulle elezioni comunali, ad esempio, hanno spesso confermato questa ipotesi, mostrando una correlazione negativa tra affluenza al ballottaggio e distacco tra primo e secondo candidato al primo turno (Emanuele 2012, 111).

Una quarta ipotesi concerne invece le tendenze di partecipazione più recenti delle province italiane. Prendendo in considerazione il voto alle regionali 2010, alle politiche 2013 e alle europee 2014, abbiamo costruito un indice di 'affluenza recente' che altro non è che la media delle ultime tre consultazioni. L'ipotesi è che, ovviamente, si manifesti un certo grado di continuità nel trend di partecipazione a livello territoriale, con una correlazione positiva tra partecipazione recente e partecipazione nel 2015.

² È misurato prendendo in considerazione indicatori quali il livello medio di partecipazione elettorale, la tendenza a partecipare a associazioni culturali e/o ricreative, la quantità di persone che leggono almeno un quotidiano al giorno, il numero di donatori di sangue (fattore che intende segnalare la diffusione di pratiche di solidarietà sociale).

³ Bianca: DC > 38.7% e scarto DC-PCI > 8.6 punti nel 1976; Rossa: PCI > 34.3% e scarto PCI-DC > 4.3 punti nel 1976; Grigia (nessuno dei due criteri). Abbiamo quindi assegnato il valore di 1 alle province Bianche e Rosse e 0 alle Grigie. Sulla base di questi criteri, sono state identificate quali province 'bianche' Vicenza, Verona, Treviso, Padova, Belluno, Lucca, Macerata, Avellino, Benevento, Caserta, Bari e Lecce; le province 'rosse' sono Genova, La Spezia, Savona, Pesaro-Urbino, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia e Terni; le province 'grigie' sono invece Venezia, Rovigo, Imperia, Massa-Carrara, Ancona, Ascoli-Piceno, Fermo, Napoli, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Foggia, Taranto.

Infine, una quinta ipotesi mira a tener conto della contemporanea consultazione amministrativa che si è svolta in 679 comuni italiani, facendo segnare una partecipazione ben più alta che alle regionali (64% su base nazionale). L'ipotesi in questo caso è che la partecipazione alle elezioni regionali sia stata più alta laddove una maggiore quota di comuni⁴ è stata interessata dal voto comunale, che avrebbe quindi trainato la consultazione regionale, garantendogli una certa affluenza aggiuntiva.

Tab. 2 – Risultati delle correlazioni tra la partecipazione politica alle regionali 2015 e alcuni possibili fattori esplicativi (N=39).

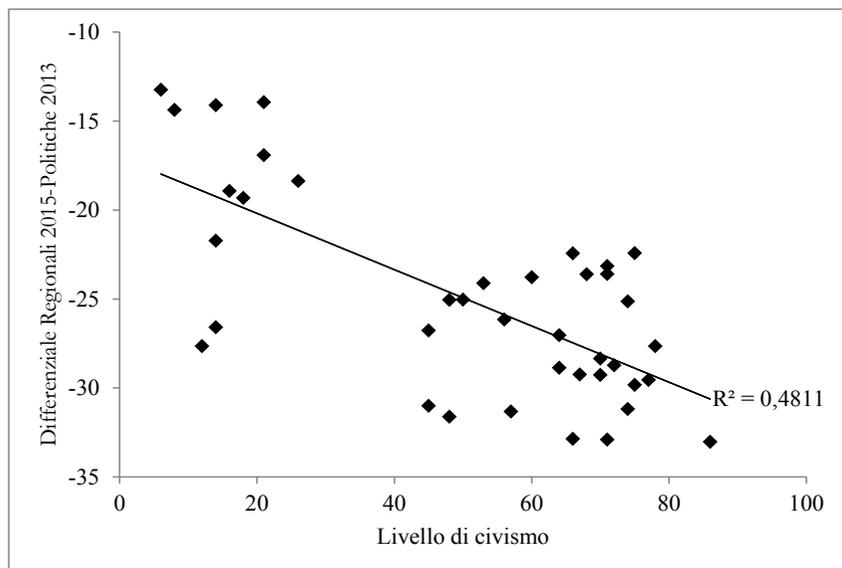
Fattore	r di Pearson
Civismo	-0,022
Tradizione politica	-0,052
Competitività	0,083
Affluenza recente	0,386**
Elezioni comunali	0,165

* p < 0.05; ** p < 0.01; p < 0.001 (test a due code)

Come vediamo nella Tabella 2, la maggior parte di queste ipotesi non trova conferma nei dati. Il livello di civismo non è connesso con la partecipazione alle elezioni regionali. L'affluenza alle urne è stata infatti sopra la media in province con basso livello di civismo, quali Barletta-Andria-Trani, Caserta, Brindisi e Salerno; al contrario, province molto 'civiche', come quelle toscane o come Belluno e Imperia hanno fatto registrare una partecipazione inferiore alla media nazionale. Allo stesso modo, la tradizione politica della provincia non è associata alla partecipazione alle regionali. Non si ravvisano, infatti, differenze significative tra le province 'rosse' (50,4%), le 'bianche' (51,7%) e le 'grigie' (51,5%). Neppure la competitività dell'elezione – misurata in termini di punti percentuali di distanza tra il primo e il secondo candidato Presidente – sembra aver svolto un ruolo significativo nell'orientare la partecipazione al voto. C'è stata infatti alta partecipazione in contesti non competitivi, come nel caso delle province di Vicenza,

⁴ Essendo ancora in corso lo spoglio, non si è potuto confrontare il totale degli elettori interessati dal voto comunale in ciascuna provincia con il totale degli elettori della provincia, ma soltanto calcolare la quota di comuni interessati dal voto comunale sul totale della provincia in questione.

Fig. 2 – Incrocio tra livello di civismo e differenziale di partecipazione tra Regionali 2015 e Politiche 2013.



Brindisi, Padova (in cui si rilevano tra 28 e 37 punti di scarto fra i primi due candidati) e viceversa bassa partecipazione in contesti competitivi, come nei casi di Benevento e La Spezia (rispettivamente 0,1 e 0,7 punti tra i due candidati). Un ruolo, seppur non statisticamente significativo, sembra essere stato svolto dalla contemporanea presenza delle elezioni comunali. Le province con la più alta quota di comuni coinvolti dalle elezioni comunali risultano avere un'affluenza tra le più alte delle rispettive regioni: in particolare Brindisi e Barletta-Andria-Trani (rispettivamente +4,4 e +4,6 rispetto alla media della Puglia), in cui sono andati al voto alle comunali rispettivamente il 50% e il 20% degli enti, e Fermo (+1,7 rispetto alla media delle Marche) in cui il 20% dei comuni è andato al voto sia alle regionali che alle amministrative. L'unica variabile tra quelle ipotizzate che mostra una correlazione positiva e significativa ($r=0.386^{**}$) con l'affluenza del 2015 è la partecipazione recente. Disaggregando tale variabile nelle tre consultazioni considerate, osserviamo una fortissima correlazione con il voto regionale del 2010 ($r=0.842^{***}$), molto più debole con il voto alle politiche ($r=0.271^*$) e nulla con il voto europeo ($r=0.058$).

Queste analisi sembrano suffragare l'idea che le variabili tradizionali relative alla partecipazione (civismo, presenza di una subcultura di riferimento) siano ormai declinate e, per quanto concerne le consultazioni regionali, il voto/non voto

non sia neppure orientato da considerazioni relative alla posta in gioco (competitività). Si tratta di elezioni peculiari, nelle quali la variabilità territoriale della partecipazione si discosta significativamente dal *pattern* mostrato dalle elezioni di livello nazionale (politiche ed europee), e nelle quali incidono considerazioni diverse, legate anche all'impatto, soprattutto nel Mezzogiorno, del *'candidate-oriented vote'* (Fabrizio e Feltrin 2007, 181). Questa considerazione è confermata osservando la fortissima correlazione negativa che emerge incrociando il livello di civismo con il differenziale di partecipazione registrato tra politiche ed regionali (vedi Figura 2).

Il valore della correlazione è molto netto ($r = -0.694$) e indica chiaramente che le province più civiche, che facevano registrare i maggiori tassi di partecipazione alle politiche (in accordo con la nostra prima ipotesi), tendono a defezionare maggiormente quando manca la posta in gioco nazionale. Al contrario le province meridionali, meno 'civiche', tendono a mostrare livelli più simili di partecipazione tra le due competizioni: qui, la mancanza del premio nazionale è in parte controbilanciata dagli interessi specifici veicolati dalla corsa al seggio dei candidati consiglieri, rafforzati tramite il massiccio ricorso al voto di preferenza.

Riferimenti bibliografici:

- Emanuele, V. (2012), *Storico crollo dell'affluenza ai ballottaggi, più di 1 su 2 resta a casa*, in De Sio L. e Paparo A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE(1), Roma: Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 111-113.
- Emanuele, V. (2014), *Affluenza, un calo atteso. Al Sud 1 su 2 si astiene*, in De Sio L., Emanuele V. e Maggini N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 107-113.
- Fabrizio, D. e Feltrin, P. (2007), *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiaramonte, e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle Regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 175-199.
- Franklin, M. N. (2004), *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pedersini, R. e Cartocci, R. (2004), *Risorse economiche e risorse morali*, in R. Caltanzaro (a cura di), *Nodi, reti, ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino, pp. 33-51.
- Raniolo, F. (2002), *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.
- Tuorto, D. (2006), *Apatia o protesta? L'astensionismo elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Grillo resta secondo partito, Lega prima nel centrodestra

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 2 giugno

L'effetto Renzi non c'è stato. La Lega Nord è il primo partito del centrodestra. Il M5s è ancora il secondo partito italiano. L'astensionismo continua a salire. Sono questi i dati più significativi di questa tornata di elezioni regionali aldilà del cinque a due.

Per il Pd è un risultato ambiguo. Poteva andare meglio se avesse vinto in Liguria. Ma poteva andare peggio se avesse perso anche in Campania. Tanto più che ora sappiamo che avrebbe potuto perdere anche in Umbria¹. È un risultato comunque diverso da quello delle Europee. Non c'è stato un 'effetto Renzi' e non poteva esserci. Chi si aspettava una cosa simile aveva fatto male i conti. Un 'effetto Renzi' c'è stato alle Europee perché lì il candidato era lui, perché all'epoca era un personaggio nuovo e perché la competizione era a livello nazionale. Dopo un anno difficile di governo, con una crisi economica che continua a mordere, aspettarsi che il premier potesse avere un forte impatto su queste elezioni era fantapolitica. Senza l'effetto Renzi i candidati regionali del Pd hanno dovuto contare sulle proprie forze. Hanno vinto nelle regioni del Centro dove esiste ancora un residuo di tradizione di sinistra e una struttura di partito a livello locale. Hanno vinto in Campania e Puglia perché Emiliano e De Luca sono figure con un seguito personale notevole. Hanno perso male in Liguria e Veneto per scelte sbagliate e divisioni suicide.

In particolare in Liguria i dati dicono inequivocabilmente che il Pd unito avrebbe potuto vincere. E vincendo lì sarebbe cambiata l'interpretazione mediatica di questo risultato, anche se la sostanza delle cose sarebbe rimasta la stessa. E la sostanza è che a livello nazionale quando il Pd può contare su Renzi ha una possibilità di uscire dal perimetro del suo elettorato tradizionale mentre a livello locale con la sua attuale classe dirigente questo non succede. Il caso del Veneto è clamoroso da questo punto di vista. La questione settentrionale e la questione

¹ Per un'analisi dettagliata del caso umbro, si veda [Carrieri in questo volume](#).

della riforma del partito si intrecciano e costituiscono un problema di non facile soluzione per il premier.

La Lega Nord ha sorpassato Forza Italia. Prima lo dicevano i sondaggi. Adesso lo dicono i voti. E probabilmente i rapporti di forza fra Fi e Lega sono anche stimati a svantaggio di quest'ultima, per via della composizione geografica delle sette regioni². Solo la vittoria di Toti in Liguria, grazie alla Lega, può mascherare il fatto che l'attuale Forza Italia è ormai diventata un attore marginale. Il sorpasso è avvenuto al Nord e al Centro. Non ancora al Sud. In questa area il partito di Salvini era presente solo in Puglia e qui il risultato è stato molto modesto (2%). Nelle regioni meridionali un partito che si chiama Lega Nord fa fatica ad affermarsi anche se camuffato con la sigla 'noi con Salvini'. Nelle altre regioni la Lega è andata invece molto bene sopravanzando largamente il partito di Berlusconi. Arrotondando le percentuali, in Liguria è finita 20 a 13 a favore di Salvini; in Veneto 18 a 6; in Toscana 16 a 9; nelle Marche 13 a 9; in Umbria 14 a 9.

La Lega Nord è diventata dunque il maggior partito del centrodestra, ma l'ambizione di Salvini di guidare questo schieramento si scontra con due limiti oggettivi. La Lega Nord non è ancora un partito nazionale. È un partito del Centro-Nord. Ed è un partito in cui c'è molta più destra che centro. Infatti la sua crescita si deve in larga misura alla capacità del suo leader di far leva sulle ansie e sulle paure di un elettorato anti-europeo e anti-immigrati. Molti di questi elettori una volta votavano Forza Italia. Adesso si sono trasferiti. L'interscambio di voti tra il partito di Berlusconi e quello che una volta era il partito di Bossi è cosa nota. Tra i due elettorati c'è sempre stata, e c'è ancora, una notevole sovrapposizione. Ma Forza Italia rappresentava anche un elettorato moderato di centro che oggi si è largamente dileguato. Elettori delusi dal Cavaliere e non convinti da Salvini. Sono rimasti a casa e qualcuno è finito tra le fila di Grillo. E così queste elezioni, per quanto rappresentino un test limitato, confermano che a destra c'è un vuoto che la Lega Nord solo in parte riesce a colmare. Né lo fanno i vari Ncd, Udc o Fratelli d'Italia. *Mutatis mutandis*, siamo tornati al 1994 quando solo la discesa in campo del Cavaliere riuscì a dar voce a un elettorato moderato disorientato dalla perdita dei suoi punti di riferimento, Dc e Psi. Una delle differenze è che allora il maggior partito della destra era il Msi-An oggi è la Lega Nord.

La Lega Nord però non è il secondo partito italiano. Se queste fossero state elezioni nazionali al ballottaggio contro Renzi sarebbe andato il candidato di Grillo (chi?) e non Salvini. Il M5s non è quella meteora della politica italiana che molti pensavano. Non è più il primo partito del paese come fu nel 2013 ma non è scomparso. Tiene benissimo la seconda posizione. E non più solo a livello di

² Circa la comparabilità fra i risultati delle sette regioni e quelli dell'Italia intera, si veda [Paparo in questo volume](#).

Tab. I – Risultati aggregati nelle 7 regioni, voti per liste e coalizioni.

	Regionali 2010		Politiche 2013		Europee 2014		Regionali 2015	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	18.859.367		17.649.746		18.418.874		18.875.749	
Votanti	11.938.388	63,3	13.204.064	74,8	10.839.132	58,8	9.855.943	52,2
<i>Partiti</i>								
Sel, Prc, Pcdi	734.616	7,1	738.184	5,8	407.631	4,0	360.591	4,3
Verdi	50.774	0,5			85.947	0,8	59.349	0,7
Idv	731.695	7,1			65.867	0,6	25.924	0,3
Pd	2.684.126	25,9	3.204.460	25,1	4.264.691	41,5	2.133.448	25,2
Alleati Pd	391.588	3,8	75.649	0,6			873.281	10,3
Alleati Udc o Ncd	92.598	0,9	1.090.061	8,6	76.267	0,7	316.757	3,7
Ncd-Udc	660.107	6,4	257.818	2,0	438.810	4,3	400.507	4,7
Fi (Pdl)	3.032.217	29,2	2.879.801	22,6	1.791.066	17,4	958.516	11,3
Alleati Pdl/Fi o Lega	837.521	8,1	220.985	1,7			766.127	9,0
Lega (Noi con Salvini)	1.026.982	9,9	367.973	2,9	513.801	5,0	809.971	9,6
Fdi-An			256.175	2,0	385.540	3,8	335.859	4,0
M5s	94.640	0,9	3.273.416	25,7	2.211.384	21,5	1.327.018	15,7
Altri	40.417	0,4	377.574	3,0	32.485	0,3	105.191	1,2
Totale voti validi	10.377.281		12.742.096		10.273.489		8.472.539	
<i>Poli</i>								
Sinistra	94.581	0,8	283.426	2,2	407.631	4,0	260.264	2,8
Centrosinistra	5.181.264	45,5	3.734.867	29,3	4.264.691	41,5	3.534.932	38,0
Centro	119.599	1,0	1.347.879	10,6	515.077	5,0	262.296	2,8
Centrodestra	5.487.917	48,2	3.724.934	29,2	2.690.407	26,2	3.552.887	38,2
M5s	451.468	4,0	3.273.416	25,7	2.211.384	21,5	1.549.227	16,7
Altri	60.356	0,5	377.574	3,0	184.299	1,8	144.866	1,6
Totale voti validi	11.395.185		12.742.096		10.273.489		9.304.472	

Nelle diverse elezioni, Sinistra comprende candidati (2010 e 2015) o partiti (2013 e 2014) alla sinistra del Pd. Analogamente, il centrosinistra raccoglie candidati (2010 e 2015) del Pd o le coalizioni (2013 e 2014) con il Pd; il centro è formato da candidati (2010 e 2015) o coalizioni (2013 e 2014) di centro (contenenti Udc o Ncd); il centrodestra somma candidati (2010 e 15) sostenuti da Lega, Fi (o Pdl) o Fdi, o coalizioni (2013 e 14) contenenti almeno uno di questi.

elezioni politiche nazionali ma anche a livello di amministrative, e questo non era scontato. Inoltre, a differenza della Lega Nord, è un partito nazionale. Anzi, è il solo partito nazionale dopo il Pd. Crisi economica, disoccupazione giovanile, scandali, polemiche sui candidati impresentabili continuano a sostenerne il consenso alimentando la protesta di elettori sempre più lontani dalla politica tradizionale. Per molti di loro il M5s rappresenta la sola vera alternativa radicale. È il vero partito anti-sistema. E finché i suoi elettori continueranno a percepire che il 'sistema' non cambia continueranno a votarlo. Senza questa componente di 'arrabbiati', cui il partito di Grillo dà voce, è molto probabile che l'astensionismo sarebbe ancora più alto.

In conclusione, questa consultazione conferma l'evoluzione recente del nostro sistema politico, tanto più che le sette regioni costituiscono dal punto di vista elettorale un campione rappresentativo dell'intero paese³. Come si nota nella tabella, i poli del sistema sono stabilmente tre. Il fatto interessante è che, nonostante tutto quello che è successo dal 2010 a oggi, centrosinistra e centrodestra sono ancora in equilibrio. Entrambi possono contare all'incirca sul 38% dei consensi. Molti meno rispetto al 2010 ma il loro rapporto di forze è rimasto lo stesso. Il centrodestra però non è un polo unitario mentre il centrosinistra, pur con le divisioni interne al Pd, lo è. E lo è anche il M5s. Per questo non è affatto prevedibile oggi quale sarà lo sfidante di Renzi alle prossime politiche. Il sistema partitico non si è ancora stabilizzato. In questa situazione di accentuata volatilità vedremo certamente molti altri cambiamenti. E sarà soprattutto l'economia a dirci in quale direzione.

Riferimenti bibliografici:

- Carrieri, L. (2015), *Verso un'effettiva contendibilità in Umbria?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015), *Le sette regioni sono rappresentative dell'Italia intera?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

³ Sul punto si veda [Paparo in questo volume](#).

Tutti per uno o ognuno per sé? Il centrodestra a geometria variabile

Vincenzo Emanuele

7 giugno 2015

Per la prima volta dall'inizio della Seconda Repubblica e dall'entrata in vigore della legge Tatarella (1995) il centrodestra si è presentato a queste elezioni regionali privo di uno schema coalizionale unitario. Le ragioni dietro questa scelta sono molteplici: la crisi della leadership di Berlusconi, la rottura sull'appoggio al governo Renzi tra Forza Italia e il Nuovo centrodestra, la radicalizzazione in chiave anti-immigrati e anti-euro della Lega Nord. E, soprattutto, l'approvazione dell'Italicum, che ha inevitabilmente indebolito il preesistente incentivo all'unità coalizionale, dal momento che il premio di maggioranza sarà attribuito alla lista più votata e non alla coalizione, come avveniva all'epoca della legge Calderoli.

Nelle 7 regioni in cui si è votato il 31 maggio il centrodestra si è dunque presentato con uno schema 'a geometria variabile': unito, dalla Lega Nord al Nuovo centrodestra, in Liguria, Umbria e Campania (in cui la Lega non era presente); con Lega e Forza Italia alleate ma con la presenza di altri candidati della stessa area moderata in Veneto (con Tosi sostenuto da Area Popolare) e Puglia (in cui Ncd e Fdi sostenevano Schittulli); con Lega e Forza Italia divise in Toscana e nelle Marche (con Fratelli d'Italia alleato in entrambi i casi alla Lega, ed Ncd da solo in Toscana e con Forza Italia nelle Marche).

Il risultato dell'area di centrodestra è stato alquanto disomogeneo: i candidati Presidente del centrodestra hanno vinto in Veneto e in Liguria e hanno perso negli altri cinque casi. In Veneto la vittoria è stata straripante, grazie soprattutto al successo della lista Zaia, primo partito del Veneto con il 23,1%. In Liguria il successo – per molti versi sorprendente – di Toti, è certamente da ricollegare alle divisioni create a sinistra dopo lo strappo di Cofferati e al sostegno dato al civatiano Pastorino come alternativa radicale alla 'renziana' Paita. Il centrodestra ha ottenuto poi un risultato alquanto soddisfacente in Umbria, con il sindaco di Assisi Ricci che ha sfiorato una clamorosa vittoria in una delle regioni più 'rosse' del paese. Disastroso, invece, il risultato nelle Marche e in Puglia, in cui i candidati del centrodestra (due in entrambi i casi) sono arrivati terzi e quarti, superati in entrambi i casi dal Movimento 5 Stelle. In chiaroscuro, infine, il risultato del centrodestra in Campania, dove l'uscente Caldoro è stato sconfitto di misura da

De Luca, e in Toscana, in cui il candidato leghista Borghi, sebbene mai in corsa per la vittoria, ha ottenuto un ragguardevole 20%, mentre il candidato di Forza Italia si è fermato al 9%.

Tab. 1 – Percentuale dei voti ottenuta dalle diverse aree politiche alle elezioni regionali 2015, aggregato 7 regioni.

Blocchi tradizionali	%	Area di governo e opposizioni	%
Blocco di centrosinistra (Pd, Sel, minori e civiche)	39,5	Governo (Pd, UdC, Ncd, civiche)	41,2
Blocco di centrodestra (Ln, Fi, FdI, Ncd, minori e civiche)	41,5	Destra (Ln, Fi, FdI, minori e civiche)	37,6
Movimento 5 Stelle	15,7	Movimento 5 Stelle	15,7
Altri	3,3	Sinistra radicale (Sel e altri sinistra)	4,2
		Altri	1,3
Totale	100	Totale	100

Ragionando in termini di blocchi tradizionali, il centrodestra, comprendente Lega Nord, Forza Italia, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, Nuovo Centrodestra, nonché le liste civiche e i partiti minori a sostegno dei suoi candidati Presidente, ha ricevuto oltre 3 milioni e mezzo di voti assoluti, ossia il 41,5%, superando il blocco di centrosinistra (comprendente Pd, Sel e gli altri partiti minori e liste civiche a sostegno dei candidati Pd o degli altri candidati di sinistra) di due punti percentuali. Considerando invece il consenso ricevuto dall'area di governo e dalle diverse opposizioni, la 'Destra' raggiunge il 37,6%, rimanendo distaccata di circa 3,5 punti dall'area di governo, che comprende, oltre al Pd e liste civiche a sostegno dei candidati Pd, anche l'Udc e il Ncd. Il Movimento 5 Stelle si ferma al 15,7% mentre la sinistra radicale riceve il 4,2%.

Questi dati mostrano che, a differenza di quanto ci si sarebbe potuti attendere dopo il voto alle europee, non si è verificato un riallineamento¹ dell'elettorato verso il centrosinistra e in particolare verso il Pd di Renzi. L'Italia non è diventata un paese di sinistra. Esiste ancora un abbondante 40% degli italiani che vota per liste del centrodestra.

¹ Sul concetto di 'riallineamento' si vedano Key (1955; 1959) e Emanuele (2015).

In vista delle prossime elezioni politiche, dunque, gli elettori disposti a votare partiti di centrodestra non mancano e l'exploit di Renzi del 2014 appare un evento irripetibile. Ma un conto è avere un ampio bacino elettorale potenziale, un altro conto è saper mettere in campo un'efficace strategia coalizionale per far sì che quei voti pesino per la conquista del governo.

Quale potrà essere la strategia elettorale più conveniente per il centrodestra italiano? Dato l'ovvio incentivo rappresentato dal premio di maggioranza alla lista, la risposta potrebbe apparire banale: è necessario che tutte le forze della destra si uniscano sotto un unico simbolo in grado di competere contro il Partito Democratico di Renzi. Eppure, dal momento che la rinuncia al proprio simbolo è un gesto politicamente molto costoso per un partito, la risposta alla domanda non è scontata. Per cercare di capire quale può essere la strategia più conveniente per i partiti del centrodestra è necessario guardare i numeri che queste elezioni regionali ci forniscono. Nello specifico, dobbiamo guardare i diversi rendimenti coalizionali offerti dal centrodestra nelle diverse formule con cui si è presentato al voto.

Tab. 2 – Distacchi tra i candidati di centrodestra e il principale candidato avversario nelle diverse ipotesi coalizionali.

Opzione coalizionale	Distacchi dal principale candidato avversario
Centrodestra unito:	
Liguria	+6.6
Umbria	-3.5
Campania	-2.8
Lega e Forza Italia uniti ma c'è un secondo candidato:	
Veneto	+27.4; -10.8
Puglia	-28.9; -32.7
Lega e Forza Italia divisi:	
Toscana	-28.0; -38.9
Marche	-22.1; -26.9

La Tabella 2 mostra i risultati della competizione maggioritaria in termini di distacchi (in punti percentuali) tra i candidati di centrodestra e il principale

avversario nelle tre diverse opzioni coalizionali. I risultati mostrano chiaramente che il centrodestra non è solo competitivo al livello di voti complessivi raccolti (Tabella 1), ma, quando si presenta unito, è competitivo anche al livello dei candidati Presidente: vince in Liguria con quasi 7 punti di vantaggio, perde di circa 3 punti sia in Umbria che in Campania. Viceversa, quando si presenta diviso, la situazione peggiora: con l'eccezione del Veneto, in cui Zaia ha ottenuto una larghissima vittoria nonostante la presenza di Tosi, in Puglia, Toscana (dove era addirittura presente un terzo candidato, sostenuto dal Ncd, che ha ottenuto appena l'1,3% dei voti) e Marche i distacchi dal candidato Presidente del centrosinistra sono abissali (tra i 22 e i 39 punti percentuali).

Tab. 3 – Percentuale dei voti e distacchi complessivi tra la somma dei candidati di centrodestra e il principale candidato avversario quando il centrodestra si presenta diviso e confronto con il 2010.

Opzione coalizionale	% di voti e distacco dal principale avversario	
	Regionali 2015	Regionali 2010
Lega e Forza Italia uniti ma c'è un secondo candidato:		
Veneto	61.9 (+32.2)	60.2 (+31.1)
Puglia	32.7 (-14.4)	42.3 (-6.4)
Lega e Forza Italia divisi:		
Toscana	30.4 (-17.6)	34.4 (-25.3)
Marche	33.2 (-7.9)	39.7 (-13.5)

Cosa sarebbe successo se il centrodestra si fosse presentato unito nelle regioni in cui ha presentato più di un candidato Presidente? Ovviamente non è possibile rispondere a questa domanda. È però possibile sommare le percentuali dei voti raccolti dai diversi candidati del centrodestra e misurare il distacco dal principale avversario nelle diverse regioni, confrontando poi questi dati con quelli delle regionali 2010, in cui il centrodestra si presentò sempre unito. Osservando la Tabella 3, possiamo notare che, con la sola eccezione del Veneto, nelle altre tre regioni la divisione del centrodestra non ha pagato, dal momento che la somma delle percentuali dei diversi candidati dà comunque un totale di voti nettamente al di sotto di quello ottenuto dal blocco conservatore nel 2010. I distacchi oscillano tra i 4 punti della Toscana e i quasi 10 della Puglia. Eppure, c'è da considerare il fatto che, rispetto al 2010, il sistema partitico italiano è molto cambiato, grazie soprattutto all'emersione

Tab. 4 – Flussi elettorali (destinazioni) tra le politiche 2013 e le regionali 2015 in alcune città.

Opzione coalizionale	Destinazioni 2015 degli elettori di centrodestra del 2013		
	verso Pd	verso M5s	verso astensione
Centrodestra unito:			
La Spezia	1	1	66
Napoli	0	2	49
Lega e Forza Italia uniti ma c'è un secondo candidato:			
Padova	2	0	38
Verona	1	0	39
Foggia	3	0	60
Lega e Forza Italia divisi:			
Firenze	1	1	54
Livorno	1	6	57
Prato	2	0	51

del M5s che ha ridimensionato i voti raccolti dai due schieramenti principali, riducendo al contempo anche la quota di voti necessaria per conquistare la vittoria in ciascuna regione. Tanto che, almeno in Toscana e nelle Marche, il centrodestra, pur perdendo molti voti, risulta paradossalmente più competitivo nel 2015 che nel 2010.

Altri dati, però, sembrano smentire l'interpretazione secondo la quale il centrodestra ottiene risultati migliori quando marcia unito – riuscendo quindi a minimizzare le perdite verso gli altri partiti (e verso l'astensione), oltre che a raccogliere un surplus di voti in uscita da altre forze politiche – rispetto a quando si presenta diviso. Se così fosse, ci sarebbe un importante incentivo all'aggregazione delle diverse anime sotto un unico ombrello in vista delle politiche. Le Tabelle 4 e 5 riportano i risultati delle stime dei flussi elettorali² tra le elezioni politiche 2013 e le regionali 2015 effettuate con metodo Goodman in alcune grandi città.

² Sui flussi elettorali nelle città italiane si veda il classico lavoro di Schadee e Corbetta (1984); per un'analisi più recente, [Cataldi, Emanuele e Paparo \(2012\)](#).

Nelle diverse celle è stata riportata la percentuale di elettori che si è spostata, tra il 2013 e il 2015, da uno dei partiti di centrodestra verso il Pd, il M5s o l'astensione (Tabella 4) e viceversa (Tabella 5). Ci si sarebbe potuti attendere che, laddove il centrodestra si presenta diviso e con meno chances di vittoria, la quota di elettori moderati che diserta le urne o vota altri partiti sia più alta rispetto ai contesti in cui il centrodestra è unito e competitivo. Le stime di flusso presentate nella Tabella 4 smentiscono questa ipotesi. Come si può facilmente notare, le diverse opzioni coalizionali in cui il centrodestra si presenta non sembrano giocare alcun ruolo. In tutti e tre i casi non esistono flussi significativi verso il Pd né verso il M5s (con la parziale eccezione di Livorno), mentre ovunque la quota ceduta al non voto è molto rilevante e oscilla tra i 38 punti di Padova e i 66 di La Spezia. Allo stesso tempo, ci si sarebbe potuti attendere che, quando il centrodestra corre unito, riceva una quota maggiore di voti in uscita dagli altri partiti e riesca a riportare più elettori alle urne rispetto a quando si presenta diviso. I dati riportati nella Tabella 5 non confermano tale ipotesi: la percentuale di elettori in movimento dal Pd e dal M5s verso il centrodestra nelle varie città non sembra dipendere dalle diverse opzioni coalizionali con cui il centrodestra si presenta agli elettori ma piuttosto dalle caratteristiche politiche delle città in questione. Nelle città 'rosse' di La Spezia, Firenze e Livorno l'elettorato del centrodestra è in buona parte composto (tra il 25 e il 38%) da ex elettori del Pd; nel Veneto, teatro del boom grillino del 2013, una quota assai significativa di elettori di centrodestra sono votanti di ritorno dal M5s; infine, nelle città del Sud (Napoli, Foggia), il flusso significativo sembra provenire da un recupero nell'area dell'astensione.

Nel complesso, questa analisi del voto al centrodestra e del suo rendimento nelle diverse formule coalizionali con cui si è presentato agli elettori, non offre una risposta univoca sulla migliore strategia da adottare in vista delle politiche, lasciando aperto il campo a diverse opzioni. Il centrodestra è ancora oggi il blocco elettorale più votato dagli italiani e i suoi candidati, quando si presentano uniti, totalizzano più voti e risultano più competitivi rispetto a quando si presentano divisi. Allo stesso tempo, però, l'analisi dei flussi elettorali rivela che non c'è una maggiore capacità attrattiva dei partiti di centrodestra quando quest'ultimo marcia unito.

Quale, dunque, la strategia migliore per il centrodestra in vista delle prossime elezioni politiche? E in particolare, quale potrebbe essere la strategia migliore per la Lega Nord di Matteo Salvini, emerso come principale *competitor* di Matteo Renzi e potenziale nuovo leader del blocco di centrodestra? Pagare il costo, simbolico ed elettorale, della rinuncia al simbolo per integrare gli alleati in un listone unico capace di sfidare con successo il Pd di Matteo Renzi? O mettere in campo una strategia in due fasi, volta a superare il M5s e accedere al ballottaggio con una lista marcatamente di destra anti-euro (Lega Nord + Fratelli d'Italia) per poi accreditarsi come unica destra competitiva rimasta in campo e provare a battere il Pd di Renzi in una successiva elezione politica? Prima del 2018 (forse molto prima) avremo certamente la risposta.

Tab. 5 – Flussi elettorali (provenienze) tra le regionali 2015 e le politiche 2013 in alcune città.

Opzione coalizionale	Provenienze 2013 degli elettori di centrodestra del 2015		
	da Pd	da M5s	da astensione
Centrodestra unito:			
La Spezia	38	11	9
Napoli	7	4	10
Lega e Forza Italia uniti ma c'è un secondo candidato:			
Padova	12	29	2
Verona	18	18	1
Foggia	13	5	18
Lega e Forza Italia divisi:			
Firenze	25	12	4
Livorno	26	9	3
Prato	6	17	2

Riferimenti bibliografici:

- Cataldi, M., Emanuele, V. e Paparo, A. (2012), *Elettori in movimento nelle comunali 2011 a Milano, Torino e Napoli*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 67 pp. 5-43.
- Emanuele, V. (2015), *Sorpasso a destra? Il realignment in Europa occidentale dal Labour a Salvini*, <http://cise.luiss.it/cise/2015/03/04/sorpasso-a-destra-il-realignment-in-europa-occidentale-dal-labour-a-salvini/>.
- Key, V.O. (1955), *A theory of critical elections*, «The Journal of Politics», n. 17(1), pp. 3-18.
- Key, V.O. (1959), *Secular Realignment and the Party System*, «The Journal of Politics», n. 21(2), pp. 198-210.
- Schadee, H. e Corbetta, P. (1984), *Metodi e Modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna: Il Mulino.

Il voto di preferenza nelle sette regioni

Stefano Rombi

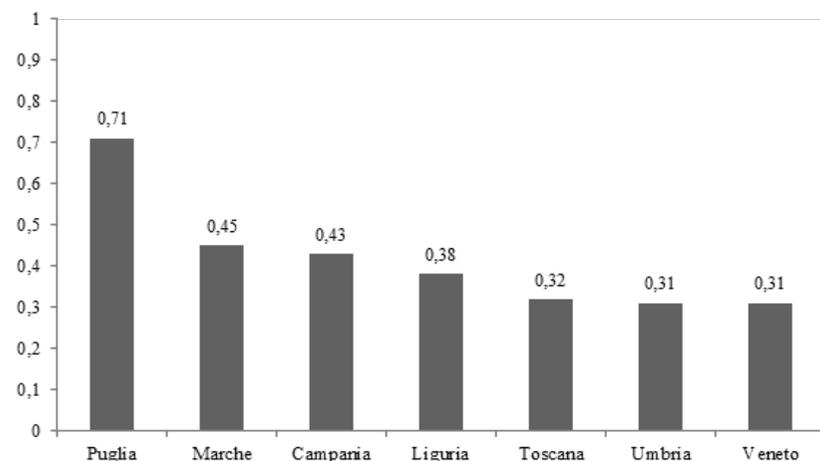
8 giugno 2015

Per quanto possa sembrare dissonante rispetto all'ampio dibattito giornalistico, bisogna innanzitutto constatare che, se si escludono le sole elezioni politiche, il voto di preferenza è diffuso in tutte le competizioni elettorali del nostro paese. L'Italia, dunque, è il paese del voto di preferenza e le Regionali non fanno eccezione. In tutte le sette elezioni svoltesi il 31 maggio 2015, agli elettori è stata concessa la possibilità di indicare nella scheda il nome del loro candidato preferito alla carica di consigliere regionale. Tuttavia, mentre in Liguria, Marche, Puglia e Veneto l'elettore ha avuto a disposizione un solo voto di preferenza, in Campania, Toscana e Umbria è stata prevista la cosiddetta doppia preferenza di genere. Una modalità di voto secondo la quale l'elettore può esprimere fino a due preferenze, a patto che i due candidati preferiti siano di genere opposto.

In generale, la comparazione del voto di preferenza sul piano territoriale e interpartitico è possibile tenendo in considerazione il rapporto tra il numero di voti di preferenza espressi e il numero di voti di preferenza esprimibili. Nel nostro caso, abbiamo elezioni in cui le preferenze esprimibili corrispondono semplicemente al numero di voti validi (Liguria, Marche, Puglia e Veneto). Pertanto, è sufficiente rapportare le preferenze ai voti validi. In Campania, Toscana e Umbria, invece, il denominatore è parzialmente diverso, dal momento che ciascun elettore ha potuto indicare un massimo di due nomi. Di conseguenza, il numero di preferenze potenziali corrisponde al doppio dei voti validi. Tenendo presente questa differenza, possiamo calcolare un indice (Indice di preferenza – IP), variabile tra un minimo di 0 e un massimo di 1, in grado di rendere comparabile il voto di preferenza nelle diverse regioni.

La Figura 1 indica come l'IP più elevato si sia registrato nelle elezioni regionali pugliesi, dove circa il 71% degli elettori ha espresso un voto di preferenza. Il Veneto, invece, presenta l'indice più contenuto, pari a 0,31. Se, in termini comparati, il dato di una regione settentrionale come il Veneto non sorprende, ciò che stupisce è il dato relativamente contenuto della Campania, una regione che mostra tradizionalmente un uso ben più consistente delle preferenze. I casi sono due: o la Campania ha improvvisamente mutato le tendenze di fondo del proprio comportamento elettorale oppure il problema sta nella misurazione.

Fig. 1 – Indice di preferenza (IP) nelle 7 regioni al voto.

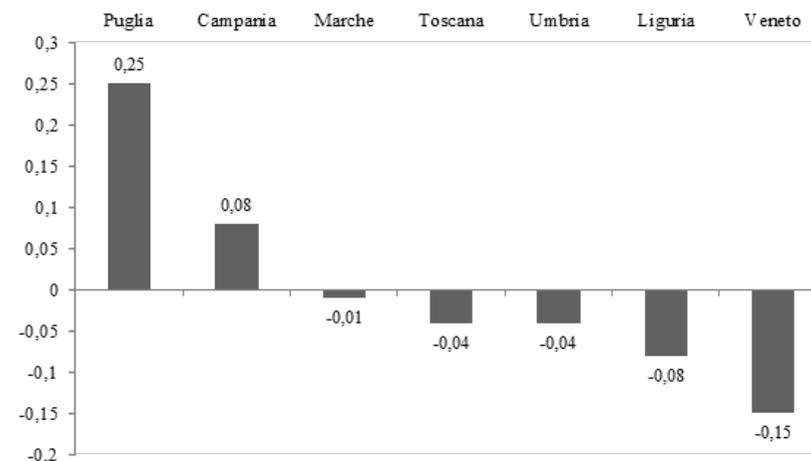


Propendiamo, naturalmente, per la seconda ipotesi. Con ogni probabilità, per quanto metodologicamente corretta, la soluzione adottata nella costruzione della Figura 1 potrebbe aver sottostimato l'IP delle regioni caratterizzate dalla doppia preferenza (Campania, Toscana e Umbria). Per aggirare questo inconveniente e produrre una fotografia più realistica, la Figura 2 presenta una comparazione basata sugli scarti dall'IP medio. In primo luogo, la procedura seguita ha previsto il calcolo di due medie, una riguardante le regioni con preferenza unica, l'altra relativa alle regioni con la doppia preferenza. In secondo luogo, lo scarto di ogni regione è stato calcolato in base alla media del gruppo di appartenenza. Ciò sembra assicurare adeguatamente la comparabilità dei sette casi.

Come si vede, le uniche due regioni in cui l'indice di preferenza è più alto della media sono la Puglia (+0,25) e la Campania (+0,08). Più in generale, il grafico dà conto di un'interessante, ma tutt'altro che nuova, tendenza: l'utilizzo del voto di preferenza diminuisce via via che ci si dirige verso il settentrione del paese. In Liguria e Veneto, infatti, gli elettori esprimono un voto di preferenza in misura inferiore rispetto alla media. In particolare, lo scarto tra i rispettivi IP e l'IP medio è pari a -0,08 nel caso ligure e a -0,15 in quello veneto.

Se l'analisi territoriale del voto di preferenza restituisce uno scenario piuttosto prevedibile, resta da comprendere come gli elettori delle diverse forze politiche abbiano impiegato questo particolare tipo di voto. Preliminarmente, va chiarito che per ragioni di spazio abbiamo deciso di considerare soltanto i partiti di carattere nazionale, escludendo dunque tutte le liste civiche e tutte le compagini di tipo regionale. Più esattamente, abbiamo preso in esame sette partiti: Fratelli d'I-

Fig. 2 – Indice di preferenza nelle 7 regioni al voto. Scarti dalla media.



Italia (Fdi), Forza Italia (Fi), Lega Nord (Ln), Movimento 5 Stelle (M5s), Nuovo Centro Destra (Ncd), Partito Democratico (Pd) e Sinistra Ecologia Libertà (Sel).

Tanto per cominciare, la Tabella 1 fornisce un'informazione molto importante: l'IP medio per partito. Osservando l'ultima colonna, è facile notare come il Ncd – nelle sue variegate sembianze – sia la forza politica con l'indice di preferenza medio più elevato (0,62). All'estremo opposto troviamo il partito di Grillo (Lanzone e Rombi 2014), con un indice medio pari a 0,25. Peraltro, il valore del M5s è del tutto simile a quello fatto registrare dalla Lega Nord (0,27). Ciò mostra come i due partiti più decisamente avversi all'attuale assetto del sistema politico italiano siano anche quelli meno legati ad un tipo di consenso basato sulla relazione personale candidato-elettore. Nel loro caso, il germe della micro-personalizzazione (Calise 2013), insinuatosi in molte forze politiche, non sembra ricoprire un ruolo così rilevante.

Se guardiamo a quanto accaduto nelle singole competizioni regionali, emerge innanzitutto come il Ncd abbia, generalmente, l'IP più elevato. Le uniche eccezioni riguardano la Puglia e l'Umbria. Il partito di Alfano ha raggiunto il suo picco massimo nelle elezioni liguri dove, sebbene all'interno della lista Area Popolare (Ncd e Udc), ha fatto segnare un IP pari 0,82. Alle elezioni pugliesi e umbre è stata Sel (presente all'interno di due liste di sinistra costituite anche da altre forze minori) a far segnare l'indice di preferenza più consistente: 0,93 nel primo caso e 0,43 nel secondo. L'IP registrato in Puglia dal partito di Vendola, peraltro, è il più elevato in assoluto, il che è piuttosto coerente con quanto accaduto alle elezioni europee, quando gli elettori de L'Altra Europa con Tsipras furono tra i

Tab. I – Indice di preferenza per partito nelle sette elezioni regionali.

Partito	Campania	Liguria	Marche	Puglia	Toscana	Umbria	Veneto	Media
Ncd	0,57	0,82	0,74	0,79	0,39	0,39	0,62	0,62
Sel	0,47	0,55	0,71	0,93	0,36	0,43	0,47	0,56
Fdi	0,51	0,52	0,58	0,72	0,35	0,40	0,62	0,53
Pd	0,52	0,38	0,48	0,75	0,35	0,35	0,38	0,46
Fi	0,47	0,38	0,50	0,64	0,30	0,35	0,50	0,45
Ln	-	0,34	0,16	0,40	0,24	0,18	0,27	0,27
M5s	0,22	0,24	0,29	0,40	0,27	0,17	0,19	0,25

Nelle diverse competizioni regionali Ncd si è presentato all'interno di varie compagini: in Liguria all'interno di Area Popolare; nelle Marche come Popolari Marche - Udc; in Puglia nella forma del Movimento Politico Schittulli - Area Popolare; in Toscana nell'ambito di Rete Civica Area Popolare - Passione per la Toscana; in Umbria all'interno di Per l'Umbria Popolare; in Veneto ha costituito Area Popolare insieme all'Udc.

Anche i candidati di Sel hanno corso all'interno di diverse liste di sinistra: in Campania il partito di Vendola ha preso parte alla lista Sinistra al Lavoro; in Liguria è entrato nella Rete a Sinistra; nelle Marche ha fatto parte di Altre Marche - Sinistra Unita; in Puglia ha formato Noi a Sinistra per la Puglia; in Toscana ha contribuito a costituire la lista Si - Toscana a Sinistra; in Umbria ha promosso la lista Umbria più uguale, comprensiva anche di alcune liste civiche di sinistra; in Veneto ha fatto una lista comune con Verdi Europei e Sinistra.

Infine, in Puglia il dato della Lega Nord è sostituito da quello della lista Noi con Salvini.

Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali

più assidui utilizzatori del voto di preferenza (Rombi 2014). Al contrario, in tutte le regioni, ad eccezione di Marche e Toscana, è stato il Movimento 5 Stelle a presentare l'IP più contenuto, con un minimo pari 0,17 toccato alle elezioni umbre. Nella competizione marchigiana e in quella toscana, invece, questo record è spettato ai leghisti. Nel primo caso, la Lega Nord ha fatto registrare un indice pari a 0,16 (il più basso in assoluto), mentre nel secondo il suo IP è stato uguale a 0,24.

Per chiudere, è opportuno osservare più da vicino il comportamento degli elettori del partito del capo del governo, da un lato, e del partito di Berlusconi, dall'altro. Il Pd e Forza Italia mostrano un IP medio pari, rispettivamente, a 0,46 e 0,45. Almeno sotto il profilo quantitativo, dunque, i loro elettorati sembrano comportarsi in maniera analoga. Questa tendenza, peraltro, era già emersa durante le scorse elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. Guardando ai dati in maniera disaggregata, si nota come tra gli elettori democratici l'utilizzo del voto di preferenza si sia rivelato massiccio soprattutto nelle elezioni pugliesi, dove l'IP è arrivato ad un ragguardevole 0,75: 3 elettori su 4 hanno espresso una preferenza. Anche nelle file di Fi sono stati i pugliesi a utilizzare maggiormente le preferenze ma, in questo caso, l'indice è più contenuto e si attesta a 0,64.

In definitiva, il voto di preferenza è stato, come sempre, un fenomeno in prevalenza meridionale (Scaramozzino 1979; De Luca 2001), benché anche nelle

regioni centro-settentrionali stia raggiungendo quote significative. Va aggiunto, poi, che questi dati sembrano sfatare un radicato luogo comune, secondo il quale le preferenze sarebbero soprattutto appannaggio di candidati presenti nelle liste di partiti centristi, neo-centristi o, in ogni caso, di matrice democristiana. Bene, a conferma di una tendenza già presente alle Europee 2014, il voto di preferenza è moltissimo impiegato anche dagli elettori delle forze politiche che si pongono alla sinistra del Partito Democratico. Le interpretazioni, a questo punto, potrebbero sprecarsi. In questa sede, però, vogliamo limitarci a far parlare i dati. Ciascuno potrà proporre le proprie spiegazioni.

Riferimenti bibliografici:

- Calise, M. (2013), *Fuorigioco. La sinistra contro i suoi leader*, Roma-Bari: Laterza.
- De Luca, R. (2001), *Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali*, «Polis», vol. 15 (2), pp. 227-245.
- Lanzone, M.E. e Rombi, S. (2014), *Who Did Participate in the Online Primary Elections of the Five Star Movement (M5s) in Italy? Causes, Features and Effects of the Selection Process*, «Partecipazione e Conflitto», vol. 7 (1), pp. 170-191.
- Rombi, S. (2014), *Il voto di preferenza: tra meridione, neo-democristiani e intellettuali*, in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 153-157.
- Scaramozzino, P. (1979), *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Milano: Giuffrè.

Nuovo trionfo di Zaia in Veneto

Salvatore Borghese

2 giugno 2015

Il Veneto, come anche altre regioni (Liguria¹, Puglia²), è stato sotto i riflettori di questa campagna elettorale principalmente per un motivo: la scissione che ha riguardato uno dei due schieramenti maggiori. In questo caso si tratta della frattura venutasi a creare nella Lega Nord tra il fronte a sostegno del governatore uscente, Luca Zaia (appoggiato dal segretario nazionale Matteo Salvini) e il sindaco di Verona Flavio Tosi, che ha deciso di correre da solo contro il suo partito dopo la “rottura dei patti”, che a suo dire avrebbero dovuto riservare a lui il ruolo di candidato ufficiale della Lega (e quindi del centrodestra). Proprio questa frattura sembrava poter rendere questa sfida più incerta³. Ma, a differenza della Liguria (dove la scissione in seno al centrosinistra ha favorito la vittoria a sorpresa del centrodestra) e della Puglia (in cui a dividersi è stato il centrodestra, agevolando ulteriormente la vittoria annunciata del centrosinistra), in Veneto la divisione non ha comportato la sconfitta. Non ci sono infatti state sorprese rispetto al più prevedibile dei risultati, e Luca Zaia ha vinto con ampio margine riconfermandosi alla guida della regione.

Come tutte le altre regioni, il Veneto ha conosciuto una netta contrazione della partecipazione elettorale: solo il 57% degli aventi diritto si è effettivamente recato alle urne, un dato peraltro superiore alla media nazionale. Il calo è consistente (9 punti percentuali) se si considerano le precedenti regionali del 2010, ma anche rispetto alle Europee 2014, quando votò il 64% degli elettori veneti. Come nelle occasioni precedenti, la provincia di Belluno si conferma quella con il tasso di astensionismo maggiore (solo il 44% di affluenza) mentre a Padova c'è stata la partecipazione più alta, sopra il 60%.

Il successo di Zaia è comunque ampio e incontestabile: il governatore uscente sfonda addirittura, di poco, la soglia del 50%, unico tra tutti i candidati vincenti

¹ Circa il risultato delle elezioni regionali in Liguria, si veda [Marino in questo volume](#).

² I risultati delle elezioni in Puglia sono analizzati in [Martocchia Diodati in questo volume](#).

³ Per una approfondita descrizione della situazione alla vigilia delle elezioni in Veneto si veda [Cataldi in questo volume](#).

Tab. I – Risultati elettorali delle elezioni regionali 2015 in Veneto. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Luca Zaia	1.108.065	50,1	1
Zaia	427.363	23,1	13
Lega Nord	329.966	17,8	10
Forza Italia	110.573	6,0	3
Indipendenza noi Veneto	49.929	2,7	2
Fdi-An + Altri	48.163	2,6	
Totale	965.994	52,2	28+1
Alessandra Moretti	503.147	22,7	1
Pd	308.438	16,7	8
Alessandra Moretti Presidente	70.764	3,8	2
Veneto civico	26.903	1,5	1
Verdi europei - Sel - Sinistra	20.282	1,1	
Progetto Veneto autonomo	6.242	0,3	
Totale	432.629	23,3	11+1
Jacopo Berti	262.749	11,9	1
Movimento 5 Stelle	192.630	10,4	4
Flavio Tosi	262.569	11,9	
Lista Tosi	105.836	5,7	3
Ncd - Udc - Area popolare	37.937	2,0	1
Il Veneto del fare	26.119	1,4	1
Partito Pensionati	14.625	0,8	
Unione Nord Est	11.173	0,6	
Veneto stato - Razza Piave	3.487	0,2	
Totale	199.177	10,8	5
Alessio Morosin	55.760	2,5	
Indipendenza veneta	46.578	2,5	
Laura Di Lucia Coletti	19.914	0,9	
L'altro Veneto	13.997	0,8	

Totale voti ai candidati	2.212.204	
Totale voti alle liste	1.851.005	
Votanti	2.296.862	57,2
Elettori	4.018.497	

in queste elezioni regionali. La vittoria di Zaia è netta in tutte le province, arrivando a sfiorare il 60% in quella di Treviso e scendendo sotto il 40% solo nella provincia di Verona, dove comunque distanzia nettamente – di oltre 10 punti – Flavio Tosi. Quest'ultimo non conosce neanche la soddisfazione di vincere nella sua città, per quello che conta; nel comune di Verona infatti prevale ancora Zaia in un incredibile fotofinish a 3: 28,3% contro il 28,1% della Moretti e il 27,9% di Tosi. La candidata renziana del Pd subisce una sconfitta molto pesante, piazzandosi seconda con il 22,7%, più che doppiata da Zaia e in forte arretramento rispetto al candidato del centrosinistra nel 2010, Bortolussi. Un altro sconfitto di queste elezioni è proprio Flavio Tosi: si ferma a quota 11,9% e, nonostante il supporto di ben sei liste, finisce battuto in volata anche per il terzo posto da Jacopo Berti, il candidato del Movimento 5 stelle (il margine è di appena 200 voti). Al candidato indipendentista Morosin (2,5%) e a quella della sinistra Laura Di Lucia (0,7%) vanno i pochi voti restanti.

Il risultato delle liste è abbastanza impressionante: al primo posto c'è la lista personale di Zaia con oltre il 23%, a conferma del grande apprezzamento personale per il governatore uscente; seconda è la lista della Lega Nord, che si ferma poco sotto il 18%. Solo terzo il Pd, che non arriva nemmeno al 17%, peggiorando di molto non solo il dato 2014 (un incredibile 37,5%) ma anche quello delle Regionali 2010, quando comunque superò il 21%. Il Movimento 5 stelle mostra anche qui segnali di arretramento sul 2014 fermandosi intorno al 10%, praticamente la metà rispetto a un anno fa. Anche Forza Italia non va benissimo, venendo anch'essa cannibalizzata dai consensi di Zaia e precipitando al 6%. Quello che più impressiona è che sommando il dato delle varie liste riconducibili all'area leghista (Lega Nord, ma anche la lista personale di Zaia e quella di Flavio Tosi) si ottiene un valore prossimo al 45% dei voti espressi. A conferma del fatto che, con l'eccezione del biennio 2013-2014 (in cui c'è stato prima il boom a 5 stelle e poi l'ondata renziana), il Veneto è la regione in cui la Lega Nord trova il terreno più fertile per diffondere il suo consenso, anche grazie a candidati molto competitivi e ben radicati sul territorio, più che negli studi televisivi.

Tab. 2 – Risultato elettorale nelle diverse province venete. Valori assoluti e percentuali.

Candidati Presidente e Liste	Venezia		Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Verona		Vicenza	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Luca Zaia	185.235	47,9	40.653	46,5	221.119	50,6	50.676	45,4	235.021	59,2	148.910	37,7	226.451	57,1
Zaia	72.691	22,9	15.272	20,9	87.627	24,3	13.818	14,5	123.190	37,0	36.812	10,9	77.953	23,3
Lega Nord	47.642	15,0	10.863	14,9	65.367	18,1	17.506	18,4	55.793	16,8	58.608	17,4	74.187	22,1
Forza Italia	18.403	5,8	3.256	4,5	20.662	5,7	8.116	8,5	13.378	4,0	28.260	8,4	18.498	5,5
Indipendenza noi Veneto	8.624	2,7	3.121	4,3	8.130	2,3	2.753	2,9	8.119	2,4	5.592	1,7	13.590	4,1
Fdi-An + Altri	8.080	2,5	2.890	4,0	7.711	2,1	2.110	2,2	3.974	1,2	6.339	1,9	17.059	5,1
Totale	155.440	48,9	35.402	48,6	189.497	52,6	44.303	46,5	204.454	61,4	135.611	40,3	201.287	60,1
Alessandra Moretti	101.706	26,3	24.540	28,1	99.752	22,8	32.329	29,0	80.442	20,2	83.632	21,1	80.746	20,4
Pd	63.934	20,1	14.785	20,3	60.900	16,9	22.372	23,5	46.074	13,8	54.096	16,1	46.277	13,8
Moretti Presidente	13.277	4,2	2.434	3,3	12.658	3,5	3.440	3,6	11.912	3,6	12.589	3,7	14.454	4,3
Veneto civico	4.238	1,3	2.879	3,9	5.258	1,5	2.102	2,2	5.631	1,7	2.447	0,7	4.348	1,3
Verdi europei - Sel - Sinistra	6.373	2,0	729	1,0	4.539	1,3	827	0,9	2.619	0,8	3.018	0,9	2.177	0,6
Progetto Veneto autonomo	1.122	0,4	294	0,4	938	0,3	401	0,4	1.221	0,4	630	0,2	1.636	0,5
Totale	88.944	28,0	21.121	29,0	84.293	23,4	29.142	30,6	67.457	20,3	72.780	21,6	68.892	20,6

Nuovo trionfo di Zaia in Veneto

Candidati Presidente e Liste	Venezia		Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Verona		Vicenza	
	Voti	%												
Jacopo Bertì	55.530	14,4	9.698	11,1	54.713	12,5	13.394	12,0	39.546	10,0	46.594	11,8	43.274	10,9
Movimento 5 Stelle	40.735	12,8	6.846	9,4	40.309	11,2	10.210	10,7	27.727	8,3	35.855	10,7	30.948	9,2
Flavio Tosi	31.846	8,2	10.109	11,6	45.390	10,4	12.644	11,3	24.927	6,3	105.624	26,7	32.029	8,1
Listra Tosi	9.542	3,0	4.323	5,9	13.195	3,7	5.121	5,4	9.618	2,9	54.096	16,1	9.941	3,0
Ncd - Udc - Area popolare	6.261	2,0	1.197	1,6	10.969	3,0	1.558	1,6	3.933	1,2	7.307	2,2	6.712	2,0
Il Veneto del fare	1.964	0,6	1.081	1,5	4.435	1,2	1.511	1,6	1.567	0,5	13.005	3,9	2.556	0,8
Partito Pensionati	2.434	0,8	468	0,6	2.002	0,6	723	0,8	1.409	0,4	5.566	1,7	2.005	0,6
Unione Nord Est	2.346	0,7	550	0,8	2.686	0,7	528	0,6	1.371	0,4	1.996	0,6	1.696	0,5
Veneto stato - Razza Piave	464	0,1	84	0,1	385	0,1	43	0,0	1.231	0,4	1.108	0,3	172	0,1
Totale	23.011	7,2	7.703	10,6	33.690	9,3	9.484	9,9	19.129	5,7	83.078	24,7	23.082	6,9
Alessio Morosin	8.200	2,1	1.476	1,7	11.841	2,7	1.464	1,3	14.268	3,6	7.543	1,9	10.968	2,8
Indipendenza veneta	6.683	2,1	1.212	1,7	9.889	2,7	1.266	1,3	12.115	3,6	6.537	1,9	8.876	2,6
Laura Di Lucia Colerri	4.400	1,1	955	1,1	3.833	0,9	1.153	1,0	3.089	0,8	3.191	0,8	3.293	0,8
L'altro Veneto	3.105	1,0	626	0,9	2.562	0,7	932	1,0	2.181	0,7	2.480	0,7	2.111	0,6
Totale voti ai candidati	386.917		87.431		436.648		111.660		397.293		395.494		396.761	
Totale voti alle liste	317.918		72.910		360.240		95.337		333.063		336.341		335.196	
Votanti	404.367	58,0	91.405	44,0	453.116	60,8	117.491	57,5	409.478	54,8	410.261	57,7	410.744	58,2
Elettori	696.716		207.504		745.772		204.300		747.182		711.044		705.979	

Riferimenti bibliografici:

- Cataldi, M. (2015) *Veneto: stavolta la sfida è aperta?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Marino, B. (2015) *Sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Martocchia Diodati, N. (2015) *In Puglia una cronaca annunciata con conseguenze nazionali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Sorpresa Toti, la Liguria torna a destra dopo 10 anni

Bruno Marino

1 giugno 2015

I risultati delle elezioni regionali in Liguria sono stati tra quelli più sorprendenti di questa tornata elettorale. Nonostante il Pd abbia vinto in quasi tutte le regioni coinvolte, la perdita della Liguria, passata dal centrosinistra al centrodestra, ha attirato l'attenzione di molti commentatori.

La nostra analisi pre-elettorale dedicata alla Liguria ([Emanuele 2015](#)) aveva messo in guardia coloro i quali prevedevano una facile vittoria del centrosinistra. Le divisioni all'interno del Pd e il fatto che il Movimento Cinque Stelle avesse proprio in questa regione uno dei suoi capisaldi erano elementi da non sottovalutare. La vittoria di Giovanni Toti, dunque, appare leggermente meno imprevedibile, anche se la portata del risultato ottenuto dall'eurodeputato di Forza Italia risulta in ogni caso sorprendente. Una prima analisi può essere fatta a partire dalla Tabella 1, che presenta i risultati complessivi dei candidati Presidente e delle liste a loro sostegno e anche il numero di seggi assegnati in consiglio regionale.

Il primo dato che colpisce è il distacco tra Giovanni Toti e Raffaella Paita: quasi sette punti percentuali (e circa quarantamila voti) separano i due contendenti. Il candidato del centrodestra ha ottenuto il 34,4% dei consensi, contro il 27,4% della rivale. Terza classificata la candidata del Movimento Cinque Stelle, Alice Salvatore, con un ragguardevole 24,8%. A parte i risultati dei candidati e delle liste minori, è utile soffermarsi sul risultato di Luca Pastorino, parlamentare fuoriuscito dal Pd e sostenuto dall'ex candidato alla segreteria nazionale Pippo Civati. La sua candidatura ha infatti ottenuto il 9,4% dei voti, un risultato che, ovviamente, potrebbe aver influito sull'esito delle elezioni. Già da più parti all'interno del Pd si è detto che la divisione a sinistra tra Paita e Pastorino ha ottenuto come unico effetto quello di far vincere il centrodestra perché – questa è la conclusione implicita – se il centrosinistra si fosse presentato unito, avrebbe sicuramente vinto. Infatti, come sottolineato da vari autori, se gli elettori avessero voluto votare in maniera strategica, una elezione maggioritaria (ed oltretutto “a sistema presidenziale”) avrebbe favorito tale scelta (Cox 1997). I sostenitori di Pastorino, tuttavia, potrebbero facilmente replicare che questa è solo una delle possibili ipotesi alternative nel caso in cui il centrosinistra avesse presentato una

Tab. I – Risultati delle elezioni regionali 2015 in Liguria. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Giovanni Toti	226.603	34,4	6+1 ^a
Lega Nord	109.203	20,3	5
Forza Italia	68.283	12,7	3
Fdi-An	16.525	3,1	1
Area popolare	9.263	1,7	
Totale	203.274	37,7	15+1
Raffaella Paita	183.191	27,8	1
Pd	138.190	25,6	7
Liguri	17.056	3,2	
Liguria cambia	8.328	1,5	
Totale	163.574	30,3	8
Alice Salvatore	163.433	24,8	
Movimento 5 Stelle	120.147	22,3	6
Luca Pastorino	61.944	9,4	
Rete a sinistra ^b	22.083	4,1	1
Lista Pastorino	13.475	2,5	
Totale	35.558	6,6	1
Enrico Musso	10.662	1,6	
Liguria libera	8.408	1,6	
Matteo Piccardi	5.134	0,8	
Partito comunista dei lavoratori	3.034	0,6	
Antonio Bruno	4.855	0,7	
Progetto altra Liguria	3.937	0,7	
Mirella Batini	2.015	0,3	
Fratellanza Donne	1.083	0,2	

Totale voti ai candidati	657.837	
Totale voti alle liste	539.015	
Votanti	688.014	50,7
Elettori	1.357.540	

^a Il seggio del Presidente della Regione e i sei del listino bloccato.

^b La lista comprende Sel, Prc, Pdc, comitati Tsipras.

candidatura e liste unitarie. Magari il centrosinistra avrebbe perso di poco, invece di vincere. In generale, il numero di partiti presenti alle elezioni e la distanza tra di loro sull'asse destra-sinistra potrebbero aver influito sull'esito elettorale. Tuttavia, queste sono solo ipotesi (si veda in proposito la discussione sulle conseguenze della frammentazione e della polarizzazione partitica in Dalton 2008). Meglio, quindi, concentrarsi sui dati reali.

Un ulteriore dato sul quale è utile riflettere è certamente quello dell'affluenza: mentre alle regionali del 2010 i votanti erano pari al 61% circa degli aventi diritto, il 31 Maggio si è recato alle urne poco più del 50% degli elettori. Un calo significativo, che potrebbe aver influito sugli esiti della competizione.

Per quanto riguarda la futura composizione del consiglio regionale, la coalizione di centrodestra potrà contare su 16 seggi su 31 (6 del "listino" di Giovanni Toti, 5 assegnati alla Lega, 3 a Forza Italia e uno a Fratelli d'Italia più il seggio attribuito al Presidente), mentre il centrosinistra disporrà di 8 seggi (7 assegnati al Pd e uno a Raffaella Paita). 6 seggi toccheranno al Movimento Cinque Stelle e 1 al partito Rete a Sinistra, che ha sostenuto Luca Pastorino. Giovanni Toti disporrà della maggioranza assoluta dei seggi all'interno del consiglio regionale: una maggioranza assai risicata (51.6%), ma tale da permettergli di governare da solo.

Per quanto riguarda i partiti, il Pd ha ottenuto il 25,6% dei suffragi, seguito dal Movimento Cinque Stelle (22,3%), Lega Nord (20,2%) e Forza Italia (12,7%). Il partito di Salvini ha raccolto quasi 110.000 voti in regione, raddoppiando, in termini percentuali, i propri consensi rispetto alle regionali del 2010. Si tratta del miglior risultato della Lega alle regionali in Liguria. Infine, notiamo come sia Toti che la Paita abbiano raccolto, in percentuale, meno consensi della somma delle liste che li sostenevano. Al contrario, Alice Salvatore ha ottenuto più consensi del Movimento Cinque Stelle.

Se i risultati presentati fino ad ora riguardano l'aggregato a livello regionale, la Tabella 2 ci aiuta a comprendere le dinamiche sub-regionali, disaggregando i risultati dei candidati presidente e delle liste a livello provinciale.

Come prevedibile, il centrodestra ottiene i risultati peggiori nelle due province storicamente più di sinistra, La Spezia e Genova. Tuttavia, la coalizione di Raffaella Paita ottiene i risultati migliori a La Spezia e a Savona, registrando

Tab. 2 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle quattro province della Liguria. Valori assoluti e percentuali.

Candidati Presidente e Liste	Genova		Imperia		Savona		La Spezia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Giovanni Toti	112.818	31,1	34.450	43,3	48.486	39,8	30.849	33,1
Lega Nord	54.816	18,7	15.415	22,7	25.120	24,4	13.852	18,5
Forza Italia	31.502	10,7	13.369	19,7	16.345	15,9	7.067	9,4
Fdi-An	9.043	3,1	3.080	4,5	2.736	2,7	1.666	2,2
Area popolare	4.392	1,5	371	0,5	881	0,9	3.619	4,8
Totale	99.753	34,0	32.235	47,4	45.082	43,7	26.204	35,0
Raffaella Paita	91.149	25,1	23.304	29,3	37.265	30,6	31.473	33,7
Pd	70.989	24,2	15.060	22,2	29.654	28,8	22.487	30,1
Liguri	8.975	3,1	3.886	5,7	1.720	1,7	2.475	3,3
Liguria cambia	3.156	1,1	2.062	3,0	2.133	2,1	977	1,3
Totale	83.120	28,4	21.008	30,9	33.507	32,5	25.939	34,7
Alice Salvatore	100.187	27,6	16.999	21,4	25.604	21,0	20.643	22,1
Movimento 5 Stelle	74.372	25,4	12.009	17,7	18.445	17,9	15.321	20,5
Luca Pastorino	42.689	11,8	3.671	4,6	7.436	6,1	8.148	8,7
Rete a sinistra ^a	11.170	3,8	2.501	3,7	3.945	3,8	4.467	6,0
Lista Pastorino	12.073	4,1					1.402	1,9
Totale	23.243	7,9	2.501	3,7	3.945	3,8	5.869	7,8
Enrico Musso	8.672	2,4	386	0,5	616	0,5	988	1,1
Liguria libera	6.824	2,3	227	0,3	396	0,4	961	1,3
Matteo Piccardi	3.023	0,8	366	0,5	1.307	1,1	438	0,46
Partito comunista dei lavoratori	2.146	0,7			888	0,9		
Antonio Bruno	3.344	0,9	172	0,2	726	0,6	613	0,7
Progetto altra Liguria	2.831	1,0			573	0,6	533	0,7

Candidati Presidente e Liste	Genova		Imperia		Savona		La Spezia	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Mirella Batini	1.313	0,4	134	0,2	437	0,4	131	0,14
Fratellanza Donne	838	0,3			245	0,2		
Totale voti ai candidati	363.195		79.482		121.877		93.283	
Totale voti alle liste	293.127		67.980		103.081		74.827	
Votanti	377.930	50,9	83.615	45,8	128.495	52,7	97.974	51,8
Elettori	741.874		182.784		243.822		189.236	

^a La lista comprende Sel, Prc, Pdci, comitati Tsipras.

invece nella provincia di Genova il peggior risultato di tutte e quattro le province. Si noti, inoltre, come a La Spezia, città d'origine dell'ex assessore Paita, la prima coalizione risulti essere quella di centrodestra, non quella di centrosinistra. Ad Imperia e nella stessa Savona il centrodestra stacca il centrosinistra, rispettivamente, di 16 e di 11 punti percentuali circa. A Genova, invece, il distacco tra le due coalizioni principali si riduce a circa 5 punti percentuali, ma qui il centrosinistra è terzo, scavalcato dal Movimento Cinque Stelle.

Nella provincia di Genova il Movimento Cinque Stelle è il primo partito (25,4% dei consensi), seguito a poca distanza da Pd (24,2%), Lega Nord (18,7%) e Forza Italia (10%). A Savona e La Spezia, invece, la situazione è diversa: in entrambe le province il Pd è il primo partito, seguito a La Spezia dal Movimento Cinque Stelle e dalla Lega Nord, mentre a Savona dietro ai democratici si piazzano la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle. Infine, ad Imperia, una delle province tradizionalmente più a destra, il primo partito risulta essere, per pochissimi decimali, la Lega Nord, seguito dal Pd e da Forza Italia. Quarta posizione per il Movimento Cinque Stelle.

La situazione dei candidati presidente è parzialmente diversa. Mentre Giovanni Toti risulta il più votato a Savona, Imperia e anche a Genova, nella natia La Spezia la candidata di centrosinistra ottiene, seppur per poche centinaia di voti, la maggioranza relativa dei consensi. Al contrario, a Genova Raffaella Paita ottiene, in termini percentuali, il risultato peggiore tra le quattro province, proprio come la sua coalizione. Invece, Alice Salvatore e Luca Pastorino proprio nella provincia di Genova ottengono il risultato migliore – rispettivamente: il 27,6% e l'11,8%.

L'analisi dei risultati dei candidati presidente e dei partiti nelle singole province ci restituisce l'immagine di una Liguria non più semplicemente divisa tra province orientali e occidentali. Il centrodestra ha vinto quasi ovunque. Il crollo

del centrosinistra a Genova può aver pesato sui risultati complessivi, così come lo strettissimo margine di vittoria di Raffaella Paita a La Spezia o anche il risultato di Alice Salvatore e di Luca Pastorino. Parlare della Liguria come dell'“Ohio italiano” è sicuramente esagerato, visto che parliamo di competizioni regionali e non nazionali. Più realisticamente, mentre il centrodestra può festeggiare una vittoria inattesa, perlomeno nelle percentuali, e il Movimento Cinque Stelle può ritenersi soddisfatto della prestazione della propria candidata, Renzi e il Pd hanno davanti una sfida complicata: ricompattare il centrosinistra in regione e tornare ad essere competitivi in zone un tempo ritenute “sicure”. Un compito non da poco.

Riferimenti bibliografici:

- Cox, G. W. (1997), *Making votes count: strategic coordination in the world's electoral systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dalton, R. J. (2008), *The Quantity and the Quality of Party Systems: Party System Polarization, its Measurement, and Its Consequences*, in in «Comparative Political Studies», 41, 7, pp. 899-920.
- Emanuele, V. (2015), *Liguria: il centrodestra unito sfida il Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Le elezioni in Toscana tra conferme e sorprese

Elisa Volpi

1 giugno 2015

In Toscana l'esito politico delle elezioni era (quasi) scontato¹ e la conferma di Enrico Rossi a Presidente della Giunta regionale è un segno di piena continuità rispetto al passato. Eppure il voto toscano ha riservato almeno due sorprese. La prima riguarda il sostanziale calo della partecipazione, la seconda – invece – è rappresentata dall'inedito risultato della Lega Nord.

Partendo dall'astensionismo, vediamo che meno della metà degli elettori toscani si è recato alle urne: ha votato il 48,3% degli aventi diritto, con una flessione di 12,4 punti percentuali rispetto alle elezioni regionali del 2010. Se poi confrontiamo il risultato di questa tornata elettorale con quello delle regionali di dieci anni fa (aprile 2005), il calo dell'affluenza è di 23 punti. Non si tratta di un crollo drammatico come quello registrato alle elezioni regionali in Emilia-Romagna nell'inverno scorso², ma è pur sempre un dato significativo per una delle regioni con maggiore cultura civica e in cui, da sempre, si vota con percentuali superiori alla media nazionale. E a questo proposito, l'aspetto ancora più sorprendente è che la Toscana ha registrato l'affluenza più bassa di queste elezioni regionali. Le province in cui si è votato di meno sono state Massa-Carrara e Prato, mentre soltanto ad Arezzo, Pisa e Siena si è superato la soglia del 50% degli elettori.

Passando invece al risultato dei candidati presidente, l'esito – come accennato all'inizio – non ha portato a grandi sorprese, almeno per quanto riguarda il centrosinistra, da sempre ben radicato in Toscana. Il Presidente uscente Enrico Rossi ha ottenuto il 48% dei voti ed è stato riconfermato al primo turno. Rispetto alle precedenti elezioni regionali, però, Rossi ha perso diversi consensi (circa 12 punti percentuali)³.

¹ Per una discussione approfondita dei risultati delle elezioni precedenti e dell'offerta elettorale di questa tornata elettorale, si veda [Maggini in questo stesso volume \(b\)](#).

² Per conoscere i dettagli del voto in Emilia-Romagna, si veda [Maggini in questo volume \(a\)](#).

³ È vero che nel 2010 Rossi era appoggiato non solo dal Pd, ma anche da Sel, Idv e Federazione della Sinistra, ma anche se sommammo ai voti di Rossi quelli presi dal candidato della sinistra più radicale Tommaso Fattori, la percentuale di voti per Rossi sarebbe comunque inferiore rispetto al 2010.

Il secondo posto invece è andato a Claudio Borghi, sostenuto dall'insolita coalizione tra Lega Nord e Fratelli d'Italia, che ha ottenuto il 20% dei consensi, più del doppio dell'altro candidato di centrodestra Stefano Mugnai (9,1%) appoggiato da Forza Italia. Un potenziale candidato unico di centrodestra non sarebbe stato quindi in grado di mettere a rischio la vittoria di Rossi. Inoltre, nella competizione maggioritaria, il centrodestra è calato rispetto alle regionali precedenti, quando il candidato unitario di Lega e Popolo della Libertà aveva ottenuto il 34,4% dei voti.

Il terzo miglior risultato è stato quello di Giacomo Giannarelli del Movimento 5 Stelle, che è stato votato dal 15% degli elettori. Come evidenziato da Giorgia Bulli (2015), il risultato del Movimento 5 Stelle dimostra come anche in Toscana si stia affermando una dinamica competitiva tripolare e non più bipolare. Il candidato della sinistra radicale, Tommaso Fattori, nonostante i numerosi *endorsement* ricevuti, compreso quello da parte del leader di Podemos Pablo Iglesias, si è fermato al 6,3%. Infine, negativa la *performance* del candidato di Udc e Ncd, Gianni Lamioni, che ha ottenuto appena l'1,3% dei voti, con un calo di 3,3 punti percentuali rispetto al 2010, quando il candidato dell'Udc si era piazzato terzo.

Se la competizione maggioritaria non ha registrato sostanziali novità rispetto al passato, decisamente più interessanti sono i dati sulla competizione tra liste⁴.

Per quanto riguarda il centrosinistra, il Pd si conferma il primo partito della regione. Rispetto al 2010, il Pd cresce di circa 4 punti percentuali, passando dal 42,2% al 46,4%, ma cala rispetto alle elezioni europee dello scorso anno, quando aveva ottenuto il 56,4% dei voti. Sempre nell'area di sinistra, la lista Sì Toscana a Sinistra, espressione della Lista Tsipras, Sel e Prc, migliora rispetto a tutte le elezioni precedenti.

Ma a sorprendere è soprattutto il risultato della Lega Nord che diventa il secondo partito della regione, con il 16,2% dei voti⁵. Un vero e proprio successo per il partito di Salvini che guadagna voti anche in termini assoluti, nonostante il calo dell'affluenza. La Lega ha ottenuto 10 punti percentuali e quasi 116mila voti in più rispetto al 2010; ancora più impressionante il balzo rispetto alle europee di quasi 14 punti percentuali, ma soprattutto in confronto alle politiche del 2013 (+15,5 punti). In questo modo la Lega Nord non soltanto ha scalzato il Movimento 5 Stelle (rimasto sostanzialmente stabile rispetto alle europee, con appena 1,6 punti percentuali in meno) che adesso è il terzo partito in Toscana, ma anche tutti gli altri partiti di centrodestra. In particolar modo, si è ulteriormente ridotto il consenso nei confronti di Forza Italia, che non raggiunge neanche la doppia cifra e si ferma

⁴ Per un'analisi di come gli elettori toscani abbiano fatto uso delle preferenze, si veda [Bracci in questo volume](#).

⁵ Per approfondire il tema del risultato della Lega Nord si veda l'articolo di [Mancosu in questo stesso volume](#).

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2015 in Toscana. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Enrico Rossi	656.920	48,0	1
Pd	614.869	46,3	24
Popolo toscano - Riformisti 2020	22.760	1,7	
Totale	637.629	48,0	25
Claudio Borghi	273.795	20,0	1
Lega Nord	214.430	16,2	4+1 ^a
Fdi-An	51.152	3,9	1
Totale	265.582	20,1	7
Giacomo Giannarelli	205.818	15,1	1
Movimento 5 Stelle	200.771	15,1	4
Stefano Mugnai	124.432	9,1	1
Forza Italia	112.658	8,5	1
Lega toscana - Più Toscana	7.996	0,6	
Totale	120.654	9,1	2
Tommaso Fattori	85.870	6,3	1
Sì - Toscana a sinistra ^b	83.187	6,3	1
Giovanni Lamioni	17.416	1,3	
Passione per la Toscana - Lamioni Pres. ^c	15.837	1,2	
Gabriele Chiurli	3.621	0,3	
Democrazia diretta - Articolo 75	3.319	0,3	
Totale voti ai candidati	1.367.872		
Totale voti alle liste	1.326.979		
Votanti	1.441.504	48,3%	
Elettori	2.985.690		

^a Un eletto nel listino regionale.

^b Lista sostenuta da Sel, Prc, comitati Tsipras, liste civiche.

^c Lista civica espressione di Ncd-Udc.

Tab. 2 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle dieci province della Toscana. Valori percentuali.

Candidati Presidente e Liste	Firenze		Grosseto		Massa Carrara		Arezzo		Prato		Pistoia		Lucca		Pisa		Livorno		Siena		
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Enrico Rossi	54,8	41,6	42,8	47,2	43,7	47,3	41,3	45,2	46,0	45,2	45,2	46,0	55,2								
Pd	52,8	38,0	38,0	46,2	43,2	46,0	39,6	43,2	43,8	43,2	43,2	43,8	54,2								
Popolo toscano - Riformisti 2020	1,6	3,8	1,3	1,8	1,3	1,2	1,6	1,9	1,8	1,3	1,2	1,6	1,2								
Totale	54,4	41,7	39,2	48,1	44,5	47,2	41,2	45,0	45,6	44,5	47,2	41,2	55,5								
Claudio Borghi	16,0	24,4	20,9	19,4	24,0	22,6	24,3	23,0	17,3	24,0	22,6	24,3	17,3								
Lega Nord	13,0	18,9	17,1	15,8	17,5	17,3	20,2	19,1	14,0	17,5	17,3	20,2	14,0								
Fdi-An	3,2	5,6	3,5	3,8	6,3	5,3	4,1	3,9	3,2	6,3	5,3	4,1	3,2								
Totale	16,2	24,5	20,6	19,6	23,8	22,6	24,3	22,9	17,2	23,8	22,6	24,3	17,2								
Giacomo Giannarelli	13,0	15,5	18,8	13,1	14,9	15,0	15,3	16,5	18,7	14,9	15,0	15,3	14,6								
Movimento 5 Stelle	13,3	15,8	18,4	13,0	14,8	15,1	15,2	16,6	14,7	14,8	15,1	15,2	14,7								
Stefano Mugnai	6,9	7,7	12,0	14,6	8,8	9,3	13,3	7,5	8,3	8,8	9,3	13,3	6,7								
Forza Italia	6,2	7,4	11,9	13,1	8,0	8,2	13,1	7,0	8,0	8,0	8,2	13,1	6,0								
Lega toscana - Più Toscana	0,6	0,3	0,3	0,9	0,7	1,1	0,6	0,5	0,4	0,7	1,1	0,6	0,6								
Totale	6,8	7,8	12,2	14,0	8,7	9,3	13,7	7,5	8,4	8,7	9,3	13,7	6,6								

Elisa Volpi

Le elezioni in Toscana tra conferme e sorprese

Candidati Presidente e Liste	Firenze		Grosseto		Massa Carrara		Arezzo		Prato		Pistoia		Lucca		Pisa		Livorno		Siena		
	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	%	
Tommaso Fattori	8,3	5,4	4,6	4,1	6,4	5,1	4,2	6,4	8,6	6,4	5,1	4,2	4,8								
SI - Toscana a sinistra ^a	8,4	5,5	4,6	4,0	5,9	5,1	4,1	6,5	8,9	5,9	5,1	4,1	4,8								
Giovanni Lamioni	0,8	5,2	0,7	1,0	1,9	0,5	1,3	1,4	0,9	1,9	0,5	1,3	1,2								
Passione per la Toscana - Lamioni Pres ^b	0,7	4,6	0,6	0,9	1,9	0,4	1,2	1,4	0,9	1,9	0,4	1,2	1,2								
Gabriele Chiurli	0,26	0,2	0,2	0,6	0,3	0,3	0,4	0,2	0,2	0,3	0,3	0,4	0,2								
Democrazia diretta - Articolo 75	0,24	0,2	0,2	0,5	0,3	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,4	0,3	0,2								
Totale voti ai candidati	360.051	83.667	75.197	129.283	79.800	104.524	147.630	159.856	125.394	79.800	104.524	147.630	102.469								
Totale voti alle liste	347.354	80.644	73.745	125.947	77.696	101.866	142.446	155.318	120.970	77.696	101.866	142.446	100.364								
Affluenza (%)	48,7	49,0	45,5	51,0	45,8	47,0	45,9	50,5	46,3	45,8	47,0	45,9	51,5								
Voranti	375.990	88.047	79.235	138.493	84.221	110.711	157.466	168.184	131.152	84.221	110.711	157.466	108.004								
Elettori	771.622	179.706	174.055	271.410	183.806	235.553	343.048	333.319	283.492	183.806	235.553	343.048	209.679								

^a Lista sostenuta da Sel, Prc, comitati Tsipras, liste civiche.

^b Lista civica espressione di Ncd-Udc.

all'8,5%, perdendo 3 punti percentuali rispetto alle europee 2014 e 9 punti rispetto alle politiche 2013. Stesso andamento per Ncd-Udc che perdono rispetto alle tornate elettorali precedenti. Va meglio invece a Fratelli d'Italia, alleato della Lega, che raddoppia i consensi rispetto alle elezioni europee dello scorso anno.

Per quanto riguarda la distribuzione del voto per provincia, Rossi e il Pd vincono in tutte le circoscrizioni, quasi sempre seguiti dal candidato leghista e da quello del Movimento 5 Stelle. Uniche eccezioni Arezzo e Livorno. Nel primo caso ad arrivare terzo è stato il candidato di Forza Italia che ha ottenuto circa il 14,5% dei consensi, contro il 13,1 del candidato a 5 stelle. A Livorno, invece, Giannarelli si è piazzato dietro Rossi, ma con uno scarto minimo (poco più di un punto percentuale di differenza) rispetto al candidato della Lega Nord.

Per concludere, la Toscana si conferma "terra rossa" e i rapporti di forza tra centrosinistra e centrodestra non sembrano essere sostanzialmente cambiati. Trasformazioni invece sembrano essere in corso all'interno del blocco di centrodestra, con un risultato della Lega Nord a dir poco straordinario. A far riflettere, però, resta come sempre negli ultimi anni, il risultato dell'astensionismo, che è diventato il primo partito anche in una regione come la Toscana tradizionalmente caratterizzata da una partecipazione civica e politica diffusa (Putnam 1993).

Riferimenti bibliografici:

- Bracci, G. (2015), *Il voto di preferenza in Toscana alle elezioni regionali 2015* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Bulli, G. (2015), *Toscana. Nuovi sfidanti in vecchi scenari*, in Bolgherini S. e Grimaldi S. (a cura di), *Tripolarismo e destrutturazione. Le elezioni regionali del 2015*, Bologna: Istituto Cattaneo, pp. 209-230.
- Maggini, N. (2015a), *In Emilia-Romagna record storico di astensioni, ma i rapporti di forza rimangono inalterati a vantaggio del Pd* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Maggini, N. (2015b), *Toscana: una partita già chiusa?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Mancosu, M. (2015), *La pista nera. Il successo della Lega in Toscana e l'eredità del Msi* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Putnam, R. (1993), *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press.

Il voto di preferenza in Toscana alle elezioni regionali 2015

Gabriele Bracci

25 giugno 2015

Con il presente articolo cercheremo di analizzare l'utilizzo che gli elettori toscani hanno fatto del voto di preferenza in occasione delle recenti elezioni regionali.

Il caso della Toscana, tra le sette regioni chiamate alle urne lo scorso 31 maggio¹, risulta di particolare interesse per un duplice motivo: in primo luogo perché gli elettori si riconfrontavano con le preferenze dopo aver utilizzato per due tornate elettorali (2005 e 2010) un sistema diverso, incentrato sulle "liste bloccate" e sulla vigenza di una normativa disciplinante le elezioni primarie; in secondo luogo perché è stata l'unica regione ad aver recentemente introdotto una variante al tradizionale modo di esprimere le preferenze: il c.d. "voto di preferenza agevolato", caratterizzato dalla presenza, direttamente sulla scheda elettorale, dei nominativi dei candidati consiglieri verso i quali l'elettore poteva esprimere la sua indicazione di favore (tracciando semplicemente un segno nel box affiancato al nominativo e non dovendo scrivere il nome come nel sistema generalmente utilizzato nel nostro Paese).

Per capire "come" e "quanto" gli elettori di questa regione hanno fatto ricorso a tale strumento utilizzeremo il "tasso di preferenza" che, quando la normativa elettorale prevede la possibilità di esprimere una sola preferenza, indica la percentuale esatta di preferenze espresse dagli elettori sul totale dei voti validi alle liste. Nel caso della Toscana, dove la legge elettorale prevede la possibilità di esprimere fino a due preferenze (nella versione della c.d. "doppia preferenza di genere"), il calcolo del tasso viene fatto tenendo conto di questa possibilità correggendo parzialmente il denominatore della formula².

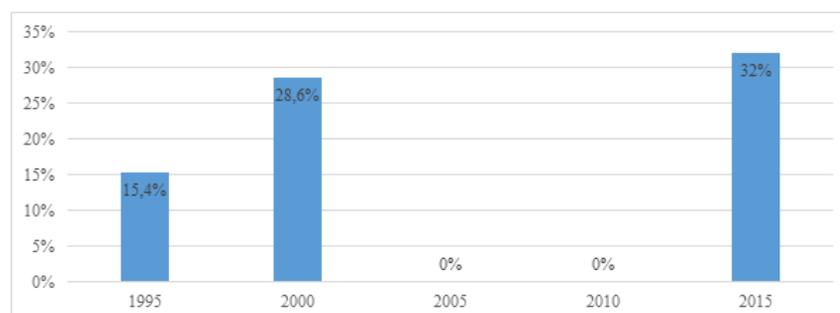
¹ Il 31 maggio 2015, oltre che in Toscana, le elezioni si sono tenute in Liguria, Veneto, Umbria, Marche, Campania e Puglia.

² Il tasso di preferenza, quando vi è soltanto una preferenza esprimibile, è dato dal rapporto, espresso in termini percentuali, tra il totale delle preferenze espresse (numeratore) ed il totale dei voti validi alle liste (denominatore). Quando è possibile esprimere fino a due preferenze

Iniziando dal tasso di preferenza generale – calcolato cioè per l'intera regione – possiamo vedere che in questa tornata elettorale esso si è attestato al 32%. Tenendo conto di quanto appena detto possiamo dare a questo dato una duplice interpretazione: assumere come ipotesi che il 32% di coloro che hanno espresso un voto valido hanno indicato una doppia preferenza o ipotizzare che la quota di elettori che ha espresso almeno una preferenza è variabile tra il 32% ed il 64%.

In ogni caso ci troviamo di fronte ad un tasso che si dimostra più alto rispetto all'ultima volta che in Toscana si è votato con le preferenze (Figura 1). Nel 2000, infatti, ad esprimere il favore per un candidato consigliere furono circa 28,6 elettori su 100, mentre nel 1995 il dato era del 15,4 %. Questo incremento appare significativo in quanto evidenzia un trend che va nella direzione opposta rispetto alle linee di tendenza registrate negli ultimi anni dai tassi di preferenza: a partire dal 2010 assistiamo infatti ad un decremento costante di questi valori ed una conferma in tal senso arriva anche dai dati delle ultime elezioni del 31 maggio in cui la diminuzione è stata generalizzata³.

Fig. 1 – Tasso di preferenza nelle elezioni regionali in Toscana, 1995-2015.



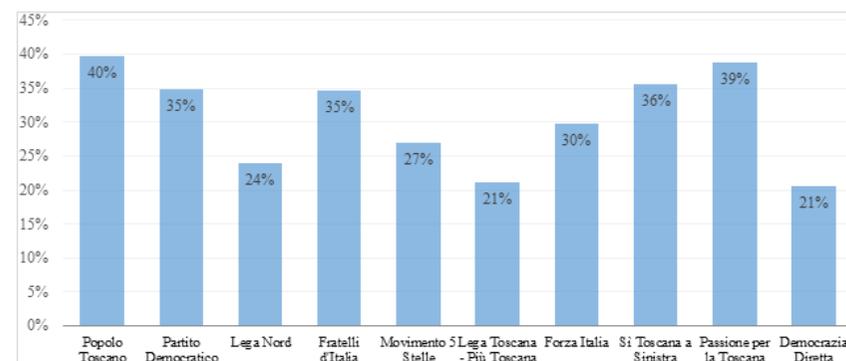
varia il denominatore che corrisponde al totale dei voti validi alle liste moltiplicato per due.

³ Per un'analisi dei tassi di preferenza alle ultime elezioni regionali vedi anche: [Rombi in questo volume](#) e Valbruzzi e Vignati (2015) http://www.cattaneo.org/images/comunicari_stampa/Analisi_Istituto_Cattaneo_-_Regionali_2015_-_Voto_di_preferenza_2_giugno_2015_.pdf. Per rendere più pertinente il paragone con la Toscana si può notare che per alcune regioni, dove il dato è immediatamente comparabile, la diminuzione dei tassi di preferenza non vi è soltanto in relazione alle elezioni immediatamente precedenti ma anche in rapporto al dato ottenuto nel 2000. A titolo di esempio possiamo notare che: in Liguria il dato del 2000 era del 41,6% mentre quello del 2015 è del 38%; in Veneto il dato del 2000 era del 33,4% mentre quello del 2015 è del 29,7%; nelle Marche il dato del 2015 e quello del 2000 sono sostanzialmente coincidenti.

Analizziamo adesso i tassi ottenuti da ciascun partito a livello regionale (Figura 2). Considerando la totalità delle liste che hanno partecipato alle elezioni vediamo che la percentuale più alta è rappresentata dalla lista civica di centrosinistra Il Popolo Toscano che ottiene un dato pari al 40%. Considerando invece soltanto i partiti che hanno avuto accesso al riparto dei seggi vediamo che il dato più alto è quello della lista Sì Toscana a Sinistra con il 36%, seguita da quelle del Partito Democratico e di Fratelli d'Italia, entrambe con un tasso del 35%. Da notare che questi partiti presentano comunque variazioni rilevanti all'interno delle diverse circoscrizioni (Tabella 1): il dato della lista Sì Toscana a Sinistra oscilla dal massimo del 44% di Grosseto al minimo del 28% di Siena; quello del Pd varia dal 46% di Massa al 27% di Firenze 2; infine ampie variazioni sono presenti anche nella lista Fratelli d'Italia: il 44% registrato a Massa Carrara è accompagnato dal picco minimo del 21% ottenuto nella circoscrizione di Firenze 2.

Prendendo ancora in esame soltanto le liste che hanno superato le soglie di sbarramento notiamo invece che il tasso di preferenza più basso è quello della Lega Nord (24%) seguito da quello del Movimento 5 stelle (27%). In questi casi, inoltre, si registra una maggiore omogeneità nelle diverse circoscrizioni con una variazione territoriale che non supera mai, rispettivamente, i 10 e gli 11 punti percentuali. Infine, il dato di Forza Italia si pone nel mezzo degli estremi appena citati con un tasso regionale pari al 30%.

Fig. 2 – Tasso di preferenza per partito nelle elezioni regionali 2015 in Toscana.



Spostando l'attenzione dai partiti ai territori (Figura 3) vediamo che la maggiore propensione all'utilizzo del voto di preferenza si riscontra nella circoscrizione di Massa Carrara dove il dato è del 40%. Seguono le circoscrizioni di Lucca e di Grosseto con il 36% ed il 35%. Tali dati risultano interessanti in quanto si

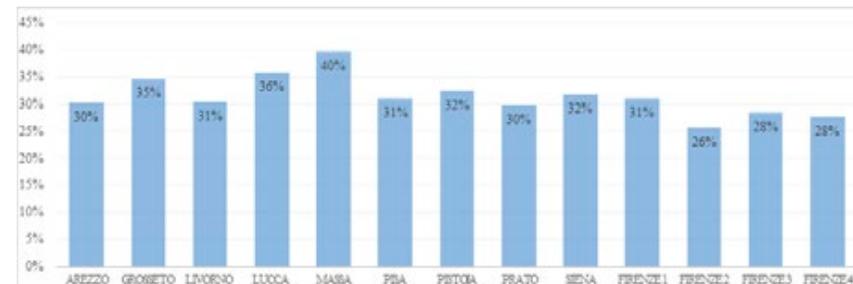
Tab. 1 – Tasso di preferenza per partito nelle 13 circoscrizioni elettorali.

	Arezzo	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Prato	Siena	Firenze 1	Firenze 2	Firenze 3	Firenze 4
Popolo Toscano	43%	47%	38%	36%	53%	36%	46%	38%	39%	35%	40%	26%	36%
Partito Democratico	36%	40%	33%	42%	46%	33%	37%	31%	37%	33%	27%	31%	29%
Lega Nord	21%	27%	21%	25%	29%	26%	24%	23%	23%	23%	19%	21%	26%
Fratelli di Italia – An	29%	40%	25%	34%	44%	35%	41%	41%	30%	38%	21%	27%	25%
Movimento 5 Stelle	22%	29%	26%	33%	32%	26%	28%	25%	28%	24%	26%	26%	24%
Lega Toscana - Più Toscana	13%	21%	19%	27%	23%	18%	21%	30%	22%	20%	20%	25%	26%
Forza Italia	28%	26%	33%	37%	42%	29%	24%	29%	17%	31%	22%	21%	23%
Si Toscana a Sinistra	30%	44%	39%	36%	42%	38%	36%	36%	28%	38%	30%	32%	27%
Passione per la Toscana	45%	29%	39%	52%	45%	47%	32%	45%	42%	32%	28%	26%	25%
Democrazia Diretta	21%	23%	21%	19%	25%		21%	28%	16%	19%	19%	22%	17%

Fonte: elaborazione propria su dati acquisiti dal sito istituzionale della Regione Toscana

pongono in continuità con quelli riscontrati nelle elezioni regionali del 1995 e del 2000. Anche in queste occasioni, infatti, le circoscrizioni citate erano, nel medesimo ordine, quelle in cui più frequente era stato l'esercizio del voto di preferenza⁴. Quanto ai territori in cui meno marcata è stata la propensione ad utilizzarlo vediamo che il dato più basso si riscontra nella circoscrizione di Firenze 2 con il 26% (nell'intera provincia il dato è stato del 28%) a cui fanno seguito quelli delle circoscrizioni di Arezzo e Prato⁵.

Fig. 3 – Tasso di preferenza per circoscrizione nelle elezioni regionali 2015 in Toscana.



Tenendo conto dei dati appena illustrati, possiamo concludere avanzando alcune riflessioni di carattere generale.

In merito al confronto tra partiti, in linea con quanto accaduto anche nelle altre regioni dove si è votato, si può rilevare come il Movimento 5 stelle e la Lega Nord si confermino i partiti il cui elettorato fa il minor utilizzo del voto di preferenza, mentre il Partito Democratico conferma la sua vicinanza al territorio con un tasso di preferenza più alto della media regionale. Non sorprende neanche il risultato della lista Sì Toscana a Sinistra appartenente ad un'area politica che già in occasione delle recenti elezioni europee aveva fatto registrare valori elevati.

⁴ Nel 1995 i tassi di preferenza delle circoscrizioni di Massa Carrara, Lucca, e Grosseto erano rispettivamente: 36,4%; 23%; 17,1%. Nel 2000, sempre per le medesime circoscrizioni provinciali, i rispettivi tassi di preferenza erano invece: 49,8%; 36,1%; 34,1%. Fonte: Ufficio elettorale Regione Toscana.

⁵ Nel 1995 e nel 2000 le circoscrizioni provinciali con i più bassi tassi di preferenza erano invece: Arezzo (10,1%), Prato (10,2%), Pistoia (11,8%) per il 1995; Siena (19,4%), Pistoia (22,7%), Prato (24,9%) per il 2000. Fonte: Ufficio elettorale Regione Toscana.

Per quanto riguarda i singoli territori circoscrizionali l'aspetto più interessante riguarda la conferma delle circoscrizioni dove più alto è l'utilizzo del voto di preferenza. A distanza di quindici anni Massa Carrara, Lucca e Grosseto ottengono ancora i tassi più alti a dimostrazione che l'assenza del voto di preferenza per due tornate elettorali ed il cambio consistente del sistema partitico non hanno scalfito la maggiore propensione di questi territori ad utilizzare tale strumento.

Infine, un'ultima riflessione è opportuno riservarla al dato generale che, essendo in aumento, pone la Toscana all'interno di un trend opposto rispetto a quello che si sta generalmente riscontrando quando si vota nelle altre regioni. Una possibile spiegazione di ciò potrebbe risiedere proprio nell'utilizzo del "voto di preferenza agevolato" che permette una maggiore conoscibilità dei candidati e che è stato introdotto nella normativa elettorale con l'esplicita finalità di incentivarne l'utilizzo⁶. Il dato che ne consegue (32%) sembra dare ragione alla volontà del legislatore toscano, lasciando comunque questa regione nel solco della sua tradizione storica, ovvero con una propensione all'uso del voto di preferenza piuttosto contenuta e non comparabile ad altre realtà regionali dove tassi elevati evidenziano comportamenti elettorali non sempre virtuosi.

Riferimenti bibliografici:

- Rombi, S. (2015) *Il voto di preferenza nelle sette regioni* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Valbruzzi, M. e Vignati R. (2015), *Elezioni regionali 2015 – Diminuisce il ricorso alle preferenze (Toscana in controtendenza) – La diversa propensione a dare preferenze a candidati uomini e donne*, Istituto Cattaneo.

⁶ Come si può esplicitamente leggere nel Preambolo, punto 7 del "Considerato", della legge elettorale (l.r. 51/2014): "7. Per contenere i possibili effetti negativi del voto di preferenza è necessario prevedere una modalità di espressione dello stesso che ne incentivi al massimo l'utilizzo (...)".

La pista nera. Il successo della Lega in Toscana e l'eredità del Msi

Moreno Mancosu

14 luglio 2015

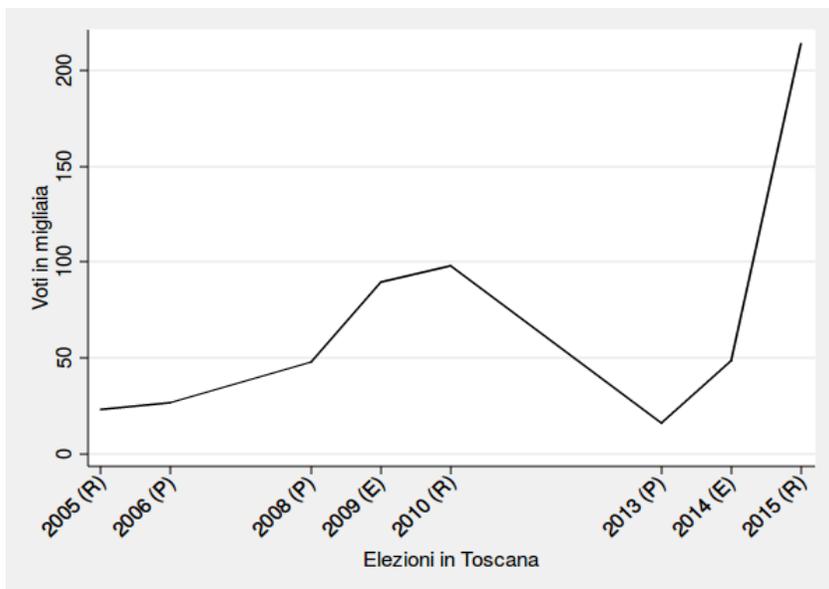
Introduzione

I risultati delle elezioni regionali del 2015 in Toscana hanno rappresentato un mix di continuità e sorprese. Se, da una parte, la vittoria del presidente uscente Enrico Rossi era quantomai prevedibile, meno scontato era il risultato della coalizione – o, per meglio dire, delle coalizioni – di centrodestra, e in particolare, della Lega Nord. Con il 16,2% dei voti validi, il movimento guidato da Matteo Salvini è diventato, nelle elezioni del 2015, il secondo partito in regione alle spalle del Pd. Il risultato della Lega è ancor più straordinario anche se andiamo ad analizzare il supporto a livello di voti assoluti: come è possibile apprezzare in Figura 1, la Lega del 2015 doppia il risultato ottenuto alle precedenti elezioni regionali, ottenendo poco più di 214.000 voti. Questo breve contributo si propone di testare le determinanti che possono aver allargato in modo così ampio il consenso al Carroccio in una zona politica così tradizionalmente ostile a questo tipo di movimenti, come la Toscana.

Possibili determinanti al voto leghista: sconfitti della modernizzazione e minaccia razziale

Sin dalla seconda metà degli anni '90, la Lega Nord è stata variamente definita come un partito di destra, con venature etno-regionaliste e populiste (Ignazi, 2003). Nella letteratura europea, lo studio delle determinanti del voto a partiti di destra segue essenzialmente due ordini di spiegazioni: il primo può essere riassunto con la cosiddetta teoria degli "sconfitti della modernizzazione": Betz (1994) suggerisce come l'avvento di una società terziarizzata e postindustriale conduca i rischi sociali (disoccupazione, povertà) ad abbattersi in misura maggiore su determinati gruppi, in particolare sugli individui delle classi più basse, sugli anziani e su coloro i quali possiedono bassi livelli di scolarizzazione. Una

Fig. 1 – L'exploit della Lega nel 2015 e il confronto con le elezioni degli ultimi 10 anni (in migliaia di voti).



volta indebolitasi la “rete sociale” che garantiva protezione a queste fasce della società, gli individui che ne fanno parte hanno iniziato a cercare i loro referenti politici tra quei partiti che offrono soluzioni semplici e di breve termine ai loro problemi sociali. Se questo primo filone di ricerca si applica non solo ai partiti di destra estrema, ma anche a quella famiglia di partiti che Taggart definisce populistici (o neo-populisti, Taggart, 1995), il secondo ordine di spiegazioni, quello della “minaccia razziale” (Bowyer, 2008) è ben più preciso nel definire il “marchi di fabbrica” dell'estrema destra in Europa. La teoria della minaccia razziale suggerisce come, all'aumentare della proporzione delle minoranze etniche in un determinato contesto sociale, la maggioranza della popolazione autoctona percepisce sempre più quel gruppo come una minaccia ai loro privilegi tradizionali, diventando più ostile verso il gruppo di minoranza.

Le determinanti di caso: sotto-tradizioni politiche e radicalizzazione dell'offerta leghista

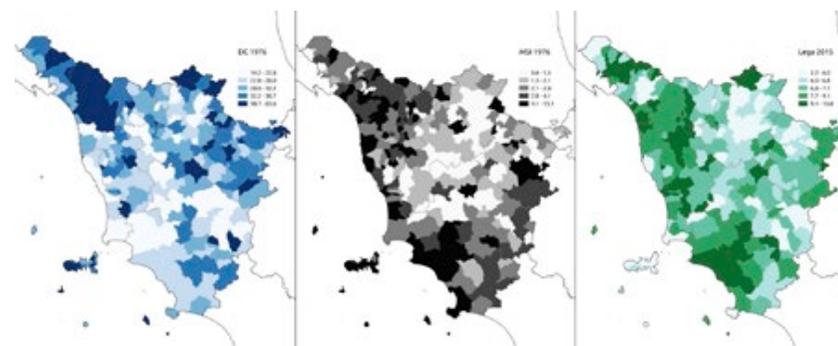
Nel nostro caso, però, c'è anche un'altra spiegazione, che non si accontenta di definire la Lega Nord salviniana come un “generico” partito di destra, una

spiegazione, potremmo dire, *hic et nunc*, che considera la situazione politica e la natura del partito guidato da Matteo Salvini. Da una parte, quindi, è utile ricordare come l'Italia (e in particolare il centro-nord) veda una netta divisione del territorio in “sfere di influenza” che persistono sin dagli albori della prima Repubblica. Secondo questo schema, che viene spesso definito “geopolitica elettorale”, i pattern di voto, ad esempio, in Veneto tendono a favorire, in maniera stabile nel tempo, i partiti di destra e di centrodestra, mentre, nel caso della Toscana e dell'Emilia-Romagna, assistiamo ad una persistente e forte maggioranza di centrosinistra. Il meccanismo che soggiace a questa stabilità è di solito attribuito alla natura sociale del voto: l'elettore è prima di tutto un individuo sociale, influenzato dal suo contesto e dalle relazioni che intrattiene con famigliari, colleghi di lavoro, amici. A seconda dell'omogeneità politica delle cerchie sociali nelle quali sono immersi, è più semplice che i cittadini siano spinti a votare il partito che è maggiormente supportato dal loro contesto.

Nonostante la schiacciante e perdurante maggioranza di centrosinistra in Toscana, però, è possibile notare delle “anomalie” sub-regionali nelle quali il supporto alla Democrazia Cristiana e al Movimento Sociale Italiano è sempre stato più marcato. Questi cluster, ampiamente identificati e studiati (Shin Agnew, 2002; Baccetti Gabelli, 1998), possono essere visti come delle vere e proprie sotto-tradizioni politiche, nelle quali i reticoli sociali sono diversi rispetto al resto della regione. L'ubicazione di queste sotto-tradizioni è esemplificata in Figura 2, dove sono mappate le percentuali sul totale degli aventi diritto della DC e del MSI nel 1976 assieme a quelle della Lega del 2015. Come è possibile notare, le alte percentuali nel grossetano, nel lucchese e, in parte, nell'aretino sono condivise da tutti e tre i partiti, in condizioni storiche assolutamente diverse.

Il contesto delle sotto-tradizioni, data la sua stabilità nel tempo, non può però, da solo, spiegare l'exploit leghista del 2015. Il secondo punto da sottolineare

Fig. 2 – Distribuzione spaziale del voto in Toscana per DC e MSI (elezioni politiche del 1976) e Lega Nord (elezioni regionali 2015).



è quindi la natura dell'offerta politica Leghista e la sua trasformazione con la gestione Salvini. Come diverse analisi hanno sottolineato (ad esempio, Diamanti, 2015), la Lega di Salvini sta rapidamente modificando la propria identità, trasformandosi, dal partito regionalista e federalista degli anni '2000, ad un partito con chiare connotazioni nazionali (e nazionaliste); in altre parole, l'ambizione politica della Lega salviniana sembra essere sempre più simile a quella del Front National di Marine Le Pen rispetto a quella dei partiti etno-regionalisti sparsi un po' in tutta Europa. Di conseguenza, questa nuova Lega ha l'ambizione di ottenere percentuali importanti anche al di là dei suoi confini storici.

La chiave del successo leghista in Toscana nel 2015 potrebbe quindi trovarsi nella combinazione tra contesto geografico e cambiamento dell'offerta politica leghista. In altre parole, se le tradizioni di minoranza hanno avuto un impatto nel decretare l'exploit leghista del 2015, dovremmo essere in grado di notare una correlazione tra una o entrambe le tradizioni politiche di minoranza (quella democristiana e quella missina) e la penetrazione della nuova Lega di Salvini nel 2015. In particolare, ci aspettiamo che la correlazione tra forza della Lega e del MSI sia forte e significativa (indicatore, questo, di una ricezione da parte dell'elettorato afferente alla sotto-tradizione di destra della radicalizzazione politica della Lega salviniana). Per finire, la relazione dovrebbe tenere sotto controllo altri meccanismi che potrebbero essere in atto, come quelli ipotizzati dalle teorie della minaccia razziale e degli sconfitti della modernizzazione.

Test delle ipotesi

In Tabella 1 sono presentati tre modelli di regressione robusta. I primi due modelli vedono, come variabile dipendente, la percentuale a livello comunale e sul totale degli aventi diritto della Lega Nord nel 2015. Nel primo modello, sono inseriti come predittori le percentuali di DC ed MSI per comune alle elezioni politiche del 1976, mentre nel secondo modello vengono inseriti ulteriori predittori che controllano per le ipotesi di "minaccia razziale" (percentuale di immigrati nel comune) e "sconfitti della modernizzazione" (indice di vecchiaia e tasso di disoccupazione)¹. Come è possibile notare, in entrambi i modelli, solo la percentuale dell'MSI è significativa. Inoltre, la magnitudine dell'effetto è circa 10 volte più grande di quello della DC. Sembra quindi che la varianza del supporto

¹ Per quel che riguarda i controlli per le spiegazioni alternative, vediamo come l'ipotesi riguardante i processi di minaccia razziale non sia sostenuta empiricamente, mentre ci sia un debole sostegno per quella relativa agli sconfitti della modernizzazione (l'effetto del tasso di disoccupazione sul supporto alla lega è moderatamente significativo).

alla Lega nel 2015 sia spiegata attraverso la forza della sotto-tradizione missina. Questo risultato, in concomitanza con la progressiva radicalizzazione dell'offerta leghista, è compatibile con l'idea che ci eravamo fatti sopra: la nuova Lega lepenista di Salvini attecchirebbe selettivamente nelle zone dove la minoranza di estrema destra è tradizionalmente più agguerrita. Contemporaneamente, la tradizione democristiana, più accomodante e centrista, apporterebbe un contributo residuale al successo del 2015.

Tab. 1 – Tre modelli di regressione (regressione robusta). Unità di analisi: 287 comuni toscani.

Predittori	Var. dip. Lega 2015		Var. dip. Lega 2015		Var. dip. Lega 2010	
	coef	se	coef	se	coef	se
% DC 1976	0.02*	(0.01)	0.02*	(0.01)	0.05***	(0.01)
% MSI 1976	0.23***	(0.07)	0.20***	(0.08)	0.03	(0.04)
% immigrati (Censimento 2011)			0.02	(0.03)	0.05***	(0.02)
Disoccupazione (Censimento 2011)			0.14*	(0.07)	0.12***	(0.04)
Indice di vecchiaia (coeff. * 10)			-0,02	-0,02	-0.03***	(0.00)
Popolazione (Logaritmo)	0.06	(0.10)	-0.07	(0.12)	-0.06	(0.06)
Costante	5.52***	(1.04)	6.09***	(1.45)	1.68**	(0.79)
R-quadrato	0.05		0.08		0.21	

Errori standard in parentesi
*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1

Fin qui, l'evidenza empirica portata suggerisce una connessione tra Lega nel 2015 e la tradizione politica che si rifà al Movimento Sociale. Nulla però ci vieta di supporre che questa relazione ci sia sempre stata, che, insomma, la "Lepenizzazione" della Lega di Salvini abbia portato un surplus quantitativo al supporto elettorale, e non qualitativo. Per rispondere a questo quesito, il terzo modello in Tabella 1 ricalca in modo identico il modello 2, cambiando però la variabile dipendente, che è la percentuale della Lega alle precedenti elezioni regionali del 2010, almeno tre anni prima dell'inizio della "Lepenizzazione" del partito².

² Nel modello 3, è interessante notare come il livello della Lega sia influenzato da meccanismi compatibili con le spiegazioni alternative. Questo risultato potrebbe essere parzialmente spiegato dal fatto che, in assenza di un voto chiaramente dovuto alla tradizione politica,

Come è possibile notare, le significatività dei coefficienti riguardanti le sotto-tradizioni si invertono: in questo caso l'effetto trainante è quello della Democrazia Cristiana, mentre l'effetto del Movimento Sociale è piccolo e non significativo.

La combinazione tra i risultati nel modello 2 e 3 è compatibile con la teoria presentata in precedenza. La trasformazione dell'orizzonte politico leghista sembra aver portato una fetta di elettorato toscano – che in precedenza aveva snobbato la proposta del Carroccio – a dare fiducia al progetto di Salvini. Questa componente del corpo elettorale è connessa con una tradizione di estrema destra da sempre presente in Toscana, benché minoritaria. La Lega di Salvini sembra aver costruito parte del suo successo in regione raccogliendo consensi proprio nei luoghi dove quella componente, minoritaria ed “estrema”, era più agguerrita, venendo allo stesso tempo meno considerata in quei luoghi nei quali la minoranza democristiana era più forte durante la prima Repubblica.

Riferimenti bibliografici:

- Baccetti, C. Gabelli, M. (1998). *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 40(2), 1-37
- Betz, H.-G. (1994). *Radical Right-wing Populism in Western Europe*. St. Martin's Press, New York.
- Bowyer, B. (2008). *Local context and extreme right support in England: The British National Party in the 2002 and 2003 local elections*, «Electoral Studies», 27(4), 611–620.
- Diamanti, I. (2015). *Salvini-Le Pen, relazioni pericolose*, La Repubblica, 18 maggio 2015
- Ignazi, P. (2003). *Radical Extreme Right Parties in Western Europe*. Oxford University Press, Oxford
- Shin, M.E., Agnew, J. (2002) The geography of party replacement in Italy, 1987–1996. «Political Geography», 21(2), 221-242
- Taggart, P. (1995). New populist parties in Western Europe. «West European Politics», 18(1), 34-51.

le problematiche realmente percepite (immigrazione, disoccupazione) sono più importanti nello spiegare la variazione di un partito, in ogni caso, sembra necessario sospendere il giudizio su queste spiegazioni, le quali, per essere confermate richiederebbero l'ausilio di dati individuali.

Nelle Marche vince il Pd senza sorprese. L'uscente Spacca è quarto

Alessandro De Luca

1 giugno 2015

Tradizionalmente considerata una delle regioni rosse¹, in questa tornata elettorale le Marche sono state caratterizzate da una sfida interessante e non scontata per tre motivi essenziali.

Innanzitutto la comparsa del Movimento Cinque Stelle, un partito che, all'esordio delle politiche del 2013, aveva ottenuto la maggioranza dei voti a livello regionale sorpassando l'intera coalizione di centrosinistra, determinando la fine di un'egemonia rossa iniziata durante la prima Repubblica e consolidatasi durante la seconda.

In secondo luogo, la candidatura del governatore uscente ex Pd Gian Mario Spacca con Fi e Ncd, dopo l'esclusione della sua lista civica - *Marche 2020* - dalle elezioni primarie per la scelta del candidato presidente della coalizione di centrosinistra. Ciò ha comportato una destrutturazione a centrodestra, in quanto sia la Lega Nord sia Fratelli d'Italia-An, indisponibili ad appoggiare l'ultimo inquilino di palazzo Raffaello, hanno deciso di puntare su un proprio candidato, individuato nel sindaco di Potenza Picena Francesco Acquaroli.

Infine, il rischio di ingovernabilità derivante dalla nuova normativa elettorale. Come già ampiamente ricordato precedentemente², il sistema elettorale riformato prima della tornata non si ispirava più al principio di *majority assuring*, garantendo la maggioranza solamente alla coalizione di quel candidato presidente che avrebbe vinto con una percentuale superiore al 34%. Non solo, ma la legge prevedeva anche tre soglie, a cui rispondeva uno specifico premio di maggioranza: di 16 seggi se la vittoria fosse avvenuta con una percentuale compresa tra il 34% e il 37%; di 17 qualora il candidato vincente avesse ottenuto tra il 37% e

¹ Per una rassegna sulla recente storia elettorale nella regione si veda [Paparo in questo volume \(a\)](#).

² Per approfondimenti sul sistema elettorale marchigiano si vedano [Paparo\(b\)](#) e [D'Alimonte](#) in questo volume.

il 40%; di 18 seggi se il nuovo governatore avesse beneficiato di più del 40% dei consensi regionali.

A tutti questi presupposti di natura regionale se ne aggiunge un altro, che, però, non può essere circoscritto al solo caso marchigiano, ma esteso all'intero Paese: il rischio di una forte astensione quale sintomo di rigetto non solo nei confronti della politica, ma anche dell'antipolitica. Un rischio denunciato da *Demopolis* durante il Barometro politico di aprile, in cui si paventava tale ipotesi presentando i possibili scenari nelle sette regioni chiamate al voto³.

Un quadro di partenza, quello fin qui delineato, molto complesso e sul quale vale la pena di indagare per comprenderne appieno l'impatto sulla politica regionale marchigiana.

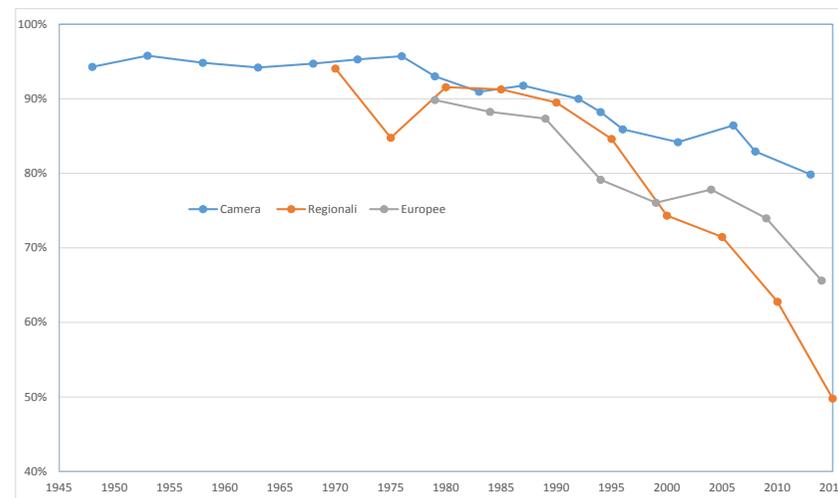
Cominciamo dall'affluenza. Il dato complessivo vede poco più di un marchigiano su due non andare a votare, con il 49,8% di aventi diritto che, alle 23, avevano inserito la scheda nell'urna. Si tratta della prima volta, nella storia elettorale marchigiana, in cui l'asticella non ha superato il 50% dei votanti.

Come dimostrato anche dalla Figura 1, le Marche, infatti, si sono contraddistinte, in passato, per la loro tradizione partecipativa: alle elezioni politiche, ad esempio, non si è mai registrata un'affluenza inferiore al 75%, mentre nella tornata europea si sono sempre espressi almeno il 65% dei marchigiani. Se è vero, dunque, che le elezioni regionali hanno rappresentato, soprattutto nell'ultima decade, un caso discriminante, è altrettanto vero che l'asticella della partecipazione non è mai scesa oltre il muro del 60%.

Se i dati sull'astensione regionale complessiva hanno colpito per il record negativo registrato, la distribuzione locale del non voto non stupisce più di tanto. L'affluenza più bassa, infatti, si è avuta, ancora una volta, nella parte centro-meridionale della regione. Ascoli Piceno, con il suo 47,4%, fa da fanalino di coda, mentre Macerata (47,6%) conferma quella tendenza per cui da provincia maggior numero di votanti è diventata una di quelle con più astenuti. Caso a parte, invece, è quello di Fermo, nettamente in controtendenza rispetto alle due province sopra citate: la provincia calzaturiera, infatti, è la seconda per numero di votanti alle spalle di Ancona, con un'affluenza 51,46%. Un dato, comunque, considerato in altre analisi già presentate in questo volume come la conseguenza del coinvolgimento di un maggior numero di comuni nella tornata amministrativa, che ha affiancato il voto regionale⁴.

Se in termini di affluenza, dunque, le previsioni non sono state smentite, il voto ai presidenti (vedi Tabella 1) non è stato caratterizzato né da ribaltoni né da

Fig. 1 – Affluenza elettorale nelle Marche: andamento 1948-2015.



situazioni d'impasse come si ipotizzava. Il centrosinistra di Luca Ceriscioli (Pd, Popolari-Udc, Uniti per le Marche), infatti, si impone agilmente scongiurando l'ingovernabilità. All'ex sindaco di Pesaro va il 41,1% dei voti, mentre la sua coalizione raggiunge quota 43,6%. Il risultato ligure così come quello umbro, che testimoniano una maggiore competitività del centrodestra unito, fanno sorgere una domanda: se anche nelle Marche la coalizione moderata avesse scelto un candidato comune, Ceriscioli avrebbe vinto così facilmente? Stando ai risultati, la risposta non può che essere positiva. Il sindaco di Potenza Picena Francesco Acquaroli (Fdi-An - Lega Nord) è arrivato terzo con uno straordinario 19,0%, mentre il governatore uscente Spacca (Fi - Dc - Marche 2020-Ap) si è fermato al 14,2%, per un totale complessivo del 33,2%, ossia 8 punti in meno rispetto al centrosinistra.

Se, poi, la sinistra radicale, facente capo ad Edoardo Mentrasti, ha quasi dimezzato il consenso rispetto al 2010 (7,1% di Massimo Rossi contro il 4,0% odierno), anche per il Movimento Cinque Stelle ci sono stati giorni migliori. Pur arrivando secondo, infatti, il voto al candidato pentastellato Giovanni Maggi non è andato oltre il 21,8% dei voti. Una percentuale che scende ulteriormente, se si considera il 18,9% raccolto dalla lista (Figura 2), e che non ha nulla a che vedere con l'exploit delle elezioni politiche (32,1%) e con il 24,5% delle elezioni europee dell'anno scorso.

Comunque, non solo i Cinque Stelle perdono aderenza tra l'elettorato marchigiano. Nel centrosinistra, infatti, tutte le formazioni appaiono in perdita rispetto alle tornate precedenti. Se è vero, infatti, che il Partito Democratico è migliorato

³ <http://www.demopolis.it/?p=1903>

⁴ Per maggiori approfondimenti sull'affluenza alle elezioni regionali del 2015 si veda [Emanuele in questo volume](#).

Tab. 1 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle Marche. Valori assoluti, percentuali e seggi.

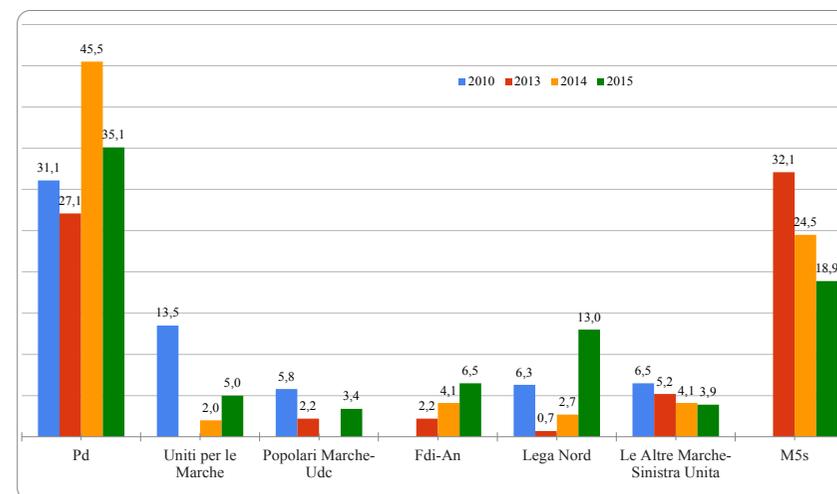
Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Luca Ceriscioli	251.050	41,1	1
Pd	186.357	35,1	15
Uniti per le Marche ^a	26.677	5,0	2
Popolari Marche ^b - Udc	18.109	3,4	1
Totale	231.143	43,6	18+1
Giovanni Maggi	133.178	21,8	
Movimento 5 Stelle	100.202	18,9	5
Francesco Acquaroli	116.047	19,0	
Lega Nord	69.065	13,0	3
Fdi-An	34.538	6,5	1
Totale	103.603	19,5	4
Gian Mario Spacca	86.848	14,2	
Forza Italia	49.884	9,4	3
Marche 2020 - Area popolare	21.049	4,0	
Democrazia Cristiana	4.388	0,8	
Totale	75.321	14,2	3
Edoardo Mentrastrì	24.213	4,0	
Altre Marche - Sinistra unita ^c	20.266	3,8	
Totale voti ai candidati	611.336		
Totale voti alle liste	530.535		
Votanti	634.389	49,8	
Elettori	1.274.195		

^a La lista comprende Psi, Verdi e Idv.

^b La lista comprende Popolari per l'Italia, Centro democratico e Democrazia solidale.

^c La lista comprende Sel, Prc e Pdci.

Figura 2 – Risultati elettorali per lista nel periodo 2010-2015, valori percentuali.



rispetto alle ultime elezioni regionali (quando prese il 31,1%) e alle ultime politiche, quando si era fermato al 27,1%, è altrettanto vero che in un anno ha bruciato poco più di 10 punti, passando dal 45,5% al 35,1%. Più stabile, invece, appare la lista Le Altre Marche-Sinistra Unita⁵, nonostante in cinque anni sia calata dal 6,5% al 3,9%. Il paragone con il voto del 25 maggio, infatti, vede la formazione arretrare di poco, scendendo dello 0,2%. Va peggio, invece, alla lista *Uniti per le Marche*⁶, al cui interno erano raggruppati socialisti, Idv e Verdi, presenti cinque anni fa con liste autonome: alle regionali del 2010 essi avevano ottenuto complessivamente il 13,5%, mentre, oggi, si sono accontentati del 5,0%. Passando ai moderati, anche Forza Italia non ha migliorato la performance delle elezioni europee: gli azzurri sono passati dal 13,2% al 9,4%.

A beneficiare di queste elezioni, invece, sono stati Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale e Lega Nord. I primi, infatti, hanno gradualmente triplicato i consensi negli ultimi due anni, partendo da un 2,2% delle politiche del 2013 e arrivando al 6,5% del 2015, passando per il 4,1% delle europee. I secondi diventano il terzo partito della regione col 13% dei voti, cioè molto di più di quanto il Carroccio aveva ottenuto in passato (6,3% alle regionali 2010, 0,7% alle politiche 2013 e

⁵ Confrontato con Prc-Pdci + Sel (2010); Sel + Rc (2013); L'Altra Europa con Tsipras (2014).

⁶ Confrontato con Idv + Alleanza Reformista (2010); Verdi + Idv + Se (2014).

Tab. 2 – Risultati delle elezioni regionali 2015 nelle cinque province delle Marche. Valori assoluti e percentuali.

	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro e Urbino	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Candidati Presidente e Liste										
Luca Ceriscioli	81.624	42,1	33.004	40,6	27.374	39,3	46.014	37,3	63.034	44,1
Pd	57.705	34,6	26.835	36,9	21.139	35,0	31.338	29,9	49.340	39,2
Uniti per le Marche ^a	10.627	6,4	1.527	2,1	3.151	5,2	5.178	4,9	6.194	4,9
Popolari Marche ^b - Udc	6.717	4,0	2.993	4,1	1.246	2,1	5.387	5,1	1.766	1,4
Totale	75.049	45,0	31.355	43,2	25.536	42,3	41.903	39,9	57.300	45,6
Giovanni Maggi	44.003	22,7	18.161	22,4	14.164	20,3	23.799	19,3	33.051	23,1
Movimento 5 Stelle	34.087	20,4	13.735	18,9	9.825	16,3	16.880	16,1	25.675	20,4
Francesco Acquaroli	33.321	17,2	15.014	18,5	11.967	17,2	29.961	24,3	25.784	18,0
Lega Nord	20.267	12,2	8.148	11,2	7.490	12,4	18.006	17,2	15.154	12,1
Fdi-An	9.483	5,7	5.715	7,9	2.891	4,8	7.521	7,2	8.928	7,1
Totale	29.750	17,8	13.863	19,1	10.381	17,2	25.527	24,3	24.082	19,2
Gian Mario Spacca	24.060	12,4	12.665	15,6	13.287	19,1	19.481	15,8	17.355	12,1
Forza Italia	12.550	7,5	8.475	11,7	7.324	12,1	10.421	9,9	11.114	8,8
Marche 2020 - Area popolare	4.824	2,9	3.200	4,4	3.801	6,3	4.720	4,5	4.504	3,6

	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro e Urbino	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Candidati Presidente e Liste										
Democrazia Cristiana	1.513	0,9			950	1,6	1.925	1,8		
Totale	18.887	11,3	11.675	16,1	12.075	20,0	17.066	16,3	15.618	12,4
Edoardo Mentrastri	10.976	5,7	2.417	3,0	2.881	4,1	4.263	3,5	3.676	2,6
Altre Marche - Sinistra unita ^c	9.095	5,5	2.014	2,8	2.551	4,2	3.551	3,4	3.055	2,4
Totale voti ai candidati	193.984		81.261		69.673		123.518		142.900	
Totale voti alle liste	166.868		72.642		60.368		104.927		125.730	
Votanti	200.341	51,5	84.010	47,4	75.218	51,5	128.902	47,2	145.918	50,6
Elettori	388.710		177.385		146.167		273.272		288.661	

^a La lista comprende Psi, Verdi e Idv.^b La lista comprende Popolari per l'Italia, Centro democratico e Democrazia solidale.^c La lista comprende Sel, Prc e Pdc.

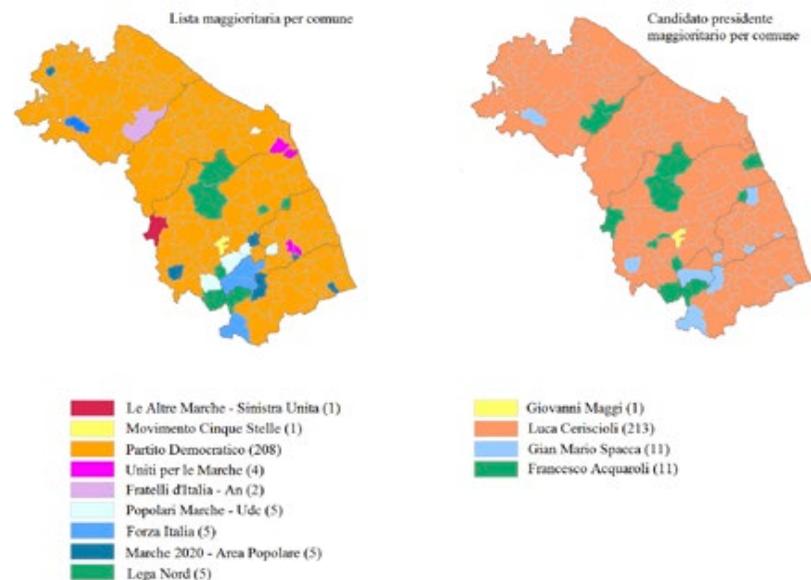
2,7% alle europee 2014). Anche Area Popolare ha continuato a fare proseliti, nonostante i due fondatori - Ncd e Udc - abbiano corso in due coalizioni diverse (i primi con Spacca, i secondi con Ceriscioli) e il partito di Pierferdinando Casini sia franato dal 5,8% al 3,4%. Le due liste hanno, infatti, ottenuto complessivamente 7,4%, raddoppiando il 3,7% delle europee.

La distribuzione del voto per provincia (vedi Tabella 2) vede, poi, il centro-sinistra vincere in tutte le circoscrizioni. In generale, si ha una tendenza molto simile tra Ceriscioli e il Movimento Cinque Stelle, i quali ottengono il miglior risultato nelle province settentrionali, andando peggio nelle circoscrizioni centrali. Non a caso, l'ex sindaco di Pesaro ha spaziato in un range compreso tra il 44,1% della sua provincia e il 37,3% di Macerata con percentuali superiori rispetto alla sua media regionale anche ad Ancona. Lo stesso vale per Maggi, il quale si muove tra il 23,1% di Pesaro Urbino e il 19,3% di Macerata, dove è superato da Acquaroli. Il sindaco di Potenza Picena, invece, trova nella sua circoscrizione il suo fortino elettorale (24,3%), andando peggio ad Ancona e Fermo (17,2%). Proprio nella provincia calzaturiera, Gian Mario Spacca supera Acquaroli e ottiene il suo risultato migliore (19,3%), non riscuotendo grande consenso ad Ancona e Pesaro Urbino, dove non va oltre il 12%. Province, queste ultime due, che rappresentano rispettivamente il risultato migliore e peggiore di Edoardo Mentrastrì.

Scendendo ad un livello di analisi più approfondito, prendendo in esame la distribuzione spaziale del consenso per partiti e candidati presidenti, si può, poi, notare che il consenso di Luca Ceriscioli è ben radicato sul territorio (Fig. 3). L'ex sindaco di Pesaro, infatti, è l'aspirante governatore più votato in 213 dei 236 comuni marchigiani, conquistando tutti gli enti della provincia di Ancona e non essendo maggioritario solo in 3 paesi della provincia di Pesaro e Urbino. I due candidati di centrodestra, invece, più votati entrambi in 11 comuni, hanno dato maggiore battaglia nella parte meridionale della regione, dove, comunque, la sinistra è sempre stata più debole. In particolare, Francesco Acquaroli ha la meglio nel maceratese, dove, oltre alla sua Potenza Picena, ha prevalso nelle zone più interne dei Monti Sibillini. Al contrario, Gian Mario Spacca ha collezionato i risultati migliori nel fermano e dell'ascolano. Un comune - Cessapalombo, in provincia di Macerata - è andato anche a Giovanni Maggi del Movimento Cinque Stelle.

Stesso predominio del centrosinistra si registra anche considerando il partito più votato per comune, come si può vedere nella parte sinistra della Figura 3. Dall'analisi ne consegue, infatti, che la coalizione di Ceriscioli ne ha ottenuti ben 217 su 236, di cui la gran parte (208) aggiudicati dal partito a cui aderisce il neo-presidente delle Marche, seguito dai cinque enti che hanno votato a maggioranza Popolari Marche-Udc e quattro che hanno dato più voti ad *Uniti per le Marche*. La coalizione di Spacca, invece, ne prende 10, equamente distribuiti tra Forza Italia (5) e la formazione dell'ex governatore *Marche 2020-Area Popolare* (5), mentre i partiti facenti capo a Francesco Acquaroli ne ottengono 7, di cui 5 in cui

Fig. 3 – Distribuzione spaziale del voto nelle Marche. A sinistra: lista maggioritaria per comune; a destra: presidente maggioritario per comune.



è maggioritaria la Lega Nord e 2 in cui il più votato è stato Fratelli d'Italia-An. Un comune a testa, poi, vanno al Movimento Cinque Stelle (Cessapalombo) e alle Altre Marche-Sinistra Unità (Fiuminata).

Il quadro fin qui tracciato, dunque, ha risposto ampiamente alla domanda di partenza. Si può, quindi, concludere che nonostante gli annunciati rischi di ingovernabilità e possibili ribaltoni, le Marche si sono confermate una regione di centrosinistra, non riservando grandi sorprese. Se è vero, infatti, che l'affluenza ha fatto registrare un record negativo, scendendo per la prima volta nella storia sotto il muro del 50% dei votanti, a livello pratico ciò non ha avuto particolari ripercussioni sul processo di selezione dei governanti. Pur indebolito rispetto alle ultime elezioni europee, il Pd e il centrosinistra più in generale hanno sostanzialmente tenuto sia a livello locale – anche se in questo caso la divisione nel centrodestra ha aiutato⁷ – sia a livello regionale. Soprattutto il Pd, infatti, ha dimostrato

⁷ Ipotizzando un candidato di centrodestra unitario, infatti, questa coalizione sarebbe stata maggioritaria non in 22, bensì in 84 comuni, contro i 155 del centrosinistra.

di mantenere un consenso omogeneo su tutta la regione, consentendo in maniera determinante alla sua coalizione di andare oltre lo steccato di quel 40%, che le ha consentito di sbloccare l'intero numero di seggi offerti dal premio di maggioranza. Se c'è una crescita, poi, dei partiti più collocati a destra come Fratelli d'Italia e Lega Nord, al contrario dell'Umbria, nelle Marche il centrodestra appare ancora poco competitivo, giacché anche in assetto unitario si sarebbe fermato comunque a 8 punti dal centrosinistra. Anche lo stesso Movimento Cinque Stelle appare, poi, aver perso smalto rispetto alle tornate precedenti, in cui aveva ottenuto percentuali significative in tutta la regione, riuscendo addirittura a rompere un dominio rosso iniziato già nella prima Repubblica.

Per tutte queste ragioni, dunque, si può affermare tranquillamente quanto già detto nel titolo: si è trattato di un'elezione che non ha offerto sorprese nonostante il quadro deponesse in questa direzione.

Riferimenti bibliografici:

- D'Alimonte, R. (2015), *Il "federalismo" dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Emanuele, V. (2015), *L'analisi della partecipazione: crollo di 11 punti rispetto al 2010, Toscana e Marche sotto il 50%*, in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015a), *Marche: l'uscente di centrosinistra è il candidato del centrodestra* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2015b), *Sette regioni per sette sistemi: le caratteristiche dei sistemi elettorali* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Verso un'effettiva contendibilità in Umbria?

Luca Carrieri

2 giugno 2015

Le elezioni regionali in Umbria rappresentano una delle principali sorprese dell'ultimo *election day*. Infatti, mai prima d'ora la coalizione di centrodestra era riuscita a contendere il governo della regione al centrosinistra e lo spoglio elettorale è avvenuto in un clima di forte incertezza, segnalando un tendenziale equilibrio tra i due principali candidati. Soltanto a tarda notte la presidente uscente del centrosinistra, Catuscia Marini (Pd), ha avuto la certezza della riconferma, superando il concorrente del centrodestra, Claudio Ricci. Ad ogni modo, il quadro politico risulta stravolto rispetto a quello che era emerso alle elezioni europee del 2014, in cui il Pd si era configurato come un vero e proprio partito dominante all'interno di questa regione, e troviamo così una conferma inaspettata della fortissima tendenza alla volatilità elettorale dell'intero sistema partitico italiano.

Il primo dato che merita una certa attenzione riguarda il netto calo dell'affluenza elettorale. Infatti, rispetto alle elezioni regionali del 2010, la partecipazione è diminuita di 10 punti percentuali, passando dal 65,4% al 54,4%. Sebbene, la tendenza alla smobilitazione elettorale rappresenti un fenomeno politico di lungo periodo (D'Alimonte e De Sio 2010) e con una generale diffusione in tutto il territorio nazionale, il dato odierno non deve essere sottovalutato nelle sue dimensioni. Infatti, l'Umbria è una regione che si è sempre contraddistinta per una forte tradizione di partecipazione elettorale e dotata di un elevato capitale sociale. Le presenti elezioni regionali hanno però rappresentato una forte battuta d'arresto in termini di partecipazione elettorale, in particolare rispetto alle elezioni europee del 2014, in cui si era registrata un'affluenza del 70,4%, molto superiore alla media nazionale. Sebbene la comparazione tra due competizioni elettorali diverse, quali le europee e le regionali, rappresenti un'operazione parzialmente impropria, la forte ondata astensionista delle regionali rispetto alle europee non deve essere offuscata. Nell'arco di un anno la diminuzione è stata di 16 punti percentuali. Tale smobilitazione appare sostanzialmente connessa ad un diffuso livello di malcontento popolare rispetto ai sistemi politici regionali, che ha investito anche la regione Umbria e sembra avere investito e danneggiato principalmente la giunta uscente.

Tra gli otto candidati alla presidenza, quattro di essi, Simone Di Stefano (Sovranità), John De Paulis (Alternativa riformista), Aurelio Fabiani (Partito co-

Tab. I – Risultati elettorali delle elezioni regionali 2015 in Umbria. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Catiuscia Marini	159.869	42,8	1
Pd	125.657	35,8	10
Socialisti riformisti	12.187	3,5	1
Sel	9.007	2,6	1
Civica e Popolare	5.168	1,5	
Totale	152.019	43,2	12+1
Claudio Ricci	146.752	39,3	1
Lega Nord	49.148	14,0	2
Forza Italia	30.000	8,5	1
Fdi-An	21.919	6,2	1
Ricci Presidente	15.774	4,5	1
Cambiare in Umbria	9.367	2,7	
Per l'Umbria popolare ^a	9.266	2,6	
Totale	135.474	38,5	6
Andrea Liberati	53.458	14,3	1
Movimento 5 Stelle	51.167	14,6	1
Michele Vecchietti	5.858	1,6	
L'Umbria per un'altra Europa ^b	5.561	1,6	
Simone Di Stefano	2.457	0,7	
Sovranità	2.342	0,7	
Amato John De Paulis	2.155	0,6	
Alternativa Riformista	1.918	0,5	
Aurelio Fabiani	1.820	0,5	
Partito comunista dei lavoratori	1.662	0,5	

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Fulvio Carlo Maiorca	1.304	0,3	
Forza Nuova	1.255	0,4	
Totale voti ai candidati	373.673		
Totale voti alle liste	351.398		
Votanti	391.165	55,4	
Elettori	705.819		

^a Lista di Ncd-Udc.^b La lista comprende Prc ed esponenti Idv.

munista dei lavoratori) e Fulvio Carlo Maiorca (Forza Nuova), hanno ottenuto delle percentuali di voto sotto all'1%, risultando sostanzialmente irrilevanti. Michele Vecchietti, appoggiato dalla lista "L'Umbria per un'altra Europa", formata da ex-esponenti di Prc e Idv, ha ottenuto un modesto 1,6%, non drenando voti alla coalizione guidata da Catiuscia Marini. Anche nel voto di lista, tale coalizione si è rivelata sostanzialmente marginale, non superando il voto al candidato e fermandosi all'1,6. Nel caso umbro, a differenza di quello ligure, le divisioni nel campo del centrosinistra non hanno avuto un impatto significativo e non spiegano le evidenti difficoltà di tenuta elettorale della coalizione guidata dalla Marini. Il candidato del M5s, Andrea Liberati, ha ottenuto il 14,3%, sostanzialmente pareggiando il voto di lista per il M5s (14,6%). Il partito di Grillo è rimasto secondo nella graduatoria dei partiti regionali, eppure il suo risultato non appare esaltante. Infatti, il M5s ha ottenuto meno voti rispetto alle europee del 2014, perdendo circa 39.000 voti e 5 punti percentuali. Inoltre, Liberati è risultato ampiamente staccato dagli altri due candidati e in effetti l'Umbria ha mostrato una certa resistenza del tradizionale bipolarismo, fondato sulla competizione elettorale tra il centrodestra e centrosinistra. L'indice di bipolarismo elettorale (Chiaromonte 2010) a livello di coalizioni è risultato sostanzialmente elevato, pari all'81,7%, mentre i due principali candidati, Marini e Ricci, hanno catalizzato l'82,1% dei voti. Le difficoltà del M5s di imporsi come attore politico a livello regionale e a competere paritariamente con le altre coalizioni sembrano essere derivate dai suoi travagli preelettorali, come quelli inerenti alla scelta del candidato presidente, che è avvenuta a soli 40 giorni dal voto.

La coalizione di centrodestra ha così ottenuto un risultato molto importante, che qualcuno potrebbe definire "storico". Effettivamente, la coalizione guidata da Ricci è riuscita ad insidiare, al di là di ogni aspettativa, il tradizionale dominio politico-elettorale del centrosinistra. Tale successo elettorale del centrodestra appare addebitabile allo stesso Ricci, che è stato in grado di compattare attorno alla

sua persona l'intera, ed eterogenea, coalizione di centrodestra, e di capitalizzare il suo radicamento territoriale. Infatti, il voto al candidato presidente ha superato in termini percentuali (+0,8 punti percentuali) e di voti assoluti (+11.000 voti) i voti alla propria coalizione, e la lista Ricci ha avuto una buona affermazione elettorale (4,5%). Tuttavia, l'attore autenticamente vincente all'interno del centrodestra è stata la Ln. Il partito di Salvini ha compiuto un vero e proprio balzo in avanti rispetto a tutte le precedenti tornate elettorali, attestandosi al 14% dei voti e accreditandosi come vero e proprio dominus elettorale del centrodestra umbro, riducendo Fi a partner coalizionale minore. L'espansione della Ln è stata clamorosa in questa regione, che era sempre sfuggita al radicamento leghista, anche perché ben presidiata elettoralmente dai partiti di centrosinistra.

D'altra parte, Fi si è fermata all'8,5%, confermando le difficoltà attuali del partito di Berlusconi. Se si osservano le precedenti consultazioni regionali (2010) con il Pdl al 32,4% e la Ln al 4,3%, il ribaltamento nei rapporti di forza tra i due partner coalizionali è veramente clamoroso. Fdi-An ha ottenuto il 6,2% dei voti, confermandosi un attore politicamente rilevante nel territorio umbro. Con il risultato di Ricci il centrodestra è arrivato al 39,3% dei voti, registrando un progresso vertiginoso rispetto alle politiche (24,3%) e alle europee del 2014 (22,1%). Tale risultato appare più modesto se comparato con quello del 2010 (37,7%), ma rappresenta la migliore *performance* storica del centrodestra umbro in un'elezione regionale. Il differenziale tra i due candidati è stato di 3,5 punti, e per la prima volta il primato del centrosinistra è stato concretamente conteso dal centrodestra, il che rappresenta una novità assoluta nel panorama regionale. Anche alle elezioni politiche del 2013, quando il tradizionale legame di fedeltà tra il centrosinistra e l'elettorato umbro si era parzialmente incrinato, tale rapporto era stato messo in crisi dal M5s e non dal centrodestra. Alcuni segnali di una crescita del centrodestra si erano manifestati alle comunali di Perugia del 2014, in cui l'esponente di Fi, Andrea Romizi aveva superato al ballottaggio il candidato del centrosinistra Wladimiro Boccali, rompendo un monopolio, quello del Pci e dei suoi epigoni, che durava da circa 70 anni. Non era il primo scossone nella regione rossa, dal momento che negli anni ottanta il centrodestra si era affermato in modo ancora più sorprendente nel Comune di Terni. Tuttavia, tale successo perugino, che segnalava una seria incrinatura nei vecchi equilibri politici, era stato in seguito offuscato dal risultato del Pd di Renzi alle elezioni europee di quello stesso anno, pari al 49,2%.

Il centrosinistra umbro ha corso il rischio di incorrere in un'imprevista *débâcle* ed il presidente uscente, Catuscia Marini, ha ottenuto una difficile riconferma con appena 3,5 punti percentuali di vantaggio rispetto a Claudio Ricci. Nel 2010 il differenziale tra la stessa Marini ed il candidato del centrodestra, Fiammetta Modena, era stato di circa 20 punti percentuali. Rispetto alle elezioni regionali del 2010, il centrosinistra è passato dal 57,2% al 42,8% dei voti. Quindi, un vero e proprio collasso elettorale si è consumato negli ultimi cinque anni. Eppure,

Tab. 2 – La recente storia elettorale umbra, per partiti e coalizioni.

	2010		2013		2014		2015	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	713.679		683.834		694.129		705.819	
Votanti	466.670	65,4	543.881	79,5	489.368	70,5	391.210	55,4
Partiti								
Sel	13.980	3,4	16.772	3,2	19.186	4,1	9.007	2,6
Prc-Pcidi	28.331	6,9	13.306	2,5			5.561	1,6
Verdi					3.004	0,6		
Idv	34.393	8,3			2.286	0,5		
Pd	149.219	36,2	168.726	32,1	228.329	49,2	125.657	35,8
Alleati Pd	17.167	4,2	1.512	0,3			17.355	4,9
Alleati Udc			43.759	8,3	2.067	0,4		
Udc	18.072	4,4	6.796	1,3	15.664	3,4	9.266	2,6
Ncd	133.531	32,4	102.329	19,5				
Fi					66.017	14,2	30.000	8,5
Alleati Pdl/Fi			7.817	1,5			25.141	7,1
Lega nord	17.887	4,3	3.081	0,6	11.673	2,5	49.148	14,0
Fdi-An			14.563	2,8	25.163	5,4	21.919	6,2
M5s			142.959	27,2	90.492	19,5	51.167	14,6
Altri			4.327	0,8	669	0,1	7.177	2,0
Totale voti validi	412.580		525.947		464.550		351.398	
Poli								
Sinistra			13.306	2,5	24.476	5,3	5.858	1,6
Centrosinistra	257.458	57,2	187.010	35,6	228.329	49,2	159.869	42,8
Centro	22.756	5,1	50.555	9,6	17.731	3,8		
Centrodestra	169.568	37,7	127.790	24,3	102.853	22,1	146.752	39,3
M5s			142.959	27,2	90.492	19,5	53.458	14,3
Altri			4.327	0,8	669	0,1	7.736	2,0
Totale voti validi	449.782		525.947		464.550		373.673	

Nelle diverse elezioni, Sinistra comprende candidati (2010 e 2015) o partiti (2013 e 2014) alla sinistra del Pd. Analogamente, il centrosinistra raccoglie candidati (2010 e 2015) del Pd o le coalizioni (2013 e 2014) con il Pd; il centro è formato da candidati (2010 e 2015) o coalizioni (2013 e 2014) di centro (contenenti Udc o Ncd); il centrodestra somma candidati (2010 e 15) sostenuti da Lega, Fi (o Pdl) e Fdi, o coalizioni (2013 e 14) contenenti tali partiti.

tale verdetto delle urne non ha rappresentato un caso isolato. Già alle politiche del 2013, la coalizione di centrosinistra a sostegno di Bersani si era attestata al 35,6%, e l'Umbria mostrava una potenziale volatilità della sua tradizionale appartenenza politica e culturale al centrosinistra. Il Pd, pur perdendo molti voti rispetto alle europee del 2014, è rimasto pressappoco stabile rispetto alle scorse regionali a livelli di voto percentuale, attestandosi al 35,8%. Tuttavia, la principale differenza rispetto alle scorse regionali è stata la maggiore debolezza dei partner minori del Pd. In effetti, questi partiti minori (Sel, i Socialisti riformisti e la lista Civica e popolare) hanno sommato un 7,6% dei voti validi, un dato non trascurabile, ma neanche minimamente comparabile al 22,8% ottenuto dai c.d. "cespugli" del centrosinistra nel 2010. Tra questi attori vi erano partiti quali Prc e Idv, ormai divenuti irrilevanti nell'odierno scenario partitico, che avevano portato una consistente dote di voti alla coalizione. Molti ex esponenti di questi partiti hanno sostenuto la coalizione guidata da Vecchietti, che però, come si è già visto, non si è rivelato in grado di mettere in campo una rilevante azione di disturbo nei confronti del centrosinistra. Ad ogni modo, la smobilitazione di questo segmento elettorale del centrosinistra appare una delle spiegazioni principali del declino di tale coalizione.

La legge elettorale, che prevede un premio di maggioranza senza alcuno sbarramento, garantisce una notevole agibilità politica al Pd, liberandolo dai veti potenziali dei suoi alleati minori e consentendogli di formulare un'offerta politica più ristretta. Eppure, il presente formato coalizionale non ha premiato elettoralmente il centrosinistra, che probabilmente è stato colpito maggiormente dall'astensionismo (anche se per questo aspetto specifico bisogna rimandare ad una puntuale analisi dei flussi elettorali). Sicuramente, la ricandidatura di Catuscia Marini ha denotato una certa debolezza, ottenendo meno voti in percentuale, della coalizione che la appoggiava. Evidentemente, l'elettorato regionale ha manifestato alcuni segnali di malessere nei confronti del presidente e del ceto politico regionale ed una certa volontà di ricambio.

Le presenti elezioni umbre hanno probabilmente fatto tremare per qualche attimo lo stesso presidente del consiglio, Matteo Renzi, e potevano rappresentare una storica affermazione del centrodestra, che ha sfiorato l'impresa. Infatti, la piccola Umbria avrebbe potuto paradossalmente rappresentare una spina nel fianco per il governo odierno e dare una legittimazione aggiuntiva all'intero centrodestra come coalizione nazionale. Questa tornata ha evidenziato una certa instabilità di una regione che fino a qualche anno fa solo pochi avrebbero ritenuto contendibile. La diffusa erosione della legittimità sociale del ceto politico regionale del centrosinistra rappresenta probabilmente una delle principali variabili esplicative del declino elettorale della coalizione. Tale fenomeno non chiama semplicemente in causa la vecchia "ditta" bersaniana, ma anche l'odierna leadership di Matteo Renzi, la quale deve rispondere alle esigenze di ripensamento e rinnovamento della politica regionale, che provengono da più parti. D'altra

parte si aprono delle prospettive interessanti in capo agli altri attori partitici, il centrodestra e M5s, che sembrano in grado, in un immediato futuro, di potere avanzare una concreta alternativa politica rispetto al tradizionale predominio del centrosinistra.

Riferimenti bibliografici:

- Chiaromonte, A., (2010), *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*, in D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare*, Il Mulino, Bologna, pp. 203-228.
- D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (2010), (a cura di), *Proporzionale se vi pare*, Il Mulino, Bologna.
- D'Alimonte, R. e De Sio, L., (2010), *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di), *Proporzionale se vi pare*, Il Mulino, Bologna, pp. 75-105.

In Campania De Luca consuma la propria vendetta

Salvatore Borghese e Francesca Mezzio

2 giugno 2015

Al termine di queste tornate di elezioni regionali, il dato che continua a preoccupare in Campania (come anche nelle altre regioni al voto) è l'affluenza, che non riesce a superare il 51,9%, ben 11 punti percentuali in meno rispetto alle ultime regionali. Vero è che nel 2010 il voto si estendeva in due giorni, ma questo non basta a spiegare il fatto che anche oggi (come un anno fa alle Europee) solo un campano su due ha espresso il proprio. Tra le province il dato oscilla tra il 55,5% di Salerno e il 45,4% di Benevento. Rispetto al dato delle Europee dell'anno scorso, comunque, si registra una certa stabilità, addirittura con un leggero rialzo (+0,8%).

Passiamo ai risultati veri e propri (tab. 1). Come anticipato nel precedente articolo¹, i candidati a contendersi la presidenza erano gli stessi delle scorse regionali 2010 che si conclusero con una vittoria netta del centrodestra e l'elezione di Stefano Caldoro. Quest'anno, stessi candidati ma numeri differenti. È stata una vera e propria sfida all'ultimo voto, forse la più incerta di queste elezioni. Alla fine solo pochissimi punti percentuali separano i due candidati, ma il taglio del nastro tocca a un De Luca sfiancato dalla difficile campagna elettorale.

Il governatore uscente riesce a resistere nelle province di Napoli e Caserta (tab. 2), mentre De Luca vince in modo netto in quella di Salerno (città di cui è stato sindaco per tanti anni) e prevale anche ad Avellino. Nella provincia di Benevento i due candidati finiscono in sostanziale parità.

Il Pd si conferma primo partito, ma a caro prezzo: non arriva al 20%, perdendo quasi 17 punti sul 2014 e 2 punti rispetto al 2010; i democratici possono consolarsi con il buon dato delle due liste civiche a sostegno di De Luca, che assommano a circa il 9,5% dei voti, proiettando così il valore "reale" del Pd oltre il 30%. In seconda posizione troviamo Forza Italia, che sfiora il 18% e a cui, sommando la lista personale di Caldoro (sopra il 7%), si otterrebbe un risultato analogo al buon 24% del 2014. Sono lontani i tempi in cui il Pdl otteneva cifre intorno al 30%,

¹ Cfr. [Borghese e Mezzio in questo volume](#)

Tab. I – Risultati elettorali delle elezioni regionali 2015 in Campania. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Vincenzo De Luca	987.927	41,2	1
Pd	443.879	19,5	15
De Luca Presidente	111.698	4,9	4
Campania libera	108.921	4,8	3
Centro Democratico - Scelta Civica	62.975	2,8	2
Udc	53.628	2,4	2
Psi	49.643	2,2	1
Campania in Rete	34.337	1,5	1
Davvero Verdi	26.401	1,2	1
Italia dei Valori	25.913	1,1	1
Totale	917.395	40,3	30+1
Stefano Caldoro	921.481	38,4	1
Forza Italia	405.773	17,8	7
Caldoro Presidente	163.468	7,2	2
Ncd - Campania popolare	133.753	5,9	1
Fdi-An	124.543	5,5	2
Noi Sud	47.367	2,1	
Popolari per l'Italia	17.475	0,8	
Mai più la Terra dei fuochi	6.561	0,3	
Vittime della giustizia e del fisco	5.941	0,3	
Totale	904.881	39,7	13
Valeria Ciarambino	420.839	17,5	
Movimento 5 Stelle	387.546	17,0	7
Salvatore Voza	52.791	2,2	
Sinistra al lavoro ^a	53.000	2,3	
Marco Esposito	17.744	0,7	
Mo! Lista Civica Campania	14.332	0,6	

Totale voti ai candidati	2.400.782	
Totale voti alle liste	2.277.154	
Votanti	2.578.767	51,9
Elettori	4.965.599	

^a La lista comprende Sel, Prc, Pdci e esponenti di formazioni minori.

ma se si considera il risultato discreto di Ncd (oltre il 5%), così come l'ottimo risultato di Fdi-An, emerge la fotografia di un centrodestra decisamente meno in crisi rispetto alle attese. Terzo partito di queste regionali campane è il Movimento 5 stelle, autore di un notevole passo avanti rispetto alle scorse regionali nelle quali il Movimento di Grillo ottenne solo l'1,35%. Se confrontato con il dato delle Europee, però, il calo è forte (oltre 5 punti percentuali) e sembra risentire della dinamica bipolare che ha caratterizzato la sfida tra De Luca e Caldoro.

C'è da dire comunque che le prime tre liste (Pd, Fi, M5s) sono racchiuse in circa tre punti percentuali. Anche questo dà la misura di quanto il sistema politico italiano si stia ormai stabilizzando sul tripolarismo esploso con le Politiche del 2013.

Dopo tutto lo scalpore delle ultime settimane, gli "impresentabili" della lista Campania in Rete a sostegno di De Luca portano soltanto l'1,5%. Certo è che tutto fa brodo. Infatti, questa percentuale, sommata al circa 2% dell'Udc di De Mita, si rende forse decisiva per la vittoria di De Luca, che comunque ottiene nel voto ai presidenti un risultato migliore rispetto al voto alle liste, come nel 2010. Naturalmente non possiamo affermare con assoluta sicurezza che la situazione sarebbe stata diversa se l'Udc avesse appoggiato Caldoro, ma la scelta del sindaco di Nusco sembra essere stata decisiva. Questo, ancora una volta, conferma il potere (ricattatorio) dei piccoli partiti nella politica italiana, male antico cui l'Italicum promette di porre fine a livello nazionale.

Fallimentare, infine, la candidatura di Marco Esposito che con la lista civica MO! Raggiunge solo lo 0,6%, un po' meglio (ma non abbastanza) Salvatore Voza che con la lista Sinistra al Lavoro raggiunge un magro 2,2%.

Riferimenti bibliografici:

Borghese, S. e Mezzio, F. (2015), *Campania: De Luca cerca la rivincita su Caldoro* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Tab. 2 – Risultato elettorale nelle diverse province campane.

Candidati Presidente e Liste	Napoli		Avellino		Benevento		Caserta		Salerno	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Vincenzo De Luca	431.855	35,9	96.710	50,8	44.160	38,9	145.214	37,8	269.988	52,9
Pd	228.184	20,0	34.916	19,1	26.235	24,2	70.456	18,9	84.045	17,9
De Luca Presidente	28.705	2,5	18.446	10,1	7.441	6,9			57.090	12,2
Campania libera	48.913	4,3	3.571	2,0	1.740	1,6	25.899	6,9	28.828	6,1
Centro Democratico - Scelta Civica	27.594	2,4	10.009	5,5	1.720	1,6	12.505	3,3	11.146	2,4
Udc	15.365	1,3	12.485	6,8			11.656	3,1	14.126	3,0
Psi	15.514	1,4	2.804	1,5	663	0,6	3.296	0,9	27.370	5,8
Campania in Rete	16.782	1,5	1.755	1,0	1.253	1,2	12.597	3,4	1.946	0,4
Davvero Verdi	9.632	0,8	6.035	3,3	1.115	1,0	1.462	0,4	8.160	1,7
Italia dei Valori	14.702	1,3	2.309	1,3	2.305	2,1	2.248	0,6	4.361	0,9
Totale	405.391	35,4	92.330	50,4	42.472	39,1	140.119	37,5	237.072	50,5
Stefano Caldoro	487.038	40,5	63.027	33,1	44.091	38,8	161.785	42,1	165.438	32,4
Forza Italia	231.794	20,3	20.921	11,4	24.082	22,2	75.313	20,1	53.589	11,4
Caldoro Presidente	80.322	7,0	10.681	5,8	3.153	2,9	32.904	8,8	36.408	7,8
Ncd - Campania popolare	73.773	6,5	15.137	8,3	9.015	8,3	23.730	6,3	12.086	2,6
Fdi-An	42.618	3,7	8.417	4,6	3.177	2,9	22.339	6,0	47.992	10,2

In Campania De Luca consuma la propria vendetta

Candidati Presidente e Liste	Napoli		Avellino		Benevento		Caserta		Salerno	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Noi Sud	30.448	2,7	5.010	2,7	533	0,5	3.644	1,0	7.739	1,6
Popolari per l'Italia	11.198	1,0	1.429	0,8	197	0,2	1.283	0,3	3.368	0,7
Mai più la Terra dei fuochi	3.874	0,3	207	0,1	252	0,2	1.065	0,3	1.237	0,3
Victime della giustizia e del fisco	2.677	0,2	485	0,3	1.488	1,4	777	0,2	531	0,1
Totale	476.704	41,7	62.287	34,0	41.897	38,6	161.055	43,1	162.950	34,7
Valeria Ciarambino	241.984	20,1	25.333	13,3	23.228	20,5	67.189	17,5	63.105	12,4
Movimento 5 Stelle	221.658	19,4	23.616	12,9	22.415	20,7	62.865	16,8	56.992	12,1
Salvatore Vozza	29.205	2,4	5.031	2,6	1.770	1,6	7.536	2,0	9.235	1,8
Sinistra al lavoro ^a	28.455	2,5	4.880	2,7	1.668	1,5	7.549	2,0	10.437	2,2
Marco Esposito	12.188	1,0	362	0,2	322	0,3	2.597	0,7	2.391	0,5
Mo.I Lista Civica Campania	10.147	0,9					2.332	0,6	1.863	0,4
Totale voti ai candidati	1.202.270		190.463		113.571		384.321		510.157	
Totale voti alle liste	1.142.355		183.113		108.452		373.920		469.314	
Voranti	1.287.636	51,4	204.633	46,6	125.692	45,4	413.189	54,3	547.617	55,5
Elettori	2.502.831		439.164		276.766		760.833		986.005	

^a La lista comprende Sel, Prc, Pdc e esponenti di formazioni minori.

In Puglia una cronaca annunciata con conseguenze nazionali

Nicola Martocchia Diodati

2 giugno 2015

Nonostante la conferma delle aspettative circa l'esito, le conseguenze politiche delle elezioni regionali pugliesi sono particolarmente rilevanti. Infatti, come già si osservava nella nota scritta prima delle elezioni¹, la rilevanza a livello nazionale che si supponeva potesse avere la frammentazione dell'offerta elettorale del centrodestra appare oggi notevole. Nonostante ciò, vi sono ulteriori elementi degni di nota. Tra questi, l'aumento dell'astensionismo e l'elevata decrescita del consenso del Partito Democratico.

Il primo dato che emerge a livello regionale, come d'altronde anche a livello nazionale, è l'elevato tasso di astensionismo: solamente il 51,2% degli aventi diritto al voto si sono recati alle urne. Confrontando i dati dell'affluenza della tornata elettorale appena conclusa con quelli relativi alle elezioni regionali del 2010, alle elezioni politiche del 2013 ed a quelle europee del 2014, è possibile osservare come il tasso di astensione sia ulteriormente cresciuto nell'ultimo anno, nonostante il numero assoluto di votanti rispetto all'ultima tornata sia aumentato di circa sessantacinquemila unità. Gli aventi diritto al voto che si sono recati alle urne sono quasi il 25% in meno (oltre 242.0000 persone) dei votanti presentatisi alle urne nel 2010. Le motivazioni di questa decrescita sono molteplici ma, escludendo la crescita di sfiducia nelle istituzioni, presente a livello nazionale, due elementi possono risultare particolarmente rilevanti: la non presenza di un *election day* e la scarsa competitività delle stesse elezioni regionali (Blais 2000), che si preannunciavano, come già sottolineato prima delle elezioni, come la cronaca di una vittoria annunciata. Infatti, se da un lato la mancanza di una sovrapposizione delle elezioni regionali con elezioni di reale rilevanza nazionale ha certamente contribuito ad una minore attrattività del voto, il fattore che sembra più utile per la comprensione di un ulteriore aumento dell'astensionismo in Puglia è certamente la scarsa competitività delle elezioni stesse. Infatti, la competitività

¹ Si veda [Marino e Martocchia Diodati in questo volume](#).

Tab. 1 – Risultati elettorali delle elezioni regionali 2015 in Puglia. Valori assoluti, percentuali e seggi.

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Michele Emiliano	793.831	47,1	1
Pd	316.876	18,8	13
Emiliano sindaco di Puglia	155.840	9,3	6
Noi a sinistra per la Puglia ^a	108.920	6,5	4
Popolari	99.021	5,9	3
La Puglia con Emiliano	68.366	4,1	3
Partito comunista d'Italia	10.398	0,6	
Pensionati e invalidi giovani insieme	6.712	0,4	
Popolari per l'Italia	6.575	0,4	
Totale	772.708	45,9	29+1
Antonella Laricchia	310.304	18,4	1
Movimento 5 Stelle	275.114	16,3	6
Francesco Schittulli	308.168	18,3	
Oltre con Fitto	155.771	9,3	4
Mov. Pol. Schittulli - Area popolare	101.817	6,0	4
Fdi-An	39.164	2,3	
Totale	296.752	17,6	8
Adriana Poli Bortone	242.641	14,4	
Forza Italia	181.896	10,8	6
Noi con Salvini	38.661	2,3	
Puglia Nazionale	9.186	0,6	
Partito liberale italiano	1.797	0,1	
Totale	231.540	13,8	6
Riccardo Rossi	17.110	1,0	
L'altra Puglia ^b	14.513	0,9	
Gregorio Mariggìo	7.559	0,5	
Federazione dei Verdi	6.278	0,4	

In Puglia una cronaca annunciata con conseguenze nazionali

Candidati Presidente e Liste	Voti	%	Seggi
Michele Rizzi	5.056	0,3	
Partito di alternativa comunista	3.414	0,2	
Totale voti ai candidati	1.684.669		
Totale voti alle liste	1.600.319		
Votanti	1.825.613	51,2	
Elettori	3.568.409		

^a Lista di Sel.^b Lista di Prc, L'altra Europa con Tsipras.

delle elezioni è in grado di mobilitare parte dell'elettorato, vista la possibilità di risultare decisivi sull'esito del voto.

Passando ai risultati delle elezioni, dall'analisi della Tabella 1 risulta in primo luogo rilevante sottolineare come Michele Emiliano, nonostante la vittoria con ampio margine rispetto agli altri concorrenti ed una personalità certamente meno divisiva rispetto a quella del precedente presidente della Regione, non sia riuscito ad eguagliare i risultati elettorali ottenuti nel 2010 da Nichi Vendola. Nonostante la vittoria netta ed indiscutibile, Emiliano sembra non abbia sfruttato appieno quel vantaggio competitivo che poteva derivare dalla sua storia professionale, caratterizzata da una elevata integrità morale ed onestà, fattore che può risultare particolarmente rilevante secondo gli studi psicologici del voto (Caprara et al. 2008). Difatti, fatto 100 il totale dei voti ottenuti dalla coalizione, nel 2010 Nichi Vendola aveva ottenuto un ulteriore 13% di preferenze espresse esclusivamente al candidato presidente, mente Emiliano è stato in grado di convogliare sulla sua figura solamente il 2,7% delle preferenze espresse da elettori che non hanno votato anche per un partito che lo sosteneva.

Un secondo elemento rilevante è l'arretramento del Partito Democratico, che è passato dal 20,7% delle regionali 2010 al 33,6% delle Europee del 2014 ed al 18,8% delle regionali 2015. Una variabilità così elevata nella distribuzione dei voti potrebbe essere imputabile, da un lato, ad una questione sistemica relativa a diverse tipologie di elezioni (nonostante il divario tra elezioni regionali 2010 ed elezioni europee 2009 fosse di circa 2 punti percentuali) e, dall'altro, al dibattito che si è scatenato nelle ultime settimane a seguito del documento emesso dalla Commissione Antimafia durante la campagna elettorale.

Questi elementi non possono tuttavia oscurare la rilevanza politica del terremoto avvenuto nel centrodestra. La frammentazione dell'offerta elettorale e i risultati ottenuti da Adriana Poli Bortone e Francesco Schittulli rendono evidente come la sfida alla leadership del centrodestra lanciata da Fitto a Berlusconi possa

Tab. 2 – Risultato elettorale nelle diverse province pugliesi. Valori assoluti e percentuali.

Candidati Presidente e Liste	Bari		BAT		Brindisi		Foggia		Lecce		Taranto	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Michele Emiliano	231.161	45,0	79.307	47,2	82.096	47,4	126.348	51,5	171.072	48,2	103.847	45,4
Pd	84.320	16,4	31.441	18,7	32.257	18,6	46.777	19,1	79.097	22,3	42.984	18,8
Emiliano sindaco di Puglia	32.119	6,3	24.201	14,4	21.366	12,3	38.120	15,5	21.332	6,0	18.702	8,2
Noi a sinistra per la Puglia ^a	32.625	6,3	12.806	7,6	10.602	6,1	9.953	4,1	31.671	8,9	11.263	4,9
Popolari	32.143	6,3	2.345	1,4	6.135	3,5	19.803	8,1	21.043	5,9	17.552	7,7
La Puglia con Emiliano	36.599	7,1	2.004	1,2	5.287	3,1	5.255	2,1	12.489	3,5	6.732	2,9
Partito comunista d'Italia	2.076	0,4	2.003	1,2	1.353	0,8	1.604	0,7	1.400	0,4	1.962	0,9
Pensionati e invalidi giovani insieme	2.046	0,4	572	0,3	804	0,5	873	0,4	1.314	0,4	1.103	0,5
Popolari per l'Italia	2.798	0,5	755	0,5	496	0,3	1.053	0,4	577	0,2	896	0,4
Totale	224.726	43,7	76.127	45,3	78.300	45,2	123.438	50,3	168.923	47,6	101.194	44,2
Antonella Laricchia	114.731	22,3	33.613	20,0	25.586	14,8	38.345	15,6	53.498	15,1	44.531	19,5
Movimento 5 Stelle	97.850	19,0	30.802	18,3	22.947	13,3	34.496	14,1	48.583	13,7	40.436	17,7
Francesco Schirrucci	104.152	20,3	25.202	15,0	32.528	18,8	37.023	15,1	72.557	20,5	36.706	16,0
Oltre con Fitro	42.367	8,2	16.584	9,9	15.186	8,8	10.466	4,3	51.931	14,6	19.237	8,4
Mov. Pol. Schirrucci - Area popolare	42.960	8,4	4.322	2,6	10.293	5,9	21.204	8,6	12.531	3,5	10.507	4,6
Fdi-An	13.840	2,7	2.763	1,7	5.560	3,2	3.937	1,6	6.769	1,9	6.295	2,8
Totale	99.167	19,3	23.669	14,1	31.039	17,9	35.607	14,5	71.231	20,1	36.039	15,7

Candidati Presidente e Liste	Bari		BAT		Brindisi		Foggia		Lecce		Taranto	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Adriano Poli Bortone	56.258	10,9	27.128	16,2	28.518	16,5	41.166	16,8	51.503	14,5	38.068	16,6
Forza Italia	41.446	8,1	21.986	13,1	21.851	12,6	31.681	12,9	35.432	10,0	29.500	12,9
Noi con Salvini	11.045	2,2	3.805	2,3	3.473	2,0	7.578	3,1	7.632	2,2	5.128	2,2
Puglia Nazionale	1.313	0,3	430	0,3	1.013	0,6	1.103	0,5	3.689	1,0	1.638	0,7
Partito liberale italiano	420	0,1	158	0,1	277	0,2			746	0,2	196	0,1
Totale	54.224	10,6	26.379	15,7	26.614	15,4	40.362	16,4	47.499	13,4	36.462	15,9
Riccardo Rossi	4.773	0,9	998	0,6	3.318	1,9	1.477	0,6	4.574	1,3	1.970	0,9
L'altra Puglia ^b	3.648	0,7	607	0,4	2.646	1,5	1.346	0,6	4.358	1,2	1.908	0,8
Gregorio Mariggrò	1.463	0,3	813	0,5	607	0,4	547	0,2	787	0,2	3.342	1,5
Federazione dei Verdi	1.104	0,2	714	0,4	502	0,3	451	0,2	618	0,2	2.889	1,3
Michele Rizzi	1.762	0,3	887	0,5	489	0,3	616	0,3	873	0,3	429	0,2
Partito di alternativa comunista	1.097	0,2	524	0,3	419	0,2	427	0,2	624	0,2	323	0,1
Totale voti ai candidati	514.300		167.948		173.142		245.522		354.864		228.893	
Totale voti alle liste	481.816		158.822		162.467		236.127		341.836		219.251	
Voranti	550.459	50,0	183.915	55,8	196.602	55,6	267.858	48,8	381.829	51,8	244.950	49,0
Elettori	1.100.019		329.455		353.548		548.482		736.776		500.129	

^a Lista di Sel.^b Lista di Sel.

essere riaperta, quantomeno in Puglia. Infatti, nonostante la formazione Oltre con Fitto non sia stata in grado di eguagliare il risultato di Forza Italia, Schittulli, sostenuto da Fitto, ha invece ottenuto un risultato nettamente superiore rispetto a quello di Adriana Poli Bortone, la quale, per la seconda elezione consecutiva, appare non essere realmente in grado di convogliare su di sé un elevato consenso dell'elettorato.

A dimostrazione di come la rilevanza dell'offerta elettorale (Cox 1997) sia determinante è sufficiente osservare come, rispetto alle elezioni del 2010, i candidati supportati dal centrodestra pugliese abbiano perso, complessivamente, circa il 10% dei voti. Inoltre, se consideriamo i partiti del centrodestra, rileviamo come, ad eccezione di Ncd, che non ha presentato il proprio simbolo sulla scheda elettorale, sia Forza Italia che Fratelli d'Italia abbiano visto decrescere notevolmente il proprio consenso: i primi hanno ceduto circa il 13%, mentre i secondi hanno ottenuto un consenso alle urne pari a circa il 60% di quello riscontrato alle Europee dello scorso anno. Chi nel centrodestra ha invece incrementato consistentemente la propria forza è stata la Lega Nord, presentatasi con la lista Noi con Salvini, che ha aumentato il proprio consenso elettorale rispetto alle scorse elezioni Europee dell'1,8%, ottenendo così un risultato pari al 2,3%.

Ha diminuito di circa 8 punti percentuali il proprio consenso anche il Movimento 5 Stelle, che si è confermato secondo partito con circa il 16% dei voti. Va sottolineata l'elevata discrepanza tra i voti ottenuti dal Movimento 5 Stelle e quelli ottenuti dalla candidata presidente Antonella Laricchia, la quale ha ricevuto, fatti cento i voti ottenuti dalla lista a suo sostegno, circa ulteriori 12 punti percentuali di preferenze espresse esclusivamente a suo sostegno. Insomma, tra tutti i candidati presidente, Laricchia è stata quella maggiormente in grado di incassare un vantaggio nelle urne grazie alla propria immagine e personalità.

Passando a considerare i risultati disaggregati a livello sub-regionale, c'è una leggera variabilità nei risultati ottenuti dai diversi candidati presidente. Emiliano ha ottenuto il suo risultato migliore nella circoscrizione di Foggia, unica provincia in cui ha ottenuto la maggioranza assoluta dei consensi, mentre la provincia in cui ha ottenuto il peggior risultato è quella di Bari, attestandosi al 45%. Al contrario, Laricchia ha ottenuto il suo miglior risultato proprio nella provincia di Bari, raggiungendo il 22,3% dei consensi. Poli Bortone ha ottenuto un risultato particolarmente omogeneo (tra il 14 ed il 16%) in tutte le province, ad eccezione di Bari, provincia nella quale Schittulli (già presidente della provincia stessa) ha ottenuto il suo miglior risultato, oltre 20% dei voti, mentre nelle province di Brindisi, Foggia e Lecce si è attestato attorno al 15% dei voti. Considerando ora le liste a sostegno dei candidati presidente, possiamo sottolineare come il Partito Democratico abbia ottenuto il suo peggior risultato nella provincia di Bari, attestandosi al 16,4% dei consensi, mentre il miglior risultato è stato ottenuto dal Pd nella provincia di Lecce, dove ha ottenuto il 22,3% dei voti. Per quanto riguarda invece i partiti che compongono le coalizioni a sostegno di Poli Bortone

e Schittulli, si può osservare come non vi sia una elevata variabilità nel voto tra le diverse province, quanto invece una omogeneità nella distribuzione dei consensi a livello subregionale.

Il Consiglio Regionale, a seguito delle elezioni, risulta così composto: 29 seggi sono stati assegnati alla maggioranza, di cui 13 al Pd, 6 alla lista Emiliano Sindaco di Puglia, 4 a Noi a Sinistra per la Puglia, 3 ai Popolari e 3 alla lista La Puglia con Emiliano. Dei restanti 21 seggi attribuiti alla minoranza, 8 sono stati conquistati dalla coalizione a sostegno di Schittulli (4 alla lista Oltre con Fitto e 4 alla lista Movimento Politico Schittulli-Area Popolare), 6 da Forza Italia (unica lista a sostegno della candidatura di Poli Bortone ad avere ottenuto dei seggi), 6 dal Movimento Cinque Stelle. L'ultimo seggio rimanente spetta invece al candidato perdente primo dei non eletti.

Concludendo, le elezioni regionali pugliesi dimostrano, ancora una volta, di essere un laboratorio politico nazionale: dalle primarie del centrosinistra e dalla vittoria di Vendola nel 2005 alla sfida tra due leadership nazionali nel 2015. Eppure sembra che il tentativo di sperimentare nuove alleanze non sia terminato il giorno delle elezioni: la richiesta di Emiliano al Movimento 5 Stelle di entrare nel governo della regione (nonostante l'ex magistrato disponga della massima maggioranza possibile nel consiglio regionale) rappresenta infatti un tentativo di aprire una nuova stagione politica, che farebbe del governo pugliese un chiaro esempio di maggioranza consensuale e, soprattutto, potrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo percorso politico a livello nazionale.

Riferimenti bibliografici:

- Blais, A. (2000), *To vote or not to vote?: The merits and limits of rational choice theory*. University of Pittsburgh Pre.
- Caprara, G. V., et al. (2008), *The personalization of politics: Lessons from the Italian case*, «European Psychologist» 13.3, pp. 157-172.
- Cox, G. W. (1997), *Making votes count: strategic coordination in the world's electoral systems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marino B., e Martocchia Diodati, N. (2015) *Puglia: cronaca di una vittoria annunciata?* in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) *Dopo la luna di miele. Le elezioni comunali e regionali fra autunno 2014 e primavera 2015*, Dossier CISE(7), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali.

Il Renzi che vince e il Renzi che “non vince”

Lorenzo De Sio

3 giugno 2015

Le elezioni europee dell'anno scorso ci avevano mostrato con chiarezza il Renzi che vince. Le regionali di pochi giorni fa mostrano un risultato diverso. Nonostante un centrodestra in crisi di *leadership* e progetto politico ormai da anni, e molto frammentato nella maggior parte delle regioni al voto, il Pd in alcuni casi (Liguria, Veneto, Umbria) ha perso clamorosamente o è andato vicinissimo a una sconfitta inaspettata; in altri, ha faticato molto per affermarsi, e spesso vi è riuscito quasi solo grazie alla frammentazione degli avversari. Perdendo quasi ovunque molti punti percentuali anche rispetto alle precedenti regionali, e perdendo ovunque molti voti assoluti, in un contesto di grande aumento dell'astensione. Insomma, non sembra esattamente una vittoria. Forse sarebbe esagerato paragonarla alla “non vittoria” di Bersani del 2013. Oltretutto si tratta di elezioni locali in cui non era in gioco direttamente Renzi, in cui hanno contato le personalità e le storie politiche dei candidati, nonché la capacità del centrodestra di avere candidati credibili. Tuttavia è impossibile nascondere che non si tratta di un risultato positivo per il Pd di Renzi.

E quindi, da dove viene questo risultato? A mio parere è necessaria una riflessione che vada oltre le “attenuanti generiche” che abbiamo visto poc'anzi, per entrare nello specifico delle strategie di competizione. Esiste una differenza tra il Renzi che vince e il Renzi che “non vince”, o è solo il frutto del caso?

Come conquistare il voto moderato? Due strategie

Il problema di fondo che Renzi si è trovato di fronte dall'inizio è abbastanza semplice. Si tratta di partire da un partito (e da un elettorato) di centrosinistra, per riuscire poi a catturare una quota aggiuntiva di elettori più moderati, arrivando quindi a rappresentare una vera maggioranza del paese, riuscendo quindi a costruire un partito stabilmente competitivo sul piano elettorale, e in grado di governare in modo efficace.

Per ottenere questo risultato, le strategie possibili (e alternative) sono essenzialmente due:

- 1) La prima è di spostare il baricentro politico-ideologico del partito, rendendolo più moderato. Questa strategia mette in conto di poter perdere voti a sinistra (e magari di subire una piccola scissione), perché parte dal presupposto che ci sia un ampio bacino di elettori moderati, disponibili a lasciare il loro schieramento per abbracciare un Pd più moderato, e quindi in grado non solo di compensare le perdite a sinistra, ma magari di fornire addirittura anche un *surplus* di voti. Si tratta della classica strategia “posizionale” teorizzata ormai oltre cinquant’anni fa da Anthony Downs nella sua *Teoria economica della democrazia* (1957), e che molti riconoscono attuata con successo, ad esempio, da Tony Blair con il suo progetto del New Labour (ma su questo si potrebbe discutere a lungo).
- 2) La seconda è invece quella che potremmo definire una strategia di tipo “ecumenico”, basata sulla *competenza*. Si tratta di scegliere un piccolo pacchetto di temi che stanno a cuore a *tutti gli elettori* (sia di centrosinistra che di centrodestra) su cui il partito o candidato è in grado di presentarsi semplicemente come *più competente*, senza considerazioni ideologiche. Un candidato che abbia le carte in regola per attuare questa strategia può compiere il piccolo miracolo di conquistare elettori moderati *senza perdere i suoi elettori di partenza*. Si tratta della strategia cosiddetta della *valence politics*, descritta e teorizzata anch’essa oltre cinquant’anni fa da Donald Stokes (1963). Stokes partiva dall’esempio storico dell’elezione di Ike Eisenhower del 1952, ma esempi simili sono chiaramente quelli di Reagan nel 1980 e Obama nel 2008: due candidati decisamente radicali (per niente “centristi”) che tuttavia riportarono vittorie molto ampie proprio grazie a questa strategia (vedi De Sio 2011).

Renzi 1 contro Renzi 2

Ora, a mio parere non è difficile vedere che Renzi ha cambiato strategia tra le europee dell’anno scorso e le ultime regionali.

Nei mesi che precedettero le europee, Renzi evitò accuratamente qualunque tema che potesse evocare divisioni ideologiche. Respinse la richiesta di Alfano di affrontare il tema dell’articolo 18 (l’avrebbe fatto dopo le elezioni); si adoperò per una misura come quella degli 80 euro, destinata a beneficiare una platea abbastanza vasta e trasversale (non solo di elettori di sinistra), ma soprattutto insistette moltissimo su temi trasversali come la capacità di rimettere in moto l’economia, di dare più spazio alle donne nella politica e nella società, di far valere maggiormente gli interessi dell’Italia in Europa. Temi che per definizione non sono né di sinistra né di destra, su cui Renzi poteva rivendicare (anche data la

virtuale assenza di *leader* avversari) una maggiore credibilità¹, e che sono emersi, dalle analisi, come determinanti per il suo grande successo alle europee².

Il contrasto con quanto avvenuto dopo le europee è abbastanza forte. Coerentemente con quella che alcuni commentatori hanno identificato come l’idea del “Partito della Nazione”, Renzi è di fatto passato dalla precedente strategia “ecumenica” a una strategia chiaramente posizionale (la prima che abbiamo visto poc’anzi).

Ha iniziato a costruire un profilo valoriale (se non ideologico) più nettamente moderato, cercando (e poi esibendo) una chiara rottura con i sindacati; senza temere (anzi lasciando intendere che non sarebbe stato un problema) una potenziale scissione a sinistra; e rispondendo in maniera dura anche alla protesta degli insegnanti.

Ovviamente la politica è più complicata dei modelli teorici. In molte delle scelte del *premier* c’è semplicemente il fatto che iniziare a prendere dei provvedimenti comporta inevitabilmente delle divisioni. E non si possono tacere le responsabilità della minoranza interna del Pd, che sembra non aver mai voluto né riconoscere la legittimità della *leadership* di Renzi (la cui affermazione alle primarie, va ricordato, non sarebbe stata possibile senza l’enorme serie di errori e fallimenti della *leadership* precedente), né avviare un confronto pragmatico con Renzi sulle cose concrete da fare. Tuttavia a mio parere molte delle scelte di Renzi sono state chiaramente simboliche, volte a mostrare agli elettori moderati che il Pd non aveva paura né dei sindacati né degli insegnanti, e quindi ad accreditarlo presso gli elettori moderati.

Il test delle regionali

Il punto, e qui veniamo forse al motivo della “non vittoria”, è che questi voti moderati non sembrano essere arrivati. Emblematico è il caso di Raffaella Paita in Liguria (con alcune similitudini con quello di Alessandra Moretti in Veneto). La Paita era praticamente un modello perfetto della strategia posizionale del “Partito della Nazione”: rottura a sinistra per cercare il voto moderato. Una candidatura nata infatti con l’invito esplicito agli elettori di centrodestra a venire a votare alle primarie (peraltro molto controverse e punteggiate da sospetti di irregolarità), e poi suggellata dalla nascita di un altro candidato a sinistra, accreditando quindi chiaramente il profilo moderato della Paita. Un *test* perfetto per la strategia posizionale; un *test* che tuttavia sembra essere fallito miseramente. Non solo la sua candidatura

¹ Cfr. [De Sio \(2014a\)](#).

² Cfr. [De Sio \(2014b\)](#).

non ha sfondato nel centrodestra (gli elettori moderati sono rimasti compattamente nel centrodestra nonostante la debolezza della candidatura di Toti), ma sembra aver in parte smobilitato l'elettorato di centrosinistra, che in misura significativa sembra essersi astenuto (non ritenendo credibile neanche la candidatura di Pastorino).

Gli altri candidati presidenti, pur a volte presentandosi senza la sinistra radicale (come nel caso di Rossi), hanno mantenuto identità più in linea con l'eredità tradizionale del centrosinistra, e adottato strategie "ecumeniche" basate sulla competenza. Vale per Rossi, Emiliano, Ceriscioli, e per lo stesso De Luca (molto discusso, ma che al tempo stesso gode di un consenso praticamente plebiscitario nella Salerno che ha governato per anni): tutti candidati che hanno ottenuto buone affermazioni, pur in un contesto generale di aumento dell'astensione e di calo del Pd.

Che fare?

Di conseguenza, l'impressione è che queste elezioni abbiano mostrato un dato inaspettato (anche per molti analisti): la scarsa disponibilità degli elettori di centrodestra a votare il Pd, anche quando quest'ultimo si presenta con un volto decisamente più moderato, facendo una corte serrata proprio a questi elettori. Ovviamente nessuno è in grado di dire quanto questo problema sia relativo ai singoli candidati, e quanto in realtà Renzi, in un voto nazionale, avrebbe invece la capacità di sfondare davvero nel centrodestra, diversamente dai candidati presidente. Tuttavia per adesso sembra che gli elettorati di centrosinistra e centrodestra non siano così permeabili, e che di conseguenza forse Renzi potrebbe dover ritornare a una strategia di tipo "ecumenico" e cercare di non soffiare più sul fuoco delle divisioni a sinistra. Staremo a vedere.

Riferimenti bibliografici

- De Sio, L. (2011). *Competizione E Spazio Politico. Le Elezioni Si Vincono Davvero Al Centro?*. Bologna: Il Mulino.
- . (2014a). *Chi risolverà i problemi dell'Italia? Partiti, obiettivi e credibilità*. in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 99-104.
- . (2014b). *Da dove viene la vittoria di Renzi?* in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 171-178.
- Downs, A. (1957). *An Economic Theory of Democracy*. New York,: Harper.
- Stokes, D. E. (1963). *Spatial Models of Party Competition*, «American Political Science Review» 57: 368–77.

Conclusioni¹

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

La luna di miele con gli elettori per il governo Renzi è finita. Come abbiamo mostrato in questo volume, le elezioni susseguitesi nell'arco dei dodici mesi successivi allo straordinario risultato ottenuto dal Pd nelle europee del maggio 2014, a pochi mesi dal suo insediamento a Palazzo Chigi, hanno chiaramente visto risultati tutt'altro che straordinari per il centrosinistra. Anzi, sia la coalizione che il suo principale partito si sono attestati su risultati sostanzialmente in linea con quelli di cinque anni prima, assai lontani da quelli delle europee.

Naturalmente ciò non significa che per Renzi il declino sia inevitabile. Anzi, la letteratura comparata ci insegna che la popolarità dei governi in carica segue un andamento ciclico (Campbell 1960, Miller e Mackie 1973, Stimson 1976). Dopo il periodo della luna di miele, che per Renzi è anche durata piuttosto a lungo – come peraltro tradizione nel nostro paese (Bellucci 2006), il consenso tende inesorabilmente a scemare. Fino a raggiungere il minimo attorno alla metà della legislatura, per poi, tipicamente, segnare un recupero nella fase finale. Ecco, quello che abbiamo osservato in questo volume è proprio il passaggio dalla luna di miele fra elettorato e governo in carica osservata alle elezioni europee, segnata da fiducia e da aspettative positive circa l'operato futuro dell'esecutivo - peraltro abilmente alimentate dal governo nei suoi primi mesi di vita (De Sio 2014), alla fase successiva del ciclo, caratterizzata dal calo del consenso verso l'esecutivo, come chiaramente si evidenzia nei risultati elettorali degli ultimi mesi.

Naturalmente solo il futuro ci potrà dire quanto profondo sarà il calo della popolarità di Renzi, del suo governo e del partito di cui è segretario. E ancora se, toccato il punto più basso, ci sarà una risalita (come appunto è normale attendersi), e quanto marcata questa potrà essere. Chiaramente sarà la ripresa dell'economia la cartina di tornasole su cui si giocheranno le sorti politiche del primo ministro (Kirchgässner 1986). Se davvero le scelte divisive imposte all'inizio del

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume. Non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 13 settembre 2015.

ciclo, correttamente da un punto di vista strategico (sia per avere il tempo di farne maturare i frutti, sia per sfruttare il momento di massima popolarità nelle contrattazioni politiche), riusciranno a fare registrare dei tangibili effetti positivi in tempo per le prossime elezioni politiche, ecco che il momento di appannamento fatto registrare a cavallo fra 2014 e 2015 (e magari 2016) potrebbe rimanere solo una piccola opacità in un percorso destinato a culminare con la vittoria alle prossime elezioni legislative.

Bisogna infatti considerare come, nell'attuale contesto politico italiano, la posizione di Renzi e del Pd appaia, in effetti, molto salda. Anche alla luce della riforma elettorale, approvata solo per la Camera, in attesa di superare la paritarità del Senato, si configura uno scenario in cui potrebbe bastare un risultato assai più magro di quello delle europee dello scorso anno per conquistare una maggioranza dei seggi della Camera ed esprimere dunque il governo anche nella prossima legislatura, a patto di vincere il ballottaggio.

Insomma, Renzi è ancora molto forte. Anzi, il più forte. Ma non è più invincibile, come invece all'indomani delle elezioni europee del maggio 2014. Certo avere vinto sette delle nove amministrazioni regionali assegnate dopo le europee non può essere etichettata come una sconfitta. Ma in queste elezioni sono arrivate anche sconfitte brucianti e risultati inattesi. Il centrodestra ha dimostrato che, se riesce a presentarsi sotto una sola bandiera e a selezionare i candidati giusti, può non solo essere competitivo, ma anche tornare a vincere. E non solo nelle sue roccaforti, ma anche in zone tradizionalmente neutrali se non ostili - dalla Liguria, ad Arezzo, passando per Venezia. E questo soffia il vento in poppa ai rivali del segretario-*premier*, fuori e dentro il Partito Democratico.

L'altro elemento che emerge con forza dalle analisi raccolte in questo volume è la fine del bipolarismo e l'imporsi di una nuova configurazione con un formato partitico almeno tripolare (se non multipolare), non sappiamo quanto destinata a durare. Queste elezioni hanno infatti visto il definitivo affermarsi del M5s quale secondo partito italiano, risultato fatto segnare questa volta - e per la prima volta - in elezioni sub-nazionali. Lo strutturarsi di questo nuovo assetto, non più bipolare, del nostro sistema partitico è particolarmente interessante nell'ottica dell'approvazione di un sistema elettorale nazionale che prevede il doppio turno, in cui diventano quindi decisive anche le seconde preferenze degli elettori. E in quest'ottica i magri risultati osservati per il centrosinistra nei ballottaggi delle comunali appaiono particolarmente rilevanti.

Questa l'istantanea del momento, per quello che è emerso nelle consultazioni regionali e comunali degli ultimi mesi. In attesa delle elezioni amministrative della prossima primavera, che saranno certamente un nuovo banco di prova per la tenuta della popolarità di Renzi presso gli elettori, e per misurare i rapporti di forza fra i diversi partiti e schieramenti, dal momento che coinvolgeranno molte città importanti - quali Milano, Napoli, Torino, Bologna, e, chissà, Roma... Anche per via della somiglianza fra il sistema elettorale in vigore alle comunali

e l'Italicum, saranno delle vere e proprie prove generali in vista delle prossime elezioni politiche. Nella primavera del prossimo anno saremo a due anni esatti dalla luna di miele, sancita dalle europee 2014, e altri due anni mancheranno alla scadenza naturale della legislatura: in teoria il momento più basso della popolarità del governo nell'arco del ciclo politico-elettorale. Certo è ancora molto presto per fare delle previsioni, ma, alla luce di quanto evidenziato in questo volume circa le conseguenze elettorali dell'avvio della fase calante, ad oggi le prospettive per il centrosinistra non paiono certo rosee...

Riferimenti bibliografici:

- Bellucci, P. (2006), *All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006*, «Rivista Italiana Di Scienza Politica» 36 (3): 479-504.
- Campbell, A. (1960), *Surge and Decline: A Study of Electoral Change*, «Public Opinion Quarterly» 24 (3): 397-418.
- De Sio, L. (2014). *Da dove viene la vittoria di Renzi?* in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE(6), Roma: Centro Italiano di Studi Elettorali, 171-178.
- Kirchgässner, G. (1986). *Economic Conditions and the Popularity of West German Parties: A Survey*, «European Journal of Political Research» 14 (4): 421-39.
- Miller, W. L., e Mackie, M. (1973). *The Electoral Cycle and the Asymmetry of Government and Opposition Popularity: An Alternative Model of the Relationship Between Economic Conditions and Political Popularity*, «Political Studies» 21 (3): 263-79.
- Stimson, J. A. (1976). *Public Support for American Presidents A Cyclical Model*. «Public Opinion Quarterly» 40 (1): 1-21.

Gli Autori

Francesco Barone è laureato in Scienze delle relazioni internazionali all'università di Messina e in Scienze di Governo e della comunicazione Pubblica presso la LUISS. Ha scritto una tesi con il Professore D'Alimonte sul Sistema politico italiano dal titolo "Il doppio turno nei comuni: chi ha vinto e chi ha perso". Appassionato di politica, segue l'evoluzione e le implicazioni del sistema elettorale dei comuni superiori.

Salvatore Borghese è laureando in Scienze di governo e della comunicazione pubblica presso la LUISS Guido Carli. Ha conseguito la laurea triennale in Scienze politiche presso l'Università degli studi di Napoli Federico II con una tesi sperimentale sui sistemi elettorali e le proposte di riforma in Italia. Studioso dei temi dell'attualità economica, politica ed elettorale, è tra i fondatori dei siti di informazione ed analisi Termometro Politico e YouTrend, oltre che della società di consulenza Quorum. Nel 2014 ha presentato un lavoro presso il seminario post-elettorale SISE.

Gabriele Bracci è dottore magistrale in Scienza della politica e dei processi decisionali. È stato borsista, nell'anno 2011, del Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari "Silvano Tosi" ed ha recentemente frequentato un Corso di perfezionamento *post lauream* in scrittura giuridica. Attualmente lavora presso il Consiglio regionale della Toscana dove ha collaborato attivamente alla stesura della legge elettorale 51/2014 e sul cui contenuto ha partecipato a diversi incontri in qualità di relatore. Ha pubblicato sul Forum di Quaderni Costituzionali (2012) e sul Bulletin of Italian Politics (2011). È segretario della Società Italiana di Studi elettorali (S.I.S.E.).

Luca Carrieri è dottorando di ricerca presso la Luiss Guido Carli e attualmente sta svolgendo un periodo di visiting presso University of Houston. I suoi principali interessi sono i mutamenti organizzativi dei partiti ed i comportamenti di voto in Italia e in Europa. Ha recentemente collaborato ai dossier CISE, "Le Elezioni Politiche 2013" e "Le Elezioni Europee del 2014" e con "Astrid rassegna".

Matteo Cataldi si è laureato presso la facoltà di scienze politiche “Cesare Alfieri” di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni italiane. È stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche ed ha pubblicato articoli su Polena e Quaderni dell’Osservatorio Elettorale, è co-autore di un capitolo di Terremoto elettorale (Il Mulino 2014) e co-curatore di vari Dossier CISE e di numerose note di ricerche apparse nella serie di Dossier. È membro SISP e dello Standing Group POPE – Partiti Opinione Pubblica Elezioni. Tra i suoi principali interessi di ricerca il comportamento di voto e la geografia elettorale.

Roberto D’Alimonte è professore ordinario nella Facoltà di Scienze Politiche della LUISS Guido Carli dove insegna Sistema Politico Italiano. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. Ha insegnato come visiting professor nelle Università di Yale e Stanford. Collabora con il centro della New York University a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su West European Politics, Party Politics, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. È membro di ITANES (Italian National Election Studies). È editorialista de IlSole24Ore.

Alessandro De Luca ha conseguito la laurea magistrale in Scienze di governo e della Comunicazione pubblica presso la Luiss “Guido Carli” con una tesi sull’instabilità elettorale nelle subculture politiche territoriali in Italia. Amante della politica e del giornalismo, attualmente collabora con il sito web Termometro Politico, per il quale si occupa principalmente degli argomenti della politica italiana.

Lorenzo De Sio è professore associato presso la LUISS Guido Carli. Già Jean Monnet Fellow presso lo European University Institute e Visiting Research Fellow presso la University of California, Irvine, è membro del Consiglio Scientifico di ITANES (Italian National Election Studies) e partecipa a EUDO (European Union Democracy Observatory) e al progetto di ricerca internazionale “The True European Voter”. Oltre alla LUISS, ha insegnato nelle Università di Firenze e Siena. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle issues. È autore dei volumi Elettori in movimento (Polistampa,

2008), Competizione e spazio politico (Il Mulino, 2011) e curatore di La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani nonché co-curatore di vari altri volumi in italiano e in inglese. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su American Political Science Review, Comparative Political Studies, West European Politics, South European Society and Politics, oltre che su numerose riviste scientifiche italiane.

Vincenzo Emanuele è Research Fellow presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze con una tesi sul processo di nazionalizzazione del voto in Europa occidentale e le sue possibili determinanti. La sua tesi ha recentemente vinto il Premio ‘Enrico Melchionda’ conferita alle tesi di dottorato in Scienze Politiche discusse nel triennio 2012-2014 e il Premio ‘Celso Ghini’ come miglior tesi di dottorato in materia elettorale del biennio 2013-2014. Oggi insegna Sistema Politico Italiano al Middlebury College di Firenze ed è collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Ha pubblicato articoli su *Party Politics*, *Contemporary Italian Politics*, RISP/IPSIR, Meridiana e Quaderni dell’Osservatorio Elettorale. È inoltre co-autore di capitoli in Terremoto elettorale (Il Mulino 2014), Il Pd secondo Matteo (BUP 2014), Perdere vincendo (Franco Angeli 2013), Le primarie da vicino (Epoké 2013). Ha curato (con Lorenzo De Sio) il Dossier CISE 3 (Un anno di elezioni verso le politiche 2013, CISE, 2013) e (con Lorenzo De Sio e Nicola Maggini) il Dossier CISE 6 (Le Elezioni Europee 2014, CISE 2014), e l’e-book *The European Parliament Elections of 2014* (CISE 2014). Con Lorenzo De Sio, Nicola Maggini e Aldo Paparo ha curato l’e-book *The Italian General Election of 2013. A dangerous stalemate?* (CISE 2013). Infine, è autore di diverse note di ricerca pubblicate nella serie dei Dossier CISE.

Nicola Maggini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell’Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all’Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma e insegna sistema politico italiano al Middlebury College di Firenze. Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo *TransSol-Transnational solidarity at times of crisis*. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui RISP-Italian Political Science Review, Studia Politica-Romanian Political Science Review, Italian Politics & Society, Czech Journal of Political Science, SocietàMutamentoPolitica-Rivista Italiana di Sociologia e Quaderni dell’Osservatorio Elettorale. È inoltre coautore di capitoli in Voto amaro (Il Mulino 2013) e Terremoto elettorale (Il Mulino 2014). Ha curato (con Lorenzo De Sio) il Dossier CISE 2 (Crisi e Rimobilitazione, CISE 2013) e (con Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo) l’e-book *The Italian General Election of 2013. A dangerous stalemate?* (CISE 2013). Ha curato

anche (con Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele) il Dossier CISE 6 (Le Elezioni Europee 2014, CISE 2014) e l'e-book *The European Parliament Elections of 2014* (CISE 2014). Infine, è autore di diverse note di ricerca pubblicate nella serie dei Dossier CISE.

Moreno Mancosu è assistente di ricerca, presso l'Università di Trento, nel progetto PRIN "Come cambia la rappresentanza politica in Italia". Si è dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale presso l'Università di Trento nel 2015. I suoi interessi di ricerca comprendono comportamento elettorale, geografia politica e metodologia della ricerca sociale.

Bruno Marino è PhD Student in Political Science and Sociology presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore di Pisa. I suoi interessi di ricerca comprendono partiti e sistemi di partito in prospettiva comparata (selezione dei candidati e dei leader, cambiamento organizzativo, democrazia all'interno dei partiti), teoria democratica e comportamento elettorale. Ha contribuito alla realizzazione del Dossier CISE 6 (Le Elezioni Europee 2014).

Nicola Martocchia Diodati è PhD Student in Political Science and Sociology presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Si occupa prevalentemente di partiti, comportamento elettorale, teoria della scelta razionale e psicologia politica. È co-autore di diversi articoli sui partiti italiani.

Francesca Mezzio è laureanda in Scienze di governo e della comunicazione pubblica presso la Luiss Guido Carli con una tesi sul cambiamento del voto femminile. Tra i suoi interessi di ricerca, lo studio dell'evoluzione del Gender Gap in chiave comparata e del ruolo dei sindacati nella società contemporanea. Ha conseguito la laurea triennale in Scienze politiche delle relazioni internazionali sempre alla Luiss.

Aldo Paparo è Campbell National Fellow presso la Hoover Institution a Stanford, dove conduce una ricerca sulla identificazione di partito in chiave comparata. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze, con una tesi sugli effetti del ciclo politico nazionale sui risultati delle elezioni locali in Europa occidentale. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze politiche all'Università di Firenze, discutendo una tesi sulle elezioni comunali nell'Italia meridionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi dei Dossier Cise; e ha pubblicato sui Quaderni dell'Osservatorio Elettorale e su *Monkey Cage*. È stato inoltre co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). È membro dell'APSA, della SISP e della SISE.

Stefano Rombi è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recentemente ha pubblicato "L'accountability dei governi democratici" (Carocci, 2014) e "Fallire per vincere" (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui "La qualità della democrazia in Italia" (Il Mulino, 2013) e "Il Partito Democratico secondo Matteo" (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è "Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale" (Quaderni di Scienza Politica, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS.

Elisa Volpi è PhD Researcher all'European University Institute (Firenze). Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze politiche presso l'Università degli Studi di Firenze, con una tesi dal titolo "Trasformismo all'italiana. La mobilità parlamentare e il sistema politico della Seconda Repubblica". I suoi interessi di ricerca riguardano le trasformazioni dei partiti e dei sistemi di partito e il comportamento parlamentare in prospettiva comparata.

Dopo la luna di miele

Le elezioni comunali e regionali
fra autunno 2014 e primavera 2015

a cura di Aldo Paparo e Matteo Cataldi

Le elezioni europee della primavera 2014 avevano segnato un successo straordinario del Pd guidato da Renzi, a pochi mesi dal suo insediamento a Palazzo Chigi. Ci trovavamo nel pieno di quella luna di miele che rende particolarmente popolare un nuovo esecutivo presso il suo elettorato, e le prime mosse del governo guidato dal segretario democratico erano state improntate al buon senso e a evitare contrapposizioni.

Nei dodici mesi successivi lo scenario è mutato. L'azione di governo si è via via riempita di contenuti precisi, al di là dell'iniziale elenco di buone intenzioni, e nel fare ciò ha inesorabilmente scontentato qualcuno. Anche qualche pezzo del suo tradizionale blocco sociale, come ad esempio i sindacati, gli insegnanti e lavoratori del pubblico impiego.

In attesa che i buoni frutti delle decisioni prese si avvertano sul terreno economico, aprendo così magari la strada alla conquista di nuovi elettori, il centrosinistra guidato dal Pd ha recentemente fatto registrare una serie di risultati elettorali se non deludenti, certamente al di sotto delle attese – per altro inevitabilmente innalzate dal risultato delle europee. I primi segni che qualcosa era cambiato si registravano già nell'autunno del 2014, alle regionali di Emilia-Romagna e Calabria segnate dall'esplosione dell'astensione. Ma la fine della luna di miele diventava lampante nelle comunali e regionali della primavera 2015, che hanno visto sconfitte inattese e dei risultati generalmente in linea con quelli del Pd guidato da Bersani cinque anni prima. Nel frattempo il M5s si consolida come il secondo partito italiano, e una possibile alternativa di governo nell'eventuale ballottaggio nazionale dell'Italicum; mentre la Lega si afferma come la prima forza del centrodestra, e quell'elemento attorno al quale ricostruire una alternativa di centrodestra al Pd che possa forse essere competitiva per la vittoria alle prossime politiche. Molti dunque i motivi di interesse emersi nelle consultazioni regionali e comunali dei dodici mesi successivi alle europee. In questo settimo volume della serie dei Dossier CISE ripercorriamo quindi queste cruciali elezioni, nelle due tornate dell'autunno 2014 e della primavera 2015. Il volume raccoglie i numerosi contributi pubblicati sito web CISE che hanno analizzato queste consultazioni, consentendo così di fissarne i risultati e offrendo degli spunti di riflessione per ricerche future.